

onpaper exibart



Mensile - Sped. in A.P. 45% art. 2. c. 20 let. B - I. 662/96 - Firenze - Copia euro 0,0001

In un vortice di biennalismi, processi ai tagli sulla cultura e transumanze culturali foriere di nuove avanguardie, mi avvicino nella Direzione del Giornale. Comincio con un saluto ed un ringraziamento a Massimiliano Tonelli, ex-direttore editoriale che, come noi, ha sempre voluto bene a questa testata, perseguendo quale fine ultimo la valenza del prodotto che rappresenta. Le firme che compongono il disegno in continua evoluzione di Exibart gli conferiscono una forma sempre nuova, sempre accattivante, sempre e più d'avanguardia. Niente paura! Il prodotto non ha subito stravolgimenti anzi, continua ad agire da palco per la curiosità del pubblico che ci legge e ci vive quale rigoglioso intreccio di puntuali retrospettive e mirati resoconti. Come dice il nostro Achille Bonito Oliva: "l'arte nella sua inutilità sviluppa la sua grandezza, rappresentata dall'abilità di scavalcare il presente e cavalcare il futuro". Sulla scia del contrappasso dantesco troveremo una rubrica di Angelo Capasso sciorinante l'apologesi di coloro che vorrebbero farsi passare, apparentemente, per roditori; passeremo a visioni sinestetiche raccolte nel diario degli occhi, della mente e degli aforismi di una viaggiatrice nei luoghi dell'arte: i musei e le loro mostre. E non mancherà un saliente approfondimento "Roma, The Road to Contemporary Art" in compagnia del suo direttore, Roberto Casiraghi. Quest'anno sarà la numero 54, la rassegna illuminata targata Venezia: l'edizione 2011 porta il titolo ILLUMInazioni, ed è tutto uno sfolgorio inanellato di territori vecchi e nuovi, tra dichiarazioni, rivelazioni e peripezie rivelatrici di un contesto storico certamente sfrenato e a briglia sciolta. Ferve l'attesa per la prima partecipazione ufficiale di Haiti con una rassegna dal titolo Death and Fertility, da un'idea dell'artista Daniele Germiniani in collaborazione con la fotografa Leah Gordon: tre artisti haitiani appartenenti alla resistenza artistica espongono all'interno di container marittimi di colore rosso e blu. Questi, è vero, sono i colori dello stendardo nazionale della Repubblica Haitiana, ma rimandano anche all'idea secolare del parallelismo tra terra e cielo. Due confini ai quali approdare o risalire in un momento di rivoluzione: rivoluzione di un paese che non demorde, anche ben oltre i margini della diaspora, rivoluzione di un'arte che morde, di una pubblicazione, la nostra, che i muri da sempre vuole infrangere. Altra partecipazione debuttante in questa cinquantaquattresima edizione è quella del Principato di Andorra, che si colloca Oltre la Visione (questo il titolo conferito al padiglione andorrano) facendosi portatore dell'analisi degli aspetti legati alla soglia della percezione. Un contributo di Gawronski, neo-presidente della Quadriennale di Roma, ci porta nei rapporti insiti tra artista filantropo ed artista esordiente. La versione di Baldi è un racconto di Pio Baldi, sintomatico delle grane che affliggono il nostro Bel Paese tra istituzioni, previsioni e capovolgimenti ideali. Un consiglio mirato, un messaggio decodificato, forse, l'Italia che vorremmo anche noi. (A.G.d.C.)

*Mania Yahar
per eni*

cultura
è una parola da condividere



lavoriamo in più di 70 paesi, per portarvi energia



MACRO

MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA ROMA

il Museo d'Arte
Contemporanea
di Roma

VENITE A VISITARCI!

Dalle 11 alle 22, in via Nizza angolo via Cagliari. Chiuso lunedì.
www.macro.roma.museum | Join us on Facebook



ROMA CAPITALE

Assessorato alla Pubblica Cultura e Centro Servizi
Sostanzamento e Beni Culturali

MACRO

MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA ROMA

INNAMORARSI del DAVID di MICHELANGELO... e conoscere noi stessi

Graziella Magherini ci illustra le nuove frontiere degli studi che indagano arte & psiche e ci guida oltre la sindrome di Stendhal



Innamorarsi di una statua, innamorarsi del David. Un'attrazione, una passione, un'emozione che arriva fino alla voglia fisica di toccare, possedere quel marmo bianco di Carrara scolpito da Michelangelo cinque secoli fa. Succede a Firenze, succede nelle sale della Galleria dell'Accademia dove un gruppo di studiosi guidati da Graziella Magherini hanno analizzato le reazioni dei visitatori davanti al capolavoro del Buonarroti. Attrazione ed emozione che per alcuni diventa seduzione per altri fascinazione e amore. E' l'alchimia dell'arte e il dialogo profondo che alcuni capolavori riescono a sviluppare. E a provarlo sono studi decennali compiuti da psicologi e psichiatri intenti a decodificare quella comunicazione che si attiva e sommuove chi osserva e chi crea. «In principio è stata la Sindrome di Stendhal e dopo siamo andati oltre - spiega

Graziella Magherini, psichiatra e psicoanalista mentre ci riceve nel suo studio nel cuore di Firenze -. Nell'incontro con un'opera d'arte si rivive la prima emozione della relazione madre-bambino e si arriva a smuovere conflitti interni e profondi o emozioni che non sono riuscite a trasformarsi in simbolo. L'arte riesce a farci sentire ciò che non abbiamo mai espresso, mai saputo. Può diventare un momento illuminante della propria personalità e fattore di crescita e maturazione». E tra i capolavori particolare attenzione Graziella Magherini riserva al David («la statua più bella del mondo») che occupa un intero capitolo del suo ultimo libro *Mi sono innamorato di una statua. Oltre la Sindrome di Stendhal. Arte & psiche*. Perché i riflettori proprio sul David? «Il visitatore sensibile si immedesima nel David e in Michelangelo pronto a sperimentare emozioni tanto più intense quanto più l'opera diventa lo specchio del proprio Sé. Tutto ciò richiama il tema del perturbante, il ritorno del rimosso: qualcosa che doveva rimanere nascosto e che si ripresenta alla coscienza. Infine, strettamente connesso con il perturbante è l'effetto Pigmalione: la statua si anima e appare viva». Marmo che si fa carne e materia che si fa vita? «Sì. I visitatori hanno la sensazione, l'impressione di non essere davanti ad un oggetto inanimato ma davanti ad un oggetto apparentemente vivo: sentire vivere, vibrare la statua». Ammaliati dal David. Sensazioni ed emozioni comprovati da dati e da studi. Come è nata questa ricerca? «Proprio in questo senso appaiono rilevanti i risultati di una nostra indagine sulle reazioni dei visitatori della Galleria dell'Accademia dall'autunno del 2004 all'autunno del 2005. Più di 13mila commenti scritti. Fra questi prevalgono americani, inglesi e spagnoli, anche se non mancano italiani,

europei, latino-americani e asiatici». Come e perché ci si «innamora» del David? «Tre casi esemplari per entrare nell'alchimia dell'impatto con il David. Benjamin, trentenne americano di origine italiana, critico letterario, sperimenta alla Galleria dell'Accademia un'overdose di stimoli estetici che esplose nell'incontro con il David. Queste sono le sue parole: "E' un disturbo fisico che ti sale su, ti prende alla gola: mi sono

"Nell'incontro con un'opera d'arte si rivive la prima emozione della relazione madre-bambino e si arriva a smuovere conflitti interni e profondi o emozioni che non sono riuscite a trasformarsi in simbolo. L'arte riesce a farci sentire ciò che non abbiamo mai espresso, mai saputo. Può diventare un momento illuminante della propria personalità e fattore di crescita e maturazione"

sentito mancare le forze. E' una ripercussione fisica di questo eccesso di emozione, una perdita di controllo». Nell'occasione dell'incontro con quella statua che cosa è accaduto nel mondo di Benjamin? «Il giovane americano è passato attraverso uno stato di 'disorganizzazione' mentale temporanea, di rottura delle strutture prestabilite per reintegrarsi forse in maniera differente». Secondo caso: quello di Benoit. Cosa è avvenuto? «Benoit, studente universitario francese, davanti al David si sente aggredito da una percezione molto forte, 'insostenibile' ed è vicino all'attacco di panico. Queste le sue parole: "Sento un'enorme energia del concreto. Il

David è molto sensuale, pieno di energia. E' una statua misteriosa». In questo ragazzo cosa ha rivelato l'impatto con il David? «Benoit ha esposto se stesso all'esperienza estetica e si è sentito perturbato perché la percezione dell'opera ha richiamato parti latenti della sua personalità. ha 'interrogato' la parte omosessuale scatenando una tempesta emozionale. Abbiamo concluso con Benoit che molti visitatori di incerto assetto psicosessuale, soprattutto se giovani, possono venirne turbati». Il terzo caso è quello di Otto. «Otto, bell'uomo, quarantenne, teologo protestante, colto, proveniente dalla Baviera si racconta così: "Ho vissuto la seduzione della bellezza di questo corpo straordinariamente armonioso; la visione mi ha confuso a tal punto da non essere in grado di capire quanto mi stava succedendo: mi sono sentito come precipitare". Otto che dichiara che la bellezza, come emblema estetico di un buon incontro (evidentemente con l'artista attraverso il suo prodotto) può essere qualcosa di così dirompente da non esserci contenimento, come se si andasse a scoprire una vecchia cicatrice o a riaprire una ferita antica». La rottura degli schemi, la presa di coscienza della propria realtà sessuale, il disvelamento di un dolore che si voleva tenere nascosto: tutto questo scatenato dalla semplice visione di una statua possente che si mostra fiera e orgogliosa nel suo biancore di marmo. Il David come simbolo, il David come specchio profondo dell'anima dell'uomo. Uno specchio dove ciascuno di noi riesce a cogliere quel barlume di se stesso ignoto e sconosciuto che vuole rivelarsi. Un incontro forte, essenziale, intenso che costituisce l'incanto senza tempo dell'arte.

[Natalia encolpio]

Ritorna AUTENTICAMENTE "FUORI"! Arte e spazio urbano 1968-76

A Milano una mostra rintraccia le vicende, peraltro fondamentali, di anni cruciali e di forte impegno innovativo evolvendo in nuove prospettive in questo primo decennio del Duemila

Rileggiamo finalmente cosa accadeva nel fare arte e comunicare con l'arte quando si è avuto il coraggio di essere autenticamente diversi dalla routine del consumismo artistico corrente, aporetico, quietistico, complice ignaro del potere. Implicitamente ma in termini che suonano quasi provocatori entro un clima come l'attuale, un po' ovunque, di omologazione lobbistica sempre più riduttiva rispetto a realtà e possibilità di una ricerca innovativa e realmente problematica, è l'invito che viene da una mostra milanese, sostanzialmente documentaria, proposta da due giovani studiose, Silvia Bignami e Alessandra Pioselli nel Museo del Novecento, dal 14 aprile al 4 settembre (catalogo Mondadori-Electa, Milano): *Fuori! Arte e spazio urbano 1968-76*. Mostra che non rintraccia se non le vicende, peraltro fondamentali, di anni cruciali e di forte impegno innovativo, che hanno tuttavia avuto certamente un seguito nei Ottanta-Novanta, evolvendo in nuove prospettive in questo primo decennio del Duemila. E che prende particolarmente in considerazione quattro significative manifestazioni di quegli anni, nelle quali pur in misura diversa sono stato in varia misura personalmente coinvolto: *Arte povera + azioni povere* (Amalfi, 1968, a cura di Germano Celant), *Campo Urbano* (Como, 1969, introdotta in catalogo da Luciano Caramel), *Festival del Nouveau Réalisme* (Milano, 1970, immaginata da Pierre Restany), e *Volterra 73* (coordinata dal sottoscritto).

È un percorso di pochi anni ma nei quali già era maturata un'evoluzione innovativa assai significativa. *Volterra 73*, promossa da Mino Trafeli, ha infatti certamente segnato lo scarto fra un agire nel contesto urbano sostanzialmente per realizzarvi eventi di carattere animatorio partecipativo, effimeri (dagli "happenings" d'ambiente "pop" di fine anni Cinquanta-esordio Sessanta, di Dine, Oldenburg, Kaprow, Whitman, e dalla fenomenologia di nuova creatività comunicativa del "teatro di strada", di Barba o di Scalia, a

Arte povera + azioni povere, nel 1968, assai settoriale nella sua intenzione più promozionale che di rapporto urbano reale, a *Campo urbano*, a Como, nel 1969, promosso in particolare da Ico Parisi, animatorio, e al *Festival del Nouveau Réalisme*, l'anno dopo), e invece la messa in prova di fattibilità progettuale ed effettive realizzazioni di interventi nel contesto ambientale d'intenzione permanente. In analoga intenzione a Volterra, nel 1972, Mauro Staccioli aveva realizzato una significativa propria "personale" di sculture nel contesto cittadino; precedente specifico della grande manifestazione del 1973.

Nella rassegna Ambiente come sociale nella Biennale veneziana ho cercato di identificare l'intero ventaglio di modalità operative espresse nei secondi anni Sessanta e soprattutto nei primi Settanta, fra presenze urbane monitoriamente conflittuali, proposte di riappropriazione urbana, partecipazione spontanea...

Ma *Volterra 73* aveva come precedente immediato, di riflessione teorica quanto di apertura di motivazioni e immaginose prospettive operative, il libro elaborato con Francesco Somaini, *Urgenza nella città* (Mazzotta, Milano, 1972, 1973). Nel quale si poneva per maggior destino della scultura la scala urbana, cioè la costruzione di interventi plastici (persino utopici) capaci di costituire provocatorie e monitorie presenze contestatamente impresse rispetto alla corrente realtà ambientale architettonica e comportamentale. Un risarcimento emotivo e di sollecitazione conoscitiva del contesto metropolitano, intervenendo nei suoi "luoghi primari", nella plausibile capacità di risolvere progettualemente questioni di caratterizzazione autorappresentativa, simbolica, nella configurazione plastico-visiva di specifiche funzionalità



urbane (piazza, ingresso di metropolitana, ponte, subway, configurazione simbolico-espressiva di un edificio, ecc.). Rivolgendosi implicitamente all'eredità di un patrimonio di esperienze plastiche urbane di forte valenza ambientale (di Isamu Noguchi, Mathias Goeritz, negli anni Cinquanta; i migliori progetti del concorso per il Monumento alla Resistenza, a Cuneo, e Du-buffet, nei Sessanta, e di Pietro Cascella allora e nei Settanta; e di J. A. Sørensen, Dani Karavan, Dušan Dzamonja; poi le realizzazioni di Giò Pomodoro).

E tre anni dopo *Volterra 73*, è *Operazione Arcevia. Comunità esistenziale* (Nani, Como, 1976), animata dallo stesso Ico Parisi, a caratterizzare, sia pure ancora soltanto progettuale-

possibilità di intervento, non soltanto strettamente plastico, in termini di caratterizzazione di situazioni funzionali. Per l'architetto comasco un salto di qualità d'esperienza rispetto alla misura animatoria espressa in *Campo Urbano*, e in questo senso il progetto per Arcevia, se faceva tesoro di *Urgenza nella città* come di *Volterra 73*, certamente aveva un precedente diretto, nel 1972-73, nella parisiense *Ipotesi per una casa esistenziale* (Carucci, Roma, 1974). Cruciale il 1976 per l'affermazione di una riflessione progettuale sulla problematica ambientale. Prima la analitica rassegna *Ambiente come sociale* nella Biennale veneziana, ove ho cercato di identificare l'intero ventaglio di modalità operative espresse nei secondi anni Sessanta e soprattutto nei primi Settanta, fra presenze urbane monitoriamente conflittuali, proposte di riappropriazione urbana, partecipazione spontanea, sia di azione poetica, sia di azione politica, e rapporto con enti locali o statali; e infine un'ampissima documentazione "aperta". Poco dopo, le esperienze di *Gubbio 76*, che hanno riaperto a una confluenza problematica sia di progettualità d'intervento, sia d'animazione urbana, sia persino d'attenzione al restauro del centro storico. E vi si riconnette a sua volta tre anni dopo *Gubbio 79*. Come d'altra parte vi si riconnette, idealmente quanto fattualmente, un aspetto saliente della partecipazione italiana alla Biennale veneziana del 1978, *Ambiente/partecipazione/strutture culturali*, nelle sue proposte più clamorose infatti all'insigne di partecipazione di presupposto critico. D'altra parte nel 1977, in *Arti visive e partecipazione sociale*, pubblicato a (De Donato, Bari) avevo raccolto i testi delle esperienze di "fuori" dai circuiti del consumo artistico ufficializzato, dei primi anni Settanta. Ma era soltanto l'avvio d'una vicenda capace di evolvere tuttora proficuamente.

[Enrico Crispolti]

movin'up 2011



GAI
giovani artisti italiani



NUOVO BANDO MOVIN'UP 2011

sostegno alla mobilità internazionale dei giovani artisti italiani

Movin'Up è un bando di concorso rivolto ai giovani creativi tra i 18 e i 35 anni che operano con obiettivi professionali e che sono stati ammessi o invitati ufficialmente all'estero da istituzioni culturali, festival, enti pubblici e privati a concorsi, residenze, seminari, workshop, stage o iniziative analoghe o che abbiano in progetto produzioni artistiche da realizzare presso centri e istituzioni straniere.

L'iniziativa, nata per supportare i progetti più interessanti dal punto di vista dell'innovazione e della multidisciplinarietà, giunge alla **XIII edizione** e si attua attraverso lo stanziamento di un fondo annuale che permette agli artisti di richiedere un contributo a parziale copertura delle spese di viaggio - soggiorno - produzione nella città straniera ospitante.

Settori artistici coinvolti:
arti visive, architettura, design, musica, cinema, video, teatro, danza, performance, scrittura
Scadenze di candidatura 2011: I sessione 20 maggio - II sessione 11 novembre

Info: WWW.GIOVANIARTISTI.IT

Iniziativa nell'ambito del progetto biennale **DE.MO.** - sostegno al nuovo design per art shop e bookshop e alla mobilità internazionale dei giovani artisti italiani a cura della DG PaBAAC - Direzione Generale per il Paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanea e della DG Valorizzazione - Direzione Generale per la valorizzazione del Patrimonio Culturale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del GAI - Associazione per il Circuito dei Giovani Artisti Italiani.

Dell'INVIDIA

"Fumo perché è un piacere inutile"

Oscar Wilde



COURTESY OF ANGELO CAPASSO

■ In questo mondo che perde pregevoli razze di animali e di esseri umani, la popolazione dei roditori avanza in entrambi gli zoo. Rodersi è il comportamento ratto che l'essere umano ha eletto *a modus vivendi* nelle relazioni interpersonali ed è divenuto modello tipo di ogni contesto sociale. Anche nell'arte. Roditori si diventa. Rodersi i gomiti, il fegato, la coratella è lo sport preferito di una classe minore di ominidi colpiti dalla tragedia della perdita (*dépense* batailliana) o dal senso di inadeguatezza: condividono la stessa malattia di Salieri nei confronti di Mozart. Sono invidiosi. Nel contesto dell'arte, l'invidia si presenta come conseguenza del mal interpretato editto beuysiano "tutti siamo artisti", da cui ha origine la maledizione di questo nuovo secolo dell'arte: tutti siamo critici, tutti siamo curatori, tutti siamo editori, tutti siamo direttori. La definizione di Joseph Beuys non ha portato ad una liberazione dell'arte a libera espressione di una libera società, ma ad una condizione di simulacro perennis, in cui permane un generalizzato tentativo di replicare l'esistente, nella regola che "l'erba del vicino è sempre migliore" (e se la fuma lui). L'invidia non crepa. Non fa una crepa, s'irrobustisce anzi. E' una sindrome della scena corrente di ogni ambiente culturale che conduce all'inevitabile entropia del senso, a seguito di un comportamento psicotico che contiene in sé un'evidente vena sadomasochistica. Sono invidiosi tutti i tutori del sistema: è invidioso il gallerista del proprio artista di punta: non lo fa esporre altrove, lo tiene stretto a sé in una gabbietta laccata d'oro basso ("we are rats in a cage suicide a go go" come cantavano i Frankie Goes To Hollywood), lo sprema come un'arancia finché diventa tarocco e poi passa al prossimo; è invidioso il critico degli

artisti, è lui ad esporsi ("esporre" è il verbo dell'artista per elezione) e a far performance più di se stesso che di ciò che pensa; è invidioso l'editore del suo autore: non ne promuove il libro, preferisce che sappia di muffa per venderlo ai più remunerativi negozi Remainers. E' atavicamente invidioso il politico nei confronti della "cultura" (che non ha) e per questo la affama fino alla morte; è invidioso il Ministro della Pubblica Istruzione

mette gli invidiosi nel Purgatorio, con i corpi coperti dal cilicio e gli occhi cuciti con fil di ferro, a punizione dello sguardo carico d'invidia che hanno rivolto in vita contro il prossimo; gli invidiosi danteschi siedono appoggiati l'uno all'altro, al contrario che in vita, quando tentavano di rovinarsi a vicenda. Si riconciliano nell'al di là, dove l'arte, la cultura, fioriscono nell'immortalità vera. Che sia nell'al di là la grande

ego infinito. Non ultimo è il suo patto faustiano col diavolo per raggiungere il grande progetto dell'immortalità parassita che lo vorrebbe un po' artista ("almeno un po' artista per carità!"). "Essere un po' artisti" è una delle espressioni che normalmente si associano ad alcune cose che propriamente sono la stravaganza (il comportamento) e l'abilità (creatrice, la forma). Cosa rende invidiabile l'arte, che pur resta affamata dai grandi sistemi economici industriali? L'arte è un'ascensione sublime in cui è possibile assumere un comportamento extra vagante. L'artista è invidiato perché gode della libertà eccellente di fare liberamente in nome dell'arte, senza regole. Una forma di privilegio che lo rende inattaccabile, povero o ricco che sia, intelligente o stolto, bello o brutto. Nella crisi totale della civiltà economica, l'accesso a quel banchetto rende invidiosi e richiama la folla. Dalla follia dell'arte per pochi alla folla di roditori, ci troviamo davanti ad una minaccia ben più grave di quella retorica constatazione di "morte dell'arte" che si registrava negli anni settanta. Siamo nel turbine cinico e ratto che sembra seguire le ambizioni del primo Grande Invidioso del novecento: Hitler, colui che si considerava il più grande artista del ventesimo secolo e ha sfogato la sua violenza contro l'"arte degenerata" di avanguardia nella mostra storica del 1937, nascondendo però nel cassetto (come ci ha rivelato l'artista indiscusso ed indiscutibile Fabio Mauri) il suo primo disegno da artista in erba: un disegno espressionista molto degenerato. Col suo rigore fascista e narcisista, figlio del più efficiente modernismo Hitler intendeva cancellare le brutture e celebrare l'arte della perfezione di Goebbels e Leni Riefenstahl, consapevole però

che egli stesso era parte di quelle cosiddette brutture. Come concilia Hitler (minuto, supplichevole e in ginocchio, per Cattelan, e ancor oggi degno di censure e rimozioni invidiose) e la volontà omicida, o suicida, dell'arte, in cui la folla si sostituisce alla sana follia daliniana del fare libero per lasciare spazio alla massa anonima che si fa largo con i denti, tra cui si presentano già i sintomi del paradosso: come Hitler, può avere a che fare con l'arte un criminale incallito, uno stragista senza cuore, un brigatista rosso invaso dall'ideologia del terrore o un serial killer? A quando una mostra curata dal mostro di Firenze pentito della propria mostruosità e invidia della bellezza della vita e dell'arte da cui intende ricevere l'assoluzione? Installeremo forse dei metal detector per rilevare i nuovi ferri del mestiere? O invece, considerato il termine pragmatico ormai imperante: quando scioglieremo il grande paradosso linguistico del termine "curatore" accogliendo finalmente un bel medico chirurgo che fa scelte estetiche con tanto di terapia finale a base di protesi, antibiotici e vitamine? L'invidia è un sentimento complesso. Distrugge l'amore creativo che pur dell'arte è stato l'unico alimento, la sua qualità sociale, culturale, fin anche economica. Una forma di oscurantismo, figlio dell'invidia, in Italia, è il ritorno alla storia: le continue e ossessive celebrazioni del passato. Sempre meglio un morto che non parla. Anche qui, vale la regola del roditore: "L'elogio per gli autori antichi scaturisce non dalla venerazione per i morti, ma dall'invidia per i vivi" (Thomas Hobbes). ■

to be continued...

Nel contesto dell'arte, l'invidia si presenta come conseguenza del mal interpretato editto beuysiano "tutti siamo artisti", da cui ha origine la maledizione di questo nuovo secolo dell'arte: tutti siamo critici, tutti siamo curatori, tutti siamo editori, tutti siamo direttori

della Scuola pubblica: escogita tutti i provvedimenti per amplificare il caos e l'entropia in attesa della sua finale implosione. Sono invidiosi i vecchi immortali nei confronti dei giovani eroi. E' questa la nuova umanità. L'essere roditore impera con il suo riabilitato dubbio amletico "Rosico oppur mi rodo?" L'etimologia del termine "invidia" rivela il suo legame con il "vedere", l'atto regale che conferisce consistenza all'arte: *in-videre* significa avere un occhio malvagio fino a non vedere più l'altro, a volerne la sparizione. L'invidioso è un potenziale serial killer mosso dalla tristezza per la constatazione della felicità altrui. Dante

antologica di Gino De Dominicis di cui qui nell'Inferno dell'invidia abbiamo solo una cinica risata? La Commedia di Dante sottolinea, non tanto la fortuna dell'invidiato, quanto il senso miserabile di chi invidia. E si vedono in viso gli invidiosi, secondo una riabilitata fisiognomica: l'occhio vispo perché aggiornatissimo sulle fortune altrui; silenzioso e un po' riservato, ha poco da dire, ma se costretto ad esprimersi parla bene di tutti; veste in modo anonimo per evitare di cadere nell'attenzione pubblica; fa battaglie etiche di alto valore morale, ma nasconde un animo fascista intollerante e giustizialista pronto a far stragi per lasciar spazio al proprio



Gianni Bertini



Archivio Gianni Bertini
via Val di Marina, 15 - 50127 Firenze
tel 055410153 - fax 0554377359
archiviobertini@frittelliarte.it
www.frittelliarte.it

L'Archivio Gianni Bertini comunica che il I volume del Catalogo Generale uscirà a dicembre 2011.

I proprietari di opere che non sono ancora state archiviate hanno tempo fino a luglio per sottoporre la documentazione necessaria.

Informazioni e modulistica su:
www.archiviogiannibertini.org

Markus Schinwald per il padiglione austriaco



È nato a Salisburgo nel 1973, vive e lavora a Vienna e a Los Angeles: artista austriaco con ampia esperienza internazionale avendo esposto un po' ovunque e in spazi di richiamo. Nel suo lavoro

condensa differenti elementi tra pittura, scultura, video e architettura, combinando molte discipline focalizzate sui dispositivi psico-fisici umani, esplora stati di crisi e di auto-miglioramento.

Markus Schinwald, con il profilo anagrafico e artistico che lo contraddistingue, sembra avere le carte in regola per dare risposta, dal Padiglione austriaco, alle "5 domande agli artisti di tutti i Paesi" poste analiticamente da Bice Curiger (Zurigo, 1948) in qualità di Direttore della prossima *Biennale veneziana di Arti Visive*.

Titolo della Biennale: *ILLUMInazioni* (sic!). Graficamente, un preludio esplicito alle "5 domande" della Curiger agli artisti: Dove ti senti 'a casa'? Il futuro parla in inglese o in quale altra lingua? La comunità dell'arte è una 'nazione'? Quante nazioni senti dentro di te? Se l'arte fosse una nazione, cosa ci sarebbe scritto nella sua Costituzione?

Domande ritagliate su misura per la grande manifestazione veneziana, la cui specificità è data, appunto, dalla tradizionale presenza delle Partecipazioni Nazionali, apostrofate spesso e volentieri come elemento anacronistico in un quadro artistico d'avanguardia. Al contrario, la neo direttrice rivendica tenacemente l'attualità culturale della formula veneziana. (f. v.)

Tim Davies per il padiglione del Galles

Si continua a comporre la scacchiera delle partecipazioni nazionali: ora è il Galles a comunicare che per la propria presenza, nella nuova location della Ludoteca di Castello a Santa Maria Ausiliatrice, si affiderà al cinquantenne **Tim Davies**. L'artista, che lavora con tecniche e materiali diversi, dalle immagini trovate alle installazioni scultoree, dal collage alla videoarte, è conosciuto per le sue installazioni su tematiche che spesso si pongono come sfide alle strutture di potere e alla globalizzazione.



Nel curriculum di Davies, protagonista della quinta partecipazione del Galles alla rassegna veneziana, c'è una vittoria all'*Arts Council of Wales Creative Award* nel 2008, mentre nel 2004 è stato finalista alla prima edizione del prestigioso *Artes Mundi International Visual Arts Prize*.

Hany Armanious rappresenta l'Australia



Una bella responsabilità, se è vero che i predecessori, nelle ultime edizioni della kermesse, sono stati fra gli artisti più sorprendenti e apprezzati, da **Patricia Piccinini**, nel 2003, a **Ricky Swallow** (2005), a **Shaun Gladwell** nell'ultima edizione del 2009.

E nella prossima edizione, nel giugno di quest'anno, spetterà ad **Hany Armanious** il compito di tenere alta questa tradizione, legata alla qualità del padiglione dell'Australia alla *Biennale di Venezia*. Nato in Egitto nel 1962 ma da sempre Sydney-based, sarà lui infatti a rappresentare il paese ai Giardini di Castello con una personale che esporrà undici opere scultoree, la maggior parte delle quali nuove, ed alcuni pezzi più vecchi.

Noto anche in Italia dopo la mostra del 2009 alla Galleria Raucci Santamaria di Napoli, l'artista ha esposto in tutto il mondo, prendendo parte nel 2010 alla *Adelaide Biennial of*

ON THE ROAD

Bit generation: la tecnologia invade la comunicazione globale Artisti e futuro a confronto con l'arte contemporanea

La generazione post 2000: quali i nuovi mezzi di comunicazione e quali i risultati? Da MTV a You Tube la creatività alla scoperta della modernità

Le generazioni dei nati dagli anni Settanta e Ottanta del Novecento in poi si sono nutrite di un'esplosione tecnologica e mass mediale senza precedenti.

L'ultimo decennio ha visto la nascita di nuove forme di divulgazione che hanno abbattuto il confine tra gli spazi e il tempo: internet in primis e telefoni di ultima concezione, mettono insieme audio e video con la creazione di nuovi mezzi di trasmissione di qualsiasi dato.

È una popolazione di giovani che si presenta quindi preparata alla comunicazione in modo totalizzante, dove i rapporti si gestiscono in maniera virtuale abbattendo differenze tra classi sociali, confini fisici e diversità di razza e sesso in cui il limite tra verità e finzione è spesso molto labile.

Il perché di questo effetto di globalizzazione, termine tanto usato e abusato, va ricercato nelle generazioni nate dopo i conflitti mondiali, le battaglie sessuali compiute negli anni Sessanta, le paure dettate dalla guerra fredda.

Dopo le lotte compiute dai padri, i figli si ritrovano a vivere senza scontri di sorta a livello epocale e a sopravvivere in un mondo dominato da altri tipi di guerra e di lotta per le conquiste: il posto di lavoro, l'istruzione, la consapevolezza di un futuro castrato il più delle volte dalle istituzioni e dal poco coraggio di mettere in gioco i giovani e dare loro una possibilità di uscire dall'idea del termine "giovane" anche ad oltre quarant'anni di età.

È la categoria dei lavoratori, nati con i call center, nuova classe operaia, a cui viene insegnato a sorridere e portare avanti una speranza che qualcosa cambierà. Ma le nuove generazioni, a differenza di quelle del passato, sono pronte a confrontarsi con le lingue straniere e a mescolare culture e idiomi accorciando così le distanze.

Certo, i ragazzi del 2000, non avranno combattuto grandi guerre per grandi ideali, si sono invece rivolti al mondo della TV e dei cartoni animati giapponesi, ma da



Laurina Paperina - NAM-JUNE-PAIK

questi nuovi mezzi hanno imparato a comunicare come mai successo nelle epoche passate.

Sia gli adolescenti che i quarantenni sono sottoposti al vaglio di studi da parte di psicologi, sociologi, studiosi, critici che di volta in volta provano ad etichettarli come generazione MTV, X, Facebook e quant'altro sfuggendo tuttavia alle varie classificazioni.

È l'epoca dei ragazzi cresciuti con i videogame e le chat, del tutto che- viene- prodotto-e-consumato-subito ma è anche la generazione che ha gestito la nascita di nuove forme d'arte come i video da postare su youtube o da taggare nei vari social network.

È un popolo di "nuovi internauti" che comunicano per e-mail, sanno zippare un file, ascoltare musica in mp3, vedere un film in avi, girare con appesa al portachiavi la chiavetta usb, collegarsi in wi-fi, masterizzare un cd, condividere un file in modalità sharing, esprimere virtualmente il loro stato d'animo con gli smile.

Ma le nuove masse non sono solo tecnologia, sono stati d'animo che scoppiano di eccentricità e idee sia in qualità provocatrice che di utilizzo di immagini, suoni, performance da comunicare.

Il ricordo appare lontano eppure son pas-

sati pochi anni da quando il gruppo francese Daft Punk nel 2005 produceva un pezzo musicale intitolato *Tecnologic* fatto solo di parole tratte dal linguaggio contemporaneo della tecnologia che appare ora già superata...

Nel corso degli anni si è passati da una beat generation ad una bit generation.

Oggi si parla un linguaggio nuovo di un'arte che lascia ampio spazio alla creatività e invade le metropoli con la street art sempre più cerebrale e diventata ormai patrimonio comune delle città; gloriose case di moda si affidano ad artisti con influenze manga per rifarsi il look; gli anime giapponesi sono tutto fuorché cartoons per bambini; gallerie e collezionisti fanno

a gara per accaparrarsi opere che sembrano fumetti e i fumetti a loro volta diventano opere.

Avvisaglia di questo atteggiamento può essere stata la mostra inaugurata il 24 settembre 2010 *Art//Tube. L'arte alla prova della creatività amatoriale*, presentata a Padova nella Galleria Civica Cavour e curata da Guido Bartorelli in cui venivano messe a confronto le opere di video artisti con filmati di sconosciuti tratti dal web.

C'è un senso ironico e sbarazzino nel modo di rapportarsi con le forme d'arte precedenti: sono abbattuti i muri del passato, il peso della tradizione colta si sbriciola di fronte all'espansione di nuove forme di trasmissione del pensiero e l'esigenza di comunicare arriva in modo impellente e quasi nello stesso momento da più parti del mondo: è il potere tecnologico che rimpicciolisce le distanze e amplifica i punti di ricordo.

È una generazione viva e attenta che apre il secondo decennio del 2000, non ci rimane che restare in attesa di nuove forme di trasmissione e comunicazione e aspettare vivi e partecipi il futuro.

[Maxi Banibos]

Australian Art; nel 1998 ha vinto il prestigioso *Moët & Chandon Fellowship*. "L'opera di *Armarnious* è penetrante, pungente, e spesso umoristica - ha dichiarato il commissario del padiglione Doug Hall -, e sono sicuro che il pubblico internazionale risponderà ad essa con vivo interesse".

venicebiennale.australiacouncil.gov.au

Sarà il senese Francesco Carone a realizzare il Palio di Siena



Buone notizie hanno colto **Francesco Carone** (con tanto di contornone di telefonate di congratulazioni da mezza

città) proprio durante l'edizione scorsa di *ArteFiera*, mentre era intento ad allestire le sue opere nello stand della galleria SpazioA: sarà lui a dipingere uno dei due palii del 2011.

La curiosità? Carone ha chiesto un'eccezione ai rigidi regolamenti della festa senese: non realizzerà il drappellone di luglio, solitamente destinato ad artisti locali e dilettanti, ma quello di agosto, appannaggio di grandi artisti professionisti. E a Siena è la prima volta che questo accade.

Concorso Macro 2%, vincono Arthur Duff e Nathalie Junod Ponsard

Sono **Arthur Duff** e **Nathalie Junod Ponsard** i vincitori del concorso Macro 2%, che consentirà al museo romano di arricchirsi di due nuove importanti opere per gli spazi di



presieduta dal Sovrintendente Umberto Broccoli e composta da Luca Massimo Barbero, Odile Decq, Maria Vittoria Marini Clarelli, Daniel Buren, Nunzio, dal curatore Renata Piccinini e dai funzionari Tina Cannavacciuolo e Silvia Valle, ha valutato oltre quarantacinque dossier prima di giungere alle sue decisioni, destinando alla realizzazione delle due opere i 405mila euro previsti.

Il bando di concorso richiedeva che le proposte avessero come soggetto la luce. Il progetto *Rope*, proposto da Duff, segnerà gli ascensori e l'area di transizione tra il parcheggio e il nuovo foyer, sviluppandosi "attraverso due distinti ed essenziali elementi, ovvero un'installazione neon e una proiezione laser, le cui azioni si sovrappongono nel vano ascensore". *Orizzonte Galleggiante* - l'opera di Junod Ponsard - darà nuova luce alla scalinata che collega direttamente l'ingresso del Museo alla grande terrazza. "Un orizzonte luminoso composto da led colorati accompagnerà simbolicamente i visitatori nel loro percorrere la scalinata e nel loro attraversare l'architettura per scoprirne i luoghi, per misurarne le dimensioni e per vivere quella sensualità che ha animato il lavoro di Odile Decq".



Tancredi Feltre

9 aprile - 28 agosto 2011

Sotto l'alto Patronato
del Presidente
della Repubblica

Galleria d'arte moderna
Carlo Rizzarda
Via Paradiso, 8
martedì - domenica, 10.00 - 19.00
chiuso il lunedì

mostratancredi.feltre.eu
Prenotazioni: 199.199.111
Info: 0439.885234/242



COMUNE DI FELTRE

REGIONE DEL VENETO



31 dicembre 2010 - 5 giugno 2011

Arts africane nelle collezioni italiane

L'AFRICA delle meraviglie

A **Palazzo Ducale** e Castello D'Albertis, Genova
www.palazzoducale.genova.it

COMUNE DI GENOVA
Genova
Palazzo Ducale
Fondazione per la Cultura
Ducal
M
MUSEI
MUSEI
MUSEI

Comune di Genova
Fondazione per la Cultura
Iren
IL SECOLO XIX
Radio
MUSEI

DESIRE

ROBERT BARRY

TROUBLESOME
22 marzo - 26 aprile 2011

Alfonso Artiaco
piazza dei martiri 58
I-80121 napoli
www.alfonsoartiaco.com

GOLDEN WORDS
24 marzo - 30 aprile 2011

Giacomo Guidi & MG ART - Roma
vicolo sant'onofrio 22-23
I-00165 roma
www.giacomoguidimgart.it

DIFFERENT

REAL

ALMOST

SUGGEST

PERSONAL

PITTURA/CONCETTO/MATERIA

A CURA DI LUDOVICO PRATESI

DOMENICO BIANCHI

VITTORIO CORSINI

NUNZIO

ALFREDO PIRRI

INAUGURAZIONE LUNEDÌ 9 MAGGIO 2011 ORE 19

La Turchia sceglie Ayse Erkmen



Anche la Turchia sceglie una donna per farsi rappresentare alla *Biennale Arti Visive di Venezia*, e non è una notizia tanto secondaria, in un

paese sempre alle prese con tensioni fra fondamentalisti islamici ed "occidentalisti". La curatrice del padiglione – basato alle Artiglierie dell'Arsenale – Fulya Erdemci ha infatti annunciato che l'artista individuata per l'importante appuntamento lagunare è la sessantaduenne **Ayse Erkmen**, artista di natali turchi ma che ha sviluppato tutta la sua carriera in Germania.

Attiva prevalentemente fra fotografia, grandi installazioni ed interventi ambientali di valenza sociale, la Erkmen è stata docente alla Kassel Art Academy nel 1998-99, ed alla prestigiosa Frankfurt Staedelschule fra il 2000 e il 2007. Fra le molte rassegne internazionali, ha preso parte allo *Sculpture Project* di Münster, ed alle biennali di Istanbul, Shanghai, Berlino, Gwangju, Sharjah.

AAF Milano: Fiera giovane e rock, buona la prima per Affordable Art Fair a quota diecimila visitatori

A venti minuti dall'apertura il Superstudio Più è già gremito di gente accalata per accreditarsi. La musica altissima all'ingresso e le prime facce fanno subito intuire il tipo di pubblico che frequenterà questa fiera: giovani, giovanissimi, esordienti, siano essi artisti o collezionisti.

Eccola, la prima tappa italiana dell'internazionale **Affordable Art Fair**, l'atteso appuntamento che ha trovato casa a Milano in via Tortona 27. Il padiglione è enorme, ma gli spazi sono sfruttati al centimetro, gli espositori hanno a disposizione stand piccolissimi densi di opere, forse troppe, impressione a



caldo confermata da Aura Zecchini, che non ha perso l'appuntamento per esporre. Nel percorso labirintico si incontrano moltissimi spazi e gallerie italiane, oltre a un discreto

numero di espositori provenienti dal resto del mondo "che – come ci spiega la gallerista Maria Yvonne Pugliese – fanno parte del circuito espositivo di AAF nato a Londra e in espansione continua".

Marco Trevisan, direttore della sezione milanese della fiera, ci parla dei criteri di selezione delle new entry italiane e delle veterane straniere, spiegandoci che "la proposta arriva dalle gallerie che vengono in seguito valutate dal comitato scientifico composto da esperti come Denis Curti, Alberto Zanchetta, Flaminio Gualdoni, e dall'organizzazione di AAF".

Lo spazio si riempie sempre di più, frutto di un ottimo lavoro di comunicazione che ha pienamente soddisfatto i galleristi, da parte loro infatti emerge un discreto ottimismo, come suggerisce Renata Bianconi, "l'evento è una novità per l'Italia, sta soprattutto dalla parte dei giovani artisti, garantendogli una grande visibilità". Tutti si aspettano di vedere come risponderà il mercato, anche se aleggia un sentimento positivo, frutto del successo ottenuto all'estero dalle precedenti edizioni.

Incrociamo un visitatore over sixty che, come è facile prevedere, storce il naso, mentre tra i giovani artisti si riscontrano pareri contrastanti, c'è chi lamenta la mancanza di qualità, chi elogia eterogeneità e freschezza, chi fa notare come certi ambiti, videoarte ad esempio, non siano stati minimamente trattati. L'artista **Elena Monzo** in primis apprezza la versatilità dello spazio espositivo e poi tenta una sintesi di ciò che è possibile trovare esposto: "mi sembra di percepire l'influenza di due correnti, una di stampo statunitense che si ispira al Pop e alla Lowbrow, l'altra più europea, oscura, con colate di colore, depressive". Altrettanto interessante il parere di uno degli organizzatori di *Step09*, Francesco Gattuso, che a novembre ha portato a Milano un evento molto in linea con AAF, entusiasta di questa nuova fiera che insieme a *Step09* crea un nuovo terreno di gioco per l'arte, una nuova utenza. Oltre 10mila visitatori si contano infine, che per un evento al debutto, peraltro a una settimana dalla più grande fiera d'Italia, la bolognese *Artefiera*, è un mezzo miracolo.

Ottimo anche l'umore delle sessanta gallerie partecipanti, molte delle quali pare che già abbiano chiesto di poter partecipare alle prossime edizioni di AAF in Italia e nel mondo. Buone vendite, confermate anche dal superlavoro dello

stand Apice, che offriva un servizio di *Wrapping Station*, e che non ha mai smesso di imballare opere d'arte acquistate e direttamente portate a casa.

"Senza nulla togliere ai numeri raggiunti in termini di opere d'arte vendute e agli oltre diecimila visitatori – ha dichiarato a caldo il direttore di AAF Marco Trevisan –, quello che ha fatto la differenza è stata l'atmosfera: le molte facce sorridenti, sia dei visitatori sia dei collezionisti, sono ciò che mi ha davvero reso orgoglioso di essere il direttore di prima questa edizione italiana di AAF".

www.affordableartfair.it

Un curatore messicano, in Belgio. Verso l'edizione Manifesta

Neanche il tempo di tirare il fiato dopo i bilanci dell'edizione spagnola di Murcia – con estensione marocchina –, e *Manifesta* riparte verso il 2012. E riparte di gran carriera, visto che lo spostamento in avanti dell'ottava edizione – la settima, in Trentino, si svolge in estate – ha contratto i tempi per la preparazione della prossima. Ecco dunque in un solo colpo comunicare la location, che sarà la provincia belga del



Limburg, e direttore del team curatoriale, che sarà il messicano **Cuauhtémoc Medina**.

A far cadere la scelta della *Manifesta Foundation* sull'antica regione mineraria l'interessante contesto socio-culturale e geopolitico, con il processo in atto di riposizionamento di una realtà postindustriale da integrare con la ricerca di un'identità comune europea.

È invece uscito da una shortlist di tre nomi quello del curatore Cuauhtémoc Medina, il cui progetto ha colpito la commissione per la volontà di sviluppare innovativi modelli di lavoro per la visualizzazione e la produzione di arte contemporanea, con il rafforzamento dei legami tra pratica artistica, patrimonio culturale e panorama socio politico. Ricercatore presso l'Instituto de Investigaciones Estéticas alla National University of Mexico, Medina è stato il primo Associate Curator delle collezioni d'arte latino-americane alla Tate Modern di Londra. www.manifesta.org

Una città in (Arte)fiera. Ecco i bilanci della rassegna bolognese

31mila visitatori, un dato che – più o meno stabile da anni – non fa che confermare come **Arte Fiera** sia ormai l'evento di mercato più consolidato del Paese, più o meno impermeabile a contingenze che invece stravolgono realtà meno forti. Difficile come al solito – e anche abbastanza superfluo, data la discrezione che regna in tema – dare conto delle vendite realizzate, se non nella misura che non sono mancati galleristi soddisfatti, alcuni fino a dichiararsi entusiasti del movimento visto fra gli stand.



Confortanti le notizie emerse anche dal *Rapporto sul mercato dei beni artistici-Focus sull'arte moderna e contemporanea*

2011, curato da Nomisma e presentato in fiera, che ha sottolineato "la rilevanza economica di un mercato – con un giro d'affari complessivo in Italia stimabile nel 2010 in quasi 158 milioni di euro – che coinvolge, accanto ai tradizionali collezionisti, un numero crescente di appassionati che si avvicinano a questo mondo".

In crescita sensibile invece il coinvolgimento della città di Bologna e dei suoi operatori culturali con l'evento "fiera", testimoniato dall'enorme quantità di appuntamenti che hanno fatto del lungo weekend un continuo rincorrere appuntamenti imperdibili, come – per fare solo qualche esempio – quelli con Marina Abramovic o con mostre al debutto come Shozo Shimamoto e Matthew Day Jackson.

www.artefiera.bolognafiere.it

Cara mamma ti scrivo... Originale progetto familiar-artistico di Alessia De Montis

Siamo nel secolo cinese, nell'era di internet, ci scambiamo e-mail e leggiamo gli e-book, ci incontriamo su *facebook* e



c'indignamo su *wikileaks*, in attesa dell'energia pulita e inesauribile, e della conquista dei nuovi sistemi solari. Ma tutto ciò

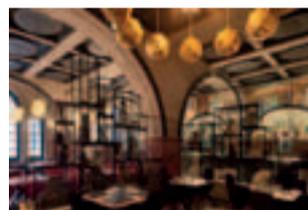
non può farci dimenticare che siamo e restiamo figli di mamma e di papà (vabbè, pure di papà e papà in alcuni casi). Insomma, teniamo famiglia. Da quando Freud ha inventato la psicanalisi è passato poco più di un secolo, ma il rapporto familiare sembra essere passato in secondo piano nella coscienza collettiva. E se il Sessantotto ruotava intorno alla ribellione generazionale, dei figli contro i genitori, il terzo millennio ha da tempo archiviato la questione per dedicarsi al tema più astratto del precariato, del "velinismo", del "bamboccismo", dove non c'è più conflitto tra una tesi e un'antitesi ma solo una condizione astratta, senza tempo e senza evoluzione, come un deserto marziano.

Anche per questo, commuove un poco l'iniziativa artistica lanciata sul blog *caramammaecaropapa.it*. Un "progetto sulla famiglia", lo chiama così la sua creatrice **Alessia De Montis**. È un invito a scrivere una lettera, l'ultima, ai propri genitori, magari per salutarli, per fare il punto, per ricordare che l'albero parte dalle radici e che non è soltanto una chioma al vento tesa verso i bagliori artificiali di un iperuranio ormai stracolmo di icone pop, motivetti e cinemini, sempre più povero di quei valori, quelle utopie e quegli ideali di cui erano saturi i nostri vecchi. Roba da millennio scorso.

(nicola davide angerame)

www.caramammaecaropapa.it

Pranzo al museo? Alla Royal Academy di Londra il locale è griffato Tom Dixon



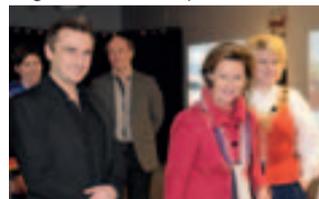
Non passa giorno che non arrivi una notizia che conferma il trend: la ristorazione museale – checché ne dicano snob e finti puristi – è tema sempre più centrale nei programmi e negli sviluppi delle

strutture culturali, dalle più nuove alle più legate ad antiche o antichissime tradizioni.

Come la Royal Academy of Arts di Londra, che ha affidato il concept del suo nuovo ristorante ad un designer sempre sulla cresta dell'onda come l'inglese **Tom Dixon**. Il risultato è un progetto che riesce a mixare elementi legati all'ambiente – come le mensole che espongono sculture prima relegate negli archivi dell'Accademia – ed innesti contrastanti, come mobili e lampade disegnate dallo stesso Dixon. Una sorta di predestinazione, per il designer, se è vero che proprio dentro al flagship store di Dixon, nei Portobello Docks, trova sede uno dei ristoranti più hype di Londra, dello chef Stivie Parle. La zona pranzo è stata suddivisa in aree ispirate ad architetti o artisti chiave nella storia della Royal Academy, da Sir **John Soane** a **JMW Turner**.

La regina delle residenze. L'artico Cagol festeggiato da Sonja di Norvegia...

Gli artisti italiani, specie i più giovani, non fanno troppa fortuna fuori dai confini? Eppure c'è qualcuno che si spinge fino ai ghiacci eterni, a portare il Made in Italy. E pure al cospetto



di una regina. Lo scorso novembre segnalavamo come **Stefano Cagol** fosse impegnato come artist in residence oltre il Circolo Polare Artico.

Beh, il mese scorso a Kirkenes, nel Nord della Norvegia, nella cornice del *Barents Spektakel*, il festival culturale più importante della Finmark, l'artista ha presentato il risultato del suo lavoro nella zona artica.

L'opening ha visto la presenza del gruppo curatoriale Pike-ne på Broen, del Ministro degli esteri norvegese Jonas Gahr Store e del Border Commissioner Ivar M. Sakserud. Ma non basta: la cerimonia è stata officiata dalla regina Sonja di Norvegia. Cagol è stato invitato insieme a Morten Traavik, norvegese, e Olga Kisseleva, russa, a commentare le mappe che stanno cambiando. Chiamati a Kirkenes all'interno di un programma di art-residency, hanno creato nuove opere per la sezione contemporary art del festival.

2011.barentsspektakel.no



GUARIENTO
E LA PADOVA
CARRARESE

www.mostraguariento.it

Musei Civici agli Eremitani
Palazzo Zuckermann
Museo Diocesano

Padova
16 aprile - 31 luglio 2011
Palazzo del Monte di Pietà

 Comune di Padova
Assessorato alla Cultura
Musei Civici

 Fondazione
Cassa di Risparmio
di Padova e Rovigo

 DIOCESI DI PADOVA
MUSEO
DIOCESANO
DI PADOVA



MAURIZIO MOCHETTI
DIVERTISSEMENT

11 marzo / 20 maggio 2011

OREDARIA ARTI CONTEMPORANEE / via Reggio Emilia, 22-24 / 00198 ROMA
+39 06 97601689 / info@oredaria.it / www.oredaria.it
martedì - sabato 10 - 13 e 16 - 19.30



Joan Miró Prize, a Barcellona trionfa l'anglo-palestinese Mona Hatoum



I suoi predecessori in questo riconoscimento, **Olafur Eliasson** nel 2007 e **Pi-pilotti Rist** nel 2009, danno una misura del grande prestigio che conferisce al vincitore.

Prestigio che ora tocca all'artista anglo-palestinese **Mona Hatoum**, vincitrice per il 2011 del *Joan Miró Prize*, organizzato a Barcellona dalla *Fundació Joan Miró*, in collaborazione con la *Fundació Caixa Girona*.

Unanime la decisione di assegnare il premio – dotato di settantamila euro – alla Hatoum da parte della giuria, composta da Alfred Pacquement, direttore del Centre Pompidou, Vicente Todolí, ex direttore della Tate Modern, Poul Erik Tøjner, direttore del Louisiana Museum of Modern Art, e Rosa Maria Malet, direttrice della *Fundació Joan Miró*.

“Ha aperto la strada per l'ingresso di realtà un tempo lontane nel panorama dell'arte occidentale – si legge tra l'altro nelle motivazioni –, evidenziando i collegamenti tra la cultura occidentale e gli eventi politici e culturali transnazionale”.

Indiana Jones a Roma. Da un cantiere sull'Anagnina escono queste meraviglie...



Un busto con ritratto e due teste ritratto di personaggi maschili della famiglia imperiale dei Severi, un ritratto femminile della stessa famiglia dei Severi, un ritratto di bimba coevo, una statua

probabilmente di Zeus raffigurato nudo e a grandezza naturale. Eccoli, nella foto sopra. Questo lo spettacolo presentatosi agli archeologi – assieme a una specie di arresto cardiaco, probabilmente! – nel corso di indagini di tutela dirette da Roberto Egidi nell'ambito di un cantiere in zona Anagnina, nel X municipio di Roma.

Le **sei sculture in marmo**, per lo più databili agli inizi del III secolo d.C., sono state rinvenute all'interno di una vasca nell'area di una villa romana, assieme ad un'Erma arcaizzante a grandezza maggiore del vero. I pezzi andranno ad arricchire il patrimonio del Museo Nazionale Romano e saranno conservati nella sede delle Terme di Diocleziano, dove verranno immediatamente avviati i primi interventi conservativi.

Il miglior libro fotografico europeo del 2010? È italiano, di Maurizio Marcato



Natura incontaminata, paesaggi dell'uomo, la vita, ritratti, memorie di viaggio. Sono questi alcuni dei temi

affrontati in *It's my book*, volume con il quale il fotografo veronese **Maurizio Marcato** si è aggiudicato il primo premio del concorso internazionale *European Photo Book of the year award 2010*, promosso dalla Federation Of European Photographers.

Stampato nel 2008, il libro compendia il nuovo interesse di Marcato – formatosi sulla fotografia industriale e pubblicitaria – per il reportage di viaggio, interesse nato soprattutto dall'amore per i paesi freddi. “In queste terre ha trovato una luce spettacolare che ha voluto catturare attraverso il suo obiettivo”.

A livello internazionale il fotografo – docente al Politecnico di Milano – lavora soprattutto in Giappone e negli Stati Uniti, dove ha pubblicato per Bruce McGaw Graphics una serie di otto manifesti artistici in bianco e nero con particolari architettonici di Roma.

www.mauriziomarcato.com

World Press Photo 2011, vince la sudafricana Jodi Bieber

È la fotoreporter sudafricana **Jodi Bieber** la vincitrice del primo premio assoluto del *World Press Photo 2011*, il più importante premio mondiale di fotogiornalismo, con una foto che ritrae il volto sfigurato della diciottenne afgana Bibi Aisha.

Ma il premio, che due anni fa ha visto un italiano – **Pietro Masturzo** – come vincitore assoluto, non ha lesinato anche quest'anno soddisfazioni ai colori nostrani, con ben otto fotografi italiani premiati nelle varie categorie.

Riccardo Venturi (agenzia *Contrasto*) è giunto primo nella categoria *General News Singles*, **Massimo Berruti** (Agence Vu) secondo nelle *General News Stories*, **Marco Di Lauro** (Getty Images) primo per le *Contemporary Issues Singles*, dove



Ivo Saglietti (Prospekt) è giunto terzo. **Davide Monteleone** (*Contrasto*) è risultato secondo – con un servizio per il *New York Times Style Magazine* – nella categoria *Arts and Entertainment Singles*, che ha visto anche **Fabio Cuttica**, anch'egli per *Contrasto*, al terzo posto, mentre al secondo posto si è piazzato anche **Daniele Tamagni** nelle *Arts and Entertainment Stories*, così come **Stefano Unterthiner** nelle *Nature Stories*.

www.worldpressphoto.org

Paesaggio europeo, Italia in campo con il progetto di Carbonia

La Sardegna rappresenta l'Italia, in Europa. Almeno quanto a tutela e valorizzazione del territorio. Sarà infatti un progetto proveniente dall'isola – *Carbonia Landscape Machine* – a rappresentare il nostro Paese alla seconda edizione del **Premio del Paesaggio** del Consiglio d'Europa. Una candidatura emersa dalla selezione organizzata dal Ministero per i Beni Culturali, che ha visto la partecipazione di novantacinque interventi presentati da altrettante amministrazioni pubbliche italiane.



Il progetto di Carbonia – si legge nella presentazione – “rappresenta il risultato complesso e coordinato delle politiche necessarie al rilancio dell'insieme del territorio messe in atto dall'amministrazione comunale, dal recupero e conversione del patrimonio architettonico della città di fondazione moderna di Carbonia, che si pone in tal modo come esempio di interpretazione ampia e completa dei principi della Convenzione, declinata nei diversi aspetti delle politiche culturali, sociali, ambientali”.

Nei prossimi mesi una apposita commissione di esperti si riunirà a Strasburgo per valutare le candidature pervenute dai diversi paesi europei.

www.premiopaesaggio.it

Pizzi (di metallo) alle pareti. È la casa di Roberto Cavalli by Italo Rota...

Nulla di più indicato di un elegantissimo pizzo, per decorare la casa di un noto couturier. Specie se si tratta di un personaggio eclettico e sperimentatore come il grande **Roberto Cavalli**. Eccoli, nella foto che vedete: l'effetto pizzo – o, se preferite, di fantasie vegetali che possono ricordare la trama di un'edera – è garantito dal rivestimento in metallo traforato che richiama una fantasia tessile.

A idearlo l'architetto **Italo Rota**, in un momento di grande



spolvero dopo il meritissimo successo del suo progetto per il Museo del 900 a Milano. Qui invece siamo a Firenze,

dove per la casa di Cavalli Rota ha proposto su tre lati l'innovativo rivestimento, una lamiera traforata trattata con una finitura in rame spruzzato e acidato, virtuosismo manifatturiero realizzato a Cantù da Marzorati Ronchetti. I pannelli di cui è composta la facciata si aprono elettronicamente “consentendo di modulare dall'interno l'immissione della luce solare, cui l'edificio è esposto durante tutta la giornata, con un effetto mozarabico, filtrante e rifrangente al contempo”.

Premio Ariane de Rothschild, ecco i diciotto artisti selezionati

Se la composizione della giuria di un premio d'arte è uno degli elementi qualificanti del prestigio dello stesso, in questo caso il livello non è certo in discussione. Sì, perché ad affiancare la Baronessa Ariane de Rothschild – che da il nome stesso al premio e ne presiede la giuria – ci sono personaggi del calibro di Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, Richard Armstrong, Direttore del Guggenheim Museum di New York, Adam Budak, Curatore dell'Universalmuseum Joanneum di Graz, Henri-Claude Cousseau, Direttore dell'Ecole Nationale Supérieure des Beaux-Arts di Parigi, Mark Lewis, docente presso il Central Saint Martins College of Art and Design di Londra, e l'artista Francesco Vezzoli.

Ora il *Premio Ariane de Rothschild* comunica i diciotto artisti selezionati per la sua quinta edizione, giovani con età compresa tra i 22 e i 35 anni, nominati da un comitato di sei critici individuati dai due curatori del Premio, Laura Barreca e Marcello Smartelli. I finalisti saranno protagonisti della mostra promossa dalla Fondazione Ariane de Rothschild in collaborazione con

l'Assessorato alla Cultura del Comune di Milano e allestita dal 6 aprile al 1 maggio 2011 negli appartamenti storici di Palazzo Reale a Milano. L'artista vincitore di questa edizione italiana del Premio Ariane de Rothschild si aggiudicherà una borsa di studio per un anno presso il Central Saint Martins College of Art and Design di Londra.

Gli artisti selezionati sono **Luan Bajraktari** (Klina, Kosovo 1979), **/barbaragurrieri/group** (Barbara Gurrieri, Vittoria, 1978; Emanuele Tumminelli, Vittoria 1977), **Ludovica Carbotta** (Torino, 1982), **Rita Casdia** (Barcellona Pozzo di Gotto, 1977), **Daniilo Correale** (Napoli, 1982), **Alessio delli Castelli** (York, Gran Bretagna, 1979), **Giulio Delvè** (Napoli, 1984), **Cleo Fariselli** (Cesenatico, 1982), **Anna Franceschini** (Pavia, 1979), **Riccardo Giacconi** (San Severino Marche, 1985), **Renato Leotta** (Torino, 1982), **Nicola Martini** (Firenze, 1984), **Margherita Moscardini** (Donoratico, 1981), **Caterina Nelli** (Roma, 1979), **Alek O.** (Buenos Aires, Argentina 1981), **Maria Domenica Rapicavoli** (Catania, 1976), **Santo Tolone** (Como, 1981), **Christian Tripodina** (Genova, 1981).



IL PODIO

art chart sulle mostre del mese

a cura di
ludovico pratesi

ARGENTO FRANCO MENICAGLI

La scultura *Clues* (2007-2010) è un lavoro poetico e intenso esposto nella bella mostra collettiva *Suspense*. Sculture *Sospese* al centro EX3 di Firenze. Un'opera aerea e consapevole, che testimonia la validità della ricerca di un artista ancora da scoprire.

ORO MIKALOJUS KOSTANTINAS CIURLIONIS

Il dipinto *Adorazione del sole* (1909), denso di simboli misteriosi ed esoterici è un capolavoro di rarefatta visionarietà di questo misconosciuto pittore lituano, al quale il palazzo Reale di Milano ha dedicato una mostra straordinaria.

BRONZO CARLA ACCARDI

Tenda (1966) è una spettacolare installazione realizzata da Carla Accardi nel 1966 e ripresentata oggi nei saloni del palazzo Valle di Catania all'interno dell'accursata antologica dell'artista organizzata dalla fondazione Puglisi Cosentino. Un'altra prova della vitalità della Accardi, vera protagonista del migliore astrattismo italiano.

Egoist

9 | 24
APRILE
2011
Inaugurazione
SABATO 9, ore 18

ARTINTOWN

via Berthollet, 25 TORINO

www.artintown.it

segreteria@artintown.it

339 4848998 | 347 9734612

presentazione del volume *Egoista* con testi di
Ornella Calvetti | Claudio Cravero | Michela Sacchetto

Distill-life

installazione di Chiara Bettazzi

1-6 maggio 2011

PRESSO **ub**

via del Condottiero Firenze

curata da Daniela Tassi e Roberto Sinigaglia

organizzato dall'associazione culturale **Uart**

INAUGURAZIONE
1 MAGGIO
ore 19 c/o **ub**

Dj set - Ingresso libero

la mostra inaugurerà il ciclo di presentazioni di **Distill**

R&P - per informazioni e cull

info.artintown.it - rup2011.com

MUORE LEO STEINBERG. UN NON CONFORMISTA NELLA STORIA DELL'ARTE

La sua onda di critico e osservatore è passata da Borromini, Michelangelo e Leonardo Da Vinci, per finire a Pollock, Picasso, Rauschenberg e De Kooning. Un'onda anomala e preziosa nella storia dell'arte...

È morto domenica sera nella sua casa di Manhattan **Leo Steinberg**, a 90 anni di età. A darne il triste annuncio, l'assistente Sheila Schwartz al *New York Times*. È stato uno dei più grandi storici dell'arte di tutti i tempi. Il giornalista e scrittore statunitense Tom Wolfe lo inserisce tra i *Kings of Culture*, insieme a **Harold Rosenberg** e **Clement Greenberg**, dei quali Steinberg non ha mai smesso di criticare l'eccessivo formalismo. "Ha un vantaggio sugli altri due - dice il critico d'arte **Philippe Daverio** - è l'unico a conoscere il passato, pur occupandosi di Jackson Pollock".

Daverio parla di una vera e propria *metodologia intellettuale* che parte dal contemporaneo per analizzare l'antico. È profondo conoscitore di Rinascimento e Barocco - scrive di Borromini, Michelangelo



e Leonardo - e allo stesso tempo formula importanti teorie sull'arte contemporanea. Nato a Mosca ma cresciuto tra Berlino e Londra, Steinberg ha conseguito un dottorato alla Facoltà di Storia dell'Arte della New York University nel 1960 con una tesi su Francesco Borromini. Ha poi insegnato allo Hunter College di New York e all'università della Pennsylvania, oltre a collaborare con altri importanti istituti: Stanford, Berkeley, Princeton, Columbia e Harvard. L'opera che lo ha reso più famoso, *Other Criteria* del 1972, mostra chiaramente la sua abilità di vedere, capire e decodificare l'oggetto d'arte. In questo testo fondamentale, Steinberg espone una delle sue teorie rivoluzionarie, dove il piano pittorico è concepito come piano d'appoggio (*flatbed*) e la superficie è destinata ad accogliere delle cose su

cui siano sparsi degli oggetti. Rimette così in discussione alcuni assiomi fondamentali della storia dell'arte, e offre un nuovo possibile approccio ai lavori di **Pollock, Rauschenberg o Dubuffet**. L'ingegno e l'improvvisazione tuttavia non possono prescindere da una solida conoscenza. "Non affronta solamente i grandi capolavori del passato - dice Daverio - ma si interessa soprattutto al dettaglio". Degno di nota è uno studio che intraprese sul Pontormo della Cappella Capponi a Firenze, documentato da un articolo comparso su *Art Bulletin* nel 1975. Partendo dal famoso ciclo di affreschi, trovò inedite assonanze con dipinti e disegni dei grandi maestri rinascimentali e barocchi. Un breve *papier* diviene così un piccolo compendio, lucido e attento, di storia dell'arte. Nel 1983 Leo Steinberg pubblica un altro saggio destinato a sconvolgere il mondo della critica benpensante. *La sessualità di Cristo nell'arte rinascimentale e il suo oblio nell'epoca moderna* mette a nudo altri preconcetti e mostra come la sessualità dei quadri rinascimentali stesse a sottolineare la corruzione della carne. L'occhio del contemporaneo si apre su tavole lignee e fondi oro.

Plaudo con Daverio la "sostanzialità del mondo ebraico newyorchese degli anni '40, aperto all'influenza del surrealismo e dell'antropologia culturale"; vie maestre per vedere il nuovo nell'antico e l'antico nel nuovo. "Leo Steinberg aveva la tendenza a dire esattamente quello che pensava - ricorda Marco Meneguzzo, docente di Storia dell'Arte presso l'Accademia di Brera - "cosa che oggi non è più possibile fare con la stessa sicurezza". In questo modo ha tracciato un percorso talmente libero da essere, non solo fonte di onori, ma anche di oneri. In Italia, ad esempio, "la strada che ha indicato non è stata molto seguita - ricorda Meneguzzo - "poiché la chiave interpretativa dell'espressionismo astratto è stata piuttosto quella di Greenberg". Meneguzzo lo definisce una mosca bianca per il suo non conformismo, volto a sconvolgere un ordine preesistente e a formulare nuovi importanti teorie; e con rammarico sottolinea l'appartenenza di Steinberg a un vecchio modo di trattare di arte che si occupava sia di Rinascimento che di contemporaneo; modo olistico che non esiste più.

[a cura di irene falck]

Wolfgang Hahn Prize, a Colonia trionfa l'americano John Miller



È uno dei premi d'arte più munifici attualmente sulla piazza, con una dotazione di qualcosa come centoventimila euro. Ed infatti nelle passate edizioni ha "ingolosito" - e poi premiato - artisti del calibro di James Lee Byars

(1994), Cindy Sherman (1997), Pipilotti Rist (1999), Mike Kelley (2006), Peter Doig (2008), Christopher Wool (2009), fino a Fischli&Weiss, lo scorso anno.

Parliamo del *Wolfgang Hahn Prize*, riconoscimento assegnato dalla Gesellschaft für Moderne Kunst presso il Museo Ludwig di Colonia, che per il 2011 ha visto imporsi l'artista americano **John Miller**. Oltre al premio in denaro, il vincitore potrà allestire in aprile una mostra personale presso il museo tedesco, che acquisirà le sue opere nella prestigiosa collezione permanente. Miller ha preso parte recentemente alla *Biennale di Gwangju* 2010, e a *PortugalArte* 10 a Lisbona, mentre in passato ha esposto fra l'altro con mostre personali alla Kunsthalle di Zurigo (2009), al Kunstverein di Amburgo (1999), e al PS1 di New York (1998).

Wall Street? No, Art Street. E Parigi lancia la prima borsa valori dell'arte

Non ci sono soltanto i rumors di una joint venture fra le borse di Londra, Milano e Toronto per insidiare il primato di Wall Street, ad animare la scena finanziaria internazionale. Da Parigi arriva infatti la notizia della nascita di un nuovo e del tutto particolarissimo *stock exchange*: la prima borsa valori dell'arte. A&F Markets - che la promuove - vuole in tal modo consentire agli investitori di acquistare e vendere azioni di opere d'arte come si farebbe per qualsiasi altra merce, con prezzi quotati su un indice pubblico.



Le azioni, con quotazioni che partiranno dai dieci

euro per opere del valore di oltre centoeuro, riguarderanno esclusivamente opere moderne a partire dalla fine del XIX secolo, pittura, scultura, installazioni, video e fotografie. Riserbo sulle prime opere "ammesse a listino", anche se è trapeolato che dovrebbero esserci un'installazione del 2006 di **Anselm Kiefer**, e un'opera del 1998 di **Sol LeWitt**. Partner all'avvio saranno sei galleria d'arte parigine, ma il progetto prevede di allargarsi presto a Inghilterra, Cina e tutta Europa.

Cambio di direzione, nuove coordinate

Exibart è in cantiere con nuovi progetti, di cui sono protagonisti i collaboratori che hanno partecipato storicamente a quest'avventura: sono le firme che seguono da anni eventi e mostre, che raccontano le pagine di questa storia dell'arte italiana in fieri.

Exibart è la loro testata: con la nuova direzione, la linea editoriale del sito, della tv e dell'onpaper rimane quella dell'obiettività, dell'imparzialità, dell'informazione rapida e precisa.

Ai collaboratori, vecchi e nuovi, chiediamo di inviare ogni comunicazione a questo indirizzo: exibart@exibart.com

Per l'invio dei comunicati stampa, fare riferimento all'indirizzo: redazione@exibart.com

Lifetime Achievement Award, da Boston ancora un riconoscimento per Massimo e Lella Vignelli



In oltre cinquanta anni di carriera si sono imposti come due delle menti più innovative nella comunità internazionale del design, con un lavoro che spazia dai corporate identity programs a

design per interni, dai mobili al consumer product design per molte importanti aziende ed istituzioni americane ed europee. Lavoro che è valso loro numerosissimi riconoscimenti ufficiali, dalla *Medaglia d'Oro* dell'AIGA nel 1983 all'ingresso nell'*Interior Design Hall of Fame* nel 1988, al *Presidential Design Award*, consegnato loro dal presidente Usa Ronald Regan nel 1985.

Ora per **Massimo e Lella Vignelli** arriva sempre dagli States un nuovo omaggio, con l'assegnazione del *Lifetime Achievement Award* della rassegna *20/21: Art & Design of the 20th & 21st Centuries*, in programma a Boston tra pochi giorni. In occasione della consegna del premio, sponsorizzato da Knoll International, i Vignelli presenteranno una relazione dal titolo *Design Is One*, tracciando le tappe fondamentali della loro carriera

onpaper
exibart

numero 72 | anno decimo
marzo-aprile 2011

REDAZIONE
Via Giuseppe Garibaldi 5
50123 Firenze
onpaper.exibart.com
www.exibart.com

INVIO COMUNICATI STAMPA
redazione@exibart.com

CONDIRETTORE
Natalia Encolpio
n.encolpio@exibart.com

RESPONSABILE PRODOTTI PUBBLICITARI
Cristiana Margiacchi
Tel. +39 0552399766
Fax +39 06233298524
adv@exibart.com

UFFICIO COMMERCIALE
Fabienne Anastasio
Valentina Bartarelli

IMPAGINAZIONE
Alessandro Naldi

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ

Madia Group Italia s.r.l.
Via V. Vespiniani 1 - 00198 Roma
Tel. +39 0632609100
Fax +39 0632600530

STAMPA
CSO - Centro Stampa Quotidiani
Via delle Industrie 6 - Erbusco (BS)

TIRATURA
85.000 copie

DISTRIBUZIONE PER LE EDICOLE

DIFFUSIONE
CDM srl
Viale Don Pasquino Borghi 172 - 00144 Roma
GESTIONE RETE DI VENDITA E LOGISTICA
PRESS-DI srl - 20090 Segrate (MI)

ABBONAMENTO
8 numeri x 24 euro
onpaper.exibart.com

IN COPERTINA
Vincenzo Rusciano - *Escape* - 2011

EDITO DA
Emmi s.r.l.
Via Garibaldi 5 - 50123 Firenze
www.emmi.it

AMMINISTRATORE
Paolo di Rocco

REGISTRAZIONE
presso il Tribunale di
Firenze n. 5069 del 11/06/2001

associato:



ELEMENTO SOTTILE



MILAN ART CENTER
Via Aprica, 2 - Milano
camera312@fastwebnet.it



PAOLO BARLUSCONI
PIERGIORGIO BAROLDI
DONATELLA BARUZZI
LUISA BERGAMINI
NIRVANA BUSSADORI
TEO DE PALMA
GIUSEPPE DI MURO
MARCELLO DIOTALLEVI
LUCIANO G. GERINI
ISA GORINI
MARIA GRAZIA MARTINA
RUGGERO MAGGI
RENATO MERTENS
TIZIANA PRIORI
TOPYLABRYS

ARTE
Pordenone
fiera d'arte moderna e contemporanea

26 - 28 marzo 2011

Pordenone Fiera
Viale Treviso 1 - Pordenone

JENNIFER WOODS ORCHESTRA | **Tangeri inside**
Seconda trasfigurazione
a cura di FOSCA

Giovedì 5 maggio 2011 ore 19.00

Micro ospita, nei suoi sette metri quadri e nei suoi dintorni, l'atmosfera reinventata di un onirico inizio novecento, un ambiente quasi cinematografico, cupo, romantico, soffuso, struggente, ironico, banale, nostalgico, patetico. Un'orchestra dal vivo e presenze di astanti improbabili.

micro

via della Chiesa, 21r - Firenze | www.myspace/microspazio.com

sondaggi

sondaggi.exibart.com

PER CAPIRE L'ARTE OGGI, I LIBRI IMPRESCINDIBILI?

L'uomo artigiano - Richard Sennett	8,51%
L'immagine insepolta - Georges Didi-Huberman	12,23%
Estetica relazionale - Nicolas Bourriaud	15,43%
Il ritorno del reale - Hal Foster	15,43%
L'originalità dell'avanguardia - Rosalind Krauss	17,02%
Dopo la fine dell'arte - Arhur C. Danto	31,38%



FACCIAMO13CON

le preferenze di Marcello Smarelli

direttore artistico della fondazione pastificio cerere Roma
ma anche della fondazione ermanno casoli Fabriano (AN)

01.	città	Roma nel 1970
02.	libro	E. Panofsky, <i>Il significato nelle arti visive</i>
03.	film	<i>Il Gattopardo</i> di Luchino Visconti
04.	cantante	Antony and the Johnsons
05.	ristorante	Pastificio San Lorenzo (Rm)
06.	cocktail	Whisky sour
07.	uomo politico	Robert Kennedy
08.	quotidiano	Il Corriere della Sera
09.	automobile	Mercedes pagoda
10.	stilista	Martin Margiela
11.	attore	Montgomery Clift
12.	programma tv	<i>Little Britain</i>
13.	canzone	La voce del silenzio

à la une

la copertina d'artista raccontata dall'artista



Vincenzo Rusciano - *Escape* - 2011
matita e pastello a cera su carta.

Il disegno concepito per la cover di Exibart.onpaper è incentrato su un grande cavallo in fuga. Il cavallo e il suo andamento, così come in altre mie opere, rappresenta l'allusione ad una via di fuga dal contingente oppure il rimando ad un cambiamento. Si tratta quindi di una evocazione che riguarda il nostro mondo interiore, un richiamo che ci invita a trasformare noi stessi. A loro volta i toni scuri (tipici di molti miei lavori) sono come una dichiarazione di poetica: adeguare il colore al principio della 'necessità interiore' e alla capacità di accentuare il senso di decontestualizzazione.

Vincenzo Rusciano (Napoli, 1973, vive a Napoli), lavora con la galleria Annarumma di Napoli.

rsvp

invito the best

La Fiera Internazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Parigi, ARTPARIS è uno dei principali appuntamenti della primavera parigina. E l'edizione 2011, oltre ai privilegi base elencati sull'invito, consente ai titolari della Vip card di entrare in contatto con una eccentrica mademoiselle molto nerd, molto anni '50, che vince l'RSPV di questo mese per quel trucco mat deciso, il pass modello over size infilato sotto al braccio, e gli occhiali da vista neri, grandi, squadrati, che conferiscono alla testimonial di ARTPARIS un'aria decisamente intellettualoide però taaanto simpatica!



pianob

prendi l'arte e mettila da parte

Amoroso, se le cose si mettono male...

Sicuramente diventerei un dj... per imporre finalmente i miei gusti musicali alla gente!



izabela chamczyk
gabriele de santis
daniela di donato
alex mirutziu

beyond the “liminal experience”
a cura di francesco scasciamacchia

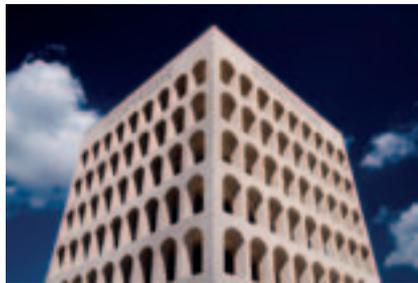
16 aprile h 18:00
18 giugno

[VAULT]

via genova 17/15 prato 59100
www.spaziovault.com



Palazzo della Civiltà Italiana all'EUR, a Roma primi passi per il "museo" del Made in Italy e dell'Audiovisivo



Riunire in un unico progetto due distinte iniziative: il Museo dell'Audiovisivo, facente capo al Ministero per i Beni Culturali,

e l'Esposizione Permanente del Made in Italy e del Design Italiano, istituita dal Ministero dello Sviluppo Economico e affidata alla Fondazione Valore Italia. Questo il futuro del Palazzo della Civiltà Italiana – a Roma nessuno vi capirà se non lo chiamate "Colosseo Quadrato" –, secondo l'accordo per la valorizzazione e la destinazione funzionale delineato il mese scorso durante l'incontro con il quale è stato presentato l'intervento di riqualificazione del monumento simbolo dell'EUR.

Il documento, mantenendo le rispettive missioni istituzionali, individua la destinazione funzionale delle superfici del Palazzo della Civiltà Italiana, unifica e ottimizza il progetto esecutivo e i successivi interventi necessari, regola la gestione comune degli spazi del prestigioso edificio, "determinando in tal modo una economia di spesa, con EUR Spa proprietario e garante dell'efficace gestione delle iniziative nel loro complesso".

Un nuovo polo di aggregazione che arricchirà l'offerta culturale di Roma nel confronto con le altre importanti capitali del mondo, sanando peraltro l'assurda carenza che vede l'eccellenza del Made in Italy celebrata nel mondo ma priva in Italia un luogo in cui venisse compiutamente raccontata e vissuta. L'Esposizione permanente del Made in Italy non avrà un carattere museale (occorre tener d'occhio le sovrapposizioni con la Triennale, peraltro) ma farà da fulcro per le varie attività tese a valorizzare e promuovere la tipicità della produzione italiana. "La presenza di oggetti che hanno segnato la storia della produzione e del design italiano, sarà concepita come perno per costruire, intorno ad essi un sistema informativo più ampio".

Il Museo dell'Audiovisivo, per suo conto, costituirà un polo di riferimento per la documentazione audiovisiva, iconica, sonora, bibliografica, multimediale off e on line, sul posto e remota, che abbracci tutto il complesso della comunicazione moderna e che si proietti nel futuro.

Il progetto, a sottolineare l'importante momento di collaborazione e sinergia fra istituzioni pubbliche, conterrà laboratori, auditorium, spazi di consultazione audio, mediateca (in collaborazione con Teche Rai e Istituto Luce), spazi espositivi, archivi, uffici, servizi di reception, bookshop, caffetteria, ristorazione e spazi per eventi. E si iscriverà all'interno di un quartiere Eur in grande spolvero cultural-turistico in questi ultimi anni grazie alla Nuvola di Fuksas, all'Acquario di Roma, ed ai progetti residenziali di Franco Purini, Studio Transit e Renzo Piano, tutti in fase di ultimazione con orizzonte 2012-2013.

Museo dell'Ebraismo e della Shoah di Ferrara, allo Studio Arco di Bologna il progetto da 30 milioni



"Per la qualità della soluzione proposta che vede un intervento misurato e flessibile, di grande permeabilità urbana. Notevoli le potenzialità comunicative sul piano simbolico". Con queste motivazioni la giuria ha selezionato il vincitore del Concorso Internazionale per la progettazione del Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah di Ferrara, una delle gare attualmente più attese per i significati e per l'ambizione a livello di qualità architettonica del progetto.

Il concorso richiedeva una proposta progettuale volta a recuperare alla città il complesso delle ex Carceri di via Piangipane per farne un museo che divulghi la storia, il pensiero e la cultura dell'ebraismo ed ospiti convegni e mostre sui temi della pace e della fratellanza tra i popoli. Cinqquantadue in totale le proposte giunte, esaminate dalla Giuria composta da Roberto Bonfil, dagli architetti Guido Canali, Margherita Guccione, Carlo Magnani, e presieduta dal Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

Carla Di Francesco.

Vincitore del primo premio è risultato lo studio **Studio Arco-Architettura** di Bologna – in collaborazione con lo studio **Scape** di Roma, con l'architetto **Michael Gruber** e con **Kulapat Yantrasast** –, al quale andranno sessantamila euro e l'incarico per la progettazione della struttura museale che avrà un costo presunto di trenta milioni di euro. Il museo, che si svilupperà con una superficie di 8000 mq circa, è "come un diaframma permeabile che simbolicamente parla alla città con la narrazione incisa sulle pareti diafane". La proposta vincente ha convinto anche "per la sua forte espressività simbolica e l'equilibrio compositivo. La concezione architettonica della struttura è aperta, ed il Museo è anche parco, limite, percorso, libro, piazza, strumento di comunicazione; il vetro ne è protagonista e plasma lo spazio organizzato in una struttura trasparente permettendo uno scambio interno/esterno".

Aria fresca a Italia Nostra Roma, il "nuovo" presidente è Carlo Ripa di Meana



Una nota che pare un po' in contraddizione: uno scrutinio che si protrae fino a notte alta, per poi concludersi con la proclamazione di un vincitore, ma con il 95% dei voti. Nulla

di strano, verrebbe da dire, trattandosi di *Italia Nostra Roma*. Un'associazione abituata a gestioni burrascose, ultima la recente polemica sulla vendita della ex sede nazionale, il Villino Astaldi ai Parioli, a Roma, che portò all'autosospensione del presidente **Carlo Ripa di Meana**, praticamente presidente-a-vita, reduce da molteplici rielezioni.

"Ho bisogno di riorganizzare la mia vita e di riflettere – scriveva allora il presidente – in conseguenza devo sospendere per un tempo adeguato il mio lavoro organizzativo, amministrativo e di coordinamento del personale". Tutto giusto, e magari utile all'associazione per una sterzata, per calcare nuove strade nella missione ambientalista. Un ricambio generazionale? Chissà, staremo a vedere, intanto va registrato che l'eletto con il 95% "a notte alta" è risultato... Carlo Ripa di Meana!

italianostra@italianostraroma.it

Premio Passaporto, a Torino vince il giovane "cinese" Nadir Valente

Il premio prevede il conferimento di un soggiorno/residenza in una capitale internazionale a uno degli artisti di *Nuovi Arrivi*, mostra dei giovani artisti dell'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino. E lui se ne andrà a Pechino, partenza a luglio per tornare a ottobre.



Lui è **Nadir Valente**, ed è il vincitore – con il progetto *Made in China* – del premio *Passaporto*, realizzato con il

sostegno di UniCredit Private nell'ambito della sedicesima edizione di *Nuovi Arrivi*, intitolata *Get Closer Fatti sotto/Vieni più vicino* e curata da Maria Teresa Roberto.

Il progetto si articola in tre fasi. La prima di ricerca sul territorio: catalogazione di oggetti seriali prodotti in Cina che non hanno nulla a che fare con il territorio e la tradizione locale. Gli articoli saranno fotocopiati in centinaia di esemplari nelle copisterie della città dove sono stati acquistati o recuperati. Le riproduzioni, divise per soggetto e sovrapposte, formeranno delle pile di diverse altezze. In sede espositiva "i fogli accatastati saranno posizionati nello spazio in modo da formare un'ipotetica città/copia cinese. Il pubblico potrà prelevare a piacimento una o più fotocopie".

Corso Fondazione Ratti, per il 2011 il Visiting Professor sarà Susan Hiller

"I partecipanti saranno invitati, nel corso del laboratorio, a prendere nota dei loro sogni, e a leggere diversi testi che affrontano il tema del sogno da una varietà di prospettive inusuali. Essi saranno anche invitati a prendere parte a sessioni intensive di lavoro di gruppo dedicate a sogni individuali. Letture e discussioni consentiranno di analizzare e illustrare le relazioni tra la dimensione del sogno e quella della produzione di immagini in culture diverse, in diversi luoghi del



mondo".

Con questa parole **Susan Hiller**, che ne sarà Visiting Professor, presenta la diciassettesima edizione del *Corso Superiore di Arti Visive* della Fondazione

Antonio Ratti di Como, che si terrà – con il titolo *The Dream Seminar II* – dal 28 giugno al 26 luglio 2011. I venti giovani artisti partecipanti saranno selezionati come sempre da una commissione scientifica in base ai dossier presentati. I partecipanti al workshop saranno coinvolti in attività quotidiane dedicate alla riflessione sulla pratica artistica, nonché al suo fare. Durante il corso, seminari e conferenze pubbliche tenute da personaggi della cultura internazionale, aiuteranno ad approfondire e ad ampliare il tema del corso.

Nata nel 1940 negli Stati Uniti, Susan Hiller vive e lavora in Inghilterra dagli anni settanta, dove ha acquisito un grande riconoscimento grazie alla sua ricerca di approfondimento degli aspetti della cultura considerati marginali e largamente ignorati. L'utilizzo radicale e innovativo di diversi media nelle sue opere l'ha resa un punto di riferimento per le giovani generazioni di artisti.

Associazione Nazionale Case d'Aste, Sonia Farsetti confermata alla carica di Presidente

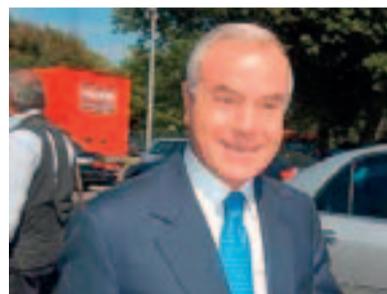


Nei suoi quindici anni di vita l'Associazione ha svolto un'intensa attività, sia in Italia, che presso le sedi della Comunità Europea, affrontando le maggiori questioni riguardanti la categoria, quali ad esempio la spinosa

questione della libera circolazione delle opere d'arte e il Droit de Suite.

Parliamo dell'ANCA, l'Associazione Nazionale Case d'Aste, che ha rinnovato le proprie cariche sociali all'insegna della continuità, confermando alla presidenza **Sonia Farsetti**. Allo stesso modo, riconfermati come Vicepresidente Pablo Carrara, della Meeting Art di Vercelli, così come nel Consiglio Direttivo continueranno a sedere Pietro De Bernardi (Pandolfini Casa d'Aste, Firenze), Alessandro Porro (Porro & C., Milano) e Maurizio Piumatti (Bolaffi, Torino).

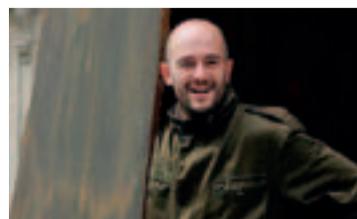
Si riaprono i rubinetti del Fus



Una notizia dell'ultima ora dichiara il dietrofront del governo sui tagli al Fus. A stabilire il reintegro dei fondi per lo spettacolo è stato il cdm per voce di Gianni

Letta che sottolinea "il fondo del Fus ritorna ai livelli dell'anno scorso con 428 milioni, anzi qualcosa in più". Il primo cittadino di Roma, il sindaco Alemanno, dichiara "l'intervento decisivo del Consiglio dei Ministri e' perfino superiore alle previsioni. Infatti, si interviene non soltanto sul Fus ma anche sui beni culturali, dando così una risposta concreta e definitiva a questi settori".

Regno Unito: artisti a sostegno degli studenti vittime dei tagli all'università



Un centinaio di artisti, designer e attori, si sono uniti per offrire il loro aiuto finanziando le spese legali degli studenti coinvolti nelle proteste

contro i tagli all'università e il conseguente aumento delle tasse, stabiliti dal governo britannico lo scorso autunno. Un'iniziativa, partita da un'idea dell'artista Jake Chapman, e che si concretizza in una raccolta fondi attraverso la vendita all'asta di abiti e opere d'arte. "Non possiamo pagare le loro tasse di iscrizione superiore" dichiara Chapman al Sunday Times, "ma abbiamo la possibilità di pagare le loro ammende".



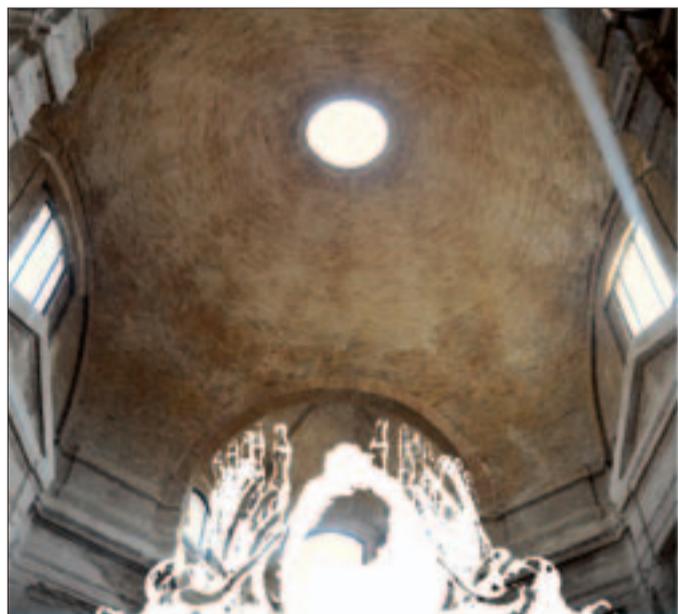
como contemporary contest 11



CONCORSO D'ARTE GIOVANE
III EDIZIONE

www.culturacomano.it - www.comune.como.it - +39 031 252.352

B. G. G. G. G. G.



CHIESA DELLA SANTISSIMA TRINITÀ IN ANNUNZIATA A FOLIGNO

presentazione alla città del secondo polo museale
Centro Italiano Arte Contemporanea

foligno, via garibaldi 153/a
sabato 9 aprile 2011. ore 18.30



STUDIO D'ARTE CONTEMPORANEA MeS3

Paride Bianco
SULL'INNO DI MAMELI
L'impegno civile nell'arte

150° Anniversario dell'Unità d'Italia

Direttrice Artistica
Dott.ssa Giuliana Donzello

Via Verdi, 40 - 57126 Livorno • orario: Martedì - Sabato 10,30 - 12,30 • 16,00 - 19,30
cell. 347 7844041 - 347 9161602 • studioartemes3@tiscali.it • www.studiodartemes3.it



CRISPIN GURHOLT

Il vernissage dei simulacri
a cura di Lorenzo Taiuti - M-multimedia

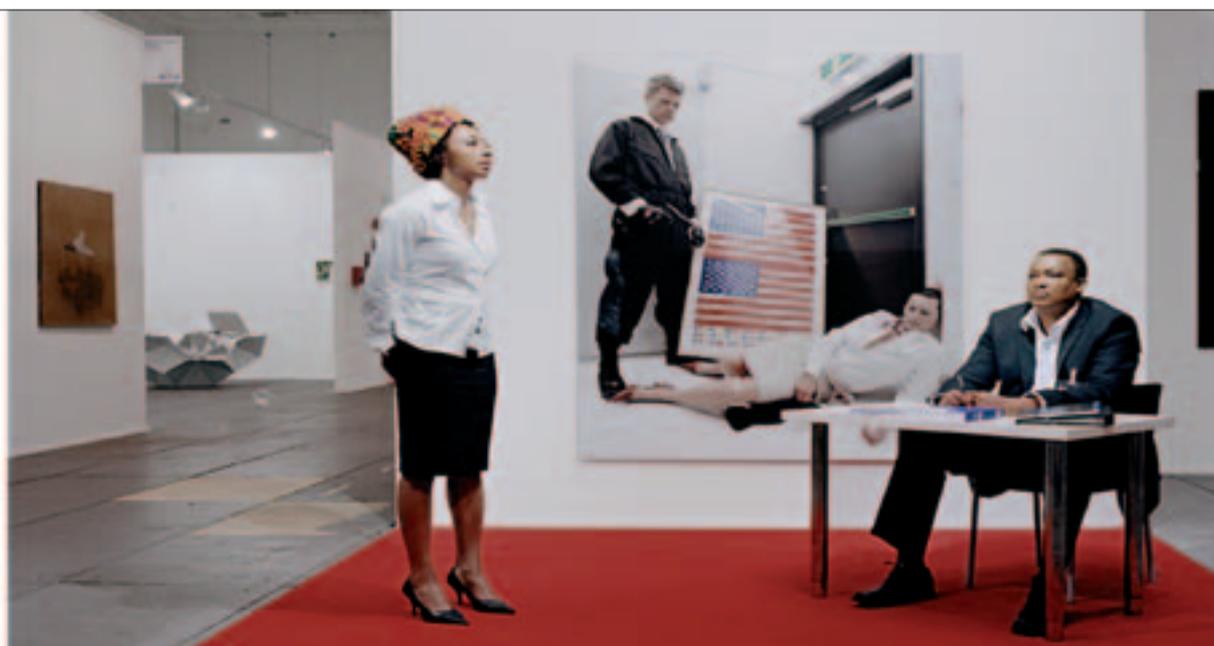
dal 15 marzo al 29 aprile 2011

da martedì a venerdì 15,30 - 18,30

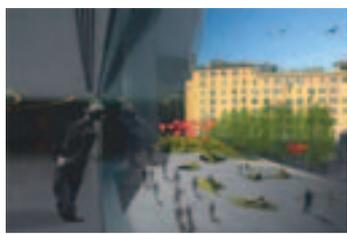
VELAN



via Saluzzo 64 - 10125 Torino
tel/fax 011 28 04 06
info@velancenter.com
www.velancenter.com



Isole a Piazza Boetti. Va allo studio romano stARTT lo Young Architects Program



“Per l’efficace interazione con l’architettura del museo, il contesto urbano e il programma delle attività estive; per la realizzazione di uno spazio verde per i visitatori del museo;

per l’uso di materiali semplici e riciclabili”. Per tutto questo, la giuria del primo *Young Architects Program* italiano – basato a Roma, al Maxxi – ha assegnato la vittoria al progetto *Whatami* dello studio romano **stARTT** (Simone Capra, Claudio Castaldo).

Whatami è la corruzione di *What am I*, “declinazione industriale del primo puzzle inventato nel 700 e costituito da una mappa geografica”. Un gioco compositivo che vuole essere anche un omaggio alle mappe geografiche di Alighiero Boetti, a cui – a seguito della proposta di *Exibart* – è dedicato il piazzale del Maxxi. Un progetto che si presenta come un immaginario arcipelago composto da isole mobili, da disporre con configurazioni differenti a seconda delle necessità e degli usi. Piccole colline artificiali, che creano una piccola area verde nella piazza del museo, per accogliere i concerti e gli eventi della stagione estiva.

La giuria era composta da Pio Baldi, Presidente Fondazione Maxxi; Margherita Guccione, Direttore Maxxi Architettura; Anna Mattiolo, Direttore Maxxi Arte; Barry Bergdoll, Chief Curator for Architecture and Design, MoMA; Pippo Ciorra, Senior Curator Maxxi Architettura; Maristella Casciato, Università di Bologna; Mario Nanni, Viabizzuno.

YAP - Young Architects Program, un progetto è rivolto a giovani progettisti neolaureati, architetti, designer e artisti, ai quali offre l’opportunità di ideare e realizzare uno spazio

temporaneo per eventi live estivi – assegnava anche la commissione per il grande cortile del MoMA PS1 a New York, dove è giunto alla dodicesima edizione: in questo caso a vincere è stato lo studio di Brooklyn **Interboro Partners**, con il progetto *Holding Patterns*. Le installazioni YAP saranno inaugurate contemporaneamente al Maxxi e al MoMA PS1 a giugno 2011. Tutti i progetti dei finalisti verranno esposti in una mostra da entrambe le istituzioni.

www.fondazionemaxxi.it

Grandi ospiti, da Massimo Cacciari a Mark Dion. Al Maxxi sulla via del Festival di Faenza 2011



Presentazione di lusso per il **Festival dell’arte Contemporanea di Faenza**, a cominciare dalla location del Museo Maxxi di Roma: è lì che il mese scorso Carlos Basualdo, Pier Luigi Sacco, Anna Mattiolo, Pio Baldi, Paola

Pivi hanno annunciato la quarta edizione, che si svolgerà dal 20 al 22 maggio 2011, e si intitolerà *Forms of collecting/ Forme della committenza*. “Dopo esserci stata – ha commentato Paola Pivi – ho pensato che il festival fosse una delle cose più belle che abbia mai visto, tre giorni in cui si parlava di arte senza i trasporti personali che si hanno quando si espone, in cui tutto è puro e sofisticato”. La prossima edizione, che riguarderà i temi di collezionismo e committenza a trecentosessanta gradi, si aprirà con Achille Bonito Oliva e Massimo Cacciari, per un’indagine sull’argomento a livello storico, sociale e filosofico. Un ruolo importantissimo avranno gli artisti invitati a partecipare, quali Joseph Kosuth, tra i maestri indiscussi dell’arte internazionale, Mark Dion, tra i mid career americani più interessanti del momento, Goshka Macuga,

in conversazione con Milovan Farronato, Dmitry Vilensky, membro del collettivo *Chto Delat?*, Dominique Gonzalez-Foerster che sarà invitata a raccontare alcuni suoi progetti, tra cui *TH2508*, realizzata per le *Unilever Series* alla Tate Modern. Salvatore Settis condurrà un percorso nella storia della committenza, in una lecture realizzata per il festival.

Il festival offrirà inoltre l’occasione per raccontare le storie di importanti personaggi dell’arte, nell’ambito del ciclo *Vite parallele*, mettendo a confronto figure importanti come Ileana Sonnabend, raccontata dall’art advisor newyorkese Stefano Basilico, mentre Flaminio Gualdoni, docente di Storia dell’Arte all’Accademia di Belle Arti di Brera, ripercorrerà la vita di Ambroise Vollard, mercante e intellettuale, compagno di strada di artisti come Paul Cézanne, Pablo Picasso e Vincent Van Gogh. Cosa significa collezionare oggi sarà il tema raccontato attraverso le esperienze di musei e fondazioni private, quali la Tate Modern, attraverso le parole di Frances Morris, il MACBA di Barcellona, con la testimonianza di Bartomeu Mari, Villa Celle, con Giuliano Gori, Il giardino dei lauri con Angela e Massimo Lauro, la fondazione Sandretto Re Rebaudengo con Patrizia Sandretto Re Rebaudengo.

www.festivalartecontemporanea.it

Beni Culturali: l’archeologo Carandini si dimette



I tagli chiamano tagli ai Beni Culturali. È la volta di Andrea Carandini, nominato presidente del Consiglio superiore dei Beni Culturali da Bondi nel febbraio 2009. Il professore ed archeologo

di fama internazionale si dimette a causa della progressiva e massiccia diminuzione degli stanziamenti. Carandini afferma che il suo ruolo di tutela ed accrescimento del patrimonio culturale non ha le basi per proseguire.

r.i.p.

ROLF JULIUS



A neanche due anni dalla scomparsa dell’americano **Max Neuhaus**, la Sound Art perde un altro dei suoi protagonisti assoluti. Nella sua abitazione di Berlino,

dove viveva da decenni, a pochi giorni dal suo 72° compleanno, è morto infatti nei giorni scorsi l’artista e performer **Rolf Julius**.

Nato a Wilhelmshafen, nel nord della Germania, nel 1939, Julius si muoveva sia nel campo più propriamente artistico, sia in quello della musica di ricerca, di area definita post-cagiana. I suoi esordi risalgono alla seconda metà degli anni ’70, già quasi quarantenne, e alla fine di quel decennio cominciò a inserire l’elemento suono in primo piano nel suo lavoro, creando composizioni originali.

Nel 1983 svolse una residenza di un anno al PS1 di New York, che gli permise, all’interno del grande studio che gli era stato dato in uso, di andare ancora più avanti nella sua ricerca, entrando in diretto contatto con i grandi maestri della ricerca sonora americana, come **David Behrman**, **Pauline Oliveros**, **David Tudor**, **Joan La Barbara**, e lo stesso **John Cage**.

Numerose le partecipazioni a prestigiose mostre e rassegne, da *Documenta 8* nel 1987, a quelle in Germania (Hamburger Bahnhof di Berlino nel 1998, Kunsthalle Fridericianum di Kassel nel 2001, Museum BOCUM nel 2006), in Francia (Biennale di Parigi del 1985, Centre Pompidou nel 2004) negli USA (Asian Art Museum di San Francisco nel 2001) in Giappone (360° Gallery di Tokyo nel 2002, Museo Nazionale di Kyoto nel 2007). In Italia ebbe una prima personale nel 2001 a Torino da e/static, galleria che da allora lo rappresenta.

GIANCARLO GALLINO

È scomparso oggi uno dei più importanti antiquari e collezionisti del nostro Paese. **Giancarlo Gallino**, fondatore della galleria torinese Antichi Maestri Pittori, aveva iniziato la sua carriera come artista; sua, infatti, l’enorme pala di *San Giorgio Martire* a Torino. La vita l’aveva portato poi a divenire un grande manager di GFT - Gruppo Finanziario



Tessile - a fianco di Marco Rivetti. Da questa esperienza perfeziona un’acuta capacità di scouting che, unitamente alla sua immensa passione per l’arte, gli ha per-

messo di dare vita a una delle più prestigiose gallerie d’arte antica di tutto il mondo.

Indimenticabile la sua ideazione, nel 1993, della rassegna antiquaria torinese Arte Antica, unica per qualità e presenze internazionali, realizzata al Lingotto. Nella galleria Antichi Maestri Pittori, Giancarlo Gallino custodiva tesori di **Beato Angelico**, **Donatello**, **Sassetta**, **Lippo Vanni**, **Cecco di Pietro**, **Antonio Canova**; rarità come l’intero capitello in marmo della Torre di Pisa, attribuito alla maestranza pisana di **Biduino**. Aveva al suo fianco critici come Federico Zeri, Giancarlo Gentilini, Cristina Acidini, Antonio Paolucci, solo per citarne alcuni.

Fu acclamato nel collezionismo privato come in quello pubblico: sua la vendita allo Stato di due tavole di **Antonello da Messina** per la Collezione Bardini. Questo stesso successo aveva portato con sé anche dure critiche e travagliate vicende giudiziarie legate al *Crocifisso* del **Giam-bologna** fuso da Susini che, pur essendosi chiuse velocemente a suo favore, miravano a lederne la reputazione. Si era recentemente risollevato da questi gravosi attacchi e aveva compiuto la storica vendita allo Stato del *Crocifisso* di legno di tiglio attribuito al giovane **Michelangelo Buonarroti**. Antichi Maestri Pittori prosegue con la moglie Mariella e il figlio Francesco. (*catterina seia*)

JERZY NOWOSIELSKI

Pittore, scenografo, teologo, **Jerzy Nowosielski** (Cracovia, 1923 - 2011), figura centrale nell’arte contemporanea della Polonia, da anni malato, si è spento lunedì scorso a Cracovia. Fondatore con **Tadeusz Kantor** del Grupa Krakowska, Nowosielski è stato un grande pittore a cui si deve soprattutto il rinnovamento della “scrittura d’icona”, a cui ha contribuito come artista - ad esempio, nella chiesa dello Spirito Santo a Tychy e in quella ortodossa di Bialy Bor in Pomerania Occidentale, da lui integralmente progettata - e come teorico. L’interesse per le icone sarà tale



da traboccare in uno stile originale rovesciandosi anche nella sua pittura profana, che esplorerà tutti i generi, dalla natura morta al nudo, dal paesaggio all’astra-

zione.

In più pubblicazioni Nowosielski ha proposto una teologia estrema, spesso al confine con l’eresia. Le sue icone hanno dato corpo a questa convinzione, informando di tenebra la loro tradizionale luminescenza. Ma Nowosielski non si è fermato all’aspetto formale della sua esplorazione del legame tra santità e peccato, dando vita a una serie profana di dipinti e disegni masochisti che ritraggono donne sottoposte a supplizi a sfondo sessuale. Soffermando il pensiero e lo sguardo nella rappresentazione di quello scandalo teologico che è il male. Nella convinzione che quanto più infernale sia l’esistenza, tanto più grande debba essere il pensiero di ciò che salva. (*stefano mazzoni*)

CARLO ANDREA BIXIO



Era un produttore alla vecchia maniera, che amava seguire direttamente le sue creature, su tutte *I Cesaroni*, una delle fiction più amate dal pubblico italiano. Ma era anche un grande collezionista e amante della arte, che ha sostenuto in tutte le sue

sfaccettature sin dagli anni sessanta, un sistema nel quale credeva non solo come collezionista.

All’età di 70 anni nella sua Milano, all’apice della sua carriera, è scomparso nei giorni scorsi il presidente di Publispes **Carlo Andrea Bixio**, figlio del noto compositore di musica napoletana Cesare Andrea Bixio. Grande amico di Gianni Dessi e di tutta la scena artistica romana, aveva sostenuto da subito il progetto di Volume! e di diverse gallerie d’arte di tutta Italia.

L'IMPERO DEI SEGNI ALLA GALLERIA FLEISCH NINA FISCHER & MAROAN EL SANI

I luoghi e come le tracce umane siano in grado di connotarli, mutarli e rinnovarli e al contrario come essi siano in grado di condizionare e in ogni caso segnare l'uomo e il suo tempo sembrano essere le due facce della stessa medaglia presentata dalla coppia di artisti tedeschi, Nina Fischer & Maroan el Sani. Le otto, grandi immagini fotografiche che riempiono lo spazio white-cube della Galleria Marie-Laure Fleisch, consentono di visualizzare le tappe attraverso cui si è svolto il progetto realizzato al Palazzo dei Congressi di Roma. Nelle altre sale i bozzetti preparatori su carta, le prove fotografiche e il video in HD costituiscono una sorta di "mise en abyme" di tutto il lavoro.

L'opera site-specific è stata progettata con l'intento di riannunciare uno spazio ormai disgiunto dalla sua funzione originaria e galleggiante in un limbo contemporaneo privo di qualsiasi vitalità. Sono stati chiamati dei volontari, a rappresentare i cittadini attuali, che attraverso il linguaggio dei segni hanno ridato "voce" all'architettura ormai muta del Palazzo. Dall'immagine dell'esterno del Palazzo, vuoto ed incolore, si passa al segno di "time out", pausa per poi riprogettare il mondo. Si prosegue con il gruppo chiamato prima ad esprimersi in libertà poi a concentrarsi, fino a giungere all'elaborazione di un'azione collettiva che si esplicita nell'immagine finale, traduzione visiva della parola "manifesto politico". Dunque una riflessione sul linguaggio visivo, quello dei gesti dei "cittadini" e quello dell'architettura, ma anche sul suo potere, in grado di veicolare messaggi, farsi luogo di aggregazione, progetto e azione.

Presenti per la prima volta in Italia, le opere dei due artisti, che hanno avuto riconoscimenti a livello internazionale, costituiscono la prova di una continuità nelle loro ricerche. Insieme dagli anni '90, divisi tra Berlino e Sapporo, utilizzano differenti media, dalla fotografia al video, dal film all'installazione, per sondare l'immagine colta nella sottile soglia che separa finzione e realtà, che lega spazio e tempo, immaginario personale e collettivo. Gli ultimi lavori sembrano concentrarsi sul legame che si instaura fra i luoghi, e le sue implicazioni sociali e storiche alla luce delle trasformazioni subite nel tempo. In "The Line", opera video del 2010, partendo da un cantiere navale dismesso del nord Europa, portano in superficie le problematiche emergenti dalla perdita di valore del lavoro tradizionale con l'avanzare dell'e-

ra digitale. "The Rise", del 2007, ambientato ad Amsterdam, tenta di cogliere, attraverso lo sguardo sulla città del giovane protagonista, la complessa incidenza del sistema socio-politico sull'architettura e i suoi effetti sul cittadino.

Il nodo attorno al quale si dipana la ricerca del duo tedesco sembra da un lato affondare le radici nel lavoro dei conterranei artisti concettuali Brend & Hilla Becher e dall'altro affiancarsi al concetto di "anarchitettura" dell'artista statunitense Gordon Matta-Clark.

Il nitore delle immagini fotografiche unite all'intento catalogatorio, rimanda alle celebri serie dei coniugi tedeschi, che dalla fine degli anni '60 hanno condotto una tassonomica ricognizione delle varie tipologie architettoniche (da quelle industriali a quelle abitative) partecipando del clima minimal-concettuale dell'epoca ma anche tracciando un legame con le ricerche delle avanguardie tedesche. La riappropriazione dei luoghi che hanno perso l'originaria destinazione e la riflessione sulle influenze fra architettura e società fanno emergere risvolti su cui invece aveva intessuto la propria opera critica l'artista americano Matta-Clark.

Ma se i rimandi possono far discutere su possibili affinità certo non occultano la specificità del duo Fischer-el Sani, l'attualità affrontata è insieme riflessione sull'architettura del passato, in realtà mai troppo lontano, e consapevolezza del proprio presente che non si adegua a quanto ereditato ma è in grado di proporre vie differenti, senza cancellare la memoria delle proprie radici, nel bene e nel male. Artefici di questa possibilità sono gli uomini di oggi i cui volti riescono a fissarsi nonostante la "liquidità" del mondo contemporaneo.

[Marta Righini]

info

**NINA FISCHER
& MAROAN EL SANI**

IMPERO DEI SEGNI

Dal 22 febbraio al 30 aprile 2011

Galleria Marie-Laure Fleisch

Vicolo Sforza Cesarini 3A | Roma

All'asta la collezione Gian Ferrari



Anche questo è un modo per ricordare una persona indimenticabile: Claudia Gian Ferrari che ha fatto dell'arte, del resto come già suo padre Ettore e sua madre Alba, la ragione e la passione di una vita. Ora due vendite all'incanto vedranno disperdere quello che amava di più per quanto riguarda l'arte moderna e contemporanea. Da "Porro & C" in Santa Maria Valle 2 sono andate all'asta non solo opere storiche del Novecento italiano, ma anche di arredi, di oggetti, di vetri e sculture. Tra queste la monumentale "Figura classica" del 1936/38 di Sironi o il grès "La zingara" del 1933/35 di Martini. Da "Sothebys" il 12 aprile, altri collezionisti potranno apprezzare fino dove si era spinto l'occhio attento e lungimirante di Claudia Gian Ferrari, in Italia e altrove, nell'ambito delle ultime tendenze dell'arte di oggi. Sono 170 i lotti all'asta: tutti datati dagli anni '90 al 2000 con opere di Airò, Serse, Eva Marisaldi, Mainolfi, Claudio Parmiggiani, ma anche di importanti artisti internazionali come Shirin Neshat, Kiki Smith, Louise Bourgeois, Murakami, Anish Kapoor, oltre a una sessione "storica" con la presenza di dipinti di Sironi, di Pirandello, di Filippo De Pisis, di Lucio Fontana.

MA CHE MONDO FANTASTICO....

A Bologna la mostra *Fisiologia del paesaggio: la natura antropomorfa e gli animali surreali di Di Piazza e Ceci*. Immagini in bilico tra la realtà ed il mondo onirico, tra il passato ed il futuro: come in un sogno.

Tra pezzi di arti, animali impagliati e scheletri di varia origine e dimensione, si snoda il percorso dei Musei di Zoologia ed Anatomia Comparata dell'Università di Bologna dove, attraverso lo studio dell'anatomia di pesci, mammiferi, rettili, uccelli e anfibi si spiega l'evoluzione della vita.

In questo spazio, gruppi di animali studiati e sezionati per capire la trasformazione e mutazione della specie, si apre la mostra "Fisiologia del paesaggio. Juan Carlos Ceci - Fulvio Di Piazza" a cura di Daniele Capra.

Un viaggio visivo compiuto dai due artisti in cui nella pittura predomina il paesaggio e la natura.

Attraverso la percezione di un "mondo fantastico" si ampliano i confini con un iperrealismo vicino al dettaglio fiammingo-olandese nelle forme realistiche di Di Piazza (1969) e in maniera stratificata-geologica di Ceci (1967). In entrambi i casi si può parlare di un espressionismo figurativo-realista dove l'uso della pittura, vigorosa e ricca, si fonde con la materia densa e il colore che sobbarca le forme.

Il siracusano Di Piazza trasferisce sulla tela una pennellata inzuppata di colore e di fantasia surreale, a tratti magica.

È una realtà che strania lo spettatore invitando a riconoscere nuove forme già vissute nell'inconscio: chi guarda si ritrova a navigare perdendo lo sguardo. L'autore è debitore delle forme del Surrealismo magrittiano in cui diventa fondamentale l'utilizzazione dei meccanismi dell'inconscio e della casualità. Nell'idea del sogno, dell'automatismo psichico e dell'immaginario viene così affermata l'importanza di rifiuto della logica per farsi di potersi esprimere in una totale



FULVIO DI PIAZZA. PESCE A VAPORE, 2010

libertà.

Le rappresentazioni fluttuano nello spazio di un sogno senza tempo, sia che si trovino racchiuse in una cornice naturale che evidenzia così il fulcro del soggetto rappresentato, sia che si perdano nella totalità della superficie.

La comunicazione per Di Piazza non assume confini, si associa casomai ad un soggetto (spesso di carattere zoomorfo) ma rimane invariata: trattiene la stessa materia con la quale si crea il momento emotivo.

Le immagini giocano su un doppio senso di visione a partire dal titolo dell'opera, ne è un esempio *Gru al vapore* in cui una gigantesca colata lavica assume la forma di un uccello, la gru appunto, da cui scaturisce un getto di magma e ceneri, oppure la *Casa del Cannibale* dove la forma del-

la casa ricorda una bocca completa di zanne e le stesse fauci diventano la struttura della casa composta da ossa e vegetazione. I soggetti diventano un gioco curioso di associazione tra forme e parole, tra quello che si vede e quello che si sente, dove tutto è stupore e meraviglia dove irrompe una forza funambolica, misteriosa e fantastica.

Le tavole ad olio del pittore materializzano con rigorosa precisione parvenze irrazionali e sono eseguite con una maestria tecnica quasi fotografica. Dallo stesso definì i suoi dipinti "fotografie di sogni fatti a mano", potremo utilizzare la stessa locuzione per le opere di Di Piazza.

L'artista vola nell'aria liquida e luminosa dei suoi dipinti ad olio, ci si perde nelle sue figure fluttuanti che sfidano le leggi della gravità e volano: sono

sogni che abbiamo visto sognare.

Di Piazza toglie la fisicità e il realismo per oscillare invece abbandonato nella stessa aerea morbidezza e fragilità di una bolla di sapone, ma chi lo guarda sta dentro la bolla e i colori si acutizzano e si fanno brillanti.

L'artista diventa contraddittorio e spiazzante riprendendo tecniche linguistiche del montaggio, dell'assemblaggio distruttivo-creativo di uno spazio-tempo naturale.

Un unione di mondo da fiaba dove citare gli artisti del passato che utilizzano la fiaba e il sogno nel loro fare artistico risulta palese: da Chagall a Kandinskij, dalla fiaba in Klee alla pittura metafisica di De Chirico, Magritte e tutto il Surrealismo.

Lo sguardo dello spettatore che cade quasi distrattamente sulle opere si lascia avvolgere da sensazioni di pace, calma e tranquillità, un mondo immaginifico e sereno da sembrare quasi impossibile e surreale, visionario ma possibile.

Nelle opere esposte in mostra le composizioni ci ricordano gli oggetti presi dall'immaginario comune e trasferiti nella terra della fantasia sfidando tutte le leggi della ragione. La natura nelle tele è ben descritta nel saggio della mostra di Alberto Zanchetta: "... florido sistema linfatico (ed enfatico) di Fulvio Di Piazza, il quale vivifica il genere pittorresco grazie a falde freatiche che confluiscono nel succo del mondo..."

Nel lavoro degli artisti in mostra a Bologna, Daniele Capra mette in risalto nel suo testo il lavoro compiuto sul tema del *paesaggio d'invenzione* e di *capriccio*, genere seicentesco di disegni fantasiosi: "Ceci e Di Piazza recuperano quella tendenza alla follia controllata, tipicamente barocca, innestando un aspetto in più: il paesaggio d'invenzione nelle loro opere si rivela infatti un complesso sistema di rimandi in cui gli aspetti topologici e fisiologia animale parlano una lingua simile, poiché costruiti a partire

dalla fascinazione per il mondo della zoologia e di quella vita che scorre nascosta dentro ciascun essere vivente, sia esso animale o vegetale."

Gli oggetti che Di Piazza semina lungo il suo percorso si ripercuotono nelle sue opere: dall'esperienza della musica come batterista di una band punk-hardcore, ai fumetti e al cinema d'animazione giapponese.

Di Piazza sogna fumetti tratti da un nuovo viaggio di *Alice nel Paese delle Meraviglie*, un Alice non più bambina dove la sua ricerca si popola di creature fantastiche che popolano visioni gustosamente cruenti.

L'accostamento con il *manga* giapponese è un debito che le generazioni dagli anni Settanta del Novecento in poi sentono penetrare nel loro immaginario. È un contesto culturale nuovo, un mondo di codici linguistici e narrativi moderni fino ad arrivare ad una corrispondenza tra funzionalità diegetica e fascinazione figurativa. Artisti dell'anime giapponese come Hayao Miyazaki sono fonte di ispirazione per le opere di Di Piazza: come non citare opere d'animazione giapponese del calibro de *Il Castello errante di Howl* (2004) a sua volta debitore per l'immagine fluttuante alle opere surrealiste di Magritte? Magia e sogno si confondono creando figure tra il *fantasy* e il *gotico*, risultato di "un'opera al nero" dove la fantasia si amalgama con l'alchimia.

[Massimiliano Sabbioni]

info

"Juan Carlo Ceci Fulvio Di Piazza. Fisiologia del paesaggio."

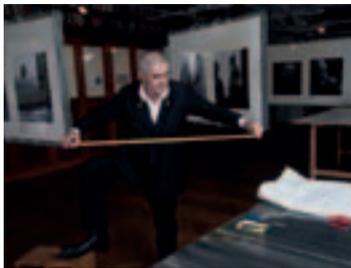
a cura di Daniele Capra

Bologna

Museo di Zoologia e di Anatomia Comparata, Università degli Studi di Bologna

fino al 27 marzo 2011

Götterdämmerung: tramonta una stella nel firmamento dei musei viennesi...



Infine venne il mercoledì 23 febbraio del 2011 per **Peter Noever**, uomo in sella al MAK da direttore artistico e CEO dal 1986. Non un mercoledì da leoni! Tramite la APA – l'ANSA austriaca – Noever,

settant'anni il prossimo 1 maggio, ha voluto diffondere un comunicato di questo tenore: "Ho fatto degli errori dei quali sono l'unico responsabile". Dimissioni. Trasferite dispendiose, fatturazioni di viaggi scorrette, homepage privata, feste di compleanno per sua madre negli spazi museali: questo l'elenco delle voci non giustificabili, nonostante il ruolo, che il direttore ha fatto gravare nel corso degli ultimi dieci anni sui bilanci del museo, un danno quantificabile in oltre centomila euro. Sono accuse che da tempo gli venivano mosse e su cui era stata istituita una commissione ministeriale; probabilmente gli varranno una denuncia per malversazione e forse per truffa.

Ammette tutto, insomma, in modo netto e dignitoso, senza scaricare le colpe su alcuno, dichiarandosi profondamente pentito, ringraziando "tutti i collaboratori che hanno contribuito alla edificazione del museo fino alla sua attuale importanza", e impegnandosi a restituire tutta la somma che gli verrà addebitata. Tra pentimenti e scuse, c'è una sola nota, che lui pone a margine, a dare un senso al suo comportamento, dicendo che "queste attività private hanno giovato al museo". E non è improbabile che ci sia del vero.

Con l'avvento di Noever, un quarto di secolo fa, il MAK, museo delle arti applicate (fondato nel 1864) ha acquisito molta vitalità affiancando alle vecchie collezioni – già ricche di manufatti antichi e moderni di differente provenienza geografica – nuove raccolte di oggetti di design contemporaneo, con una aggiornata riformulazione espositiva. Al tempo stesso, Noever è stato tra i primi direttori a comprendere la funzione strategica dell'arte contemporanea in istituzioni museali di pura conservazione. Ha voluto pilotare il suo museo in un'ottica d'avanguardia intrecciando rapporti con istituzioni internazionali, dando spazio a progetti coraggiosi e ospitando molti dei grandi artisti, architetti e designer della scena contemporanea. Nell'ultimo decennio, inoltre, ha annesso all'amministrazione del MAK un bunker di guerra riconvertendolo, sotto il nome CAT, in luogo espositivo e in polo sperimentale per artisti di differenti aree espressive.

Incarico ad interim per il MAK alla vicedirettrice Martina Kandeler-Fritsch, in attesa di una nomina ufficiale entro l'estate. (franco veremondi)

www.mak.at

Premio Talenti Emergenti, il CCCS di Firenze incorona Luigi Presicce

È l'artista pugliese/milanese **Luigi Presicce** il vincitore della seconda edizione del premio *Talenti Emergenti*, promosso e organizzato dal CCCS - Centro di Cultura Contemporanea Strozziina - Fondazione Palazzo Strozzi di Firenze. La giuria internazionale – composta da Achim Borchardt-Hume (Whitechapel Gallery, Londra), Barbara Gordon (Hirshhorn Museum, Smithsonian Institution, Washington D.C.) e Adam Szymczyk (direttore della Kunsthalle Basel) – ha infatti scelto la sua opera fra quella dei sedici finalisti, assegnandogli in premio il finanziamento della Fondazione Palazzo Strozzi per una monografia dedicata al suo lavoro, pubblicata da Silvana editoriale.

"La sua performance – si legge tra l'altro nelle motivazioni – è incantevole, enigmatica e lascia un segno, con allusioni ai simboli dell'arte italiana e riferimenti ai rituali massonici e religiosi". Il format di Talenti Emergenti prevedeva che quattro critici segnalassero ciascuno quattro artisti. Il vincitore è stato segnalato da Giacinto Di Pietrantonio, assieme a **Meris Angioletti, Rossana Buremi e Patrizio Di Massimo**; Luca Massimo Barbero aveva indicato **Alessandro Ceresoli, Valentino Diego, Giovanni Ozzola ed Antonio Rovaldi**, Chiara Bertola **Ludovica Carbotta, Loredana Di Lillo, Invernemuto e Margherita Moscardini**, mentre le preferenze di Andrea Bruciati erano andate a **Giorgio Andreotta Calò**,



Riccardo Benassi, Luca Francesconi ed Alberto Tadiello.

fino al 1 maggio 2011

Palazzo Strozzi - Firenze

www.strozzina.org

I tagli alla cultura? Il governo ci paga i condoni per i manifesti abusivi

1,7 miliardi di euro. Qualcuno è in grado di calcolare quante mostre, gestioni di musei, programmi teatrali, interventi archeologici ci si farebbero in un anno? Beh, se anche vi togliete lo sfizio di fare il calcolo, poi rimettetevi il foglietto in tasca. Perché? Perché quella cifra, dal famigerato **decreto milleproroghe**, esce sì fuori, ma non per finanziare questi né altri progetti culturali.

Quella cifra, ripetiamo: 1,7 miliardi di euro, è infatti il costo che – stando ad un'autorità indiscussa in materia come Sergio Rizzo del *Corriere della Sera* – avrà, in termini di mancata riscossione delle contravvenzioni, il condono accordato per gli **abusi nelle pubbliche affissioni**. In altre parole: il governo massacrà la cultura italiana per condonare le multe agli appiccicatori abusivi. E indovinate un po' chi sono i maggiori responsabili di queste infrazioni, e quindi i maggiori beneficiari dal condono? Ma guarda un po', i partiti politici.

Al miliardo e sette vanno poi aggiunti i costi per le pulizie, alcune centinaia di milioni in tutta Italia. E poi i costi intrinseci in termini di perdita di flussi turistici, specie di turismo culturale, quello a maggior valore aggiunto. Il totale si approssima ai tre miliardi di euro. Come dire uno 0,2 di pil sacrificato alla violenza ed al cattivo gusto dei partiti ed al racket criminale degli attacchini...

Nomi (troppo?) noti tra i vincitori della residenza 6Artista a Roma

Non vorrà dire niente, una coincidenza, o semplicemente che sono le più brave – sì, perché sono due donne, in bar-



ba ai periodici rigurgiti di presunto sessismo – che ci sono attualmente in giro. A maggior ragione va segnalato: le vincitrici della seconda edizione del progetto *6Artista*, appena comunicate a

Roma dai promotori Fondazione Pastificio Cerere e Associazione Civita, inanellano il secondo prestigioso successo nel volgere di un anno, avendo entrambe preso parte nel 2010 alla XVI edizione del *Corso Superiore di Arti Visive* della Fondazione Antonio Ratti, con Visiting Professor Hans Haacke. Si tratta di **Elisa Strinna** (Padova, 1982) ed **Adelita Husni-Bey** (Milano, 1985), che nel frattempo ha visto anche il *Premio Euromobil ad Arte Fiera*. Ora per loro arriva *6Artista*, il programma di residenze indirizzato a giovani under 30 che vivono in Italia, promosso grazie al contributo di Allianz, in collaborazione con il Macro e gli Incontri Internazionali d'Arte. Oltre novanta domande sono pervenute da tutta Italia e sono state valutate dal comitato scientifico composto da Luca Massimo Barbero, Direttore del Macro; Mario Codognato, Capo Curatore generale del Museo Madre di Napoli; Vincenzo De Bellis, Direttore di Peep-Hole Project Space di Milano; Ginevra Elkann, Vicepresidente della Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli di Torino; Nunzio, artista, e Marcello Smarrelli, Direttore Artistico della Fondazione Ermanno Casoli di Fabriano e della Fondazione Pastificio Cerere.

Le due giovani vincitrici avranno la possibilità di risiedere per sei mesi a Roma presso la Fondazione Pastificio Cerere e poi per altri tre presso la Cité Internationale des Arts di Parigi. Entro la fine del 2011, al termine dei complessivi nove mesi di residenza, il Macro presenterà le opere delle artiste, frutto del periodo di residenza presso il Pastificio Cerere.

6artista@civita.it

www.pastificiocerere.it

Bologna isola felice? Intanto il MAMbo chiude i bilanci 2010 in attivo (seppur di poco...)

Un anno di tagli e leggi "assurde", aggravati dall'assenza di una legislazione che incentivi il sostegno alla cultura da parte di soggetti privati? Noi non ci spaventiamo certo, e anzi chiudiamo i bilanci "in attivo seppur di poco".

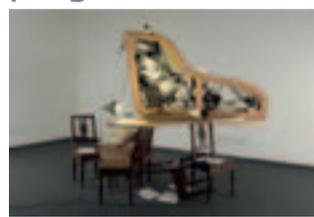
Questo in sostanza il succo di quanto emerso dalla conferenza tenutasi oggi, con la quale il **MAMbo** di Bologna presentava i bilanci e le previsioni economico-finanziarie dell'istituzione. Presenti, oltre al direttore Gianfranco Maraniello, il presidente Lorenzo Sassoli de' Bianchi, l'assessore regionale alla cultura Massimo Mezzatti, e i rappresentanti delle due fondazioni sostenitrici del museo, per la Fondazione del



Monte Marco Cammelli, per Fondazione Carisbo Fabio Roversi Monaco. Scampato pericolo, dunque, sottolineato anche dall'assessore che ha annunciato il rinnovo del

contributo regionale, e che sempre di più intende sostenere realtà solide e rappresentative a livello locale, nazionale e internazionale come il MAMbo. Da parte loro, i due partner-sponsor privati hanno segnalato come il loro ruolo debba essere supplementare, con un privato che non può sostituire il pubblico, semmai lo deve affiancare... Quindi al comune l'onore di coprire le spese che permettano l'ordinaria amministrazione del museo, e ai privati l'onore di intervenire con fondi per il progetto scientifico ed espositivo contribuendo alla crescita del valore dell'istituzione.

Cambia pelle la GAM di Torino, quattro nuove aree tematiche per gli allestimenti



L'Anima, il Linguaggio, la Malinconia, l'Informazione. E un museo, la **GAM** di Torino, che si fa di nuovo in quattro per proporre al suo pubblico una nuova chiave di lettura e nuovi percorsi

attraverso le sue collezioni.

Nell'ottobre del 2009 il museo ha rivoluzionato totalmente l'allestimento, abbandonando l'ordine cronologico a favore di un criterio tematico. I quattro temi – *Genere, Veduta, Infanzia e Specularità*, scelti da altrettanti docenti universitari di ambito diverso dalla storia dell'arte – hanno offerto un'innovativa interpretazione delle opere esposte, suscitando consensi e discussioni da parte del pubblico e della critica.

Ora, poco più di un anno dopo, il museo si modifica nuovamente, seguendo il medesimo schema che aveva animato il precedente allestimento, con la scelta di quattro nuovi temi da parte di quattro nuovi docenti. Un percorso che si snoda nelle sale del primo e secondo piano, presentando alcune delle opere già esposte insieme a più di 160 nuove opere dalle collezioni, alcune delle quali frutto delle acquisizioni più recenti del museo.

L'Anima è il tema scelto da Vito Mancuso, Ordinario di Teologia moderna e contemporanea presso la Facoltà di Filosofia dell'Università San Raffaele di Milano, *l'Informazione* quello adottato da Mario Rasetti, Ordinario di Fisica teorica, modelli e metodi matematici al Politecnico di Torino. Al secondo piano del museo si incontra la *Malinconia*, scelto da Eugenio Borgna, Primario emerito di psichiatria dell'Ospedale Maggiore di Novara e libero docente in Clinica delle malattie nervose e mentali dell'Università di Milano, mentre *il Linguaggio* è stato scelto da Sebastiano Maffettone, Professore Ordinario di Filosofia Politica presso la Facoltà di Scienze Politiche della Luiss Guido Carli.

Via Magenta, 31 Torino

www.gamt torino.it

Artisti al posto dei critici d'arte? E Fabrizio Lemme lascia il Consiglio della Quadriennale

"Ritengo che l'opzione del consiglio travolga irrimediabilmente la prossima Quadriennale, destinandola a rappresentare soltanto i gusti personali di tre artisti selezionati". Proprio mentre l'organizzazione dell'edizione 2012 entra nel vivo, sulla Quadriennale di Roma si abbatte un'inattesa polemica scatenata dall'avvocato **Fabrizio Lemme**, che annuncia le sue dimissioni dal Consiglio di Amministrazione della Fondazione.



A darne notizia il quotidiano *Il Tempo*, secondo il quale la decisione del legale è noto colle-

zionista sarebbe legata alle modifiche introdotte nelle modalità di selezione degli artisti invitati. Lemme contesta il fatto che nelle recenti edizioni la scelta degli artisti era affidata ad un comitato di cinque esperti, ciascuno dei quali era indicato da uno dei consiglieri. "Per la Quadriennale 2012, viceversa, si è scelto un sistema radicalmente diverso – sottolinea Lemme sempre a *Il Tempo* –: la selezione viene affidata a tre artisti di chiara fama, con un coordinatore che deve armonizzarne le scelte. A questo cambiamento di indirizzo ho opposto che gli artisti, per loro stessa natura, tendono ad assolutizzare le proprie opzioni culturali, con la conseguenza che la loro capacità selettiva ne sia compromessa".



sommario 72

04 retrocover
06 one shot
08 speednews
18 popcorn
36 trailers
58 déjàvu
72 dove?
74 in evidenza
75 agenda

26. assoloshow
Karl Haendel /Xavier Mazzarol

28. verso venezia
Le illuminazioni "popolari" di Bice
30. I giovani in compagnia del Tintoretto
31. Padiglione Italia, uno, nessuno, centomila

32. l'anticipazione
Aidan Aalakhova, dalla russia con amore
42. Omar Galliani. Il Maestro degli angeli

34. la novità
La prima volta di MIA

37. l'appuntamento
Miart riparte da 100

38. Il personaggio
Il fuoco sacro di Cai

40. l'approfondimento
Ars Magistra Vitae

43. riflettori su...
La versione di Baldi

44. l'intervista
La sfida di Cristiana:
"ecco come ho creato un museo dal nulla"

56. colloqui con l'artista
Il Mediterraneo coste e costellazioni

57. l'incontro
Quadriennale passaggio di scettro

61. creativity
Hervé Van Der Straeten
Una vita nel segno del design

62. in teoria
Mente ed esperienza estetica

63. visioni ad occhi chiusi
Dell'importanza di essere spettatore

64. riflessioni
L'esperienza della visione
e l'arte in movimento di Carmi

65. sketch book
Paolo Buggiani, tra Icaro e la revolution

66. libri
Bonito Oliva: il "corpo critico"

68. architettura
Pier Luigi Nervi, l'ingegnere
che divenne architetto

70. cineclub
Elogio dell'epica moderna

71. talenthunter
Emma Ciceri

gracias pubblicità su Exibart?
adv@exibart.com | 0552399766
questo numero è stato realizzato grazie a...

- | | |
|--------------------|-----------------------------------|
| 24 ore Cultura | La Volpe e L'uva |
| Angel Art | Macro |
| Assotec | MAXXI |
| Carlo Lauricella | Micro |
| Civita Tre Venezie | Milan art center |
| Comune di Como | Oredaria |
| CR Foligno | Palazzo Ducale Genova |
| CR Modena | Revolution srl |
| CR Padova e Rovigo | Roberta Lietti Arte Contemporanea |
| Dino Morra | Spazio Vaultto ilil fil ell |
| ENI | Strozzina |
| Fondazione Roma | Studio Mes3 |
| GAI | ub |
| Galleria Frittelli | Velan |
| Giacomo Guidi | |
| Il Ritrovo | |

- 46. SPECIALE ROMA**
Dino Gasperini:
"Artisti, tendenze e tecniche: è ora di fare largo al nuovo"
- 48. Le sorprese "contemporanee"**
Viaggio nell'inattesa modernità delle collezioni
dell'Istituto Nazionale per la Grafica
- 49. Pistoletto allo specchio in un doppio appuntamento**
Clic, l'Asia di Terzani in mostra
Mirko Basaldella pittore
- 50. Roberto Casiraghi:**
Il direttore di "Roma The Road to Contemporary Art" punta ad espandersi. Questione di spazi, ma anche di tempo
- 52. Tamara De Lempicka**
regina del moderno e dell'immaginario
- 53. Macro: laboratorio per l'arte internazionale**
- 54. Quanto è bizzarro il mondo dell'arte**

Fotografabilly
a cura di Marianna Agliottone

Conferenza, con introduzione di
Anna Clemente e Cristina Cusani
a cura di Marianna Agliottone
e Marianna Agliottone
conferenza, con introduzione di
Anna Clemente e Cristina Cusani
a cura di Marianna Agliottone
e Marianna Agliottone

Elizabeth Aro
Anna Clemente
Cristina Cusani
Giuseppe Cusani
Luana Perilli

12 marzo | 14 maggio 2011

lunedì - venerdì 16.00 - 19.00
sabato 10.00 - 13.00

ANNA CLEMENTE INTERIOR DESIGNER
DINO MORRA ARTE CONTEMPORANEA

Via Carlo Poerio 18 - 00121 Napoli - Italy - Tel. +39 3929400783

www.annaclementeinteriordesigner.com
www.dinomorraartecontemporanea.com

KARL HAENDEL

Nato a New York nel 1976, è in mostra alla Galleria Raucci/Santamaria di Napoli fino al 29 aprile. Dice di sé...



*Killing Pablo #1, 2010, pencil on paper matita su carta- 114,2 x 167,6 cm.
Courtesy Galleria Raucci/Santamaria Napoli*

*Obama #3, 2010, pencil on paper matita su carta, 102 x 66 cm.
Courtesy galleria Raucci/Santamaria Napoli*

*Scribble #12, 2010, pencil on paper matita su carta, 131,7 x 117,2 cm.
Courtesy Galleria Raucci/Santamaria Napoli*

The world created by Karl Haendel is expressed by the use of drawing, the pencil is in fact for the artist a translator of objectivity to crystallize, reverse and focus. Drawing is considered as writing, and in the artist, this need is inextricably combined to photography, to the observation and study of the contemporary world's representation in all its various components: from the icons of all times to inanimate objects, from family photos in comic, from the ordinary everyday to the most significant historical events.

Through technical skill, meticulously sketched, Handel interrogates on how the interpretation of each image is filtered by cultural, social, political factors and how that same image can be metabolized by an observer, losing its meaning if matched to other ones, or if estranged from its original context.

Social criticism is related to a sharp humor, abstract coexists with figurative, the intimacy of a personal experience is related to the spectacle of politics. A chain of meanings and associations suggested by the artist that leave room for other possible interpretations, without ever weakening the perfection and loyalty of every single picture taken into consideration. A journey through the collective memory and a relative reality, a distance to cover through a singular universe in black and white.

Il mondo creato da Karl Haendel è espresso dall'uso del disegno, la matita è infatti per l'artista come un traduttore di oggettività da cristallizzare, decodificare e focalizzare. Il disegno è considerato come la scrittura e nell'artista questa esigenza è inestricabilmente combinata alla fotografia, all'osservazione ed allo studio della rappresentazione del mondo contemporaneo in tutte le sue varie componenti: dalle icone di ogni tempo ad oggetti inanimati, dalle foto di famiglia al fumetto, dalla ordinaria quotidianità fino agli eventi storici più rilevanti.

Attraverso un'abilità tecnica, fatta di un tratteggio scrupoloso, Haendel si interroga su come l'interpretazione di ciascuna immagine sia filtrata da fattori culturali, sociali, politici e su come quella stessa immagine possa essere metabolizzata da un osservatore, perdere il suo significato se accostata ad altre o se estraniata dal suo contesto originario.

La critica sociale è rapportata ad un pungente humor, l'astratto convive con il figurativo, l'intimità di un'esperienza personale è relazionata allo spettacolo della politica. Una catena di significati e di associazioni suggerite dall'artista che lasciano spazio ad altre interpretazioni possibili, senza mai tuttavia intaccare la perfezione e la fedeltà di ogni disegno preso in singola considerazione. Un percorso tra la memoria collettiva ed una realtà relativa, da esplorare attraverso un singolare universo in bianco e nero.

XAVIER MAZZAROL

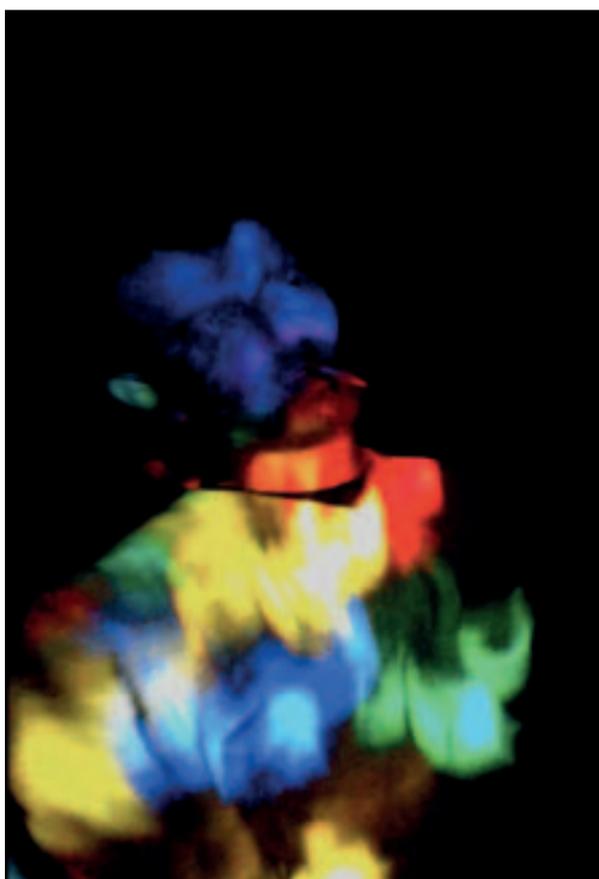
Nato a Parigi nel 1976, è in mostra alla Galleria unosolo project room di Milano fino al 30 aprile. Dice di sé...

Helter-Skelter is British English term which has entered our vocabulary because of notorious crime news. It is in fact the title of a song by The Beatles recorded in 1968 whose lyrics inspired the murders committed by Charles Manson and his 'family' in California the following year. One of the victims, Sharon Tate, was the wife of Polish-French director, writer and actor Roman Polanski, who directed the film *Rosemary's Baby* in the same building where former Beatle John Lennon lived from 1973 on and where he was assassinated in 1980.

Fascinated by this bizarre tangle of real facts and cinematographic fiction Xavier Mazzarol explores and uses the energies suggested by this term and that he feels particularly related to our everyday life: anxiety, excitement, treason, pleasure, fear, lies, conspiracy tangle up determining a state of confusion and disorder, where intuition, fantasy and imagination are the only means to find some sense in the chaos.

Helter-Skelter è il termine inglese divenuto di uso comune anche, e soprattutto, in seguito a noti fatti di cronaca. Titolo di una famosa canzone dei Beatles del 1968, si dice che il testo abbia ispirato gli omicidi commessi dalla famiglia Manson in California nell'anno seguente. Una delle vittime, Sharon Tate, era la moglie del regista e attore polacco-francese Roman Polanski, il quale nel 1968 diresse il film *Rosemary's Baby* nello stesso palazzo in cui viveva l'ex Beatle John Lennon e nel quale venne assassinato nel 1980.

Affascinato da questo incredibile intreccio di eventi reali e fiction cinematografica, Xavier Mazzarol esplora e sfrutta le tensioni suggerite da questo termine e che sente particolarmente affini al nostro quotidiano. Ansia, eccitazione, tradimento, piacere, paura, menzogna, cospirazione si aggrovigliano determinando uno stato di confusione e disordine, in cui intuizione e immaginazione diventano gli unici strumenti per trovare un senso nel caos.



A stone on a shelf, 2009, wood and stone legno e pietra, 110 x 45 x 30 cm.

No country for old men replica, 2010, mixed media tecnica mista, 210 x 6x3 cm.

Italo disco helter skelter portrait, 2011, inkjet print on semi-glossy paper stampa a getto d'inchiostro su carta semi-lucida, 54,3 x 80 cm.

LE ILLUMINAZIONI “POPOLARI” DI BICE

La luce estatica dei grandi teleri di Tintoretto e il linguaggio dell'arte contemporanea a confronto in laguna. Ma anche poesia e filosofia: da Rimbaud alla Persia medievale fino alla lucida capacità di esprimersi attraverso il pensiero, figlio dell'Illuminismo occidentale. Ecco la mostra voluta e realizzata dalla Curiger che intende leggere il corso dell'arte contemporanea volgendo lo sguardo anche all'eredità del passato...



■ Una biennale “macchina del vento”, nelle parole del presidente Paolo Baratta, quindi un po' romantica, ma sorretta da un forte impianto curatoriale. Dopo 12 anni dalla memorabile stagione di Szeemann, aspettative di qualità sempre dalla Svizzera: è al via “il felice viaggio dalla barba di Harald al rosso ciliegia di Bice”.

Immersi in una calura primaverile ed una diffusione audio ovattata, nella sala affollata dello Stenditoio di San Michele, la sottile _ per la linea filiforme e per un'arguzia brillante _ Bice Curiger ci parla della sua scelta curatoriale: attenta alla forma, alla ricerca, alla qualità. “Mi scusate, ma mio italiano non basta per tenere un'intera press conference...” e così, senza cedere a complicati giri di parole, esprime chiaramente un progetto che, a quanto pare, non cederà alla provocazione, al “pathos dell'anti-arte” – ritenuta ormai cosa obsoleta per il nuovo corso del contemporaneo – quanto all'arte, vista

verosimilmente come valore estetico. Ma è nel titolo il nocciolo della questione: ILLUMInations.

Se, in una società globalizzata, sembrano ormai bagaglio del passato le questioni identitarie e il patrimonio culturale, l'arte contemporanea si apre a “nuove forme di comunità”, a sostegno delle “differenze” come delle “affinità”. Bice Curiger intende tuttavia leggere il corso dell'arte contemporanea volgendo lo sguardo anche all'eredità del passato: se da un lato si affida alla luce estatica e febbrile dei grandi teleri del Tintoretto, ai contemporanei storicizzati come Luigi Ghiri, Llyn Foulkes, Jack Goldstein, Gedewon, Jeanne Natalie Wintsch, dall'altro ricorre a poesia e filosofia, chiamando in causa Rimbaud, Benjamin, i manoscritti miniati e la filosofia illuminazionista persiana del medioevo e quella lucida capacità di esprimersi attraverso il pensiero, figlio dell'illuminismo occidentale.

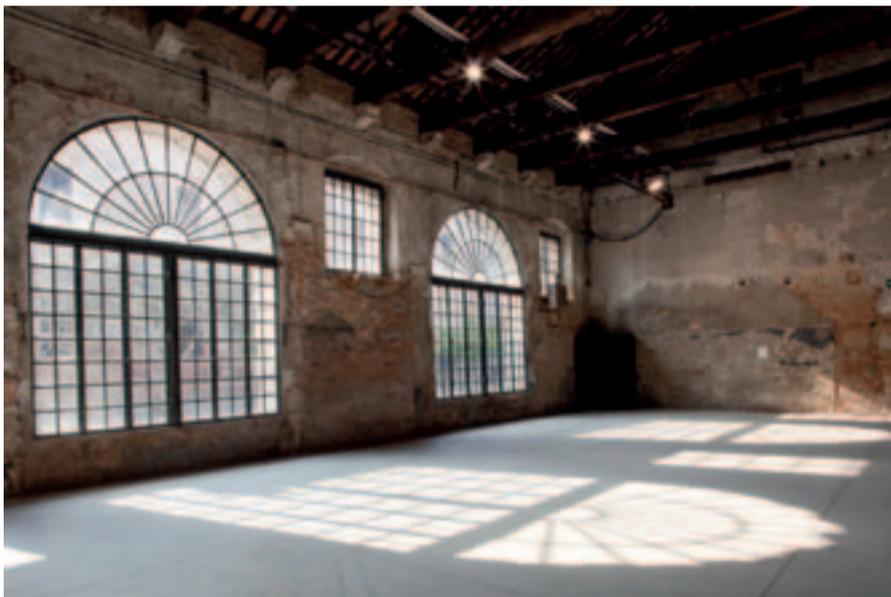
Bice Curiger è guidata da un nozione

I Padiglioni nazionali saranno 88, un record rispetto alla scorsa edizione con 77 stati ospiti, col debutto dell' Andorra, Arabia Saudita, Bangladesh, Haiti. Rivedremo India, Congo, Iraq, Zimbabwe, Sudafrica, Costa Rica, Cuba, mancherà l'Egitto per i noti problemi che affliggono il Mediterraneo

di arte come stimolo alla comunicazione e prodotto di relazioni: per questo invita quattro artisti – Monika Sznowska, Franz West (che riprodurrà in scala parte della propria abitazione viennese, alle cui pareti, esposte all'esterno, saranno installate le opere degli amici colleghi, oggi realmente allestite nella sua cucina), Song Dong, Oscar Tuazon - a realizzare dei parapadiglioni che ospiteranno, a loro volta, soluzioni di carattere architettonico e culturale di altri artisti. E soprattutto pesca nel grande mare

degli artisti under 40, con una quota rosa non indifferente e un'attenzione agli italiani che mancava da un pezzo. Ecco tutti i nomi: Giorgio Andreotta Calò, Meris Angioletti, Nairy Baghramian, Nairy Baghramian, Elisabetta Benassi, Birdhead, Monica Bonvicini, Mohamed Bourouissa, Carol Bove, Gerard Byrne, Mariana Castillo Deball, Gianni Colombo, Martin Creed, DAS INSTITUT and Kerstin Brätsch, Guy de Cointet, Gintaras Didžiapetris, Song Dong, Trisha Donnelly, Shannon Ebner, Latifa Echakhch, Ida Ekblad,

Omer Fast, Urs Fischer, Peter Fischli & David Weiss, Llyn Foulkes, Luca Francesconi, Katharina Fritsch, Cyprien Gaillard, Dani Gal, Ryan Gander, Gedewon, GELITIN, Luigi Ghiri, David Goldblatt, Jack Goldstein, Loris Gréaud, Nicholas Hlobo, Karl Holmqvist, Bruno Jakob, Norma Jeane, Rashid Johnson, Annette Kelm, Gabriel Kuri, Elad Lassry, Klara Lidén, Christian Marclay, Fabian Marti, Nathaniel Mellors, Asier Mendizabal, Haroon Mirza, Jean-Luc Mylayne, Shahryar Nashat, Navid Nuur,



SOPRA: ARTIGLIERIE - ARSENALE, 2010
 PHOTO: GIULIO SQUILLACCIOTTI - COURTESY: LA BIENNALE DI VENEZIA
 A DESTRA IN ALTO: GAGGIANDRE - ARSENALE, 2010
 PHOTO: GIULIO SQUILLACCIOTTI - COURTESY: LA BIENNALE DI VENEZIA
 A DESTRA IN BASSO: MONICA BONVICINI - LIGHT ME BLACK, 2009
 147 FLUORESCENT LIGHTS, WHITE METAL FIXTURES, STEEL STRUCTURE, ELECTRICAL CABLES, 2
 BREAKERS, STEEL CHAINS - APPROX. 160 X 550 X 140 CM, HEIGHT VARIABLE INSTALLATION VIEW:
 GALERIE MAX HETZLER, BERLIN, MONICA BONVICINI, BET YOUR SWEET LIFE, 2010 - PHOTO
 CREDITS: DEF IMAGE
 NELLA PAGINA A FIANCO: PAOLO BARATTA E BICE CURIGER

Roman Ondak, Nicolás Paris, Philippe Parreno, Mai -Thu Perret, Amalia Pica, Giulia Piscitelli, Sigmar Polke, Seth Price, R.H. Quaytman, Nick Relph, Pipilotti Rist, Marinella Senatore, Cindy Sherman, Dayanita Singh, Josh Smith, Monika Sosnowska, Frances Stark, Sturtevant, Anya Titova, Rosemarie Trockel, Oscar Tuazon, James Turrell, Emily Wardill, Rebecca Warren, Corinne Wasmuht, Andro Wekua, Franz West, Jeanne (Johanna) Natalie Wintsch, Christopher Wool.

I Padiglioni nazionali saranno 88, un record rispetto alla scorsa edizione con 77 stati ospiti, col debutto dell'Andorra, Arabia Saudita, Bangladesh, Haiti. Rivedremo India, Congo, Iraq, Zimbabwe, Sudafrica, Costa Rica, Cuba, mancherà l'Egitto per i noti problemi che affliggono il Mediterraneo.

Scelte curatoriali probabilmente molto differenti da quelle del collega italiano Vittorio Sgarbi, per il suo Padiglione Italia e quelli regionali; progetto tanto in fieri che sarà pre-

sentato in conferenza stampa solo ad aprile, pertanto nessuna lista e nessun approfondimento in cartella stampa. A lui Bice Curiger invia l'ormai memorabile frecciatina: la sua sarà una Biennale "popolare" e non "populista" ("operazione populista", atta a rappresentare il governo berlusconiano, era stata definita

su fb da Rossella Biscotti, invitando i colleghi al boicottaggio); insomma sfumature che mostrano, alla fine, che la teutonica curatrice l'italiano lo conosce e anche bene... E il nostro ribatte: "lei conoscerà a malapena 100 artisti, io almeno 5.000 e oltre. Può tranquillamente venire a lezione di storia dell'arte da me". E spara un

progetto complesso, coordinato da Francesca Valente per il Ministero degli Esteri, negli 89 Istituti italiani di Cultura all'estero, trasmesso in tempo reale su schermi installati a Venezia, nel Padiglione italiano; mostra che immaginiamo superaffollata, "in subappalto culturale" per l'ABO nazionale, un "saloon da Mucchio Selvaggio"

per Francesco Bonami. In effetti le voci che circolavano fino a pochi giorni fa, grazie ad una boutade della fantomatica New gallery, erano di un eterogeneo groupage di artisti, che spaziavano dai due Cecchini (Loris e Graziano) a Gina Lollobrigida, da vecchie glorie come Sughì e Calabria, ai post futuristi Plumcake

e agli anacronisti Piruca e Frongia, ai consacrati Nunzio, Cucchi e Paladino a emergenti come Francesco Arena, per concludere con le superstar Beecroft e Cattelan: quest'ultimo, pare sia stato effettivamente contattato, declinando l'invito. Più credibile l'elenco non ufficiale che gira sul web ed è condivisibile lo sconcerto di alcuni componenti del Comitato del padiglione italiano, che hanno visto allargare oltre al numero degli espositori - pari a 1000, "un inventario, il più completo, dell'attuale arte italiana", chiamato a celebrare i 150 anni dell'unità d'Italia, per Sgarbi - e la rosa curatoriale allargata un po' troppo a nomi noti o seminoti del settore, tanto da convincere il direttore del MAR, Claudio Spadoni, alle dimissioni dal comitato.

Interessanti, comunque, le novità relative alla didattica nonchè all'istituzione di tre concorsi online attraverso il sito relazionale www.labiennalechannel.org: ILLUMInations - Fotografia: la miglior foto della Mostra (concorso aperto esclusivamente ai fotografi accreditati); ILLUMInations - Saggio:

il miglior testo critico sulla Mostra; ILLUMInations - Videoclip: il miglior video sul tema della Mostra.

Se le aspettative tra qualità e gossip fanno ben sperare, non si può dire altrettanto della situazione economica. Così Paolo Baratta scherza sul proprio look, scelto per l'occasione - "ho indossato apposta il maglioncino alla Marchionne..." - ma non c'è ancora dato sapere a quanto ammonta il sostegno del Ministero, rappresentato dal sottosegretario Francesco Giro; un budget condizionato dai tagli del 50% dal capitolo di spesa per le istituzioni culturali e del 40% al FUS; e se alla Biennale servono circa 13 milioni di euro, di cui 5 da sponsorship e 6,7 milioni da enti vari, è comunque necessario il sostegno del governo anche per incentivare il fundraising: Ma quest'anno, per ora, pare si fermi a soli 2.5 milioni di euro. Tempi magri anche per il più importante forum internazionale... Ma questa è l'Italia. ■

I GIOVANI IN COMPAGNIA DEL TINTORETTO

Alla scoperta dei protagonisti che popoleranno, con le loro opere, la 54° Esposizione Internazionale d'arte. I nomi, in ordine semplicemente alfabetico, sono: *Giorgio Andreotta Calò, Meris Angioletti, Elisabetta Benassi, Monica Bonvicini, Gianni Colombo, Luca Francesconi, Luigi Ghirri, Norma Jeane, Giulia Piscitelli e Marinella Senatore*



■ "E luce fu" sull'arte dei nostri tempi di globalizzazione e sul pubblico stesso che la osserva o almeno questo vorrebbe essere il ruolo dichiarato della 54° Esposizione Internazionale d'Arte - Biennale di Venezia dal 4 giugno al 27 novembre.

Il titolo scelto è "ILLUMInazioni - ILLUMInations", volutamente scritto in questo modo, poiché racchiude un ovvio gioco di parole alla base di alcuni degli spunti e dei quesiti posti agli artisti e poi agli stessi visitatori dalla curatrice svizzera e neo direttrice per la 'Arti Visive', Bice Curiger. L'altro concetto espresso dal titolo della mostra è quello di "Nazioni", che tra i paesi partecipanti ha raggiunto la cifra record di ottantotto molti dei quali per la prima volta in assoluto alla Biennale. Per quest'occasione sono ottantadue gli artisti invitati e provenienti da tutto il mondo ed è piacevole constatare che quasi la metà sia nata dopo il 1975 come **Oscar Tuazon, Latifa Echakhch, Nick Relph**, ma i giovani sono anche tra gli italiani selezionati e per sette di loro è la prima volta a una Biennale.

Tra affermati, esordienti e coloro ai quali si rende omaggio, i nomi italiani in ordine semplicemente alfabetico, sono: **Giorgio Andreotta Calò, Meris Angioletti, Elisabetta Benassi, Monica Bonvicini, Gianni Colombo, Luca Francesconi, Luigi Ghirri, Norma Jeane, Giulia Piscitelli e Marinella Senatore**.

L'omaggio italiano a chi è scomparso è per il fotografo **Luigi Ghirri**, (Scandiano, 1943 - Reggio Emilia, 1992), con i suoi scatti quasi metafisici dove l'assenza dell'uomo è forte eppure si avverte nitidamente la presenza del suo intervento sul paesaggio. L'altro

è **Gianni Colombo** (Milano, 1937 - 1993), artista di primo piano, padre dell'arte cinetica ed esponente del Gruppo T.

Nel nuvolo delle italiane presenti, **Monica Bonvicini**, veneziana d'origine classe 1965, è un'artista riconosciuta che presenta un'opera pensata appositamente per l'occasione. Notevolmente vicina proprio per le sue caratteristiche di espressione ai temi dell'esposizione "ILLUMInazioni", già *Light Me Black* (2009), lo dimostra. L'opera con quell'aggressività più o meno intensa propria dei suoi lavori, colpisce chi la osserva prima affascinando e attraendo con la forte luminosità e la scenografia accattivante dell'allestimento poi "pungendo" ad andare oltre per vedere da vicino la sua struttura e quindi attiva un senso critico, che è spesso obiettivo dei suoi lavori. Le ascendenze minimal-concettuali che lei stessa ammette, sono utilizzate in chiave di appropriazione per un superamento e una messa in discussione. I tubi fluorescenti usati in *Light Me Back* richiamano ai tipici lavori di Flavin, ma nella Bonvicini l'opera assume una maggiore spettacolarità e i materiali non sembrano usati come per il minimalista statunitense in modo "letterale" e al fine di allargare l'esperienza percettiva, ma paiono caricati di quell'ambiguità presente anche nel titolo, in grado di accendere l'occhio critico di chi guarda e l'aspetto sensoriale.

Opere site-specific sono per citarne alcuni, quelle di James Turrell, Nicholas Hlobo e **Norma Jeane**, nata a Los Angeles, (US) nel 1962, ma che vive e lavora ovunque e di quest'ultima sarà interessante scoprire la proposta, perché nelle sue performance

interrogativi sollevati dalla Curiger.

Per Giulia Piscitelli, nata a Napoli (1965), conoscere è fare esperienza diretta con qualcosa che non ci aspettiamo, che non sappiamo cosa sia come un impulso improvviso, una fitta, sensazioni da cui non si può sfuggire, che anzi nell'opera dell'artista sembra si decifrano nel concetto di curare il male con lo stesso male. Lei stessa sintetizza la sua ricerca in questi termini « L'ossessione stessa. Come dire, il senso della vita è la vita stessa, quindi tutto quello che può essere l'ossessione, la fragilità e come la denunci. La vita che ti mette davanti a delle scelte e la responsabilità di farle. La vita come oggetto. Voglio, cioè, respirare quello che accade, compresa la memoria »>. Per la Biennale è ormai al lavoro da tempo e ha già dichiarato che sarà un'opera nuova sulla quale non vuole anticipare nulla.

manda al concetto di memoria e di luogo dove un intervento raccogliendo schegge dalla realtà va oltre e fa sì che un paesaggio si riappropri del suo passato storico.

Meris Angioletti nata a Bergamo nel 1977, ha approfondito una ricerca caratterizzata da interazioni tra scienza e arte in particolare indagando le zone d'ombra tra queste e con l'ausilio di elementi presi dalla psicologia, letteratura, fisica. Nelle sue opere si dipanano una serie di input trasmessi al pubblico con mezzi differenti e non in modo lineare, scruta la possibilità e i limiti d'investigare lo spazio con l'approccio scientifico e quello creativo, che arrivano non solo a fondersi, ma a essere indistinti.

Ultimo di questi brevi ritratti, ma solo perché il più giovane **Luca Francesconi** nato a Mantova nel 1979, in realtà un nome ormai conosciuto e

I nomi italiani sono importanti e interessanti, molti di loro hanno già avuto notevoli riconoscimenti ora è solo da scoprire come s'inseriranno nella situazione più ampia del resto dell'esposizione internazionale

appare spesso in pubblico sotto forma di personalità multipla sempre in bilico tra realtà e finzione.

Elisabetta Benassi e Giulia Piscitelli a detta della critica, rientrano tra quei nomi la cui scelta per la Biennale è solo l'altra prova della loro bravura già in precedenza constatata.

Elisabetta Benassi (1966), vive e lavora a Roma, dal suo esordio a metà degli anni '90 è una riconosciuta artista italiana di video arte. Le sue opere sono caratterizzate da un incalzante ritmo narrativo e un forte simbolismo, in una combinazione creata dal presente concreto e la tecnologia fuse insieme, ma annodate tra loro dall'immaginazione dell'artista. E' chiaro il legame dei suoi lavori con l'attualità, tema come si è visto caro alla curatrice Bice Curiger. Elisabetta Benassi dovrebbe essere presente nell'opera del "parapadiglione" realizzato da Franz West, nel quale il visitatore avrà dinanzi la porzione della casa di Vienna di West riprodotta in scala reale, ma con le pareti ribaltate verso l'esterno di modo tale da mostrare le opere realizzate dai suoi amici tra i quali anche la Benassi e che sono adesso esposte nella sua vera cucina. I "parapadiglioni" sono realizzati, anche da Son Dong, Monika Sosnowska, e Oscar Tuazon e rientrano tra quelle sollecitazioni sul concetto di appartenenza e relativi

Non è la sola artista partenopea la Piscitelli, **Marinella Senatore** è nata a Cava de' Tirreni (1977), anche se naturalizzata spagnola ed entrambe si possono definire artiste multimediali. La Senatore con video, fotografia, installazioni e disegni, ricompone frammenti di memorie personali con una potente intensità emotiva, costruisce storie fatte di dettagli, atmosfere intime. Nella sua ricerca che dà particolare attenzione ai conflitti sociali e condizioni emotive, allontanando il suo sguardo dal suo vissuto ed esperienza del quotidiano, utilizza tanto visioni oggettive quanto artificiali con la volontà di trasmettere un'intensa percezione della realtà. E' di casa almeno in senso di città che gli ha dato i natali, **Giorgio Andreotta Calò**, nato appunto a Venezia nel 1977 da considerarsi tra i giovani in mostra. «L'opera d'arte non deve avere bisogno di stampelle»> ha dichiarato in occasione della XIV Biennale di scultura di Carrara (giugno 2010). In attesa di scoprire se questo pensiero sarà portato avanti, anche nell'occasione d'"ILLUMInazioni", è di sicuro interessante conoscere come si rapporterà con i temi indicati dalla Curiger un artista che è comunque solito indagare tra le forme con interventi pressoché architettonici, sempre in bilico tra arte e vita. La sua stessa ricerca ri-

dalla personalità poliedrica. Le sue opere hanno un'origine antropologica, con la costante del ritmo che caratterizza il suo lavoro, sono una riflessione continua d'interazioni tra corpi e oggetti illuminati autonomamente, spesso reinventati rispetto alla loro origine, perché l'artista indaga ciò che è reale, ma non ancora compreso.

Se l'intento di Bice Curiger, è di suggerire che anche grazie a questa Biennale con la sua esposizione Internazionale delle Arti "si sancirà la fine dell'anti-arte!" per un ritorno conclamato del processo creativo e dei generi classici con una maggiore comunicazione e tra opera e individuo, anche in un più ampio contesto sociale, guardando agli artisti in mostra soprattutto stranieri è allora lecito notare che sono in minoranza proprio pittura e scultura e che le premesse fin qui esposte sono molto concettuali. Ci sarà quell'impatto, coinvolgimento e scambio emotivo auspicato con il pubblico?

Gli interrogativi espressi tuttavia restano tali, perché si dovrà aspettare con curiosità l'apertura e osservare di persona ognuno con i propri occhi e la propria sensibilità la 54° Biennale delle Arti forse chissà, per illuminarsi. ■

PADIGLIONE ITALIA

UNO NESSUNO CENTOMILA

Il comitato di studio nominato da Sgarbi sta lavorando alla selezione dei "mille" segnalati da amministratori e addetti istituzionali delle venti regioni italiane. Una rosa di creativi davvero ampia ed eterogenea...



A DESTRA: PADIGLIONE ITALIA - ARSENALE, 2010
PHOTO: GIULIO SQUILLACCIOTTI - COURTESY: LA BIENNALE DI VENEZIA
NELLA PAGINA A FIANCO: CA' GIUSTINIAN - HEADQUARTERS OF LA BIENNALE DI VENEZIA, 2010
PHOTO: GIULIO SQUILLACCIOTTI - COURTESY: LA BIENNALE DI VENEZIA

Era la fine di febbraio quando sui tavoli delle redazioni arrivò un comunicato stampa con i nomi degli artisti selezionati per il Padiglione Italia alla prossima Biennale. C'erano Cattelan e Pesce, Kounellis e Gina Lollobrigida, la Beecroft e Ugo Nespolo e via contando fino a 40, un parterre un po' sconnesso ma, dato il funambolismo del direttore Vittorio Sgarbi, anche plausibile. Quel che destava qualche sospetto era l'indirizzo che targato Biennale, finiva con "gmail.com". Tra coloro che lo presero per buono lì per lì ci furono "Il Manifesto" con Arianna Di Genova, che si limitò a riportare l'elenco per poi pubblicare una nota di smentita quando risultò falso, e "Il Riformista" con Francesco Bonami che vi trovò ampia materia di attacco all'indigesto direttore. Il primo marzo egli irrompeva dalle pagine de "Il Riformista" nella fumosissima sala d'attesa del Padiglione Italia con una raffica di ragionevoli interrogativi e feroci critiche al babelico progetto. Il comunicato stampa farlocco, smentito all'indomani da Sgarbi, era per Bonami un invito a nozze, un formidabile "come volevasi dimostrare" che dava fuoco alle polveri. Uno scherzo che se da un lato ha mostrato l'animosità scatenata del critico, certo non gli ha spuntato le unghie dato che l'adunanza ecumenica prefigurata da Sgarbi sta entrando nella fase operativa e il caos sembra davvero regnare sovrano come, d'altro canto, l'embargo di notizie. La Biennale c'entra ben poco, è il Ministero dei Beni Culturali il soggetto promotore, mentre Arthemisia Group tiene fila e organizzazione. Il comitato di studio nominato da Sgarbi sta lavorando alla selezione dei "mille" segnalati da amministratori e addetti istituzionali delle venti regioni italiane. Una rosa di creativi ampia ed eterogenea, dove figurano pittori, scultori, fotografi, ceramisti, designer, video-artisti, incisori, scenografi, illustratori, "pre-

feribilmente" al di sotto dei 45, anni rappresenterà l'Italia e i suoi 150 anni. Criteri di selezione adottati: nessuno. Ogni realtà locale ha scelto a modo suo. Individuato un sito locale quale propaggine tentacolare del Padiglione Italia, ognuno sta procedendo in ordine sparso: qualcuno chiede il soccorso di critici e curatori, ma per lo più si evita il ricorso agli addetti, che Sgarbi gratifica del titolo di "infermieri". Il profilo dell'addetto si è dilatato nell'occasione a dismisura e chiunque, dall'amministratore allo scrittore, dal regista al politico, può indicare a proprio piacimento e giudizio e con libera cognizione della materia, l'artista prediletto. Il comitato di studi, graziato evidentemente del titolo paramedico, pare sia chiamato a misurare i curricula inviati da tutta Italia al fine di nominare i 50 prescelti di ogni regione. A Venezia all'Arsenale ci saranno invece i 200 segnalati da intellettuali di chiara fama, fuori Arsenale le 400 promesse selezionate tra gli studenti delle venti Accademie di Belle Arti. Se aggiungiamo altri cento presentati dagli Istituti di Cultura all'estero, il totale fa mille. Biennale "totale", la definisce Sgarbi, "inventario il più completo possibile dell'attuale arte italiana". Chi è dentro è dentro, chi è fuori ci ripensi, perché se gli manca la zattera di qualche amministratore o l'avvallo della "coscienza che il pensiero e la letteratura hanno delle arti visive" che ci sta a fare nei paraggi dell'arte? La percentuale abbondante di tutto, il frullato di cose buone e avariate cui il critico-sovrintendente ci ha abituato arriva al parossismo con questa macchinosa trovata del Padiglione Italia. Il vezzo plenario, la bulimia coattiva è l'altra faccia dell'uno, nessuno, centomila. E' adrenalina del narcisismo destabilizzante per cui ciò che conta, nel caos dell'esuberanza plenaria, è "l'uno". Nessun moralismo sul nar-

cisismo, tempo perso. Ma qualche riflessione sui danni. Il nemico giurato, lo sappiamo, è quella parte del sistema dell'arte che ne porta vanti la versione più contemporanea, maestri inclusi, poiché molti addetti del settore Sgarbi lo incensano e se lo contendono. Ora quel sistema, anche se non è

zione da giustiziere della notte che riscatta il magistero misconosciuto degli anacronisti. Oggi la "merda d'artista" è una genialata, domani è solo "merda": dipende dalla luna e dal contesto. L' "et-et" punta a scombinare tutte le carte, a far sollevare il pelo: il *Cristo morto* di Mantenga all'Arsenale, come disse alla prima

La Curiger non è nuova ai confronti tra antico e contemporaneo e la monumentale *Ultima cena* della chiesa di S.Giorgio (per far uscire la quale -5x3- si dovrà smontare la porta d'ingresso al presbiterio) lampeggerà nel Padiglione Italia ai giardini. Ma anche questa è una storia ragionata: di luce in luce, per raccontare genio e metafora dell'illuminazione-intuizione che nell'arte contemporanea conta, come sappiamo, di più del mestiere. E' un azzardo certo, un colpo di teatro senz'altro, una strumentalizzazione forse, ma non è puro amor della scossa, dell'accostamento ardito che sprigiona emozioni edonistiche. Ecco: forse lo spettro è lo svacco, lo sballo, il puro (non il libero) arbitrio che mina il sistema in nome del narcisismo a ruota libera come unica regola per tutti, colti e incolti, intellettuali e consumatori, per tutti, insomma, persino per gli addetti ai lavori. La minaccia dunque non arriva dalla letteratura, non dal fuoco a vista sugli "infermieri", non dal pronunciamento di questo o quel magnifico esterno (regista, filosofo, scrittore) che segnala un artista e forse lo fa meglio di un critico d'arte; ma dalla formula, dalla ratio, dalla fantasia notarile-burlesca del censimento. E' la creme del luddismo foderato di cultura liberal. Artisti e accompagnatori all'Arsenale potranno essere ottimi nomi e portare buone cose; nelle cento città dentro e fuori l'Italia potranno affacciarsi i migliori artisti locali, mai dire mai....Ma è lo spirito e la formula che fanno temere il peggio. Può il diletto personale di un intellettuale sostituire una specializzazione professionale? *Nihil obstat* se è, e rimane, un gioco, una curiosità epsitemologica, un esperimento.

A Venezia all'Arsenale ci saranno i 200 segnalati da intellettuali di chiara fama, fuori Arsenale le 400 promesse selezionate tra gli studenti delle venti Accademie di Belle Arti. Se aggiungiamo altri cento presentati dagli Istituti di Cultura all'estero, il totale fa mille. Biennale "totale", la definisce Sgarbi, "inventario il più completo possibile dell'attuale arte italiana"

una fede ma un insieme di interessi, garantisce al presente alcune regole, criteri e narrazioni sul suo oggetto. Il problema che si pone tuttavia, non è tanto difendere il sistema, il problema è il Davide di turno e la fionda che usa, cioè in nome di che cosa Sgarbi e il suo progetto enfatico puntano a minare il sistema dell'arte contemporanea. Ciò cui potremmo assistere in queste settimane di preparazione è il carnevale degli opportunismi a viso aperto. Niente "aut-aut" ma "et-et" recita la massima del divo Vittorio, al quale in verità non importa niente dell'opera (contemporanea) in sé, dell'artista in sé, della cosa in sé, ma del polverone, del paradosso, dell'eccita-

uscita dopo l'incarico, è il massimo del godimento decadente come le frecce di S. Sebastiano. E' in puro stile dannunziano aggiornato al kitsch postmoderno. Fa colpo. Spiazza che ti spiazza la nuova logica è la soggettività ad oltranza. Tutto è contemporaneo, niente è contemporaneo. Non che ci facessimo mancare il brivido, vedi "Giacometti e l'Ombra della sera" a villa Manzoni a Lecco, che ha meritariamente raccolto il plauso di Napolitano. Quel brivido infatti è pieno di significato, l'ha coltivato la storia critica del novecento, è meraviglia ragionata. Anche Bice Curiger metterà i Tintoretto nel padiglione Italia ai giardini come cuore della sua mostra internazionale "ILLUMInazioni".

AIDAN SALAKHOVA

DALLA RUSSIA CON AMORE

**ANTEPRIMA ESCLUSIVA SUL PADIGLIONE
AZERBAIJANO ALLA PROSSIMA BIENNALE**

Figlia d'arte, suo padre è Tair Salakhov. Si deve a lui la prima penetrazione dell'arte moderna nel lontano Est con le mostre di Rosenquist e Bakon da lui volute ed incoraggiate durante gli anni della cortina di ferro. Padre e figlia protagonisti di quel melting pot di razze, culture e religioni che unisce l'Oriente all'Europa

■ Assieme ad altri colleghi riuniti nel centralissimo Palazzo Benzon sul Canal Grande, la russa Aidan Salakhova rappresenterà l'Azerbaijan durante la biennale di arti visive, a Venezia dal 4 giugno prossimo. Vi raccontiamo in anteprima i lavori che il pubblico internazionale conoscerà solo fra oltre un mese che spireranno in laguna come venti bollenti dalle lontane regioni caucasiche. Anticamente in quella terra si adorava il fuoco sacro e Zoroastro, poi vi si affermò l'Islam con il suo culto e la sua morale. Oggi il cuore del Centro-Asia è sempre più nel mirino dei media e dei telegiornali internazionali per l'instabilità politica spesso indotta dai forti interessi economici dei paesi occidentali, ma in fondo resta un paese remoto e segreto.

Aidan è nativa di Mosca, ma porta le origini azere come un marchio a fuoco. Del resto Baku, la città dove i suoi sono nati, è anche nota come "città nera", perché galleggia su un mare di petrolio e gas, ed ebbe un ruolo chiave negli approvvigionamenti energetici della Russia sovietica durante la seconda guerra mondiale. Dall'ampia baia affacciata a mezza luna sul Caspio si protende ora verso gli sconfinati e aridi domini musulmani, ora guarda a nord, verso la grande Russia. Costituitosi in forma di Repubblica solo a seguito della Glasnost di Gorbaciev nel 1991, l'Azerbaijan era stato assorbito e incamerato dall'Urss che vi aveva subito impresso un corso forzoso alla modernizzazione con l'impianto di numerose industrie estrattive. Quello della classe operaia brutalizzata da un lavoro duro e pesante è lo strato più di superficie, il più recente e noto aspetto di un paese che era stato fagocitato e sovietizzato, tanto che cavallo di battaglia ne era presto divenuto l'immaginario delle fabbriche uscito dalla chiara ed eloquente tavolozza del padre di Aidan Tair Salakhov. Per la

Russia Sovietica ricoperse l'incarico di presidente dell'Unione degli artisti russi. E a lui si deve la prima penetrazione dell'arte moderna nel lontano est con le mostre di Rosenquist e Bakon da lui volute e incoraggiate negli anni difficili della cortina di ferro, quando la Russia e i suoi popoli erano trincerati, reclusi e sordi alle grandi innovazioni che stavano avvenendo in ogni settore di ricerca in ambito internazionale, nello sforzo sovrumano d'imprimere un'accelerazione senza precedenti all'economia centralizzata di stato e nella corsa agli armamenti. Autentico spirito illuminato, Tair seppe interpretare in maniera originale, e anche in taluni casi non proprio ortodossa, i messaggi politici e sociali che il governo continuava ad assegnare all'arte come suo compito unico, di Stato. Rappresentante in prima linea dell'arte ufficiale, in quegli anni Tair favorì l'esodo dei concettualisti russi Kabakov che operavano nell'indifferenza del potere e spesso di nascosto, artisti esuli che ottennero il successo e i primi veri riconoscimenti in fondo solo dopo l'approdo all'Ovest, quando nel cuore pulsante delle ricerche dell'avanguardia colta internazionale, a Documenta di Kassel nel 1991, il mondo si accorse di loro e cominciò ad amare in loro la testimonianza vivida e fresca di un impero che stava crollando, tutta la miseria e la poesia dei paesi dell'Est insieme all'avenirismo indomito e all'aspra tempra del carattere. E ci volle un pò perché si capisse che nei Kabakov l'"installazione totale" traeva lo spunto dal fatto circoscritto del mondo sovietico e del suo iter anche drammatico, per sviluppare una riflessione di portata più ampia ed universale.

All'opposto si davano in madrepatria i più classici esempi del realismo socialista sovietico, e il ritratto di lavoratori nel giacimento petrolifero di Baku eseguito da Tair Salakhov potrebbe

sembrare solo uno di quelli. Anche qui è solo la facciata, facile e un pò di maniera, che induce a leggere in questi quadri l'ennesima prova di un linguaggio didascalico conformista tutto devoto al dictat zdanoviano per cui l'arte doveva ripudiare lo sperimentalismo d'avanguardia ed educare le masse, fenomeno che si ebbe in Russia dalla fine degli anni quaranta e del resto presente in Italia con l'appello lanciato dal Fronte Nuovo delle Arti e dal nostro Renato Guttuso,

come un lampo che squarcia il cielo scuro dell'anonimia, a contrastare la grigia sottomissione alla nomenclatura con il sogno di una umanità superiore, presentita e immaginata in un clima quasi divino e celeste.

Il blocco sovietico e il suo schietto materialismo tenevano sommerso e sotto coperchio l'antichissimo substrato culturale della millenaria civiltà islamica, che rimanda alla penetrazione alessandrina, che a sua volta si sovrappose alla precedente domi-

capacità di sintesi, mentre i motivi del suo lavoro sono quelli della più bruciante attualità del XXI secolo, la recrudescenza del conflitto religioso in un mondo che fino agli anni novanta del secolo scorso sembrava quasi interamente secolarizzato, la rivendicazione di diritti paritari, le differenze di genere, il tutto osservato sotto la lente di ingrandimento di una cultura che non vuole essere integrata né perdersi nel qualunquismo di uno stile internazionale buono a tutti gli usi

Aidan: eclettica e ribelle esprime la sua arte attraverso il linguaggio della pittura, della fotografia e infine della scultura. Si fondono, nelle sue opere, la cultura della civiltà islamica con quella bizantina e occidentale

ispirato a Togliatti e di qui alla Russia sovietica, cioè teso a confezionare un chiaro messaggio sociale. Tair, che in qualche modo di Zdanov fu successore, storicamente scosse la piatta serialità dei quadri ligi alla regola populista, e con il suo "stile severo" incarnò una forte volontà di rinnovamento che serpeggiava, negli anni sessanta del dopo Stalin, ad esempio nei netti contrasti cromatici con cui rendeva profondo e concentrato lo sguardo del lavoratore, o incombente e minacciosa la raffineria petrolifera in "Kaspiy Segodnya". Come nel ritratto di Kokoshka, gli occhi dell'operaio adombravano già un individuo in piena regola non proprio ridicibile al funzionario: invero, non uno uguale a tanti. Nel grande quadro dai colori irreali e quasi fumettistici, un capolavoro da inserire nella toplist delle opere più significative di una certa epoca, *To you, humanity*, la sua forte vena utopica balena in primo piano

e del resto l'Iran sul Caspio s'arresta e si cangia nel vasto e sconfinato territorio della Russia. E quindi la calma ribellione che Aidan inscena contro il mondo musulmano e i suoi simboli più eloquenti, il velo, il libro sacro, il minareto, per l'affermazione di una donna moderna e laica, subito si è espressa attraverso il codice medievale della miniatura persiana, nella piatta illustrazione di dettagli sul corpo femminile attraverso inquadrature senza un tempo e un luogo precisi, nella scelta cromatica ridotta a tre toni saturi, il nero, il bianco e gli ori preziosi che fan pensare all'arte protocristiana bizantina e poi ottomana, ma vista attraverso il filtro delle icone russe. Se la tecnica ineccepibile si deve ascrivere alla filiazione diretta dal realismo anche accademico del padre, la sicura padronanza del linguaggio pittorico le garantisce sobrietà e compostezza, e una rara

e privo di una vera identità. Quando ha abbandonato il terreno della pittura e si è cimentata nella performance e nella fotografia, il realismo comunque illusionistico della tela si è finalmente incarnato in una realtà più vera, intrisa dei profumi penetranti delle odalische avvolte in drappi accesi di rossi e oro ove i tessuti damascati li sentivi fruscicare sotto il raffinato peso della seta e del raso, come nel tableau vivant in cui l'artista si presentava adagiata su talamo carico di rimandi esotici, e nella posa ferma e controllata trasudava lascivia, il richiamo, il caldo invito alla solenne cerimonia di tutti i rituali segreti del piacere e dell'iniziazione... E fa capolino una donna che è padrona della propria sessualità. Da notare la sua ricerca sui media spazia in più direzioni, e quando interpreta il linguaggio della performance e della video-proiezione si salva dai clichés tipici del codice espressivo per anda-



re dritto al punto che le sta a cuore, come nel cubo nero *Kaaba* su cui si aprivano inquieti nel 2002 gli occhi curiosi della donna islamica, o in *Love and death* ove i guerrieri fuoriuscivano come dai racconti di *Le mille e una notte* con tanto di sciabola e abiti persiani giù dalle tele in forma di ologramma, e quindi le loro immagini stavano ora fisse in regale distanza stampate a grandezza reale sulla tela bianca, e ora ballavano come miraggi o canali non ben sintonizzati. Infine, nell'installazione *Persian miniature* dei piccoli minareti ridotti a dimensione fallica si tenevano per bene in fila sotto vetro disponibili alla verifica di una comparazione iconografica da laboratorio che è un classico nel lavoro di Aidan, e del resto in tutta l'architettura islamica si possono rinvenire gli echi morfologici del corpo maschile. Percorso lineare e dallo stile sicuro, quello di Aidan ha puntato immediatamente sulla scelta essenziale binaria di bianco e nero quando ha deciso, un paio d'anni fa, di tentare in marmo una versione volumetrica delle sue miniature pittoriche da presentare a tutto il mondo in occasione della presente edizione della Biennale. Resta evidente la derivazione delle nuove forme da questa base bidimensionale, limitandosi l'oggetto a pochi centimetri che sbordano dal muro a profilare un elegante bassorilievo minimale e pulitissimo: il gelido velo nero si staglia ieratico sul fondo della parete piana a chiederci un'osservazione raccolta, invito alla preghiera come emanato da una voce lontana. Se in assoluto il mondo arabo ci è familiare poiché moltissimi devoti ad Allah sono basati in pianta stabile da più generazioni, ed esistono interi quartieri turchi, algerini e arabi nel bel mezzo delle città grandi e piccole di mezza Europa, negli ultimi anni sono infiltrati e dilagano a scaffari interi

quelli scacciati paurosamente dalla miseria e dai disordini politici che abbiamo anche oggi sotto gli occhi. Mentre l'occidente una volta era cristiano ed ora, non si nasconde, è per lo più edonista e pragmatico, la presenza della religione in Medio Oriente si dà immediatamente a vedere al turista che atterri in una di quelle regioni attraverso un'esperienza straniente. Giunge inatteso alle orecchie

dal calco di quelle dell'artista puntualmente riprodotto e rifinito in pietra, e il contrasto enfaticizzato dal cambio cromatico del materiale corrisponde all'inconciliabile rottura fra l'individuo in carne ed ossa e il tipo universale. In queste opere così mute risuona la lettura del libro sacro, la litania del rosario con grani gonfi come pere, e tutta una gestualità che immaginiamo lenta e paziente. Adepti ai miste-

corporeità, ma che al contempo avvalorano il segreto, il riserbo e l'intimità di tutto quanto è sottratto alla vista e non per tutti. Nel quadrone *absolute black* dal bel cornicione dorato, si apre ammiccante lo specchio ad altezza degli occhi, ennesima, facile e divertente allusione al velo. Infine una parete è costellata di bianche e solide lacrime che spuntano e si sparpagliano a casaccio in gocce di marmo

gio santo, da compiersi secondo l'Hagi almeno una volta nella vita. E' un sesso femminile quello che gli islamici venerano come trascinati in una specie di trance ipnotica favorita dai lunghi digiuni, dalle veglie in preghiera e dai canti nel vortice della folla, traccia obliterata nei suoi sensi originari per la crociata di una femminilità inviolabile, autentico oggetto sacro che prelude invece allo sguardo fiero e penetrante delle donne oggi più avanzate e colte...e dal fondo di Kaaba sgorga una linguaccia nera lucidissima, forte icona mutuata dallo spirito irriverente e ben più popolare dei Rolling Stones!

Il realismo accomuna Aidan a suo padre, figura così influente in un'Europa senza dei e senza ideologie, ma lei si ritaglia il proprio terreno di caccia. Il tempo della Russia sovietica e post-sovietica è lontanissimo: a Mosca non si dorme mai, ci sono feste e bellissimi negozi aperti anche a tutte le ore, cose che nemmeno a New York si vedono più. Regina della vita notturna e dell'harem, Aidan ha una sua galleria attiva fra le prime nell'arte contemporanea, i giri e le persone giuste li conosce proprio tutti, dall'AES GROUP ai Kabakov. E ci assicura, non è facile sdoganare sulla scena internazionale gli artisti russi, la Russia è trasformata oltre che dall'economia di mercato, da milioni di rubli concentrati in poche mani, poco c'entra ormai il concettualismo russo: le gallerie che supportano una linea autoctona si trovano sbarrate le porte. La musica magnifica la narrazione surreale e iperrealistica degli Aes mentre la facile lettura di immagini riprese dal vero ed elaborate in digitale fa da catalizzatore... ■

Dalle miniature al bianco e nero rigoroso delle foto fino alle volumetrie secche della materia. A Venezia, nelle sale di Palazzo Benzon sul Canal Grande, la donna islamica si solidifica in un granitico cono mentre una parete è costellata di bianche e solide lacrime che spuntano e si sparpagliano a casaccio in gocce di marmo purissimo come una pioggia santa e sana in cui si scatena il dolore...

e dà i brividi al tramonto, l'annuncio dell'ora della preghiera dall'alto del minareto, il canto del muezzin riecheggia a distanza e si perde fra le dune del deserto: il raccoglimento è obbligatorio, per legge ma per lo più per vocazione, è da sbrigarsi almeno cinque volte al giorno, e interrompe tutte le faccende quotidiane; col taglio prepotente, sicuro e inesorabile di una cantilena, il trascendente irrompe nella vita di tutti i giorni: il tassi si ferma e pronto il fedele adagia un tappetino sul marciapiede verso est, sia pure al centro di un ingorgo d'automobili nell'ora di punta, ed espleta i suoi doveri in osservanza ossequiosa della liturgia.

Ecco le miniature con bianche e immacolate mani spuntano dal margine che occulta ogni traccia della persona e da cui solo trapela uno sguardo arcano, mani che risultano

ri, le donne velate e senza nome ora trattengono affettuosamente oggetti preziosi dagli usi e dai significati per noi imponderabili, strani utensili perfetti per fattura e per concezione, forse di origine divina, e alludono ad una sensualità solo insinuata per simboli chiusi e mai traboccante, che a sua volta viene inquadrata all'interno di un preciso rituale e mai confusa con i semplici cedimenti della carne nella banalità e nello squallore di un consumo rapido e incurante. La forza dei simboli liberati dal piano bidimensionale della tela occupa finalmente le stanze dell'antico palazzo Benzon, con peso e presenza fisica non trascurabili, allorché la donna islamica si solidifica in un granitico cono che essenzialmente la cuce e riduce dentro la sua armatura tradizionale. E ancora una volta è avvolta in un costume che assorbe la sua

purissimo, come una pioggia santa e sana in cui si scatena il dolore e si placa nel pianto. Questo è il sacrificio della donna negata e protetta, venerata e consacrata ma senza una sua vita autonoma, anche sbagliata ma in libertà, investita da vincoli sociali e culturali millenari per l'obbligo di incarnare i valori del sacro. Cilegna sulla torta in questa visita esclusiva a una mostra che è di prossima apertura, la forma vaginale di *Kaaba* è una replica dello strano meteorite appeso a un metro da terra sullo spigolo sud-occidentale della pietra nera alla Mecca. Secondo Aidan, questa forma è chiara testimonianza delle origini matriarcali delle sette iniziate ai primi culti islamici prima dell'arrivo di Maometto nel 600d.C.. No, non è un meteorite quello che baciono e accarezzano nei giri di rito attorno alla pietra nera nel loro pellegrinag-

LA PRIMA VOLTA DI DEBUTTA LA FIERA DELL'IMMAGINE

MIA

Un progetto innovativo al "Superstudio Più" di Milano. Stand ma anche seminari e laboratori per conoscere un mondo in continua evoluzione



SOPRA: SUPERSTUDIO PIÙ
NELLA PAGINA A FIANCO: FABIO CASTELLI,
FOTO DI CARLA DE BERNARDI, 2002



■ Il 12 maggio aprirà i battenti allo spazio Superstudio Più di Via Tortona, la prima fiera interamente dedicata alla fotografia e alla video art. Ideatore del progetto è Fabio Castelli, collezionista d'arte e di fotografia e curatore di numerose mostre personali e collettive legate al mondo della fotografia.

"Il nome della fiera Milan Image Art", precisa Castelli, "sostituisce con il termine immagine quello di fotografia, non più solamente *disegno con la luce* ma anche utilizzo del digitale". E questa è una delle nuove strade che la fiera intende percorrere; percorso che coinvolge esclusivamente la fotografia contemporanea.

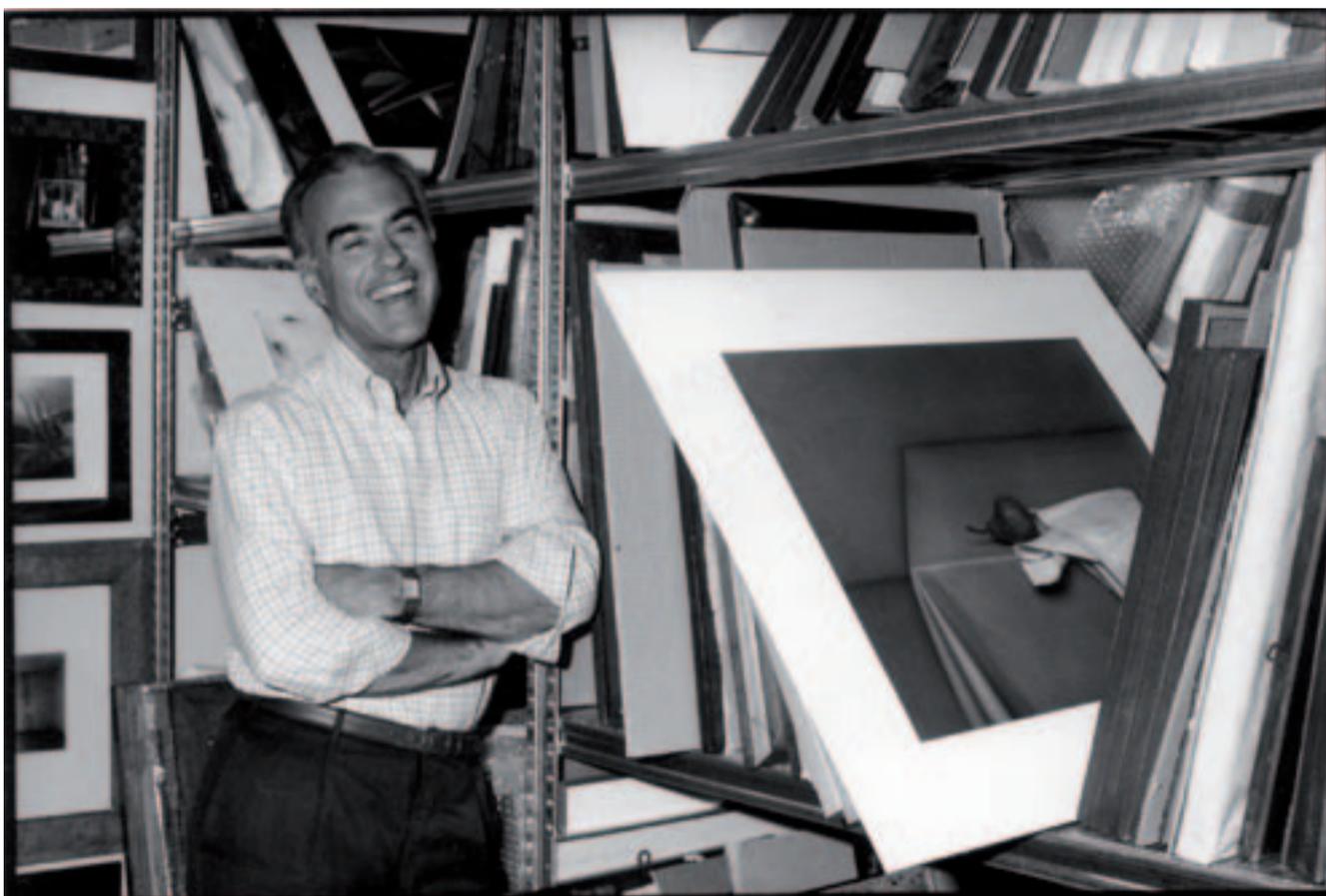
L'obiettivo è quello di "avvicinare il pubblico alla fotografia", ricorda Castelli, "offrendogli tutti gli strumenti necessari per approfondirne la conoscenza". La manifestazione si propone quindi di organizzare eventi collaterali che aprano e illustrino il mondo della fotografia anche ai meno addentro. Conferenze e seminari, fotolaboratori e percorsi guidati animeranno i quattro giorni di manifestazione. Di particolare rilievo saranno le lezioni magistrali, tenute dai grandi maestri della fotografia, tra cui Andres Serrano e Andrea Galvani.

La fiera interesserà un'area totale di 8.000 metri quadri; spazio espositivo che ospiterà più

di 200 operatori del settore tra gallerie, artisti, fotolaboratori, case editrici, fondazioni, archivi e istituti di formazione. Unica restrizione: non sarà possibile ospitare più di un artista per stand. Questa impostazione dà la possibilità ai galleristi di approfondire e ripercorrere carriera ed evoluzione stilistica di un fotografo, tracciandone una sorta di mostra antologica. Altra novità: sarà possibile dialogare con i tecnici dei fotolaboratori che illustreranno le diverse modalità di produzione artistica. Non è poi "elemento decisivo per la fotografia", diceva Walter Benjamin, "il rapporto del fotografo con la sua tecnica"?

Una manifestazione a metà tra una fiera e una mostra d'arte. E la sfida sarà capire se il superamento della crisi del mondo dell'arte, avverrà grazie a sofisticati *connaisseurs* o ai semplici spettatori, dotati per l'occasione di *shopping bags*. Il comitato scientifico, che ha selezionato artisti e espositori, "ha dato indicazioni per tempo", dice il gallerista Jean Blanchaert, "e hanno dimostrato severi criteri selettivi". Gli ingredienti per una mostra fotografica di qualità ci sono, starà al pubblico premiare o meno questo rigore espositivo. ■

LA SFIDA DI FABIO CASTELLI: “AVVICINARE IL PUBBLICO A QUESTA FORMA D'ARTE”



La sfida di Mia è lanciata. Parliamo della foto e delle nuove frontiere di questa arte con l'ideatore del progetto, Fabio Castelli. Per lui oltre alla passione e all'impegno anche un curriculum di tutto rispetto: imprenditore del settore siderurgico e Information Technology sino all'anno 2000. Si accosta alla fotografia negli anni Settanta. Collezionista di fama internazionale, intraprende diverse importanti collaborazioni. Negli anni Ottanta è socio della Galleria d'Arte Daverio di Milano. Dal 2001 è consulente della Direzione Centrale e del settore Musei e Mostre del Comune di Milano. Dal 2003 al 2008 è socio fondatore della galleria Fotografia Italiana, specializzata nella fotografia italiana. Dal 2009 è consulente di Alinari 24Ore, società nata dallo spopolamento tra Fratelli Alinari e Il Sole24ORE. Ha curato diverse fiere di fotografia, mostre collettive e personali.

Quando nasce il tuo interesse per la fotografia?

A vent'anni ho iniziato a interessarmi di arte. La prima forma d'arte a risvegliare la mia curiosità è stata la grafica d'autore, e iniziai a diventare collezionista. Si facevano avanti così i primi

problemi relativi a edizioni di stampa e serie limitate, concetti propri anche alla fotografia. Il passaggio definitivo verso la fotografia tuttavia avvenne a metà degli anni '70. Furono i *cliché-verre* a fare da vera e propria cerniera tra i due periodi. Mi misi a collezionare fotografie che, partendo dal disegno fotogenico, arrivavano alla contemporaneità. Iniziai a curare le prime aste di fotografia per *Farsetti Arte*, dando alla fotografia pari dignità delle opere di arte contemporanea.

Quanto conta, a tuo parere, la fotografia nel mondo dell'arte?

L'interesse nei confronti della fotografia è iniziato nel secolo scorso negli Stati Uniti. Ha poi seguito due filoni. Autori della fotografia classica che non hanno mai abbandonato il mezzo espressivo; e artisti che hanno utilizzato la fotografia come linguaggio alternativo. La fotografia è fonte di grande interesse anche per la facilità di accesso, non richiedendo conoscenze particolari. Non si può tuttavia fare a meno di conoscere la sua storia, e tutte le sue possibili declinazioni: dal reportage alla fotografia di moda, dalla foto di guerra all'espressione di

vera e propria opera d'arte contemporanea.

Perché una fiera interamente dedicata alla fotografia?

La fotografia è una forma d'arte che richiede una conoscenza approfondita, soprattutto quando ci si rivolge al mercato. Gli espositori presenti a Mia sono altamente specializzati e al pubblico sono forniti gli strumenti per approfondire le proprie conoscenze. Il programma "Incontri di Mia", ad esempio, contribuisce a fornire quelle informazioni necessarie ad avvicinarsi il più possibile a questa forma d'arte in tutte le sue declinazioni, dal disegno fotogenico al mondo del digitale. Da qui il titolo della fiera Milan Image Art, legato all'evoluzione della fotografia verso il concetto di immagine.

So che hai particolarmente a cuore un collezionismo che sia consapevole. Come agisci per far sì che questa prerogativa permanga?

Bisogna conoscere la storia della fotografia in tutte le sue sfaccettature. I concetti di edizione, tiratura, vintage, prova d'artista, devono entrare nel lessico comune. La fiera servirà anche a questo. Far capire, ad esempio, la differenza

che corre tra getto ad inchiostro su carta di cotone o tecnica lambda su perpex. Il mondo dell'arte, come del resto tutti gli altri ambienti, dovrà guidare i fruitori verso una maggior consapevolezza. La conoscenza artistica non è solamente riconoscere la qualità, ma anche documentarsi, visitare mostre e musei, fiere e gallerie, leggere e guardare. La fiera ripristina il collezionismo attento che restituisce valore all'opera d'arte.

[a cura di irene falck]

Info

Dal 12 Maggio al 15 maggio 2011
Mia - Milan Image Art Fair
a cura di Fabio Castelli
Superstudio Più
via Tortona 27 - 20144 Milano
Orario: Venerdì 13 e sabato 14 maggio 11-22
Domenica 15 maggio 11-20
Info: Tel./Fax: +39 02 83241412
Info@miafair.it - <http://miafair.it>

SEMBIANZE DI COSE

Pittura e scultura intrecciano un dialogo serrato ed intenso nell'ultimo ciclo di opere di Luigi Carboni in mostra a Bologna

Si chiama «Semblanze di cose» l'ultimo ciclo di opere realizzato da Luigi Carboni. La sintesi di una ricerca ormai decennale dell'artista pesarese che alterna le sue grandi tele dalla trama intricatissima a sculture in vetro, legno e resina d'impatto minimalista. È questo il gioco, o meglio il racconto, dell'esposizione scritto con l'inchiostro dell'ambiguità. Un'ambiguità che concettualmente si allarga fino alla relazione universale tra casualità e opera d'arte. I dipinti restano la cifra di Carboni, sono gabbie in cui l'artista stratifica la sua eleganza e sublima il suo senso estetico e formale verso la bellezza assoluta. Opere dense con decori raffinati e griglie che catturano e riflettono le luci e le ombre. Decorazioni che esaltano il senso del bello e impreziosiscono la pittura: Carboni usa un codice, quasi una calligrafia antica. Ma le sue opere aspirano all'essere. Non al dire. In opere come *Astratto* (acrilico, cm 200x150) o *Ricco* di inganni (olio su tela, cm 150x150),



fortemente colorate e con citazioni optical, c'è una tensione che sembra spingere il lavoro di Carboni oltre la cornice. O meglio: un'energia in grado di rompere, in un corto circuito creativo, quella potente griglia segnica decorativa che è l'essenza stessa della sua pittura. Le sculture, esaltando il gioco dell'ambiguità che segna questa mostra, sono invece fredde, geometriche, minimali. Forme strane, assolutamente prive di senso ma eleganti (e non potrebbe essere diversamente): apparente-

mente legate al modellato scultoreo ma in realtà completamente astratte da ogni logica, vicine all'estetica del design. L'attenzione dell'artista è rivolta a mettere in discussione il confine tra astrazione lirica e figurazione del quotidiano, tra stile decorativo e risultato intimista portando l'oggetto pittorico all'essenza profonda del suo essere: tutto è lì sotto i nostri occhi, perfettamente dispiegato in quella superficie satura di immagini, di segni fino al limite dell'impenetrabilità.

Nelle sculture l'attenzione si concentra sulla contrapposizione tra l'oggetto scelto e la sua trasformazione, tra formalismo scultoreo ed estetica del design, richiamandosi alla logica della differenza e segnalando l'approdo della ricerca al linguaggio. "Classicità e sperimentazione sono il paradosso di una dialettica reciproca e simultanea, la bellezza contemporanea è percepita e concepita come una composizione di parti in contesa tra loro, dove il piacere visivo può trasformarsi in qualsiasi momento

in abuso e dove l'oggetto più silenzioso può diventare molesto senza che ne capiamo i perché" spiega Carboni. I due percorsi, quello pittorico e quello scultoreo, portano verso una sola direzione: il desiderio di una "ricreazione" di un nuovo spazio dove riflettere sulla bellezza e sulla sua contemporaneità. Anche se pittura e scultura sono in contrapposizione tra loro: per gli strumenti usati e gli obiettivi raggiunti. Da un lato l'eccesso cromatico dei dipinti, dall'altra la freddezza degli oggetti ci portano a confronto a una pluralità di linguaggi che esaspera le differenze fino a raggiungere gli opposti: astratto/figurativo, tensione/decorazione, estati/stasi. Una grande riflessione, quella di Carboni, sullo stato dell'arte, dell'artista ma anche sul concetto di progresso.

[paolo angeletti]

info

SEMBIANZE DI COSE.
OTTO GALLERY,
VIA D'AZEGLIO 55 - Bologna
051.6449845
www.otto-gallery.it
FINO AL 15 MAGGIO

FLAVIO ALBANESE

collezionisti
a cura di alice d'amelia



Quando e come nasce la sua collezione?

Nasce negli anni '70 quando ero molto giovane, un ragazzino, i primi acquisti furono due disegni di David Hockney, ma preferisco definirla "una raccolta di oggetti" che una collezione. L'ho costruita prendendo i pezzi lungo la mia vita come l'Atlante di Warburg, anche schizofrenicamente, divertendomi e creando nel tempo un arcipelago di emozioni. Non avrei potuto fare diversamente.

Lei è davvero un'anima poliedrica, collezionista, affermato architetto, grande lettore dalla cultura vastissima, è il presidente della Fondazione Teatro Comunale Città di Vicenza ed è stato anche il direttore di una rivista prestigiosa come DOMUS... Che cosa segue e a chi si affida una personalità come la sua nello scegliere le opere?

Durante l'esperienza di *DOMUS* ho sicuramente avuto una posizione privilegiata per seguire l'orientamento dell'arte, anche se ci tengo a dire che in quegli anni non ho mai comprato opere. Le mie scelte tuttavia, sono dettate dai miei "mal di pancia", se è un momento di tensione, anche di ordine politico cerco opere che rispecchino questo stato, se sono innamorato do seguito a queste emozioni, certo,

ho anche delle Gallerie di riferimento, viaggio, vado ad alcune fiere.

Come l'Art Forum a Berlino?

Ci sono stato l'anno scorso e le posso dare un'anticipazione, proprio a Berlino in uno spazio che sto già acquistando, trasferirò una parte delle mie opere.

Fa in un certo senso il contrario di Pinault...

In parte è vero. Berlino è una città attenta, particolarmente ricettiva sull'arte contemporanea e la cultura, ma non trasferirò tutto, terrò anche molti pezzi in Italia.

Di quante opere si compone a oggi la sua collezione?

La "wunderkammer" è composta di circa 240 opere e un altro spazio, il "magazzino" da 400 circa.

Tra le opere della sua raccolta, alcune inamovibili, c'è l'installazione site specific realizzata da Richard Long per la sua proprietà a Pantelleria, cosa ha provato una volta che era stata completata?

Guardando il mio terreno ho sentito che l'opera ha messo ordine nella valletta, in quella sorta di ventre ne è divenuta l'omphalos.

Lei ha spesso avuto la capacità d'individuare molti che poi si sono rivelati talenti di successo, penso a quando fece scalpore il New Museum con "Unmonumental" (New York, 2007), alcuni degli artisti in mostra facevano già da qualche tempo parte della sua raccolta. C'è, anche in Italia, questo fermento e carattere di anticipazione?

L'arte contemporanea è anticipazione. L'arte è capace di dire cosa succede nel tempo e lo anticipa. Le faccio un esempio, per il *MIART* magazine mi è stato chiesto un intervento che rappresentasse l'Italia di oggi, abbiamo pensato a un collage con un'immagine dello storico sbarco degli albanesi a Bari nel '91 e con l'Italia rovesciata di Luciano Fabro del 1968, un'opera che è anticipazione concreta del nostro presente. Vero è che bisogna essere in grado d'individuare tali anticipazioni, dandogli spazio a tempo debito, cosa che ultimamente sembra non accada spesso in Italia, trovo al contrario che oggi ci sia una sconnessione tra molti intellettuali e l'arte contemporanea.

Un giovane collezionista di conseguenza, che riferimenti ha, come si può "educare"?

Ascoltando la propria curiosità, Peyton l'ho comprata seguendo uno stimolo alto e non quando era già affermata. Esistono anche gallerie valide con proposte competitive. Io

stesso per la maggior parte dei miei pezzi non ho pagato cifre incredibili, persino quando ho acquistato opere come il raro *Bianco su Bianco* di Boetti.

Mi segnala quattro, cinque artisti e Gallerie che reputa interessanti, qualcuna dove ha perfino acquistato ultimamente?

Per le Gallerie La Zero sicuramente, la Galleria T293 a Napoli, Franco Noero, la Rodeo d'Istanbul dove ho da poco acquistato Eftihis Patsourakis, la Galleria Kaimiddendorff a Berlino poi si d'Offay dove acquistai Maloney e Warhol, e tramite il quale affrontai inizialmente il progetto con Long e ce ne sarebbero altre ancora. Tra gli artisti, alcuni dei quali sono tra i miei acquisti recenti, i portoghesi Gusmão e Pedro Paiva, Martin Soto Climent, Neil Beloufa e mi piace molto Benedetto "Benny" Chirco, che seguo da qualche tempo.

La sua è una collezione di arte contemporanea con nomi come Murakami, Fischer, Koons, la Peyton appunto, Tokujin Yoshioka, Vezzoli, ma anche alcuni pezzi di arte povera... Un patrimonio vasto di artisti molti noti, altri meno, ma sempre interessanti. Le hanno chiesto, anche per questo in molte interviste, qual è la sua opera dei desideri e lei ha risposto spesso che non c'è, perché sintetizzando: non desidera quello che non può avere.

Le domando lo stesso se ne esiste una, forse di arte antica o forse, che deve essere ancora creata...?

Allora è Lotto, un ritratto di Lorenzo Lotto e aggiungo un ritratto di Lotto, che è ritratto da Giulio Paolini che a sua volta è ritratto da Benny Chirco, il quale guardando se stesso riflesso, guarda a Paolini che rimanda al Lotto. Ecco questi sarebbero i desiderata e mi fa pensare al bellissimo lavoro proprio di Benny Chirco "Lettera da Clay a Giulio Paolini" del 2009, che purtroppo non è mio, ma non si può appunto avere sempre tutto.

identikit

Nome e cognome: Flavio Albanese
Luogo e data di nascita: Mossano (Vicenza),
28 settembre 1951
Formazione: autodidatta
Attività lavorativa: architetto
Stato civile: celibe

MIART 1000 RIPARTE DA

Fiera e accademia, pubblico e privato, critici e galleristi, insieme per rilanciare l'arte. Appuntamento nei padiglioni di Milano City: sotto i riflettori le gallerie che rappresentano il meglio dell'eccellenza italiana ma con uno sguardo sempre più internazionale...



Tra gli appuntamenti da non perdere un ciclo di conferenze, organizzato dalla Peep-Hole, che intende offrire un'ampia panoramica del sistema artistico, e per questo coinvolgerà artisti, collezionisti, direttori di musei, architetti, designer, curatori e critici

■ Alle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, Miart partecipa con una selezione di 100 tra le migliori gallerie italiane. Scelta che "non vuole essere patriottica", precisa il curatore della sezione contemporanea Giacinto Di Pietrantonio, "ma rispecchia il desiderio di mostrare cosa facciamo gli italiani". Per evitare qualsiasi accusa di esterofilia, Miart coinvolge quelle gallerie che rappresentano l'eccellenza del panorama artistico italiano. Non bisogna pensare a "provincialismo", chiarisce Di Pietrantonio, "ma al desiderio di arginare un atteggiamento eccessivamente esterofilo. I primi nemici dell'Italia siamo noi stessi". Il respiro internazionale avrà comunque modo di manifestarsi; le gallerie italiane partecipanti vantano infatti solidi e continuativi scambi con l'estero in termini di partecipazione alle fiere più prestigiose e promozione dei più importanti artisti internazionali.

La sedicesima edizione di Miart si terrà dall'8 all'11 aprile all'interno di un padiglione di Fiera Milano City. Un'unica sede per diverse importanti collaborazioni. Ad esempio, un'interessante coproduzione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Milano e il PAC per la mostra di Tony Oursler, padre della video-scultura (mostra attualmente in corso al PAC). Il 9 aprile invece aprirà presso i locali di NABA la mostra *100 di 50*.

Quest'esposizione è curata da Giacinto di Pietrantonio e Marco Scotini, e riproporrà le 100 migliori performance degli ultimi 50 anni attraverso video e materiale documentario di vario genere. Si tratta di "una mostra che in realtà è un evento", chiarisce

IL CURATORE:

GIACINTO DI PIETRANTONIO



GIACINTO DI PIETRANTONIO È CURATORE DELLA SEZIONE CONTEMPORANEA DELLA 16ª EDIZIONE DI MIART.

Qual è il ruolo dell'arte in tempo di crisi?

Una domanda da un milione di euro, o da chi vuol essere milionario. L'arte proprio perché tale non ha nessun ruolo, in quanto la sua inutilità è aperta a tutti i ruoli. Non riesco ad associarmi a chi pensa che l'arte abbia un solo ruolo. L'arte a me ha insegnato la libertà, che è la libertà di pensiero molteplice, aperto; per cui

Giacinto di Pietrantonio: "solo performance e solo per una sera". Collaboreranno per la prima volta a quest'iniziativa artisti, galleristi, collezionisti e imprenditori.

Il catalogo e la rivista d'arte della fiera intendono ampliare e approfondire la complessa realtà del mondo dell'arte. *Miart magazine*, ad esempio, offrirà 100 risposte, sotto forma di testi e immagini, a domande riguardanti l'Italia dell'arte, della cultura e

dello sviluppo. Il catalogo rappresenterà quella che il curatore definisce "una testimonianza in più, poiché non sarà un semplice elenco di gallerie corredato di pubblicità, ma conterrà un importante saggio storico di Giorgio Verzotti". Il saggio rappresenta

E il ruolo del collezionista?

Anche qui non esiste il collezionista, ma i collezionisti; quello privato che colleziona per amore di sé, compere e non fa vedere le opere a nessuno; quello pubblico che apre fondazioni a proprio nome, e quindi più narciso; quello che invece lega il suo nome a delle istituzioni pubbliche, per lo più musei, donando le proprie opere; quelli che addirittura comperano opere in accordo e consigliati da direttori di museo, con il preciso scopo di donare poi l'opera al museo... In tutti questi casi, il collezionista aiuta la legittimazione dell'artista, permettendogli di continuare a produrre la propria arte. Ecco il vero compito del collezionista: sostenere con l'acquisto l'esistenza della resistenza dell'arte.

la seconda tappa di un cammino, iniziato l'anno scorso, che ripercorre la storia dell'arte italiana attraverso le sue gallerie. Un fotografo di fama internazionale arricchirà il prezioso volume con un lavoro inedito, realizzato appositamente per Miart. Sarà il fotografo Mimmo Jodice a offrire una nuova e interessante prospettiva della città di Milano; egli succede all'*obiettivo* di Gabriele Basilico e alle *visioni urbane* di Armin Linke.

Tra gli appuntamenti da non perdere un ciclo di conferenze, organizzato dalla società Peep-Hole, che intende offrire un'ampia panoramica del sistema artistico, e per questo coinvolgerà artisti, collezionisti, direttori di musei, architetti, designer, curatori e critici. Inoltre, il Rotary Club Milano Brera sarà anche quest'anno promotore del Premio Rotary per giovani artisti. La giuria sarà chiamata a selezionare un'opera di un artista under 30 - opera che andrà poi ad arricchire la collezione del Museo di Arte Contemporanea di Milano. Come già per la scorsa edizione, la giuria del Premio sarà composta da Chiara Bertola, Laura Cherubini e Christian Marinotti.

La manifestazione sarà ricca di appuntamenti, all'interno e all'esterno della fiera. L'attenta selezione di

gallerie, l'accurata programmazione culturale e il diversificato ciclo di incontri, lanciano un importante messaggio al sistema dell'arte. Consigli e incoraggiamenti che ricaviamo da due punti di vista tanto eterogenei, quanto facilmente riconducibili, perché animati dalla stessa urgenza e dalla medesima attenzione nei confronti del mondo dell'arte. ■

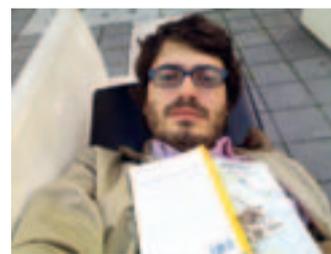
[i.f.]

info

Dall'8 all'11 aprile 2011
Miart - Fiera Internazionale
di Arte Moderna e Contemporanea
a cura di Giacinto Di Pietrantonio
e Donatella Volontè
Fiera Milano City
Viale Scarampo, Porta Teodorico
Orario: venerdì 8 aprile ore 11-20
sabato 9 aprile ore 11-21
domenica 10 aprile ore 11-20
lunedì 11 aprile ore 11-17
Ingresso: intero euro 15
ridotto euro 10
Catalogo Silvana Editoriale,
a cura di Giorgio Verzotti
Info: tel. +39 024997.1
fax +39 024997.6579
miart@fieramilano.it
www.miard.it

IL COLLEZIONISTA:

CORRADO BELDI



CORRADO BELDI, APPASSIONATO DI ARTE E MUSICA, È MEMBRO DEL COMITATO D'ONORE DI MIART.

uscita di una fiera che tenta di attirare nuovi collezionisti.

Come credi che stia cambiando la figura del collezionista?

La figura del collezionista cambia con l'evoluzione socio-economica globale. Cambia la classe dirigente, cambiano i collezionisti. Le grandi collezioni si svilupperanno altrove, sempre più nei paesi emergenti, sempre meno in Europa, ormai in declino.

Il mercato si allarga, difficile prevedere come saranno i collezionisti di domani: forse più superficiali, meno studiosi, meno vicini alla poetica dell'arte e più interessati alla collezione come strumento di affermazione sociale e culturale.

Rimpiangeremo forse i grandi intellettuali del passato. Penso ai collezionisti illuminati, ad Andrew W. Mellon, Henry Clay Frick o alla famiglia Rothschild, per non parlare di Sir William Hamilton, all'alba del collezionismo. Lo scopriremo.

Miart in questo senso cerca di andare contro tendenza, coinvolge la città, le istituzioni e le accademie, stimolando un collezionismo più consapevole, più rivolto ai giovani e meno alle star del mondo dell'arte.

Quanto sono attente le fiere al mondo del collezionismo?

Le fiere d'arte hanno anche il ruolo di allargare il mercato attraverso la diffusione della cultura artistica. Non sono solo contenitori di commercianti, ma qualcosa di più. Una selezione rigorosa, eventi collaterali, comunicazione. Miart procede in questa direzione. Due esempi: il catalogo della fiera, che è un po' come un libro d'arte, mostra un approccio divulgativo; la collaborazione con NABA, ormai consolidata, offre un approfondimento sui giovani del nostro tempo. Incessante ricerca, buona attività divulgativa ed attenzione ai nuovi talenti sono elementi chiave per la buona ri-

IL FUOCO SACRO DI CAI

POLVERE PIRICA E ANTICHE TECNICHE PER UN'ARTE DELLA MERAVIGLIA CHE SI "ACCENDE", BRUCIA E CREA...



Il cinese Guo Qiang sbarca a Città del Messico: il punto su uno dei massimi interpreti dell'arte al terzo millennio che unisce e contamina Oriente ed Occidente.

Lavora utilizzando la polvere da sparo per fabbricare particolarissimi disegni su cielo, fuochi d'artificio e igneografie recuperando il valore alchemico di questo elemento primordiale ...

rara maitrise da stregone asiatico.

Casuale e pilotato si susseguono a dosi alterne, si ode il primo fragore, poi crepita la fiamma a man mano che s'accendono le sagome del disegno, un fumo nero si leva dai larghi fogli di carta spandendosi nell'ambiente, colma le narici, oscura la vista... in un attimo tutto è finito, come nell'amplesso. Poco dopo la squadra di svelti assistenti ritira la carta trasparente ed ecco pronti i grossi fogli da appendere a pareti curve quasi riprendendo la continuità spaziale proto-contemporanea

quando è stato chiamato a disegnare *The footprints of history* nei cieli di Pechino per le celebrazioni d'apertura delle Olimpiadi del 2008, che sono state seguite da miliardi di spettatori sintonizzati sulle onde televisive della diretta mondiale, evento epocale d'inizio millennio. Qui non si è limitato al consueto armamentario tecnico rudimentale ma ha agito alla grande, e per stampare in cielo le impronte dei cinque cerchi olimpici attraverso lo scoppio della polvere nera, ha fatto uso di una complicata programmazione preliminare al computer affinché le esplosioni fossero controllate. Si trattava di evitare la classica caduta a nastro propria dei fuochi d'artificio, pertanto ogni lancio fatto in sequenza è stato guidato da uno speciale microchip capace d'imprimere la direzione e la potenza necessarie a ottenere lo scoppio a

logicamente avanzato, uno speciale ideogramma cinese a dare il buono augurio ai giochi e a tutto il XXI secolo. Cai la potenza dei segni l'ha impressa sulla carne viva, il padre era un esperto calligrafo.

Tutti hanno avvertito il crollo delle frontiere fra stati e il senso di un'umanità una e interconnessa. Davvero è finita l'epoca degli stati-nazione tipicamente moderni: lo scoppio della polvere da sparo non dà notizia di una nuova guerra fra paesi, il boato rimbomba destandoci all'unisono sulla stupenda ubiquità che ci donano le tecnologie satellitari. Guardando a est oltre la linea che delimita la nostra capacità visiva si vive adesso quel che per noi è ancora domani, ma la sincronia delle esperienze virtuali in TV abbatte barriere orizzonti e confini.

Nella nuova Cina le ambizioni di conquista che furono degli imperi Ming divorano liberamente territori sui lontanissimi confini tibetani e mongoli, e prolungano virtualmente la loro sfera d'azione con un'espansione rapida e rapace sui mercati. Dilagano dappertutto Chinatown fortemente legate all'identità di origine e poco disposte a lasciarsi assimilare dai paesi ospitanti, come vere e proprie colonie fuori dal territorio nazionale all'insegna di un capitalismo aggressivo e di uno stato autoritario che infligge la pena di morte, impone la censura e incarcera gli oppositori politici e di idee, in barba all'occidente e alle velleità delle Nazioni Unite di interferire dall'esterno. Rispetto a questa grande tensione nazionalistica, in Cina restano formalmente superati i modi tipici dell'arte di propaganda, Mao si è spento nel 1976, spazzate via la rivoluzione culturale e tutto il realismo comunista. Almeno nelle intenzioni manifeste, oggi gli artisti cinesi non si fanno strumento di un singolo regime politico, ma padroneggiano con grande originalità un linguaggio artistico multimediale performativo e ambientale che ha tutti i connotati della lingua communis sovranazio-

■ È sceso il sipario su *Sunshine and solitude*, l'importante mostra con cui il Museo Universitario di Città del Messico ha dischiuso e conquistato all'America latina il lavoro del cinese Cai Guo Qiang. Con pareti circolari su cui appendere i disegni ottenuti col fuoco, uno stagno riempito di roccia vulcanica e un totale di 10.000 litri di mescal, il vasto museo ha continuato a tanfare del distillato alcolico messicano (che è anche vagamente allucinatore) per tutta la durata dell'evento. La dimensione ambientale ricorda alcuni esiti della Land art americana, ma sono l'enorme disponibilità di mezzi materiali, la forte caratterizzazione site specific e l'eco mondiale di alcuni suoi interventi a fare di lui un esempio tipico dell'arte al terzo millennio.

Cai Guo Qiang ha riscoperto la polvere pirica mutuandola dallo spirito moderno europeo che a sua volta era debitore verso l'antica civiltà dei Ming in una serie di andirivieni e contaminazioni fra Oriente e Occidente. Nel Seicento la polvere da sparo approdò nel cuore dell'Occidente dando inizio ufficialmente all'epoca moderna, eb-

bene ora bisogna saltare di nuovo in Oriente ritrasformandola in semplice polvere pirica. Cai la usa per fabbricare particolarissimi disegni su cielo, fuochi d'artificio e igneografie e non come strumento bellico per i cannoni e nell'artiglieria: nelle epoche più remote e fra gli alchimisti cinesi era usata come fuoco medicamentale, che ha proprietà mistiche, lenisce le infiammazioni e disintossica. Sostenuto da questo forte credo, Cai stende la polvere delle meraviglie a terra sulla carta giapponese, va seminandola a grani grossi, poi crea sfumature con lo scopino e chiude i contorni di un disegno. Accende il fuoco dopo avere ricoperto il tutto con carta trasparente. Il fuoco brucia e crea: consuma e porta via il male, ma come ogni buon farmaco ha anche un risvolto positivo, cioè produce, è l'autore materiale dell'opera. Il ruolo dell'artista si situa fra l'assistere a uno spettacolare scoppio a catena che è del tutto fuori dal suo controllo e l'esserne il regista sicuro che ha anche previsto ed evitato da principio i possibili pericoli risultanti dall'azione pirotecnica. Cai scherza col fuoco,

delle ninfee di Monet nel suo essere priva di un ben configurato orizzonte visivo e panica. I disegni a fuoco sono il risultato di un'azione a cui partecipa un folto pubblico e di breve durata. Sul carattere effimero di molti suoi lavori basti ricordare i fuochi d'artificio realizzati sempre con la polvere pirica, ma stavolta tirata in aria, a New York nel 2002 e 2003: *Transient rainbow*, ponte di fuochi colorati a congiungere Manhattan al Queens con fisionomia alla Calatrava, durata 15 secondi, mentre la bella ruota di luce *Light cycle* non superava i 4 minuti in un luna park evanescente di polvere dispersa nel vento all'insegna del divertimento passeggero, come tutti i fuochi d'artificio che si rispettino. Concettuale senza manierismi, Cai provvede all'*entertainment* per un'arte pubblica, gratuita and fun. E' divenuto una star interplanetaria

La potenza dei segni è impressa con forza dentro di lui: suo padre era un esperto calligrafo

catena e la graduale configurazione delle sagome volute. Non i classici fiori in caduta o salici piangenti nel cielo, ma una ad una le impronte della storia si disegnavano sopra Pechino in una scena più completa e gradita agli spettatori fortunati che si erano accaparrati per primi i posti in platea o addirittura nei palchetti d'onore che noi immaginiamo sistemati fra le coltri di nubi o sulla fascia giallastra e densa dello smog pechinese, spettacolo per sciame di elicotteri dei canali televisivi mondiali o per altri pianeti. Fra la commozione e l'entusiasmo globale, questo apice dell'orgoglio nazionalistico cinese si proiettava ben oltre i confini di stato come un messaggio corale in codice emanato da tutto il pianeta terra agli extraterrestri o al futuro, fortissima icona del nostro tempo codificata in un linguaggio antichissimo e tecno-



NELLA PAGINA A FIANCO: CAI GUO-QIANG ALLE CAVE MICHELANGELO; PHOTO VALERIO BRAMBILLA
A SINISTRA: CAI GUO-QIANG AGLI STUDI NICOLI; PHOTO VALERIO BRAMBILLA

nale delle Biennali e delle fiere di un mercato che viaggia moltissimo, ma conta e porta quasi sempre i soliti nomi ovunque. Ed è un valore condiviso che l'arte non può essere cinese né pan-pacifica né asiatica né occidentale. L'arte dà sogni agli individui. Un confronto con il realismo comunista Cai l'ha aperto alla Biennale veneziana del 1999, quando ha ricostruito un importante gruppo scultoreo risalente all'epoca di Mao, la *Rent collection courtyard* che così godeva di una seconda, peraltro brevissima, vita dopo che l'originale del 1965 era andato distrutto. Paradigmatico esemplare di un linguaggio chiaro e d'impronta sociale, l'originale metteva in scena il sopruso del padronato feudale verso un gruppo di contadini. Il modellato di qualità pregevole ritraeva i contadini a grandezza reale, scanditi in pose sciolte quando non in contorsionismi da Thai Chi, così diversi dal contegno rigido e austero dell'esercito in terracotta, dalla ieraticità ideale dei guerrieri ritrovati a migliaia sotto la grande muraglia perfettamente intatti dopo secoli di oblio. Ma l'impresa voluta dal cinese è ugualmente epica e grandiosa: ha ingaggiato una squadra di scultori cinesi, spagnoli e baschi perché replicassero uno ad uno i 77 contadini, facendoli letteralmente nel corso della mostra, montando strutture in metallo, mettendo su la creta e modellandola con spatole e spruzzini fino alle rifiniture, lavorando "in diretta" per il pubblico della biennale. Se i guerrieri di terracotta incarnavano le fortissime ambizioni di durata dell'impero, questi contadini davano una chiara rappresentazione della caducità di tutti i regimi politici, i cui sogni, come le statue e i monumenti, si difano nel breve volgere di un giorno. Perciò Cai Guo Qiang non li ha cotti. Gli effetti del tempo stavano sotto gli occhi di tutti, la creta ha cominciato a seccare, si sono fatte avanti crepe

sempre più profonde e lunghe, finché tutto si è sfatto nuovamente in polvere e terra. Abbandonate a un destino di sicuro invecchiamento le crete e lo spettacolo del loro lento degrado hanno reso sensibile un concetto, il ricambio inesorabile dei governi politici,

terribile errore. Un'assurda volontà di rinascita sgorga dalle ceneri e dalla distruzione, questo il destino tragico e grandioso dell'uomo, che non si piega dinanzi alle sconfitte, sopporta il peso della disfatta, ed ha sempre la forza di rimettersi in piedi. Per

È stato chiamato a disegnare The footprints of history nei cieli di Pechino per le celebrazioni d'apertura delle Olimpiadi del 2008

l'impressionante volubilità nei gusti del popolo, il terribile mutare d'insegne, bandiere e dei, perfino quelli che sembravano intramontabili e magnifici sino a poco fa. Oggi neanche le imprese titaniche possono durare. Altro che ripetizione stanca di uno stile ultraquarantenne: questa è arte concettuale in distillato purissimo, e bella. Non solo: ma all'inesorabile rovina delle cose materiali resistono le abilità eccellenti degli scultori, le grandi energie esibite nel corso di una fabbricazione artistica lunga tre mesi e molto impegnativa. A significare che i regimi sono destinati a crollare e a dissolversi nel nulla, ma sono beni imperituri le doti degli artisti che lasciano segni indelebili nella memoria. Questi, che la propaganda assoggetta e piega ai propri fini, sopravvivono al variare delle stagioni e delle epoche. Degli immensi sforzi, nel credere a un'utopia, a un sogno, battendosi per esso con ostinazione cieca, resta non la propaganda del singolo regime politico o una ideologia, ma la testarda disponibilità umana a spendersi senza residui, anche se il credo in questione è passeggero e deve risolversi presto o tardi in un

quanto fatali siano le disgrazie che deve affrontare, egli si rialza ed è capace di fabbricarsi motivi per andare avanti. Non diversamente le statue del duce, o quelle di Stalin, crollate divelte o incompiute, ci trasmettono il senso della vanità dei nostri sforzi, esattamente come può apparirci tragica e assurda l'ostinazione di Sisifo a risalire ogni giorno di nuovo la montagna portandosi sulle spalle un macigno di pietra. Chiosa Camus *Il mito di Sisifo*: "Anche la lotta verso la cima basta a riempire il cuore di un uomo. Bisogna immaginare Sisifo felice". Nelle acque pericolose del nichilismo l'uomo regge alla caduta dei valori, e trae da sé ancora nuove risorse simboliche. La mostra per il Guggenheim di New York nel 2008, *I want to believe* era emblematica sin dal titolo. Qui *Reflection*. A *gift from Iwaki* (2004) era frutto di un progetto collettivo nato anni prima nella città giapponese di Iwaki grazie alla collaborazione di un gruppo di volontari arruolati sul luogo per il disseppellimento della carcassa di una vecchia barca di legno. Il vascello è stato rimontato per l'occasione dallo stesso gruppo di persone

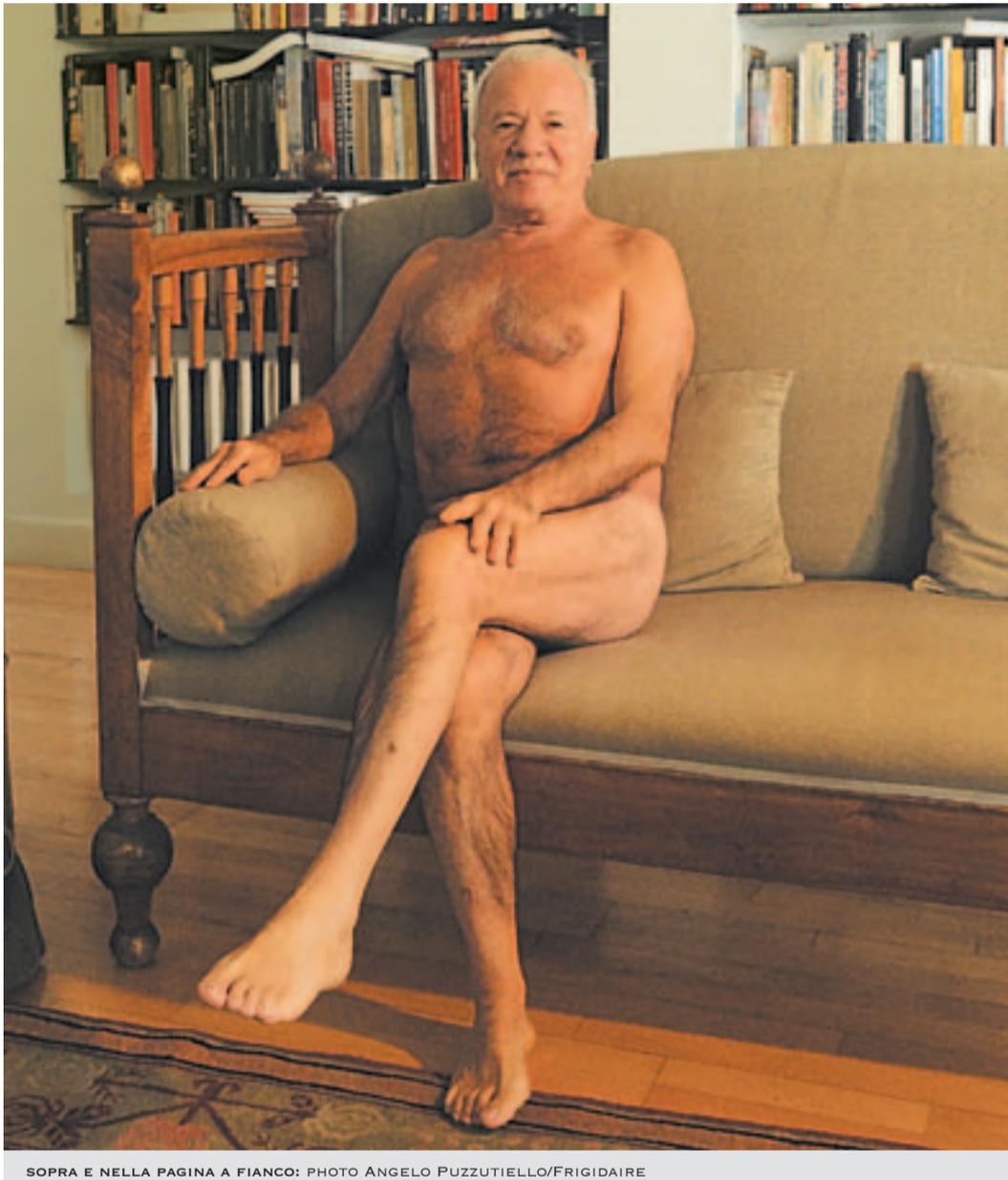
su un cumulo di cocci di statuette votive che parlavano non di dei ma di un'arte antica quanto la Cina, del modo raffinatissimo di trattare il vasellame al caolino, che toccò apici di eleganza artistica, e ottenne risultati soddisfacenti in Occidente solo nel Settecento. I manufatti artistici sono il segno tangibile di tecniche e materiali che reggono nell'obsolescenza dell'impiego del legno nelle barche, poesia della decadenza, resa di un concetto artistico sull'arte in genere. Anche qui, sul lavoro finito prevale il work in progress, l'azione.

C'è tutta una serie di simboli che richiamano l'immaginario del muro o del folle volo bruscamente interrotto. Rappresenta tigri colpite in volo, sul più bello di un balzo agilissimo e veloce, il lavoro *The age of not believing in God* altro titolo eloquente, e, si badi, per i cinesi le tigri rappresentano l'occidente. Viceversa, in *Head On* i lupi delle lontane steppe asiatiche possono fare lunghi salti e quasi volare, sollevandosi dal suolo e violando le leggi di gravità terrestre, migrano in mandrie selvagge e temibili, ma poi si schiantano contro uno schermo di vetro e rovinano a terra stecchiti come aridi peluches...dietro a un lupo ferito c'è un esercito interminabile di lupi disposti al sacrificio, come i milioni di cinesi. E dopo l'urto i lupi sono colti nell'atto di alzarsi e ripartire.

Transparent Monument si dava sulla terrazza del Metropolitan Museum di New York nel 2006 come una riflessione sull'auto-percezione degli States e di New York dopo l'11 settembre. Un pannello in plexiglas trasparente ricalcava le misure dei pannelli in cemento del muro berlinese inquadrando lo skyline newyorkese. A terra qualche stolto e miope piccione picchiato contro. Ai posti di blocco l'ordinanza suona *Move on, nothing to see here*, titolo del lavoro sui coccodrilli, che aleggiavano

sospesi con canne di bambù sopra le siepi, sorpresi come il gigante statunitense nel loro incedere tronfio e minaccioso, nell'atto di spalancare le fauci con denti aguzzi e taglienti, ma trafitti da specialissimi objets trouvés, coltelli a serramanico, tagliaunghie, lame e rasi riciclati dalla polizia ed esito delle confische agli imbarchi aerei. Con l'inasprimento nel controllo poliziesco, le restrizioni alla libera circolazione degli individui in un mondo occidentale che sino a poco prima esibiva la sua forza, il paese uscito dalla guerra fredda senza rivali si scopre vulnerabile, ferito al cuore, persino ridicolo come i coccodrilli. Rispetto all'afflato sovranazionale degli anni Novanta, i sentieri che vogliono farci intraprendere oggi sono i cunicoli pericolosi della recrudescenza protezionistica e del terrorismo alle frontiere. Cai lo sa, e perciò a corredo dei coccodrilli, ha piazzato un monumento con tutti i crismi, un lungo bassorilievo in marmo con le effigi degli imperatori di oggi. Come nei nastri marmorei avvolti sulla colonna traiana e nei profili interni degli archi di trionfo, ora s'intercettano uno ad uno i visi di Bush e Bin Laden, la morte di Giovanni Paolo II, perquisizioni al check-in, interventi estetici su labbra e seni, l'uragano Katrina, le biennali d'arte, Harry Potter, le guerre in Iraq e in Afghanistan, grande affresco del nostro tempo non per una stretta fascia di estimatori colti, ma rivolto a tutti, come le decorazioni parietali nelle chiese del medioevo. E anche queste sono ottime ragioni per ripescare il marmo sapendo perfettamente che al tramonto di un'ideologia, un'altra più sgargiante e nuova è già sul punto di affermarsi.

ARS MAGISTRA VITAE



SOPRA E NELLA PAGINA A FIANCO: PHOTO ANGELO PUZZUTIELLO/FRIGIDAIRE

■ La conversazione del Professore è impennata da giochi di riflessi pronti e rimandi di matrice totista. Arrivo al nostro appuntamento presso la sua abitazione in un imperdonabile ritardo, lui mi fa accomodare cordialmente ed immediatamente, perché poi ha un altro appuntamento: "Allo scoccar dell'ora - dice - qui da me è come dal dentista". Iniziamo subito col cavarci il primo dente ...

Il critico d'arte: un demiurgo che decide della vita e della morte di un artista. Qual è il concetto di pietas empatica che instaura con i suoi artisti?

Come un chirurgo non ama vedere scorrere troppo sangue sul tavolo operatorio, così il critico d'arte si avvicina, per deontologia, al concetto di pietas. Il suo ruolo è complementare a quello dell'artista. Non esiste una gerarchia che pone al primo posto l'intuizione artistica rispetto alla riflessione del critico. Un'affermazione, questa, che mi colloca su posizioni anti-crociane da una parte ma assolutamente laiche dall'altra.

In una società moderna come la nostra, in cui esiste la divisione del lavoro intellettuale, l'artista crea, il critico riflette. In questa complemen-

tarietà c'è un destino comune. Un sentimento, quello della pietas, che dovrebbe essere, a mio avviso, corrisposto.

Per quel che mi riguarda, ho lavorato perché alla figura del critico fosse sottratta la sua lateralità di servo di scena dandogli corpo concreto, visibile, erotico, come d'altronde esemplificano i miei nudi su *Frigidaire*; si tratta di nudi pedagogici e didascalici. Nella sua semi-attenzione verso il critico, generalmente considerato un taxi quando invece io mi sento una Rolls Royce della critica, anche l'artista deve rispettare le pari dignità, all'interno delle quali possono rientrare l'amore, l'odio, la pietas e l'impietas. Tutte sfaccettature di un ruolo che non è certamente quello del missionario.

Non è la critica ad essere indispensabile. Piuttosto, è la figura del critico ad esserlo, facendo sentire la sua presenza e la sua mancanza. E' così anche per l'arte: serve più a chi la fa e, solo in un momento successi-

vo, a chi la riceve. In ogni caso, ci sono momenti in cui l'arte perde il suo respiro, che è il respiro biologico dell'umanità. L'arte rallenta sempre quando una società è sottomessa, sottoposta, a destra o a sinistra. L'arte nella sua inutilità sviluppa la sua grandezza, rappresentata dall'abilità di scavalcare il presente e cavalcare il futuro.

Al pari di un direttore d'orchestra, lei è celebre tra le sue svariate attività per la creazione del movimento della Transavanguardia. Riecheggia nel suo concetto l'ideologia del traditore: di cosa si tratta, ce la vuole spiegare?

A proposito di trans si dice che un trans sia un reato. Nel caso della Transavanguardia i reati sono cinque, in associazione culturale (ride). Direi che alla base di questa corrente c'è l'ideologia del traditore, di cui ho parlato in un primo saggio, nato dalla costola di un compito scritto grazie al quale vinsi il concorso di Assistente

ordinario di Storia dell'arte medievale e moderna, che ho poi approfondito e pubblicato nel '71. L'idea di fondo è incentrata sulle modalità in cui l'arte affronta la società in decadenza all'interno del proprio contesto. Nel momento in cui c'è una crisi di valore, l'artista soffre di una sorta d'esaurimento, che prende i suoi nervi e le sue energie. Non punta più sul futuro, sul principio d'invenzione, ma piuttosto sulla citazione, sulla memoria: trova nel passato uno scudo dietro al quale ripararsi da un presente pericoloso. L'artista manierista utilizza la prospettiva rinascimentale per descrivere il proprio mondo, ma lo fa da traditore, poiché questa prospettiva punta sul primato della ragione, sulla fiducia che l'uomo ha nei propri mezzi. Non a caso, l'uso della citazione, come quello della prospettiva, è un uso arrovellato, contorto, fino alla morfosità. E quindi il tradimento sta in un'intenzionale ma inevitabile modifica dell'uso prospettico. Un'ideologia di tale genere è sintomatica di un uomo, quello comune, che comprende anche quello politico, il quale guarda il mondo e non lo accetta; sente di non riuscire a modificarlo e per questa ragione non agisce vivendo tutto nella sua riserva mentale, nella propria interiorità. Questa è l'allegoria dell'artista, la sua metafora. Il saggio nasceva in anni interstizia-

monati anche attraverso la pittura.

Enzo Cucchi, artista da lei prescelto per la rappresentazione della Transavanguardia, sarà presente alla prossima Biennale d'arte a Venezia.

Io trovo che Sgarbi abbia fatto un uso improprio della Biennale. Si è mosso come uomo politico piuttosto che in qualità di curatore. Ha agito così per cercare di attirare consensi conferendo le scelte formali in appalto ad una serie di scrittori che designano gli artisti da una parte e dall'altra consegnando in subappalto l'organizzazione attraverso Arthemisia, una struttura che fa questo come mestiere. Questa Biennale ha tutta l'aria di presentarsi alla stregua di una neospedizione dei Mille, che esonda dai Giardini e dall'Arsenale, occupando i palazzi delle diverse regioni e degli istituti italiani di cultura. Un siffatto modus operandi degrada la prestigiosa kermesse delle arti contemporanee internazionali ponendola alla stregua della Quadriennale - la quale ha come compito quello di documentare la ricerca artistica attraverso mostre diffuse in tutta Italia. Se Enzo Cucchi partecipa alla Biennale, è una sua responsabilità personale, il che non toglie nulla alle mie critiche per questa sorta di latitanza di Sgarbi. Non a caso lui si è sempre rifugiato nell'arte antica, proprio come riparo sotto le ali di una figura materna. Gli artisti hanno la propria libertà operativa, come d'altronde il critico. Non è scandaloso, anche perché Cucchi risponderà solo del suo lavoro, non della struttura di questo padiglione italiano extra-large.

Quali sono gli intrecci stilistici che approva nella preparazione del padiglione italiano della prossima Biennale d'Arte a Venezia?

Sgarbi ha dichiarato che fuori dal padiglione sarà affisso un cartello con su scritto: *Contro la Mafia dell'Arte*. Si figuri che io pensavo che l'associazione anti-mafia avesse sede presso Via Giulia, a Roma, e non ai Giardini della Biennale, che novità!

Quelle di Sgarbi sono dichiarazioni demagogiche che non tolgono nulla a questa deresponsabilizzazione di uno che non è, a detta del vero, un critico d'arte. Sgarbi aderisce ad una lezione politica che non ha personale, svolge un lavoro nel tentativo di far sentire politicamente il peso di questa sorta di regime. Non è fascismo, per carità, ma direi che il capitolo storico in cui viviamo è segnato da quello che chiamerei una forma di peronismo mediatico, che si caratterizza per uno svuotamento della politica d'ogni contenuto, d'ogni nobiltà

È un intellettuale dalla sagacia stringente, rende l'arte palpabile assegnandogli un nome: la Transavanguardia. Questo Padiglione Italiano lo convince poco. Ci porta nella Napoli del sottosuolo. Sotto il vestito? Niente. E allora? La parola ad Achille Bonito Oliva



ed è costituito dall'imitazione, come succede per la moda, del modello televisivo, interamente impostato sulla comunicazione, sulle dichiarazioni. Per adesso io stigmatizzo tutte le dichiarazioni di Sgarbi non sottoscritte e garantite dall'assenso degli artisti. Quelle che lui compie sono allo stesso tempo promesse e minacce, più a se stesso credo, che agli altri. Pertanto non c'è da dare nessun giudizio. E poi, la Biennale è fatta per inviti, onorati attraverso le opere. Le vere critiche riguardo questa rassegna le compierò visitandola. Per ora ne biasimo l'assetto concettuale, perché mi pare ne sia sprovista.

Negli anni ottanta lei organizzò una mostra a Grenoble intitolata "Evacuare Napoli", un invito a liberarsi dal ceto plebeo, dal cinismo di una certa politica. Oggi lei stesso è consulente della Metropolitana di Napoli per il progetto delle opere d'arte nelle stazioni. Quindi le cose sono cambiate?

Evacuare Napoli è un destino. Il mio era un invito a lasciare questa città lazzaronica, plebea, abituata alle decapitazioni, dai tempi di Conradino di Svevia e Masaniello.

Il centro destra regionale sta realizzando uno spoil system brutale ma privo della moralità protestante propria dei paesi anglosassoni, dove questo costume viene accompagnato da una indubbia professionalità. Da pochi giorni l'assessore di Napoli (Caterina Miraglia, Assessore Regione Campania ndr.) ha assunto il ruolo di Presidente al Madre ed ha dichiarato che il mio posto l'ha preso Rovagnighi, il quale a sua volta afferma sul Corriere di non avere mai accettato l'incarico.

Ancora una volta quest'amministrazione è smentita. In aggiunta al comportamento autolesionista verso il Madre, c'è anche stata la decapitazione del Teatro Festival e del Festival di Ravello, con l'allontanamento di De Masi (il sociologo ndr.), professore di

chiara fama e suo fondatore, il quale era riuscito a far costruire a Oscar Niemeyer, per amicizia, lo straordinario Auditorium. Attualmente a dirigere il Festival di Ravello c'è Fabio Cerchiai, il Presidente delle Autostrade. Napoli è gestita da una classe politica incompetente, le cui nefaste ripercussioni sono visibili anche nei guasti di un'università che non ha prodotto attenzione per la cultura dell'arte contemporanea.

"Ciò che mi soddisfa, metaforicamente, è questa mia personale strategia catacombale di rifugiarmi nell'underground invece di far vivere alla luce del sole gli scempi di questa città"

Per quanto riguarda invece il mio contributo in veste di consulente per il progetto delle opere d'arte nelle stazioni, credo che la Metropolitana rappresenti un museo civico obbligatorio per i cittadini, perché la gente è costretta a vederlo. Ciò che mi soddisfa, metaforicamente, è questa mia personale strategia catacombale di rifugiarmi nell'underground invece di far vivere alla luce del sole gli scempi di questa città.

È un lavoro che sto svolgendo come consulente da anni. Incarico che ha una forte originalità soprattutto per la sua estensione strutturale: una parte rilevante è rappresentata dalla chiamata e la scelta degli architetti e degli artisti; a seconda della tipologia architettonica e la costruzione della stazione si individua il luogo attribuito dove installare le opere di artisti il cui lavoro corrisponde e fa da eco alla configurazione architettonica. Le opere in questione resteranno lì a vita, ormai sono oltre 130. Al momento stiamo verificando il lavoro

di Kentridge e tra qualche giorno ci incontreremo a Parigi con Kiefel. Wilson sta installando il suo, perché ho pensato fosse arrivato il momento di accompagnare queste stazioni, costruite da grandi architetti, all'autorità iconografica degli artisti. Come fossero delle stazioni monografiche, per così dire, intervallate da altri artisti, come Clemente, Shirin Neshat e altri. L'obiettivo? Evacuare il suolo ed abitare il sottosuolo.

E' curiosa e avvincente la sua vicinanza con il grande Totò: lei è stato insignito del vessillo di Cavaliere di Gran Croce per meriti artistici, titolo conferitogli dal nostro Presidente della Repubblica. In un'intervista di Oriana Fallaci, la quale provocatoriamente domanda al principe della risata la natura dei suoi titoli, egli risponde: "Signorina mia, vuol scherzare? Non crederà mica anche lei che i ritratti degli antenati li ho presi dagli antiquari? I titoli non si comprano, li danno i sovrani". Cosa ha il critico in comune con il saltimbanco?

Il saltimbanco è una figura nobile nell'ottica di Nietzsche. Io sono come l'acrobata nietzschiano: un nichilista attivo che rotola dal centro verso la x, il quale svolge e vive una vita che non è una carriera ma un'avventura. Se di titoli si deve parlare, in questo senso ciò che mi interessa sono i titoli delle mie mostre e dei miei libri, di cui vado molto fiero: *Il territorio*

magico (1971), *L'ideologia del traditore* (1976), *Passo dello strabismo* (1978), *Manuale di volo* (1982). Per esempio adesso è in uscita *l'Enciclopedia delle arti contemporanee. I portatori del tempo* (Mondadori), Sarà pubblicato un volume ogni due anni, questo è il primo quindi si presuppone che vi sia un seguito da qui all'eternità. Al suo interno si trova un intervento sul mio *Tempo Comico*, dove parlo di Totò ma anche di Duchamp; i temi trattati sono l'arte, il cinema, il teatro, la musica, la fotografia, tutti i linguaggi. E poi un libro uscito in onore della mia carriera universitaria, con firme che vanno da Massimo Cacciari al critico statunitense Arthur Danto, da Jacques Lebel a Maramba. Io credo nella sovranità intellettuale. Riadattando la battuta di Totò: "Nobili si nacque ed io modestamente lo nacqui", io dico sempre: "Critici si nasce, artisti si diventa e pubblico si muore".

A distanza di trent'anni lei esce sulla copertina del mensile Frigidare in costume adamitico. Il suo vuole essere un messaggio o una critica?

Sono state tre le volte in cui mi sono fatto ritrarre nudo, la prima è stata nel 1981, la seconda nel 1989 e l'ultima ora nel 2011.

È chiaro che sto festeggiando un trentennio. Sono foto in cui compaio nudo e composto.

Il mio pensiero è stato: nudi si nasce, vestiti si diventa, travestiti si muore. Mi sembra che negli ultimi tempi sia successo questo, almeno così mi pare. Quindi sono tornato alla mia nudità, con cui convivo bene. Non c'è imbarazzo e non c'è nemmeno strafottenza, nessuna postura patetica, mi sento a mio agio. Mi sono simpatico, che ci posso fare. Per tornare al concetto di pietas, io la provo anche verso me stesso. Mi è anche capitato di scrivere un dialogo tra Bonito e Oliva. È una scissione

importante, una forma di riflessione stereofonica. È un parlato intimo.

Il pensiero lucido e creativo sta alla base del mestiere di uno che, come lei, le correnti le crea e le sentenzia: ci potremmo aspettare un nuovo movimento artistico dal cantiere Bonito Oliva?

Lo sa che Bonito è anche un tonno molto prestigioso? Credo che con la Transavanguardia si sia chiuso il trend dei movimenti doc, etichettati. Adesso gli artisti procedono in fila indiana, singolarmente. C'è un forte individualismo proprio perché non c'è più un'ideologia che faccia da collante. Oggi un critico deve dotare un assetto rinnovato al proprio pensiero teorico più che creare un altro movimento. Ed è quello che io continuo a realizzare. Quando sono passato dalla Transavanguardia calda a teorizzare quella fredda in un libro che si chiama "Super Arte", ho valutato quanto l'assemblaggio, la riconfezione, la ristrutturazione e la contaminazione in precedenza erano applicate predominantemente attraverso la pittura: ho constatato che c'erano degli artisti che non si rifacevano a Picasso ma a Duchamp, e utilizzavano questo stesso metodo attraverso gli oggetti.

La Transavanguardia ha illustrato il matrimonio morganatico tra Picasso e Duchamp. Ed è stato chiaro che pittori come Cucchi, Chia, Clemente, Paladino e De Maria, utilizzassero le icone dell'arte del passato come *ready-made*, così come ha fatto Duchamp con gli oggetti, ripreso poi dai neo-duchampiani e i neo-concettuali attuali. L'atteggiamento necessario da parte del critico dovrebbe essere quello del rinnovamento, dell'applicazione di una riflessione sistematica su di sé. ■

OMAR GALLIANI

IL MAESTRO DEGLI ANGELI



OMAR GALLIANI IL CODICE DEGLI ANGELI, 1995, MATITA SU TAVOLA, FOTO LUCA TRASCINELLI 2010

■ L'arte è una sola, un continuum che riassume tutte le fratture, anche le più traumatiche. Se oggi, come mai prima d'ora, lo sguardo del contemporaneo pesca nel passato emozioni e gradi di sapienza da giocare nel presente, dobbiamo ammettere che un artista come Omar Galliani ha sempre lavorato sulla soglia del mistero dell'arte elaborando in un unico trasalimento, romantico e investigativo ad un tempo, affioramenti di segno provenienti dagli abissi plumbei eppur leggeri della grafite. Da quel recondito deposito d'ombra sale l'inizio della pittura: il disegno. Una *nigredo* soffice e saturo oscura la tavola dell'universo entro cui si fanno strada -si fanno luce- forme tenui e come stentate eppure ferme e definitive, gemme mature di una fioritura minerale. Timeless eyes e bocche carnose sgusciano dall'ombra fitta sulla scorta di un mormorio di segni che tracciano indizi sulla via dell'ignoto.

Il tema degli angeli compare ben presto nella galleria dei soggetti prediletti dall'artista: diafani ed ermetici, lontani e separati, eppur dotati di un'ineluttabile concretezza.

Litania degli angeli retti, litania degli angeli curvi, litania degli angeli fitti, litania degli angeli radi, litania degli angeli fermi, litania degli angeli mobili, litania degli angeli chiusi, litania degli angeli aperti, litania degli angeli caldi, litania degli angeli magici, litania degli angeli tragici, litania degli angeli in dono, litania degli angeli tolti.

Questo salmodiava Omar Galliani nel catalogo della mostra alla Galleria Comunale d'Arte Moderna di Bologna nel lontano 1995. Nella vastità

senza ormeggi del "buio cosmico", le gerarchie angeliche hanno, nel tempo, trovato una varietà di mappe e di approdi rilanciando ogni volta più avanti (più a fondo) l'interrogativo su cosa sia la pittura e come si manifesti l'incorrotta evidenza del sembiante che prende consistenza incorporata togliendo materia la negativo. Chi meglio degli angeli può dire una parola su questo processo? E dunque angeli ancora, ma stavolta Padova allora superava Venezia che poi si vendicò sottomettendo la città e cancellando dalla storia ogni traccia della signoria carrarese.

Il luogo dell'installazione delle grandi tavole di Galliani con i moderni alfiere di una spiritualità livida, ancora circoscusa di tenebra, sarà l'immenso Salone dei Vescovi, cuore del cinquecentesco Palazzo dei Vescovi, ora Museo Diocesano, situato *face to face* (oltre il sagrato) con Palazzo del Monte dove avrà luogo la mostra sul Guariento e i pittori del Trecento. Nello stesso Museo diocesano, diretto da Andrea Nante che ha voluto la mostra di Galliani, verranno esposti i codici miniati della sezione dedicata alla musica medievale. Nel salone regale una fitta galleria di ritratti di Vescovi s'affaccia dalle pareti, accompagnati da una moltitudine di decori, stemmi e allegorie che fanno da varriopinta e preziosa corona alle grandi

Dialogo tra passato e presente. Figure che si specchiano nel magistero del "pittore degli angeli" per antonomasia, il padovano Guariento che nel Trecento convocò le sue "schiere" alla corte patavina che a quel tempo gareggiava con Parigi, batteva moneta, accoglieva musicisti e scienziati da tutta Europa

tavole plumbee, larghe 2 metri e mezzo, del pittore emiliano, segnate da misteriosi tracciati interrotti dall'affiorare di flebili, ermetici ed erotici, sembianti. In queste opere il virtuosismo simbolista s'avvita sino al bordo di una visionarietà notturna che a Padova viene collocata nel grembo di una luminosa panoramica di sacri fasti. Fasti della mondanità della chiesa (la sala dei Vescovi era la sala del Trono e delle udienze), ma anche fasti della narrazione pittorica, della rappresentazione, della proporzione e della fedeltà naturalistica che osservano muti, dall'alto della loro immobile preziosità,

Nella Cappella del palazzo consacrata a Maria, sotto un polittico quattrocentesco dedicato agli Arcangeli, Galliani inserisce un omaggio alla Vergine, regina angelorum: un tappeto di rose rosse, a carboncino, un delicato richiamo alla sacralità di un ambiente riservato alla devozione privata. Del resto, rose intrecciate a teschi comparivano nello sfondo di *Santi* del 2006-2007. Questi e quelle erano disegnati e come sollevati a vista da una punta acuta, insinuante, alle spalle di un magnifico busto di giovane morente in piedi (o forse solo trasognante) con il cuore rosso sfolgorante che suggerì a Alda Merini la poesia dedicata a Galliani "Ragazzo dal cuore rosso", che alla

dazione Staurós di San Gabriele d'Abbruzzo, il più autorevole centro d'arte sacra contemporanea.

La mostra di Padova si colloca in un contesto biografico particolarmente propizio per quel che riguarda sia l'affermazione internazionale che l'evoluzione dell'inconfondibile linguaggio simbolista di Galliani. L'artista emiliano è, infatti, impegnato in una serie di grandi mostre in Europa e negli USA, ma anche in Cina e in India, riconosciuto come uno dei massimi protagonisti dell'arte italiana contemporanea. La recente mostra di Firenze si è conclusa con l'acquisizione di un trittico e di due disegni da parte del Gabinetto di Disegni e Stampe degli Uffizi, mentre è in preparazione l'attesa mostra al Poldi Pezzoli, tempio milanese dell'arte "privata", per il quale Galliani proporrà tre opere di grandi dimensioni appositamente realizzate per quel singolare scrigno d'arte e di storia. Sono opere ispirate ad altrettanti capolavori del Museo: il celeberrimo *Ritratto di donna* del Pollaiuolo, emblema stesso del Museo, il *Compianto sul Cristo morto* di Sandro Botticelli e la *Imago Pietatis* di Giovanni Bellini. ■

[v.b.]

Diafani ed ermetici, lontani e separati, eppur dotati di un'ineluttabile concretezza

l'ombra pesta e i luori freddi di quegli angeli esordienti, germogli d'uomo e di donna. In un ambiente contiguo, molto raccolto, una teca di cristallo accoglie l'omaggio che Galliani rivolge a Guariento. Si tratta di un'opera delle medesime dimensioni degli angeli del maestro trecentesco, realizzata a grafite su tavola, recto/verso, come spesso nelle opere medievali.

poetessa appariva quale immagine di "Un Cristo che ci chiede/perché tanta bellezza/e carità siano trafitte/su un volgare pezzo di legno".

Infine, nella sala Barbarigo, il mitico cardinale fondatore del seminario vescovile, noto per la sapienza, la carità e per la facoltà di levitare, viene esposta la celebre pala d'altare (4x4) con *Il Risorto* del Museo della Fon-

Info

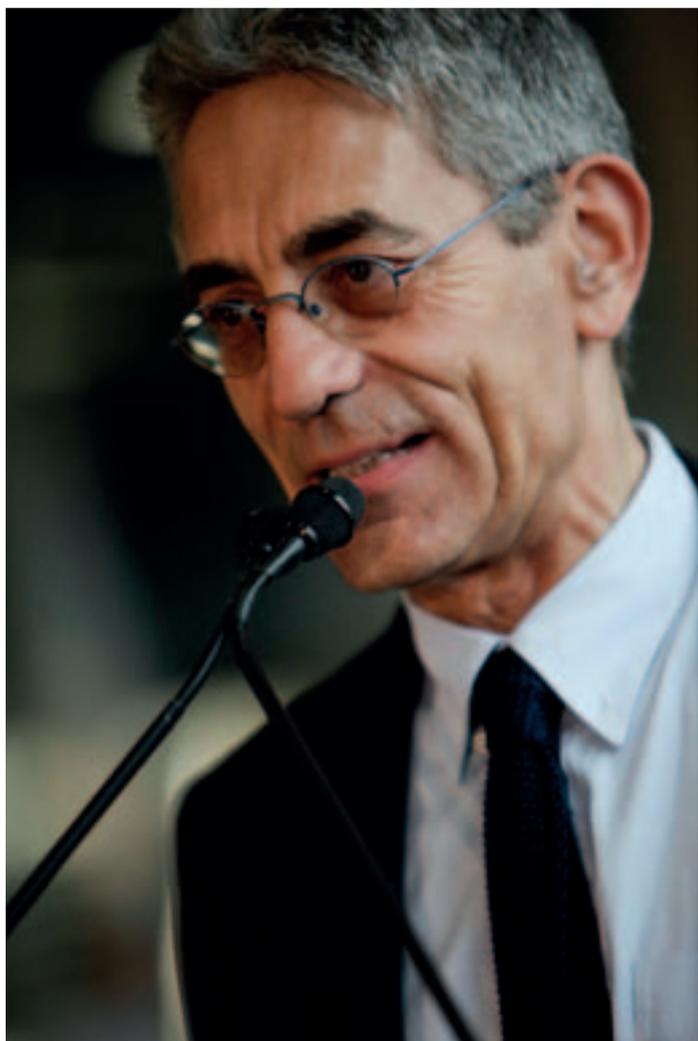
Padova, Museo Diocesano
Dal 16 aprile al 31 luglio 2011

MEDIOEVO PROSSIMO VENTURO

"Davanti alle opere d'arte del Trecento padovano c'è da chiedersi se sia mai esistito il Medioevo". Parola di Jacques Le Goff che l'assessore alla cultura di Padova, Andrea Colasio, ha preso molto sul serio trovando negli anni passati, ingenti finanziamenti ministeriali per risanare l'antico castello dei signori da Carrara e ora, in collaborazione con la Fondazione della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, per ricostruire un'epopea che durò meno di un secolo ma diede grandissimo lustro alla città medievale, in quel secolo che era partito con il capolavoro di Giotto nella Cappella degli Scrovegni. Sotto l'egida della signoria carrarese Padova divenne una delle capitali d'Europa, più di Venezia: si misurava con Parigi, con Siena e Firenze. "Guariento e la Padova carrarese" aprirà i battenti il 16 aprile e li chiuderà il 31 luglio articolandosi in un ventaglio di mostre e in un'ampia varietà di eventi. La mostra cardine è dedicata al Guariento, pittore di corte dei carraresi e celebre per le sue schiere angeliche: i Principati con lancia e scudo, le Dominazioni che imbrigliano i diavoli, gli Arcangeli che pesano le anime. Curata da Davide Banzato, Francesca Flores D'Arcais e Anna Maria Spiazzi, la mostra si snoda nelle sale ampie e rinnovate di palazzo del Monte di Pietà e presenta, insieme al maestro degli angeli guerrieri, finemente cesellati in un gotico fiorito che denuncia chiaramente l'ascendenza bizantina, artisti dell'epoca come Paolo e Lorenzo Veneziano, Altichieri da Zevio, Giusto dei Menabuoi, Nicoletto Semitecolo. Altre sedi espositive sono i Civici Musei agli Eremitani, il Museo delle Arti Applicate di Palazzo Zuckermann, il Museo diocesano e la Casa del Petrarca ad Arquà Petrarca. I riflettori saranno puntati sulla scultura, a partire dalla *Madonna con Bambino* di Giovanni Pisano nella Cappella di Giotto, sulla scienza, la musica, le arti applicate, la letteratura, la monetazione, l'oreficeria, la ceramica e la moda desunta da quadri e affreschi.

LA VERSIONE DI BALDI

ARTE E POLITICA SUL BANCO DI PROVA



PIO BALDI - COURTESY OF FONDAZIONE MAXXI, ROMA

Padre ideale del MAXXI. Portavoce del contemporaneo. Regala stoiche pillole di saggezza culturale citando il filosofo greco Epitteto. E al "disimpegno" statale risponde con una cura: l'antibiotico dei privati. E il Maxxi? Salvo al 50%

stoico Epitteto: Solo l'uomo colto è libero.

Continua la mannaia di tagli al comparto culturale. In molti ormai denunciano uno scenario catastrofico per la cultura nazionale tout court. A fronte dei tagli come reagirà la politica di gestione del MAXXI?

Indubbiamente anche il MAXXI subirà le conseguenze dei tagli. Ma, per limitare i danni, stiamo riducendo al massimo i costi fissi (risparmio energetico, attenta manutenzione, ecc) e cerchiamo di investire nella partnership con imprese e aziende private.

mi occupavo della direzione ai beni culturali della regione Campania, che seguo la sua progettazione. E' per questo che in molti mi hanno definito il "padre ideale" del museo.

Dalla sua ideazione alla sua realizzazione, ho osservato, passo dopo passo, l'evoluzione della grande opera architettonica, dalle forme innovative e spettacolari, progettata da Zaha Hadid. Non posso che sentirmi onorato di essere il Presidente della Fondazione MAXXI, museo che rappresenta le maggiori arti del XXI secolo.

Quando è arrivato al MAXXI il suo manifesto programmatico si è

zonale in un panorama desolatamente romano". Il museo continua a soffrire di problemi d'isolamento dalla città consolidata: non ci sono parcheggi interrati, niente metropolitane, manca una catena di ristoranti e alberghi. Come prevede di superare queste barriere? Il MAXXI non è solo.

In una città che è stata definita eterna, nel senso di immortale, ma anche sempre uguale a se stessa, immutabile, il MAXXI rappresenta la tensione verso il nuovo.

Ma affinché questa tensione sia avvertibile, è necessario poter fare sistema con altre entità (penso a re-

"Valuto positivamente l'ingresso dei privati nel settore culturale, purché ciò non comporti il "disimpegno" dello Stato nella tutela e valorizzazione della ricchezza che più ci contraddistingue. Tra l'altro, dove lo Stato disinveste, anche i privati tendono a ritirarsi"

Quello che mi pare particolarmente significativo, raffrontando il bilancio 2010 con quello preventivo 2011, è che mentre nel 2010 gli introiti del Museo provenivano per il 75% da finanziamenti pubblici (MiBAC, ARCUS e altro) e solo per il 25% da altre fonti private (sponsor, locazione spazi, royalty ecc.), per il 2011 è previsto che tali ricavi arrivino per il 50% circa da finanziamenti privati.

Sono infatti entrate a regime le sponsorizzazioni avviate nel corso del 2010 (Telecom, BMW, Gioco del Lotto), sono entrati nuovi sponsor (Japan Tobacco International, Alcantara) e sono in corso di definizione progetti di partnership di durata pluriennale.

Dal 2009 presidente del MAXXI. Che cosa ha significato per lei assumere questo ruolo?

Il mio rapporto con il MAXXI dura da più di dieci anni. E' dal 1998, quando

orientato ad incentivare la tradizione delle arti figurative nazionali. Come giudica l'arte contemporanea italiana? La ritiene in grado di competere sulla scena internazionale?

Il MAXXI non è un museo per la sola arte italiana ma, al contrario, mette a confronto le espressioni artistiche del nostro Paese con il contesto internazionale. Per secoli l'arte ha voluto imitare la natura e questo ne garantiva un'immediata comprensione da parte di tutti. Oggi non è più così. Suppergiù dall'inizio del secolo scorso l'arte si è fatta astratta, concettuale, latrice di idee e di percorsi, e ha abbandonato il fine di rappresentare il bello. Una rivoluzione che tocca non solo la fruizione delle opere, ma anche i materiali di cui sono fatte e la loro conservazione.

Il MAXXI è stato definito "uno strappo assolutamente interna-

alta quali il MACRO o il PALAEXPO) in modo da raggiungere la massa critica necessaria per rendere l'arte contemporanea visibile e apprezzabile anche nella città dei Papi e degli imperatori romani. L'arte e l'architettura contemporanea possono diventare un ulteriore elemento di traino per la già ricca offerta culturale della città.

Quanto ai parcheggi interrati, sono in costruzione da parte del Comune. Il tram n. 2 che percorre via Flaminia collega in dieci minuti il MAXXI con il centro della città. Alberghi e ristoranti si stanno sviluppando nel quartiere, proprio in seguito all'apertura del MAXXI. Il valore degli immobili, inoltre è cresciuto fortemente, specie se con vista MAXXI. ■

■ Sostegno e promozione del contemporaneo sono alla base del manifesto teorico e pratico di Pio Baldi, a capo di una delle piattaforme museali della contemporaneità più illustri del paese, la cui nomina nel 2009 è stata resagli dall'ormai ex Ministro per i Beni e le Attività Culturali Sandro Bondi, che passa il timone al fresco di nomina Galan.

Un'intervista che si gioca su due sponde, quella del pubblico e quella del privato; dove ad un morbido atteggiamento da "Giano bifronte", fanno da eco dichiarazioni che, in senso figurato, sono la vera cartina tornasole, la prova decisiva di una nuova via da intraprendere per far fronte all'assenza di politiche di gestione e di finanziamento pubbliche.

E col Presidente, *ça va sans dire*, si arriva subito al punto...

Il MAXXI che Lei oggi dirige è frutto di una politica culturale che ha rilanciato Roma come grande capitale culturale, pensiamo all'Auditorium, alla Casa del Cinema, alle infinite manifestazioni che hanno riportato la cultura al centro degli interessi collettivi...

Innanzitutto mi sembra importante sottolineare che il progetto del MAXXI è nato all'interno del Ministero

per i Beni e le Attività Culturali il quale, oltre a difendere le testimonianze di un passato illustre, ha ritenuto altrettanto indispensabile promuovere la creatività del nostro tempo. Attraverso il sostegno al contemporaneo, si è voluto dare continuità al primato assoluto che la produzione artistica italiana ha avuto nei secoli.

Come valterebbe l'ingresso dei privati nell'ambito dei finanziamenti nel settore dei beni culturali?

Valuto positivamente l'ingresso dei privati nel settore culturale, purché ciò non comporti il "disimpegno" dello Stato nella tutela e valorizzazione della ricchezza che più ci contraddistingue. Tra l'altro, dove lo Stato disinveste, anche i privati tendono a ritirarsi.

La cultura nelle sue manifestazioni pubbliche, mostre musei manifestazioni artistiche di ogni genere, può essere considerata un bene di consumo, o è qualcosa di più complesso?

Potrebbe darci la sua personale definizione di cultura?

Non mi azzardo ad aggiungere un'ulteriore definizione di cultura alle migliaia già circolanti. Mi limito a citare una delle frasi fulminanti del filosofo

LA SFIDA DI CRISTIANA

“ECCO COME HO CREATO UN MUSEO DAL NULLA”

La Sardegna e il Man sono i traguardi più difficili che la Collu ha collezionato: qui è arrivata nel 1997, a 27 anni, vincendo il concorso per una struttura che ancora non esisteva. Lo ha fatto nascere, lo ha nutrito di “sardità” ed internazionalità e lo ha fatto diventare una vera eccellenza non solo italiana ma europea

■ Niente quadri appesi alle pareti di casa. Né tracce di sculture, o di altre opere d'arte. “Il lavoro - dice - preferisco lasciarlo fuori dalla porta”. Unica eccezione un piccolo spazio dove di volta in volta espone i disegni Sofia, la sua bimba di cinque anni. Una scelta netta, sulla quale non ammette deroghe. “D'altronde, un chirurgo non opera in casa propria...”. L'approccio con l'arte di Cristiana Collu, direttore del MAN (Museo d'Arte Provincia di Nuoro), passa anche per questa regola rigorosa che si è data. E il rigore, al quale si può accostare l'aggettivo *spirituale*, è un po' il *fil rouge* della vita professionale di Cristiana. È uno degli ingredienti fondamentali del suo essere una tra le donne più influenti per l'arte in Italia (come ha decretato lo scorso anno lo Donna, inserendo la Collu in un reportage intitolato *Le magnifiche sette dell'arte*). L'anatomia del suo successo racconta di una professionalità spinta ad altissimi livelli, di vivace dinamicità e indiscutibile competenza, di curiosa poliedricità e, infine, sempre in rima baciata, tenace sardità. La Sardegna è forse la sfida più importante, e vinta, dal Direttore del MAN. Nel 1997, infatti, a ventisette anni ha vinto il concorso per un museo che ancora non esisteva. Lei lo ha fatto nascere, lo ha nutrito di sardità e di internazionalità, lo ha fatto diventare un'eccellenza regionale e nazionale prima, europea poi. Si occupa di tutto, all'esordio: progettazione e realizzazione museografica, gestione amministrativa e del programma artistico-culturale. Oggi al suo fianco ha una squadra, anch'essa giovane, in grado di supportarla al meglio. Una magia. Perché “se puoi sognarlo puoi farlo”. E non è solo una citazione disneyana, ma è il mantra del pensiero positivo. Che le ha permesso di andare oltre gli ostacoli e le iniziali difficoltà. Non ultima l'aggravante geografica di far pulsare il MAN nella città di Nuoro, che seppure è stata considerata la capitale culturale dell'isola oggi fa i conti, ad esempio, con la scarsa presenza di giovani non essendo sede universitaria. Eppure... eppure tutto funziona a meraviglia: l'arte contemporanea con l'infaticabile lavoro di Cristiana Collu

si integra nella città e con la città. “In realtà si sarebbe dovuta istituire una pinacoteca - ricorda -. Ma alla classe dirigente, eravamo alla fine del 1998, ho spiegato che il progetto preparato era altro”. Era il MAN. “L'idea fu accolta bene. In qualche modo quella *sorpresa* corrispondeva al progetto che volevano realmente realizzare. Così, nel febbraio 1999, è stato inaugurato il museo, che non esisteva neanche come spazio fisico, o meglio lo spazio era quello della sede attuale, ma non così com'è fruibile oggi”. E l'esordio come è stato? “In salita! Appena arrivata ho dovuto chiedere un finanziamento all'ente provinciale

la *page* nel panorama cosmopolita”. In quel mix iniziale del MAN c'è tutta Cristiana Collu. E il suo pensiero, o visione del mondo, si dispiega con la citazione di Teresa di Lisieux, la santa: “lo scelgo tutto”. “Va spiegato, però - precisa -. *lo scelgo tutto* è una predisposizione dell'animo. Significa essere pronti ad accogliere chiunque, senza discriminazioni alcune. Né preconcetti, né giudizi. Non vuol dire sono avida di tutto, ma sono convinta che tutto serve a tenere le cose insieme. A costruire ponti, non muri”. E Cristiana Collu incarna squisitamente questa propensione propositiva. Lo scorso anno il Comune di

oggi racchiuso nel volume DNA (titolo evocativo per una terra che vanta numerosi centenari), che fa il punto sulla raccolta del museo, ma che diventa allo stesso tempo stato dell'arte di un'isola in perenne movimento emozionale ed artistico. “Collezionare - sostiene il Direttore del MAN - è un atto di responsabilità verso il futuro più che per il presente. Infatti, si colleziona per le generazioni a venire e le collezioni vengono accresciute sempre tenendo conto del patrimonio già acquisito, sottolineando la creatività insita nel collezionare e la responsabilità insita in ogni decisione curatoriale”. Ciò focalizza l'attenzione su un con-

re fuori... far emergere il già insito. Se nel linguaggio comune il museo è lo spazio dove vedere arte, trovare arte, subire arte, nel linguaggio caro alla Collu il museo “facilita un processo attraverso il quale le persone arrivano a educare se stesse: libere da vincoli. Attraverso il museo la società può capire meglio se stessa. E l'arte contemporanea è lo strumento attraverso il quale l'uomo moderno si interpreta e racconta”. Oggi il MAN, nell'orizzonte tracciato dal Direttore, sta attraversando un processo di riordino e ampliamento complessivo che, partendo dalla sua sede storica, lo vede configurarsi come un sistema diffuso capace di intervenire come interlocutore fondamentale nell'organizzazione dello spazio storico della città. “L'obiettivo - sottolinea Cristiana Collu - è compiere un ulteriore passo avanti nel completamento di un programma complessivo di una struttura museale contemporanea. Concorrere quindi, pur non esaurendolo, alla realizzazione di un Performing Art Centre, uno spazio, cioè, chiaramente vocato all'arte contemporanea, capace di soddisfare le esigenze sia di valenza più prettamente espositiva sia quelle, non meno importanti, di laboratorio di produzione artistica”. Ma di fronte a una naturale evoluzione culturale del capoluogo barbaricino una certa nomenclatura locale ha storto il naso, intralciando con miopia lo sviluppo di Nuoro. Parte del nuovo MAN si confronta con la piazza Satta in obbedienza alle sue leggi di continuità cromatica dei fronti intonacati. E questo non piace all'*ancien régime* nostalgico dell'immobilità ammorbante del pensiero statico e stagnante. Beghe in bianco e nero dal retrogusto paesano, che rischiano tuttavia di rallentare un processo necessario. Cristiana Collu si limita a ricordare come “il progetto di ampliamento, ancorché necessario per garantire spazi adeguati al Museo, è in sintonia con l'architettura della mirabile piazza progettata da Costantino Nivola. Sintonia evidente non solo nei colori e nelle proporzioni del progetto proposto - che evita di aggiungere ulteriori volumetrie al contesto esistente - ma anche nell'atteggiamento sobrio

“Il museo facilita un processo attraverso il quale le persone arrivano ad educare se stesse: libere da vincoli. E l'arte contemporanea è lo strumento attraverso il quale l'uomo moderno si interpreta e racconta”

per la ristrutturazione museografica dell'edificio. Tutto era da fare: i pavimenti, le pareti, i rifacimenti dei tetti, persino l'impianto delle luci”. E poi bisognava metterci dentro qualcosa. “Su quel fronte mi ero già attivata. L'anno prima, nel 1998, andai da Eduardo Chillida. Lui ha detto che *il crepuscolo e l'aurora non sono entrambi l'avanguardia?* e così questa avanguardia diventa talmente spinta da progettare una mostra senza avere nulla in mano, neppure il museo che ancora non era aperto. Lui disse subito di sì. Questa è stata la vernice del MAN: la mostra di Chillida, la collezione del museo di arte sarda dall'inizio del Novecento ai nostri giorni e l'antologica del pittore nuorese Gino Froggeri”. Un *melting pot*. “Già. E questa era la storia che mi interessava raccontare: la cultura internazionale, l'attenzione alla tradizione storica regionale con una contestuale apertura al contemporaneo, e poi chiudere con un artista locale, personaggio artisticamente maturo e con un linguaggio a

Cagliari, assieme al Club Lioness, le hanno conferito il riconoscimento prestigioso di Donna sarda dell'anno, nella motivazione si legge: *interprete di un'epoca che ha nel mondo globalizzato la perdita dei confini come elemento positivo: confini nei rapporti umani, confini culturali e artistici*. Ecco: i confini non sono più cesure, né muri spessi che separano l'uomo dall'uomo o lo spazio da un altro spazio diverso ma simile. I confini sono invece, per Cristiana Collu, un punto di contatto, un medesimo punto di partenza per luoghi differenti. I confini come segno reale della parcellizzazione della memoria collettiva e universale junghiana che dividendosi e differenziandosi tutti ci unisce. Dagli esordi a oggi il MAN ha lavorato per includere: stili, generi, artisti, uomini e donne, popoli e nazioni. Ma soprattutto per costruire: per esempio una collezione ragionata dell'arte sarda dal Novecento ad oggi. Un'attività condotta in prima persona dalla Collu zigzagando per le impervie strade di Sardegna. Il frutto di questo lavoro è

retto dinamico di museo: non soltanto spazio *conclusus*, bensì architettura viva e aperta a sollecitazioni e contaminazioni esterne. Museo come architettura recettiva, composta da milioni di cellule ciascuna con il suo DNA e ciascuna in grado di essere se stessa seppure parte di in un progetto più ampio. “Il museo come istituzione non è più soltanto un luogo in cui esporre e interpretare per il pubblico opere di comprovata esperienza - evidenza con forza Cristiana Collu -; è anche una sede in cui ospitare creazioni inedite e sperimentali con tutte le conseguenze del caso, buone o cattive che siano. Per essere credibile il museo deve ribadire la volontà di accogliere anche ciò che non è conosciuto o che non è stato ancora compreso, nonché di proporre in positivo ciò che è stato ritenuto vero o che è considerato tale secondo il ponderato giudizio del tempo”. Una riflessione tutt'altro che scontata. Che richiama il significato etimologico e primigenio del termine educare, ovvero *ex ducere*... porta-



“L’ospitale Barbagia ha un codice che appartiene all’identità, ovvero l’ospitalità. Che significa essere accoglienti e curiosi. Se non ci fosse stato questo spazio dell’ospitalità non ci sarebbe stato il Man”

e delicato con cui il nuovo museo si affaccia sullo spazio pubblico della piazza. Lo stesso Nivola infatti scrive: *Vent'anni fa, quando il comitato per le onoranze a Sebastiano Satta mi chiese di progettare la piazza, risposi che avrei accettato l'incarico solo a condizione di imporre il divieto di parcheggio alle automobili e di imbiancare tutte le case attorno ad essa almeno una volta ogni cinque anni. [...] La policromia metallica delle vetture troverebbe riscontro, con simpatia piccolo borghese, nei colorini rosa pastello, verde pisello, giallo canarino che stanno sostituendo "l'offensivo" bianco calce originale delle case che le univa armonizzandole vivacemente, malgrado l'architettura accidentale priva di stile.*

Un museo non si esaurisce mai all'interno del suo perimetro, ma il suo dialogo è, e continua sempre, extra muros”.

Il Direttore parla del suo museo con una visione prospettica cristallina. Una purezza che sta nelle forme architettoniche ma che si trasferisce nelle scelte concettuali espositive: “il MAN ha raccolto il testimone della contemporaneità, pur nel pieno rispetto delle storie millenarie che lo hanno preceduto”.

Oggi chi arriva a Nuoro per fare visita al MAN trova la mostra *Dreamtime - lo spirito dell'arte aborigena*. Scelta curiosa con un rimando filologico impeccabile i segni primigeni dell'arte aborigena e dell'arte sarda, nell'essenziale semplicità, hanno un sostra-

to comune.

“Dreamtime - sottolinea il Direttore - è una sorta di infanzia della storia che avvicina il contemporaneo, il tempo presente alle nostre radici, con una forte spinta alla scoperta, alla creazione, alla invenzione, al rispetto, al riconoscimento e infine al senso di appartenenza ai luoghi che hanno plasmato e plasmano la nostra visione del mondo.

La pittura delle prime civiltà è forse l'espressione artistica più affascinante per lo spettatore di oggi. Oltre che sulla figura umana, è infatti in grado di dirci qualcosa sul suo rapporto con l'ambiente che la circonda e che la condiziona: i suoi simili, gli animali, la natura. E lo fa nel linguaggio formale caratteristico di ogni cultura e soprattutto, suggestivamente, con i colori”.

E così, a girare per le stanze del museo, si scopre che “la forza iconografica delle opere in mostra, la simbologia primitiva e arcaica, determinano una serie di analogie con la cultura sarda primigenia, archeologica, tradizionale e identitaria, creando un grande gioco di rimandi e risonanze che dall'apparentemente altro come l'arte proveniente da un continente agli antipodi (che però ha sempre avuto una condizione di insularità non solo geografica) ci riporta alle evidenze e ricchezze del territorio che noi abitiamo”.

L'ospitale Barbagia ha un codice che appartiene all'identità, ovvero l'ospitalità. Che significa essere ac-

coglienti e curiosi. “Se non ci fosse stato questo spazio dell'ospitalità - dice ancora Cristiana Collu - un luogo della filosofia, non ci sarebbe stato il MAN. È un paradosso, ma è un paradosso fertile per la crescita del museo. Allo stesso tempo, ritengo che Nuoro sia la città meno provinciale d'Italia, perché è una società ancora molto trasversale, dove ci sono famiglie in cui i diversi componenti sono il pastore, il medico, l'avvocato, l'impiegato... Quindi è necessariamente trasversale, ma questa trasversalità fa in modo che non ci siano differenze gerarchiche”. Così a Nuoro,

in fase di allestimento delle mostre, può capitare di incontrare alcuni aborigeni, oppure Ed Templeton che negli assolati e caldi pomeriggi estivi si mette a skateare con i ragazzi, un poco attoniti, della città di Grazia Deledda. “Adoro queste contaminazioni, queste interazioni... il lavoro del MAN è anche questo”. Vero, verissimo! È sufficiente visitare il sito di Templeton e curiosare sul suo personale reportage che testimonia la visita in Sardegna: l'artista americano si racconta estasiato di questa terra delle contraddizioni, aspra e dolce al tempo stesso.

Non c'è sosta per la Collu e il MAN. “Ora sto lavorando al progetto GLO (guardarsi l'ombelico). Jung sosteneva che *chi guarda fuori sogna, chi guarda dentro si sveglia*. E da qui voglio partire per dare l'opportunità ai giovani artisti sardi di farsi conoscere. Pochi pezzi, esposti con rigore a costruire un gioco di rimandi e risonanze che raccontino storie come aforismi o haiku.

L'ombelico (la posizione più adatta

in cui uno si mette per “meditare” è sembrata ad alcuni quella che permette di guardare il proprio ombelico, e meditare su quello. Perciò questo tipo di “meditazione” ha preso il nome di “guardarsi l'ombelico”) è ancora una volta una scelta concettuale netta: racchiude in sé il significato del legame, dell'origine e al tempo stesso racchiude un significato che simboleggia la cesura, capace di lasciar traccia di sé. “Con questa iniziativa voglio creare un vincolo con il territorio - si parte da Nuoro per poi allargare il raggio a tutta la Sardegna - e al tempo stesso dare l'opportunità di andare oltre il proprio confine, e recidere il proprio cordone ombelicale suggellando a memoria e in modo indelebile il segno che costruisce la nostra identità”.

Cristiana Collu è questo: un'onda di energia positiva a disposizione della cultura. Una parete bianca pronta ad accogliere l'arte.

[john follett]

DALL'ITALIA ALL'AUSTRALIA NEL SEGNO DELL'ARTE



CRISTIANA COLLU è nata a Cagliari il 27 febbraio del 1969. Si laurea in Lettere Moderne a indirizzo artistico conseguita presso l'Università degli Studi di Cagliari con una tesi in Storia dell'Arte Medievale dal titolo *“Nuove 'pietre fitte' cristiane della Sardegna centro-orientale”*. Vince la borsa di Studio COMETT MEDITERRANEO '90, della durata di 6 mesi presso il Museo di Burgos. Dal '94 al '95 frequenta un corso di perfezionamento post-universitario di “Esperto in Progettazione, Montaggio e Installazione di Mostre d'Arte” presso la Facoltà di Belle Arti dell'Università Complutense di Madrid. Nel 1994 ottiene una borsa di Studio per il Dottorato in Storia dell'Arte Mediale, Tesi in museologia presso la Facoltà di Geografia e Storia dell'Università Complutense di Madrid. E qui frequenta anche un Master in Museologia presso la

Facoltà di Geografia e Storia. Sempre a Madrid frequenta il Master in Museografia e Progettazione di Mostre e Esposizioni. Nel 1996 è in Australia per una Internship presso l'MCA-Museum of Contemporary Art of Sydney, Department of Art Reading.. Nel 1996 Internship presso la Art Gallery of New South Wales of Sydney. Dal '96 al '97 è Culture della Materia Arte Medievale, presso l'università Roma III.

DINO GASPERINI

"Artisti, tendenze e tecniche: è ora di fare largo al nuovo"

A tu per tu con il nuovo assessore alle Politiche Culturali di Roma Capitale per parlare di arte e non solo...



■ **L'assessore nei panni improvvisati del custode di arte e storia. Più in generale, cultura. È un'immagine insolita quella con cui, all'inaugurazione del Museo della Repubblica Romana e della Memoria Garibaldina, lo scorso 17 marzo in occasione delle celebrazioni per il centocinquantenario dell'Unità d'Italia, l'assessore alle Politiche Culturali di Roma Capitale, Dino Gasperini, si è fatto conoscere dal grande pubblico. Un'immagine assolutamente casuale che, lontana dalle strategie di comunicazione, ha di fatto però riassunto in pochi istanti, il suo modo di fare e intendere la politica: decisioni rapide, soluzioni concrete e spirito di collaborazione. Per una gestione del Sistema Cultura capitolino solida ma più giovane, fresca, capace di reggere, nel vero senso del termine, i ritmi di una realtà complessa come quella romana.**

Questa nomina, giunta inaspettata, per me è un onore e una sfida importante, che mi porta a far incontrare le passioni della vita, da un lato la politica, dall'altro, le arti. Io sono cresciuto in teatro, sperimentandone la magia, grazie a mio padre che gestiva il teatro L'Accento. Io stesso, poi, per quindici anni, ho dato il mio contributo volontario nella gestione

Bandi ad hoc per i giovani e un censimento delle nuove forze del Sistema Cultura, non cartaceo, ma fatto a colpi di esposizioni e performance per mettersi realmente in mostra

di spazi teatrali. Ricordo ancora il piacere di passare dietro le quinte, a sipario calato per cercare di cogliere le suggestioni della messa in scena appena terminata. A venti anni è iniziato l'impegno politico. Prima sono stato consigliere circoscrizionale, poi consigliere comunale, dopo nell'Istituto Case Popolari e al Servizio Civile Nazionale, poi ancora in Consiglio Comunale. Ora, assessore alle Politiche Culturali e Centro Storico, una, anzi due grandi sfide, in una città come Roma. Nell'affrontarle, apriremo ai privati, con bandi anche per alcuni spazi culturali come i teatri di cintura. Faremo, inoltre, un bando per la sponsorizzazione dell'Estate Romana così da distinguere risorse private su un marchio di grande valenza.

Sfide che vanno affrontate con le giuste armi. Impresa ardua, soprattutto in un momento difficile come quello che la Cultura

sta vivendo in questo momento di continui e importanti tagli.

Il mio assessorato non taglia e non taglierà. La miglior prova di tali intenzioni è stata data, forse, proprio durante le celebrazioni dell'Unità d'Italia, con il ripensamento del Parco del Gianicolo e il restauro dei suoi monumenti e busti. Il progetto è costato circa due milioni di euro. Un impegno importante, dunque. Di chi non si tira indietro. Si può e si deve continuare a fare cultura, ottimizzando le risorse e creando network. Si devono stabilire sinergie con le altre istituzioni culturali, in particolare Ministero e Regione. La collaborazione è uno dei modi per superare le attuali ristrettezze economiche, senza farne sentire il peso ai cittadini, o almeno non troppo.

La collaborazione è uno dei punti cardine del suo programma.

Credo che sia fondamentale creare

un grande network di istituti di cultura e associazioni, critici d'arte, storici, attori e produttori, insomma tutti quelli che, nel quotidiano, sono protagonisti dei diversi settori della cultura e, quindi, ne conoscono limiti e ostacoli, anche burocratici. Dobbiamo svecchiare il sistema, scardinarne alcune lentezze, per renderlo sempre più efficiente e, di conseguenza, efficace. Sto lavorando alla creazione di un network culturale di eccellenza, che valorizzi impegno, lavoro ed esperienza di chi negli anni ha saputo dare molto alla città in termini di qualità degli eventi, ma che guardi pure alle realtà degli Istituti Italiani di Cultura all'estero. Voglio istituire un tavolo tecnico che non guardi solo alle singole iniziative ma sia in grado di garantire un'offerta ai massimi livelli durante tutto l'anno in diversi spazi della città. Dobbiamo reperire nuovi luoghi da destinare alla cultura recuperando immobili o porzioni di

immobili abbandonati a partire dai grandi enti pubblici proprietari di patrimonio, da dedicare allo spettacolo nelle sue articolazioni, alle prove, alla scenografia, al doppiaggio, alla sartoria ecc. Luoghi da declinare all'arte contemporanea e per questo ho istituito un tavolo apposito con le proprietà pubbliche. Dobbiamo costruire in sinergia il panorama delle iniziative culturali, dalle mostre agli eventi, per ampliare e migliorare l'offerta.

Abbiamo parlato di limiti ed ostacoli. Quali sono i primi che vorrebbe abbattere?

Quelli che impediscono di aprire la programmazione. La parola chiave della politica culturale deve essere opportunità. I grandi eventi non possono essere solo per pochi nomi noti, bisogna fare spazio anche ai giovani di talento, consentire loro di essere non solo fruitori dell'offerta culturale, ma anche protagonisti, in un piano di eventi e attività che, durante l'anno, tocchi le diverse realtà del mondo della cultura. I giovani devono trovare spazi e occasioni per esprimersi e mettersi in mostra, ma anche luoghi e momenti per mettersi in discussione e confrontarsi con altre realtà della scena internazionale, in un confronto costante che assicuri loro gli strumenti per crescere e arricchirsi culturalmente e creativamente.



SOPRA E A DESTRA: ANITA E GIUSEPPE SONO: RESTAURI AL PARCO DEL GIANICOLO
NELLA PAGINA A FIANCO: L'ASSESSORE ALLE POLITICHE CULTURALI DI ROMA DINO GASPERINI, FOTO DI SIMONE DESIATO



mente. Penso, ad esempio, al primo censimento artistico della città e non mi riferisco a un lavoro cartaceo, ma a qualcosa di vivo, con esibizioni di chi vuol dire "ci sono". L'intenzione è pure quella di aumentare la percentuale di rappresentazioni dei giovani nell'Estate Romana.

Spazio al nuovo dunque...

Sì, spazio al nuovo nelle sue diverse accezioni, sia per quanto riguarda le idee, che per le forze e le tendenze. Roma è nota per le sue bellezze antiche, ma è ricca di fascino contemporanei e di un pubblico attento, che chiede e offre continui stimoli. E quando dico nuovo intendo anche nuove tecnologie. Dobbiamo valorizzare i beni culturali sfruttando ogni strumento in nostro possesso. Mi riferisco, in particolare, a meccanismi multimediali e interattivi per rileggere gli spazi, in particolar modo quelli archeologici, che grazie alla realtà virtuale, potranno tornare a vivere sotto gli occhi dei romani, diventando per tutti più facilmente comprensibili. Voglio puntare l'attenzione pure sulle contaminazioni, immagino l'arte contemporanea che occupa le piaz-

ze storiche e pone il tema dei "nuovi monumenti".

A circa tre mesi della sua nomina, Roma ha già visto un intervento permanente, come Parco del Gianicolo e Museo della Repubblica Romana appunto, ma anche numerosi eventi, dal Carnevale alla Notte Tricolore. Come sarà il calendario degli appuntamenti culturali?

Sarà ricco di eventi e occasioni. Roma confermerà e potenzierà natura e vocazione di città d'arte, ponendosi come punto di riferimento pure a livello internazionale. Ne ha tutte le

carte, lavoreremo per renderla frizzante, aperta, centro dell'opportunità con tante iniziative nuove.

Per quanto riguarda la gestione museale, ci saranno novità?

I Musei Civici hanno già registrato un importante aumento di presenze. Ora dobbiamo migliorare ulteriormente l'offerta, anche in termini di accoglienza e servizi. Qualità globale deve essere la parola d'ordine. I musei sono i nostri biglietti da visita in Italia e all'estero. Li apriremo ancora di più i alle performance musicali e teatrali. Penso a musei che aprono

non solo per una notte ma durante tutti i fine settimana. Possiamo valorizzarli ancora di più, sfruttando la peculiarità tutta romana di essere un museo a cielo aperto. Stiamo lavorando alla possibilità di realizzare dei percorsi di visita tematici all'interno della città, tra strade e piazze, legati alle grandi mostre che saranno ospitate a partire dai prossimi mesi. Mostre tipo quelle di Caravaggio, Raffaello, Michelangelo, per intenderci.

Come saranno costruiti questi itinerari?

Roma ha dato ospitalità a molti ar-

tisti, in più o meno lunghi soggiorni, è bene ricordare queste presenze, restituendo alla romanità i ricordi delle influenze esercitate e subite. Si studieranno, quindi, i luoghi vissuti e amati dagli artisti in esame per creare degli itinerari nella città. Non percorsi effimeri, ma realtà permanenti che consentiranno di prolungare gli effetti della mostra nel tempo, oltre quindi le sue date, e nello spazio, al di fuori delle sedi espositive. Sarà un modo per vedere la città storica ma da diverse prospettive, scoprendone nuovi scorci o magari rileggendo quelli già noti con altre sensibilità. L'obiettivo, come assessore, è quello di promuovere la Capitale in tutti i suoi aspetti, rafforzando la sua vocazione e declinandola con una forte contemporaneità. ■

“Credo che sia fondamentale creare un grande network di istituti di cultura e associazioni, critici d'arte, storici, attori e produttori, insomma tutti quelli che, nel quotidiano, sono protagonisti dei diversi settori della cultura e, quindi, ne conoscono limiti e ostacoli, anche burocratici. Dobbiamo svecchiare il sistema”

LE SORPRESE "CONTEMPORANEE"

Viaggio nell'inattesa ed interessante modernità delle collezioni dell'Istituto Nazionale per la Grafica



Da Corpora a Notargiacomo, da Schifano a Canevari, un percorso alla scoperta delle acquisizioni più nuove e innovative per superare limiti e stereotipi del "mito Piranesi"

A SINISTRA: CANEVARI IN STAMPERIA

VIDEOARTE, UN TESORO NASCOSTO NEL CUORE DI ROMA

Disegno, pittura, grafica, fotografia e video: "Corpus T. City - Romastratta (2008-2009) di Basmati è l'ultimo film, in ordine di tempo, ad essere entrato a far parte della sezione di video arte dell'Istituto Nazionale per la Grafica. Dalla fine degli anni Settanta - quando a sperimentare questa tecnica erano quasi esclusivamente pittori - fino ad oggi, attraverso circa cento titoli, la collezione curata da Antonella Renzitti si propone come un vero e proprio punto di riferimento del genere, grazie anche alla ricchezza di firme, da Studio Azzurro a Paolo Gioli.

Malgrado l'importanza di tale patrimonio, sono pochi, anche tra i romani, a sapere della sua esistenza e dei suoi tesori. Questione di scarsa "educazione", cui potrebbe presto supplire l'Istituto stesso con mostre e percorsi di visita mirati a suscitare, in particolare, l'attenzione dei più giovani. "Siamo abituati alla diffidenza della gente e perfino della critica verso la video-arte - dice Maria Antonella Fusco, direttrice dell'Istituto - Sebbene oggi possa sembrare strano, lo abbiamo sperimentato già con la sezione fotografica. Manca ancora la cultura di queste espressioni d'autore. Occorre operare una netta distinzione tra i video commerciali e quelli d'artista".

La via per approdare all'educazione di un pubblico diffuso è lastricata di acquisizioni, donazioni e committenze, a partire dagli scatti. Da Mario Giacomelli a Gianni Berengo Gardin, da Mimmo Iodice a Gabriele Basilico, da Giorgia Fiorio a William Klein, i lavori contemporanei costituiscono più del venti per cento dell'intera sezione di fotografia d'arte, a cura di Maria Francesca Bonetti, che vanta sedicimila immagini tra dagherrotipi, negativi, positivi e quant'altro dall'Ottocento a oggi.

Tra le nuove acquisizioni, le opere dell'israeliano Adi Nes. "Ad oggi, il grosso delle acquisizioni - dichiara la Fusco - avviene tramite mostra. Per arricchire percorso e archivio, confidiamo in una sorta di competizione virtuosa tra artisti determinata dall'autorevolezza della collezione. Aumentarne la visibilità e potenziare i rapporti con gli autori saranno gli importanti impegni dei prossimi anni".

■ Corpora, Fontana, Kounellis, Marotta, Notargiacomo, Paladino, Rotella, Santoro, Schifano, Tamburi e Twombly sono solo alcune delle "sorprese" dell'Istituto nazionale per la Grafica. Se, infatti, l'attenzione di pubblico e critica è concentrata sui tesori classici delle collezioni, Piranesi in testa, a stupire sono quantità e qualità delle opere più recenti, eseguite dagli artisti dagli anni Settanta a oggi, che rappresentano più del dieci per cento di un patrimonio di ventitremila pezzi. Antico per storia ma "giovane" all'anagrafe, l'Istituto ha una forte e poco nota vocazione al contemporaneo che si traduce nella missione di conservare e, ancora di più, nella filosofia di creare: nato nel 1975 dall'unione della settecentesca Calcografia e dell'ottocentesco Gabinetto delle Stampe, ha appena festeggiato trentacinque anni di attività con una serie di appuntamenti, tra mostre ed incontri.

A raccontare vita e vitalità dell'Istituto, però, sono proprio le opere contemporanee presenti nella sezione di matrici, stampe e disegni curata da Alida Moltedo, che, oltre a offri-

re una panoramica sulla grafica più recente, documenta un'interessante e interessata apertura al "nuovo". L'opera-simbolo di questo percorso è la cartella "Le tre p", realizzata nel '78 da Patella, Pistoletto e Paolini, invitati a rileggere il passato, attraverso le collezioni, per stabilire con i loro lavori un ponte verso un futuro da inventare e "disegnare".

"Affini per tema ma distanti per approccio - dice Maria Antonella Fusco, direttrice dell'Istituto Nazionale per la Grafica - le nature dei due centri, ora in un'unica sede, consentono un importante dialogo tra il collezionismo, documentato dal Gabinetto, e la produzione della Calcografia, luogo deputato al fare dell'arte". Così Le "tre pi" illustrano questa doppia anima: Patella attraverso un'elucubrazione semantica, Pistoletto con una destrutturazione del lavoro di Piranesi, che, cancellandolo segno per segno, arriva a "scoprire" una macchina fotografica e Paolini che, in omaggio a fascino e magia della riproduzione, moltiplica le opere in più fogli identici per contenuto ma diversi per composizione.

La collezione contemporanea segue due filoni, uno legato all'incisione tradizionale, a rivendicare l'autorevolezza del mezzo meccanico, l'altro, in massima parte testimoniato dalle opere dello stampatore Romero, teso a dare al segno astratto un'elegante divulgazione. "Lavorare con artisti viventi è un'operazione delicata - spiega la direttrice - che produce uno straniamento tra il nostro ruolo di storici dell'arte e quello di critici. Fondamentale è puntare sulla produzione delle opere più che sull'acquisizione, commissionando lavori e, nei dovuti limiti, cercando di fornire stimoli e sollecitazioni". La "sfida" prosegue quotidianamente con una puntuale selezione di autori italiani e internazionali, come Paolo Canevari, Richard Longo, Laura Salvi e Luca Pignatelli. Non manca un fitto rapporto con le Accademie di Belle Arti alla ricerca di nuovi talenti, tra incisori e stampatori. "D'altronde - conclude - il ritorno al lavoro artigianale è uno dei trend della contemporaneità". ■

[v.a.]

TRICOLORE; TRA TRADIZIONE E MODERNITÀ

Riflettori accesi sul Tricolore. Anzi, lanterne. In occasione dei centocinquanta anni dell'Unità d'Italia, fino al primo maggio, ospita "Di tre colori", installazione di lanterne di tre colori, appunto: cinquanta verdi, cinquanta bianche, cinquanta rosse. A firmarla è Anna Onesti, tra luce e colore, tradizione e voglia di guardare avanti.

I colori usati per le lanterne sono stati creati ad hoc dai ricercatori del Museo dei Colori Naturali "Delio Bischì" di Lamoli e prodotti con sostanze vegetali: reseda, guado, indaco, robbia e carbone. Antiche anche le tecniche per la lavorazione della carta, riprese dal Giappone dalla tintura dei tessuti cosiddetta "per riserva", ossia con procedimenti che, impedendo la penetrazione del colore, salvano le aree che non devono essere tinte.

Dopo Roma, la mostra sarà presentata presso gli Istituti Italiani di Cultura di Sidney e Melbourne nell'ambito della Settimana della Lingua Italiana.

PISTOLETTO ALLO SPECCHIO IN UN DOPPIO APPUNTAMENTO

Tra quadri specchianti e arte povera, due grandi mostre al Maxxi



INFO

MAXXI

Orari di apertura

mar-merc-ven-dom 11.00-19.00

gio-sab 11.00-22.00

Aperture straordinarie

lunedì 25 aprile e lunedì 15 agosto 2011

Chiusure straordinarie

martedì 26 aprile e martedì 16 agosto 2011

Chiusure

tutti i lunedì

1 maggio, 25 dicembre

Biglietteria

chiude un'ora prima della chiusura del museo

Prenotazioni e acquisto biglietti

È possibile prenotare i biglietti di ingresso e contestualmente acquistarli con le seguenti modalità:

per prenotazione e acquisto dei biglietti di ingresso (interi e ridotti gruppi e scuole) Call Centre 06 32810

per prenotazione e acquisto delle attività educative (visite guidate e laboratori) telefonare allo 06 39967350

Costo del biglietto

intero: euro 11 - ridotto: euro 7

www.fondazionemaxxi.it

info@fondazionemaxxi.it

"Qualcuno ha detto che i quadri specchianti sono la mia cifra stilistica. Non è vero. Non sono la mia cifra, ma sono il filo conduttore del mio percorso artistico e, come tali, probabilmente li riproporrò addirittura più di quanto un artista faccia con l'elemento cifra della propria produzione. Nei quadri specchianti, l'opera d'arte diventa unica e assoluta, attraversando tutta la mia vita, ma anche le vite degli altri. In queste opere, infatti, sono già riflesse perfino le persone che ancora non devono nascere. Quindi, queste opere altro non sono che la trasposizione fisica dell'universo del possibile".

È lo stesso Michelangelo Pistoletto a spiegare filosofia e significato dei quadri specchianti che costituiscono il cuore del suo universo artistico. Cuore che, fino al 15 agosto, si mette in mostra al Maxxi, in ben due mostre. La prima, "Da uno a molti, 1956-1974", offre un saggio di filosofia e arte di Pistoletto, incentrata sulla collaborazione e sul passaggio, di fatto evoluzione, che dall'uno arriva ai molti, come suggerisce il titolo della mostra. Largo quindi alle pareti riflettenti, dove il moltiplicarsi dell'immagine è stimolo alla riflessione, ma largo anche all'arte povera, in un vero e proprio viaggio nel Pistoletto pensiero.

Punta sull'interattività e, quindi, ancora una volta, sulla collaborazione, la seconda mostra che il Maxxi ha voluto dedicare all'artista, Cittadellarte, dedicata all'omonimo laboratorio creativo avviato da Pistoletto, nel 1998, a Biella.

"Il termine città - evidenzia l'artista - superata la sua più comune accezione, rimanda anche al concetto di civica come civiltà. Il messaggio è chiaro: l'arte produce civiltà. D'altronde, ciò che, più di tutto, l'arte ha insegnato nel XX secolo è la libertà. E la libertà si accompagna sempre alla responsabilità".

CLIC, L'ASIA DI TERZANI IN MOSTRA

Tra foto e film, trent'anni di vita e di passione per l'Oriente



L'occasione è l'uscita del film "La fine è il mio inizio", tratto dal best seller di Tiziano Terzani, ma, in realtà, la mostra "Tiziano Terzani. Clic! 30 anni d'Asia", curata dal figlio Folco Terzani e ospitata fino al 29 maggio a Palazzo Incontro, in via dei Prefetti, si propone di andare ben altro, immortalando una "filosofia di vita". Quella orientale, tra realtà e stereotipo, e quella dell'autore, vero e proprio "cacciatore" di informazioni, che fosse col taccuino per prendere appunti o con la macchina fotografica.

Protagonista, quasi assoluta, dei suoi scatti l'Asia, terra di profonda ricerca spirituale per l'autore. "Ci andai anzitutto perché era lontana - scrisse Tiziano Terzani - perché mi dava l'impressione di una terra in cui c'era ancora qualcosa da scoprire. Ci andai in cerca dell'altro, di tutto quello che non conoscevo, all'inseguimento di idee, di uomini, di storie di cui avevo letto". Circa cento foto illustrano Vietnam, Cina, Filippine e Giappone, le terre più amate da Terzani, ma anche la sua natura di uomo. Grande attenzione è dedicata ai ventidue scatti inediti sul regno del Mustang, regione isolata dell'Himalaya. È proprio qui, nel Mustang, che Terzani troverà modo e metodo

per gettarsi a capofitto nella sua passione per la fotografia.

"In Mustang - spiega Folco Terzani - Tiziano poté permettersi quello che prima non aveva avuto l'agio di fare, cioè fermarsi, aspettare per cogliere non solo il soggetto ma anche l'attimo in cui si trova nella luce perfetta, come nel misterioso ritratto del Amchi, il medico-mago, che attraversa una fascia di sole, sotto gli occhi di una della sue sorridenti maschere. In Mustang anche Tiziano rivolge la sua macchina fotografica, che da anni ormai aveva l'abitudine di tenere sempre attorno al collo nel caso dovesse succedere qualcosa di importante, verso il semplice vuoto del paesaggio.

INFO

PALAZZO INCONTRO

via Dei Prefetti, 22 - 00186 Roma

E-mail: progettoabc@provincia.roma.it

Sito: www.fandangoincontro.it

MIRKO BASALDELLA PITTORE

Oltre la scultura, una mostra ripercorre passione - e talento - per pittura e disegno



INFO

CASINO DEI PRINCIPI

Orario dal 1° aprile al 17 luglio 2011 ore 9.00-19.00.

Chiuso il lunedì; la biglietteria chiude 45 minuti prima

Biglietto d'ingresso

Biglietto unico integrato

Casina delle Civette, Casino Nobile

e Casino dei Principi con Mostra:

euro 10,00 intero; euro 8,00 ridotto

Per i cittadini residenti nel Comune di Roma (mediante

esibizione di valido documento che attesti la residenza)

euro 9,00 intero; euro 7,00 ridotto

Biglietto unico integrato

Casino Nobile e Casino dei Principi con Mostra

euro 8,00 intero; euro 7,00 ridotto

Per i cittadini residenti nel Comune di Roma (mediante

esibizione di valido documento che attesti la residenza)

euro 7,00 intero; euro 6,00 ridotto

Informazioni

060608 tutti i giorni ore 9.00-21.00

Organizzazione

Zètema Progetto Cultura.

www.museivillatorlonia.it

Ungaretti definì la sua pittura vera e propria poesia, "che ci tocca nel mistero di noi", eppure il grande pubblico sembra ignorare o, comunque, mettere in secondo piano, le opere pittoriche di Mirko Basaldella, divenuto noto ai più come scultore. Una mostra, appena inaugurata a Villa Torlonia, nel casino dei Principi, dove rimarrà fino al 17 luglio, racconterà il Basaldella meno noto per mettere in luce la profonda coerenza della sua ispirazione al di là delle tecniche usate, in un gioco di reciproche influenze. L'occasione è il centenario della nascita dell'artista, avvenuta il 28 settembre 1910 ad Udine.

"Mirko nel tempo e nello spazio" - questo il titolo dell'esposizione - riunisce circa quaranta sculture, altrettanti dipinti e oltre cinquanta disegni. Particolare attenzione è dedicata al rigore civile ed etico delle creazioni di Mirko, con riferimento all'assente - per ovi motivi - cancellata delle Fosse Ardeatine, opera scultorea che, però, mostra evidenti i segni, anche concettuali ed emotivi, della pittura, nel tentativo di graffiare la materia, rimanendo volutamente in superficie per andare, però, a scavare nell'animo dell'osservatore.

L'esposizione è curata da Arnaldo Romani Brizzi e Alberto Mazzacchera, ed è promossa dall'Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico di Roma Capitale e dalla Sovrintendenza ai Beni Culturali. La mostra è realizzata in collaborazione e compartecipazione con il Comune di Cagliari ed in sinergia con la Regione Marche e l'Archivio Cagli - Roma. (Nella città di Cagliari la mostra, arricchita di ulteriori sezioni, sarà ospitata nelle sale del seicentesco Palazzo Berardi Mochi-Zamperoli da agosto a novembre 2011).

ROBERTO CASIRAGHI

Il direttore di "Roma The Road to Contemporary Art" punta ad espandersi. Questione di spazi, ma anche di tempo

"Prima della fiera non c'era nulla. Oggi ci sono Macro e Maxxi, sono propenso a pensare che non si tratti di una semplice coincidenza. La fiera ha un forte potere aggregativo"



MACRO TESTACCIO

Dal 6 all'8 maggio
Inaugurazione:
5 maggio ore 19
Apertura: venerdì 6 e sabato 7
maggio dalle 15 alle 22,
domenica 8 maggio
dalle 12 alle 22

■ In quattro anni, ha visto crescere in modo esponenziale il numero di partecipanti e visitatori, diventando l'appuntamento più atteso dell'anno da collezionisti e galleristi. Non solo romani. La fiera *Roma The Road to Contemporary Art* deve ancora aprire le sue porte, ma sono già in molti ad essere rimasti fuori. Dalle cinquantacinque gallerie che hanno partecipato nel 2009, si è passati a sessantasette nel 2010, per arrivare quest'anno a settanta, ma, attenzione, a dare un tetto sono state soltanto le dimensioni dello spazio. Altre settanta gallerie, infatti, sono state rifiutate. E gli organizzatori tengono a sottolinearlo: il merito non c'entra nulla, in questi casi, a fare la differenza sono le misure. Di spazi - e spazio - per l'arte contemporanea,

parliamo con il direttore della fiera capitolina, Roberto Casiraghi.

Come si presenterà la *The Road to Contemporary art* in questa edizione?

Non ci saranno grandi o sostanziali cambiamenti rispetto allo scorso anno. Saremo ancora una volta, concentrati nella sede del Macro a Testaccio. D'altronde, lo spazio unico era la nostra primissima ambizione.

Ambizione particolare per una "strada" del contemporaneo, nata peraltro come esposizione diffusa sul territorio. La sede unica non va a snaturare il concept della fiera?

Quando quest'esperienza è iniziata, dovevamo entrare nel mondo delle

fiere in modo eclatante. Roma, però, ha bisogno di dare evidenza fisica ai suoi appuntamenti. Diffondere gli appuntamenti e gli eventi in tutta la città, peraltro, comportava inevitabili problemi di allestimento e gestione, con i relativi oneri finanziari. La sede unica offre evidenti vantaggi, anche se...

Anche se...?

Vorremmo allargarci, occupando anche gli altri padiglioni. Gli spazi che utilizziamo, ormai, sono diventati piccoli per accogliere tutte le realtà che vorrebbero essere coinvolte nella manifestazione. La domanda è aumentata sensibilmente. Quest'anno abbiamo dovuto escludere un numero di gallerie pari a quello di quante, invece, sono state accettate. Questo può essere lusinghiero per la fiera, ma comporta una ingente perdita di risorse.

Il prodotto funziona, quindi, e molto bene. Sembra che la crisi non vi abbia minimamente toccati.

La fiera è nata in coincidenza di una delle più gravi crisi finanziarie della contemporaneità, su cui, nel caso italiano, si sono andati ad aggiungere, aggravando la situazione, i pesanti tagli alla Cultura effettuati dal Governo. Sulla nostra realtà, i tagli hanno avuto poco peso se guardiamo alle ricadute in termini di finanzia-

menti e simili, ma gli effetti dal punto di vista psicologico sono stati forti, soprattutto, per i collezionisti. Affrontare una spesa per l'arte, in questo momento, è più difficile. È innegabile.

Posizionarsi tra gli eventi più importanti della scena romana, come si inserisce la manifestazione nel contesto delle grandi fiere internazionali?

Il posizionamento romano è buono ma i competitor internazionali sono molto forti. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di strutture dalla storia trentennale, più che solide quindi, e anche le realtà più recenti sono partite in modo molto diverso. In Italia, il mondo accademico e quello culturale guardano alle fiere come fossero un elemento di rottura, per

non dire il diavolo. All'estero, la questione è vista in modo molto diverso.

Più aperto?

E più attento. Un esempio per tutti. La Tate Modern manda i suoi curatori alla Frieze Art Fair già nei giorni di allestimento e riconosce addirittura un premio a uno degli artisti esposti in fiera, dedicandogli una mostra all'interno dei suoi spazi. Lo spirito di collaborazione tra istituzioni pubbliche e realtà private che si respira negli altri paesi, da noi è inimmaginabile.

La vostra fiera, però, ha sede in un museo. Come bisognerebbe strutturare la collaborazione pubblico-privato in Italia?

È vero siamo in un museo e que-

LA FIERA

Dal 6 all'8 maggio, torna *Roma The Road to contemporary art*. Circa ottanta le gallerie italiane e straniere che comporranno il percorso espositivo ospitato negli oltre ottomila metri quadrati dei tre padiglioni del Macro Testaccio, tra Macro Future e Pelanda. Varie le sezioni. Accanto a quella principale, la Startup riservata alle gallerie nate dopo il 2006, e la Fuori Misura, allestita a cielo aperto negli spazi esterni ai padiglioni e dedicata alle opere di grandi dimensioni di artisti noti ma anche emergenti. Non solo arte nel senso tradizionale del termine. Debutta in fiera, *Roma Design*, curata da Claudia Pignatelli con la partecipazione di alcune gallerie internazionali specializzate in design e vintage. Nuova anche la sezione *Collectors' choice*, che presenta alcune gallerie invitate dai collezionisti.

I DIBATTITI

Dibattiti sullo stato dell'arte, ovviamente, contemporanea. Nei tre giorni di fiera, infatti, all'interno del padiglione ideato e progettato dall'artista Andrea Sala con gli architetti Miguel Pallares e Beatrice Borasi, artisti, direttori di musei, critici e curatori rifletteranno sulla situazione di tre città di rilievo nel panorama dell'arte contemporanea: Los Angeles, Parigi e Roma. Per soddisfare le richieste di diversi tipi di pubblico, senza perdersi in disquisizioni esclusivamente per addetti ai lavori, ogni programma prevede un articolato cartellone di appuntamenti. Al dibattito vero e proprio seguiranno, infatti, il racconto per immagini delle diverse città ad opera degli artisti chiamati a raccontarle, oltre a vere e proprie performance, eventi musicali e proiezioni video.



sto è un segno importante. Ci sono però, ancora molte barriere da abbattere. Qualunque tipo di rapporto, professionale ma anche umano, non funziona se tutti vogliono avere tutto. Bisogna che i privati smettano di rivolgersi alle istituzioni per speculare, ma serve anche che il pubblico la smetta di condurre battaglie anacronistiche. Le fiere vengono viste come belzebù, quasi come se si pensasse che nei musei di arte contemporanea le opere si manifestassero per intervento divino. Il loro percorso, invece, è commerciale. Ma da noi, c'è una mentalità antiquata in materia.

E la strada commerciale della The Road to Contemporary Art come procede?

La partecipazione alla fiera romana non fa ancora medagliere, non serve cioè per partecipare poi ad altre fiere. Le gallerie, alcune fedelissime, che partecipano lo fanno per motivi commerciali. A Roma è più facile incontrare grandi collezionisti. Molti qui hanno comprato casa. Per le gallerie, quindi, questo appuntamento fisso nell'anno è molto importante. Diciamo che vendite in fiera incidono al novanta per cento su quelle di tutto l'anno delle gallerie. Alcune gallerie, anche molto importanti, se

Dibattiti con artisti, direttori di musei, critici e, più in generale, protagonisti della Cultura: per tre giorni, Roma diventa oggetto di studio e confronto, insieme a Los Angeles e Parigi.

non ci fosse la fiera, probabilmente chiuderebbero.

Quali sono le prossime mete che vi siete posti?

Vorremmo cercare di creare più pos-

sibilità per andare avanti nell'anno, uscendo quindi dalla concentrazione dei tre giorni di fiera. Ciò significa creare progetti specifici. Nel 2008, ad esempio, abbiamo effettuato una mappatura di tutte le gallerie presenti in città, con schede complete di nomi e volti di chi vi lavorava, oltre a dettagli relativi alle scelte fatte e al posizionamento sul mercato. Malgrado sia stata presentata a fine 2008, oggi quella ricerca è obsoleta. Molte gallerie non ci sono più, altre nuove ne sono nate, alcune hanno modificato linea. Progetti di questo tipo, però, sono complessi e costosi. Pur non dimenticando la sua natura commerciale, la fiera ha anche un ruolo sociale. Vorremmo lavorare per allargare la base dell'informazione culturale, ma, ribadisco, servono finanziamenti.

Che non si trovano...

Io vedo consistenti sprechi di risorse, non solo culturali ma in generale, e ingenti contributi per le cosiddette grandi mostre, che, però, si esauriscono nel tempo e non lasciano

nulla sul territorio. E magari non si trovano pochi fondi per la fiera. Eppure i fattori sui quali riflettere ci sono. Quest'anno, crederemo una serie di appuntamenti ad hoc, tra dibattiti e performance, con direttori di musei, artisti e protagonisti delle diverse scene culturali chiamati a dibattere sulle tre realtà più interessanti del momento dal punto di vista artistico, Los Angeles, Parigi e, per questioni di ospitalità, Roma. Vogliamo cercare di capire cosa stia succedendo in queste città. E per Roma la risposta è chiara: c'è una forte richiesta di contemporaneo.

Basta pensare ai grandi e "nuovi" musei...

Prima della fiera non c'era nulla. Ora ci sono Macro e Maxxi, Fondazione Cerere e via dicendo. Sospetto che non si tratti solo di una coincidenza. La fiera porta con sé un'interessante rete di aggregazioni. Speriamo che si aggregi pure il nuovo assessore alle Politiche Culturali. Confidiamo molto nel sostegno del Comune che, con la nuova giunta, ha sempre dimostrato una grande sensibilità verso la fiera. Regione Lazio e Provincia di Roma sono sempre state sorde e cieche, per questo siamo visceralmente legati al Comune. ■

I PREMI

Numerosi i premi in fiera. Prima edizione per il "Macroamici". La giuria composta da Luca Massimo Barbero, direttore del Macro, Massimo Micangeli, presidente dell'associazione Macroamici, e tre soci fondatori, premierà e acquisterà una o più opere di artisti presenti in fiera, che saranno inserite nella collezione del Macro.

Debutta pure il premio Roma per la fotografia, istituito da Fotografia - festival Internazionale di Roma. La giuria sarà composta da Sebastian Arthur Hau del centro per la fotografia Le Bal Books di Parigi, Sophie Schmidt, curatrice e critica, Anne Lacoste del Musée de l'Élysée di Losanna e precedentemente curatrice del Getty Museum di Los Angeles, Marco Delogu, Direttore Artistico di Fotografia - Festival Internazionale di Roma. Il vincitore sarà invitato a presentare un progetto in occasione nella prossima edizione del festival.

È giunto alla terza edizione il premio Ettore Fico per un giovane artista che si sia distinto nella ricerca di un'estetica innovativa, con sguardo alla scena internazionale. In giuria, Anna Mattiolo, direttrice del settore Arti del Maxxi, Andrea Bruciati, Direttore della Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Monfalcone, Renato Alpegiani, collezionista, Ines Sacco Fico, Presidente della Fondazione Ettore Fico, Andrea Busto, Direttore della Fondazione Ettore Fico e Direttore Artistico del Craa - Centro Ricerca Arte Attuale Villa Giulia. Il premio di quindicimila euro porterà all'acquisizione di opere che andranno ad arricchire la collezione della Fondazione.

Terza edizione pure per il premio dell'associazione Giovani Collezionisti, che porterà all'acquisizione di un'opera di un giovane artista emergente rappresentato da una galleria presente nella sezione Start Up. L'opera sarà donata alla collezione permanente del Maxxi.

TAMARA DE LEMPICKA

REGINA DEL MODERNO E DELL'IMMAGINARIO

Volte e femminilità glamour si propongono in sfilata che traccia un nuovo profilo della donna del Novecento e regala respiro alla sensualità. Mostra monumentale al Vittoriano, con numerosi inediti. Esposto per la prima volta il "Ritratto di madame P.", opera del 1923 che si riteneva ormai perduta...



DA SINISTRA A DESTRA: LA SCIARPA BLU, 1930, OLIO SU TAVOLA, 56,5 x 48 CM, COLLEZIONE PRIVATA, ©TAMARA ART HERITAGE / MUSEUM MASTERS INTERNATIONAL NYC
KIZETTE IN ROSA, 1926, OLIO SU TELA, 116,5 x 73 CM, NANTES, MUSÉE DES BEAUX-ARTS, ©RMN-FOTO: GÉRARD BLOT, ©TAMARA ART HERITAGE / MUSEUM MASTERS INTERNATIONAL NYC
RAFAELA SU FONDO VERDE (IL SOGNO), 1927, OLIO SU TELA, 81,3 x 58,5 CM, COLLEZIONE PRIVATA, COURTESY DUHAMEL FINE ART, ©TAMARA ART HERITAGE / MUSEUM MASTERS INTERNATIONAL NYC

■ Lunghi capelli biondi, grandi occhi azzurri e labbra morbide serrate in una sorta di broncio di disprezzo che, nella posa del rifiuto, le segna di una altera sensualità. Nella pressoché costante ripetizione di se stessa, modello di donna da proporre ma cui, di fatto, aspirare in una più o meno consapevole commistione di vita e arte, le opere di Tamara de Lempicka offrono, in realtà, una interessante e articolata panoramica sulle tendenze artistiche dell'Europa del primo Novecento. E non solo. Le radici affondano, infatti, in storie e pennellate ben più lontane, che rimandano direttamente al nostro Rinascimento e ai grandi maestri della storia dell'arte. Al suo mondo, tra fotografie, dipinti e disegni, anche inediti, è dedicata

chiave di lettura della sua poetica pittorica, finendo per scoprire che la sfinge ha il suo segreto proprio nel nostro Paese. Polacca per nascita, ma cosmopolita per vocazione e, a tratti, "deformazione", la de Lempicka si innamorò dell'Italia quando, ancora bambina, vi fu portata in viaggio dalla nonna. L'impatto con le opere di Pontormo, Carpaccio, Botticelli fu tanto forte da legarla per la vita. Emotivamente prima ancora che artisticamente. Affascinata dall'armonia dei grandi capolavori dell'epoca, Tamara si fece strenua sostenitrice del ritorno all'ordine, imprimendo quel concetto di armonia, ovviamente riveduto, corretto e ammodernato, a tutto il suo mondo. Sulla base di questa passione per il nostro Pae-

della carne". Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, la sua non era una semplice ricerca di codici e linguaggi, ma una sorta di campagna per la costruzione dell'eternità. L'atemporalità del Bello, che lo rende contemporaneo ad ogni epoca a prescindere dalla sua data di creazione, traguardo di ogni artista, nell'immaginario di Tamara si fonde e confonde nell'immaginario con l'aspirazione, vero e proprio bisogno, a un'adorazione contingente, modaiola, immediata che, purtroppo, si rivelerà anche effimera. La de Lempicka vuole essere amata, invidiata perfino, comunque circondata di attenzioni, affetti e parole, sempre sotto i riflettori, sempre in primo piano, al di qua e al di là della tela. Di conseguenza,

la mostra, infatti, si assiste ad un profondo mutamento dell'immagine femminile, prima rilassata nelle forme, dolorosa nei lineamenti, faticosa e sofferente sotto gli sguardi, poi, vestita di un nuovo rigore – e di un rigore imposto – la femminilità erompe nelle sue sovrastrutture di pensiero, in cui il corpo diventa scultura e si rimodella sulla base di un ideale e ipotetico bozzetto. Di moda. Come è Tamara e come vuole essere. Ecco allora l'esplosione di una femminilità glamour, fashionista e modaiola. Una femminilità patinata che conosce e riconosce l'eternità dell'attimo di cronaca, fosse anche quella rosa. L'attimo però finisce e la donna torna a farsi fragile. Nelle opere più tarde, infatti, i rigori si smorzano così il carattere dell'artista e delle sue opere. Il pennello, più timido, sembra avere paura di esporsi nella potenza dei suoi tratti, preferendo confondersi in una più facilmente accettabile femminilità costretta e castrata.

Vergognosa perfino dei suoi dolori. La de Lempicka sembra non amare più. Né se stessa, né gli altri. Neppure le sue opere. Alla fine, la moda ha fatto il suo corso e, nel pieno rispetto del-

la sua vanità, ha voltato pagina per trovare nuovi modelli, nuove curiosità, nuove seduzioni. La divina rimane sola e non lo accetta. Lo specchio dell'arte restituisce allora un'immagine distorta, quasi colpevole di non piacere più, che si autocondanna a una nuova metamorfosi nel tentativo di riconquistare il perduto. Ma è tardi o forse è solo vano. La cronaca ha fatto il suo corso, sovrapponendo volti e immagini, divorando istanti e persone. Anche artisti e opere. Di moda tra i suoi contemporanei, Tamara de Lempicka torna ad esserlo anche tra i posteri, in una serie di mostre che, negli ultimi anni, l'hanno vista, più volte protagonista. Le sue bellezze malinconiche e dominatrici tornano a conquistare sguardi e sogni, dando una nuova sfumatura al concetto di vanità, non più effimero ma vestito di una ondivaga patina di eterno. Alti e bassi della storia e dell'arte. ■

[v.a.]

LA NIPOTE: "PER MIA NONNA L'ITALIA ERA IL LUOGO DEL CUORE"

Dal 6 all'8 maggio, torna Roma The Road to contemporary art. Circa ottanta le gallerie italiane e straniere che comporranno il percorso espositivo ospitato negli oltre ottomila metri quadrati dei tre padiglioni del Macro Testaccio, tra Macro Future e Pelanda. Varie le sezioni. Accanto a quella principale, la Startup riservata alle gallerie nate dopo il 2006, e la Fuori Misura, allestita a cielo aperto negli spazi esterni ai padiglioni e dedicata alle opere di grandi dimensioni di artisti noti ma anche emergenti. Non solo arte nel senso tradizionale del termine. Debutterà in fiera, Roma Design, curata da Claudia Pignatelli con la partecipazione di alcune gallerie internazionali specializzate in design e vintage. Nuova anche la sezione Collectors' choice, che presenta alcune gallerie invitate dai collezionisti.

la mostra "Tamara de Lempicka. La regina del moderno", al Complesso del Vittoriano, fino al 10 luglio, che, tra gli altri, porta in mostra per la prima volta il "Ritratto di Madame P.", opera del 1923 fino ad oggi creduta perduta. Retrospectiva monumentale, l'esposizione non si limita a guardare l'universo dell'artista, né si sofferma troppo su quello mondano di cui fu protagonista e testimone, ma va oltre nel tentativo di individuare una nuova

se, la de Lempicka sovrappose altre esperienze che, nel tempo, l'avevano incuriosita, affascinata e sedotta, dal realismo magico tedesco al cubo-futurismo russo. Ma anche la modernità passa per l'Italia. Un carteggio fino ad oggi inedito, rivela infatti il profondo legame, finora sconosciuto, tra l'artista e Enrico Prampolini. "I vostri ritratti – le disse Prampolini, visitando il suo atelier parigino nel 1929 – sono un meraviglioso panorama della sensualità e della psicologia

per paradosso, sempre a rischio di essere dimenticata. Tamara de Lempicka è bella e lo diventa ancora di più nel tempo, come dimostrano le foto in mostra. La costruzione della sua persona/personaggio diventa un imperativo esistenziale in cui l'apparenza diventa essenza e viceversa. Imperativo che non trascura l'alter ego dell'artista, i suoi ritratti, che quella trasformazione documentano. Seguendo il percorso cronologico proposto dal-

LA DE LEMPICKA IN CIFRE

Apparentemente dimenticata da critici e studiosi ma mai dal pubblico. Le opere di Tamara de Lempicka, sul mercato, non hanno mai conosciuto crisi, almeno a giudicare da ritmi e prezzi di vendita. La maggiore difficoltà nella costruzione della mostra romana sarebbe stata proprio, a detta della curatrice Gioia Mori, l'individuazione delle opere, disperse negli anni. Il Ritratto di Madame P., che era stato esposto a Milano nel 1925, è stato ritrovato in una collezione privata in America, dopo una lunga ricerca che ha preso le mosse dal primo proprietario per poi seguirne le vicissitudini ereditarie. Nel 2009 l'opera è stata acquistata per sette milioni di euro.

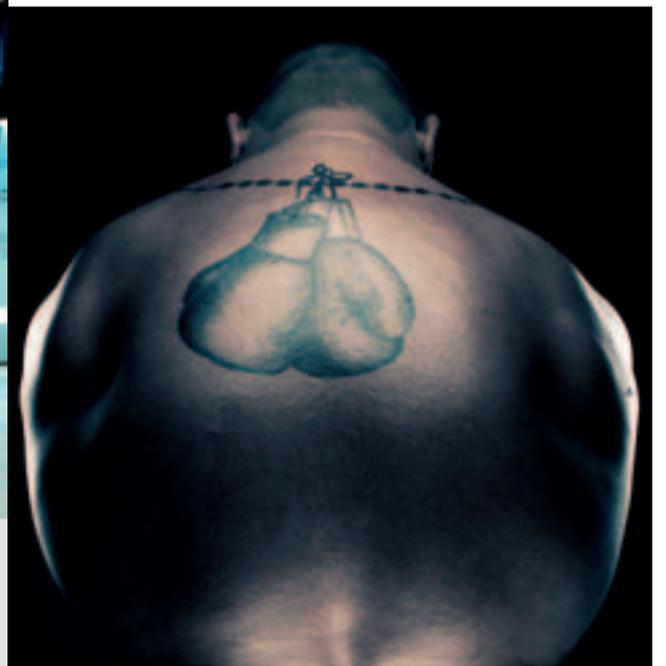
MACRO

LABORATORIO PER L'ARTE INTERNAZIONALE

La vocazione del museo a guardare all'estero si conferma con quattro nuovi appuntamenti. Acquisizioni, committenze e progetti site specific, il Macro continua ad arricchire e trasformare i propri spazi, in un gioco di commistioni e sovrapposizioni tra arte e architettura, temporaneo e permanente



SOPRA: ERNESTO NETO, *WHILE NOTHING HAPPENS*, 2008-2011.
COURTESY LÖÇÖARTISTA - FOTO ALTROSPAZIO, ROMA
A DESTRA: HOWARD SCHATZ, *BOXING STUDY 1211 VINNY MADDALONE*, 2008
COURTESY LÖÇÖARTISTA E BEVERLY ORNSTEIN



■ Sono di Arthur Duff e Nathalie Junod Ponsard le opere vincitrici del concorso Macro 2%, entrate nella collezione del museo e concepite appositamente per la sua nuova ala. Rispettivamente con "Rope" e "Orizzonte Galleggiante", sfruttando la luce tema del concorso, i due artisti intervengono direttamente sugli spazi museali, trasformando in luoghi d'arte e contemplazione quelli che, prima, erano destinati solamente al passaggio.

Opere di Passaggio

È stato proprio su indicazione dell'architetto Odile Decq che nel bando è stata inserita la specifica dei luoghi di passaggio, un'ulteriore sfida per i partecipanti ma anche per i visitatori, chiamati a vivere l'esperienza espositiva "senza pause", in una percezione diffusa e totalizzante dell'arte.

Largo quindi alle opere nel vano ascensori e sulla scala che collega via Nizza con la terrazza del museo. Le due opere permanenti sono state presentate al Macro, congiuntamente alle nuove mostre per ribadire la doppia vocazione dello spazio, creatore di eventi "solidi" ma anche effimeri.

Realizzata con un neon di colore rosso, l'opera di Duff, situata nei vani anticendio del parcheggio si estende agli ascensori vetrati, grazie a una proiezione laser, visibile solo quando gli stessi ascensori sono in movimento. Se il messaggio dell'interazione tra gli ambienti emerge chiaramente

dal fitto intreccio di laser e luci, a renderlo ancora più chiaro è la frase scelta per la scritta a neon, ripresa dalla sceneggiatura del film di Alfred Hitchcock, "The action of the story is continuous: there are no time lapses of any kind". Ancora Hitchcock per l'altra scritta proiettata sul fondo degli ascensori: "Cat and rat cat and rat only who is the cat and who is the rat".

Diverso l'"Orizzonte Galleggiante" di Nathalie Junod Ponsard, creato con un gioco di led colorati che accompagna i visitatori nell'architettura, in costante trasformazione grazie alle nuove luci di cui si veste.

La Sala Enel diventa multisensoriale

Novità, anche se stavolta "a tempo", interessano anche la sala Enel, con le nuove opere di Arcangelo Sassolino, Ernesto Neto e Dan Perjovschi. Protagonisti, i sensi. "Piccolo animismo" di Sassolino è una sorta di grande contenitore in lastre di acciaio il cui volume viene costantemente deformato dall'immissione e sottrazione di aria in pressione, che lo porta ad alterare se stesso ma pure la percezione dello spazio circostante.

Il brasiliano Ernesto Neto, invece, firma "While Nothing Happens", realizzata nel 2008 proprio per Macro in occasione di una mostra personale. Fluttuante, l'opera in lycra, è anche profumata: al suo interno sono, infatti, custodite cinque spezie macinate: pepe nero, cumino, chiodi di garofa-

no, zenzero e curcuma.

"The crisis is (not) over" è il monumentale affresco realizzato dal rumeno Dan Perjovschi, che punta sulla libertà di segno e disegno per tentare di fare il punto sull'attualità del mondo contemporaneo in tutte le sue sfaccettature.

New York in un clic (o quasi)

Si intitola "New York shot" il nuovo progetto del fotografo americano Howard Schatz, dedicato alla boxe in una ricercata metafora del "ring" artistico. Attraverso dieci grandi fotografie, Schatz indaga il corpo, tra presenza ed assenza, simbolo e significato, all'interno della cultura italoamericana. I lavori esposti appartengono alla serie per cui l'artista è stato insignito dei premi *American Photo: Images of the Year* e *Prix de la Photographie Paris* come fotografo dell'anno.

Nomi giovani per l'arte

Fotografia pure per i romani Beatrice Pediconi e Roberto De Paolis che, in "No Trace", pongono in ideale dialogo i loro progetti dedicati alla fragilità della natura umana, nel tempo, nello spazio e nella percezione. Mentre la Pediconi punta l'attenzione sulle trasformazioni che la materia subisce nell'acqua, evidenziandone le ambigue proiezioni, De Paolis punta su atmosfere oniriche e figure evanescenti che si moltiplicano sotto gli occhi dell'osservatore. ■

[v.a.]

MOSTRE IN CORSO

ARTHUR DUFF E NATHALIE JUNOD PONSARD
installazioni permanenti

NUOVO ALLESTIMENTO SALA ENEL:
ARCANGELO SASSOLINO, ERNESTO NETO, DAN PERJOVSCHI
Fino al 12 giugno

HOWARD SCHATZ. NEW YORK SHOTS
Fino al primo maggio

BEATRICE PEDICONI E ROBERTO DE PAOLIS "NO TRACE"
Fino al 15 maggio

LABORATORIO SCHIFANO
Fino al 12 giugno

ANTONY GORMLEY: DRAWING SPACE
Fino al 12 giugno

L'ATTICO DI FABIO SARGENTINI 1966-1978
Fino al 12 giugno

ROOMMATES/COINGUILINI: CAROLA BONFILI E LUANA PERILLI
Fino al 12 giugno

NICO VASCELLARI: BLONDE
Fino al 12 giugno

MARIO BALLOCCO: ODISSEA DELL'HOMO SAPIENS
Fino all'8 maggio

INCONTRATI IN TV. I DOCUMENTARI DI FRANCO SIMONGINI
Fino al 12 giugno

QUANTO È BIZZARRO IL MONDO DELL'ARTE

Il dietro le quinte della galleria che, a pochi metri dal Macro, è divenuta un modello in Italia e un riferimento anche all'estero



■ Mondo Bizarro Gallery è un vero e proprio fenomeno nel panorama delle gallerie romane: la via - peraltro la stessa del Macro - semiparalizzata per le inaugurazioni, ogni evento affollatissimo, e opere vendute ancora prima delle mostre, in apposite e fortunatissime anteprime. Il segreto del successo? Una conduzione giovane, avvezza a fronteggiare difficoltà. Proprio da queste ultime prendiamo le mosse, come d'altronde in una sorta di tormentone abbiamo già fatto con politici e organizzatori, per fare una chiacchierata a cuore e mente aperti con i due galleristi, Cristiano Armati e Dario Morgante.

Tagli alla cultura e momento di crisi diffusa, che inevitabilmente colpisce anche l'arte e il suo mercato. Mondo Bizarro però fa storia a sé con inaugurazioni sempre affollate e opere vendute addirittura durante l'allestimento delle mostre. Il segreto di tanto successo?

I tagli statali alla cultura e la crisi economica sono certamente cose gravi, ma noi e la nostra generazione siamo cresciuti in uno stato di crisi permanente, non abbiamo mai ricevuto aiuti statali di nessun genere e abbiamo sempre pagato le nostre scelte. Di conseguenza la nostra storia personale ci ha portato a compiere - da galleristi - delle scelte di valore e spessore culturali. Di nicchia, dicono alcuni, ma sono le stesse persone che per capire se un artista è valido o meno devono vedere dove ha espo-

sto e quale curatore lo ha accompagnato. Gli artisti che abbiamo messo in mostra hanno una storia alle spalle, anche se breve, e non devono sbandierare ai quattro venti con chi sono stati a cena (o a letto) la scorsa settimana. Abbiamo intrapreso una politica di proposte forti che in un anno e mezzo ha portato alla Mondo Bizarro Gallery Saturno Buttò, Ray Caesar, Camilla d'Errico, Sten e Lex, Stanley Donwood, Shepard Fairey, Max Papeschi e altre sedici mostre personali e quattro collettive.

Mondo Bizarro era una realtà di

“Tagli alla cultura? Noi ci rimbocchiamo le maniche. Siamo cresciuti in uno stato di crisi permanente. Non abbiamo mai ricevuto aiuti statali e abbiamo sempre pagato le nostre scelte”

moda già prima che la rilevaste. Ora però la vostra direzione le ha impresso una svolta, liberandola da determinati cliché e aprendola a nuove prospettive e pubblici.

Mondo Bizarro è stata un'importante istituzione dell'underground italiano, tenendo botta per tutti gli anni Novanta in una scena - quella bolognese - di grande fermento. Purtroppo la galleria aveva bisogno di un rinnovamento, troppi erano i cliché (il culto della seconda pelle, l'eroticismo estremo, il cyberpunk) irrimediabilmente datati e non al passo con una configurazione culturale che si stava

e si sta rimescolando continuamente. Dopo il trasferimento a Roma e l'apertura al lowbrow e al pop surrealism Mondo Bizarro ha intrapreso un percorso di rinnovamento che è approdato alla situazione attuale, un mix straordinario di subculture underground e overground, un punto di riferimento determinante per «l'arte retinica» e per il fermento che attraversa la cultura, invisibile a chi non vuol vedere. Dall'inizio dell'anno, inoltre, Mondo Bizarro Gallery si fregia della definizione di «Piattaforma per le arti iper contemporanee del XXI secolo», che è il nostro manifesto

in giro per l'Italia e per il mondo. Le arti iper contemporanee sono quelle snobbate dal delirio post moderno e post concettuale. Poster art, tattoo art, stencil art, urban e street art... oltre al ritorno della grande pittura, dell'olio su tela, del virtuosismo e del bello. Infine il vezzo del «xxi secolo» perché ci divertiva fare il verso al Maxxi.

Riflettori accesi a Roma e all'estero. La galleria ha infatti contribuito ad animare una sorta di circolo virtuoso con prestigiose collaborazioni all'estero, che hanno permes-

so - e permetteranno - di portare per la prima volta nomi noti della scena internazionale a Roma.

È una nostra tradizione: Mondo Bizarro è stata la prima galleria in Europa ad esporre Mark Ryden, Marion Peck, Camille Rose Garcia, Ray Caesar e Trevor Brown... solo per citare alcuni nomi di artisti che adesso sono contesi dalle principali gallerie americane. E la tradizione continua, abbiamo realizzato la prima esposizione in Italia di Shepard Fairey e Stanley Donwood e a giugno avremo a Roma un guru della fotografia come Jan Saudek. Allo stesso modo

porteremo all'estero tanti giovani artisti italiani, grazie a collaborazioni che stiamo avviando con gallerie francesi, tedesche e americane. A ottobre lanceremo una grande collettiva, Italian Pop Surrealism, che dopo il debutto romano sarà a Berlino, Parigi, San Francisco e Los Angeles.

Grandi nomi ma non solo. La project room punta l'attenzione sugli emergenti. Quali requisiti deve avere un artista per convincervi?

Deve fare un bel lavoro, proprio bello, importante, estetizzante. Non deve presentare un progetto, non deve riflettere né interrogarsi. Deve produrre delle cose intriganti, interessanti e soprattutto non post concettuali. Ma siamo pronti a tutto, aspettiamo che un artista ci stupisca. Ecco sì, ci deve stupire: e sono davvero pochi quelli che ci riescono. Siamo una delle poche gallerie che esamina ogni singola submission, ogni portfolio che ci arriva, ogni proposta. Abbiamo sempre risposto a tutti, e tutti quelli che ci sono piaciuti li abbiamo presi.

Il sistema piace e funziona, tanto da essere imitato, ma soprattutto, omaggiato, con mostre ad hoc. Come è nata la mostra di Perugia dedicata alla vostra Galleria?

Perugia è stata solo la prima tappa di una serie di mostre Mondo Bizarro Gallery che attraverseranno l'Italia come fossero un circo itinerante. La Galleria Mio Mao di Perugia ha

DA SINISTRA A DESTRA: MOSTRA: BAFEFIT DEVE MORIRE, BAFEFIT, *NEVICA SUI CERVI*, CHINA SU CARTONCINO, 2010
 MOSTRA SANTE PECCATRICI, CLAUDIA DE ROSSI, *SANTA ADELAIDE*, ACQUARELLO SU CARTA DI COTONE
 MOSTRA: TAROT, SATURNO BUTTÒ, *LA STELLA*, TECNICA MISTA
 MOSTRA: THE NEW LOST GENERATION, TEIJI HAYAMA, *MEDUSA*, OLIO SU TELA
 (COURTESY MONDO BIZZARRO GALLERY)



Il modello piace: lo hanno copiato a Perugia e ora proposte di personali dedicate alla galleria arrivano anche da Parigi. Intanto, Roma raddoppia i suoi spazi.

APRILE IN MOSTRA

sabato 2 aprile

inaugurazione del nuovo spazio MONDO BIZZARRO OFF THE SECRET GARDEN, MARK RYDEN PRINT SHOW
 Con un focus sulle limited edition di Mark Ryden, mostro sacro del pop surrealismo americano, si apre lo spazio off di Mondo Bizarro, che allarga i suoi spazi negli adiacenti locali di via Reggio Emilia 32/b.

sabato 9 aprile

BAFEFIT DEVE MORIRE

Prima mostra personale di Bafefit, artista d'origine pugliese trapiantato a Roma, sorpresa dell'ultima stagione espositiva di Mondo Bizarro, e nome d'eccellenza del movimento pop surrealista italiano. In mostra, oltre 40 lavori in china nera su carta antica, come da tradizione dell'artista, in uno scenario dark popolato da inquietanti presenze di animali impagliati.

sabato 16 aprile

THE NEW LOST GENERATION

Oltre 25 artisti di tre continenti si interrogano sul «Ritorno all'ordine» nell'arte contemporanea. Pittura a olio come nella migliore tradizione per un'ampia riflessione sulla nuova direzione che "l'arte retinica" sta prendendo all'inizio di questo millennio. Tra gli altri, Jennybird Alcantara, Handiedan, Teiji Hayama, Mari Inukai, Andy Keohe e Dan Quintana.

sabato 30 aprile

TAROT

22 artisti interpretano i 22 arcani maggiori in una collettiva con il meglio dell'underground italiano, composto di nomi ben conosciuti, a partire da Saturno Buttò.

allestito il Mondo Bizarro Show nei suoi spazi, nel pieno centro storico della città. Ventisette artisti e cinquantuno opere, più libri, locandine e altro materiale. Un grande successo sia di pubblico che di attenzione da parte dei media. La galleria Rue de Beauce, nel Marais parigino ci ha contattati con la stessa idea: portare Mondo Bizarro in Francia. La lista si allunga ogni giorno...

Relazioni con l'estero, con altre città italiane e lo spazio comincia a stare stretto anche a Roma.

La pressione sulla sede «storica» di Mondo Bizarro è diventata così forte che abbiamo deciso di allargarci aprendo un nuovo spazio, Mondo Bizarro Off dedicato ad accostamenti coraggiosi e scoperte dal fertile humus che ci circonda. Anche se la programmazione vera e propria è ancora in fieri possiamo subito anticipare un «print show» di Mark Ryden con oltre quindici pezzi e una wall dello street artist romano Diamond sai soggetti assolutamente strepitosi.

Intanto a diventare affollato è anche il calendario di mostre, con ritmi frenetici e, nel mese di apr-

le, inaugurazioni molto ravvicinate. Come mai questa scelta?

Il nostro sogno nel cassetto sarebbe di trascorrere nell'ozio le ore sorseggiando cocktail su qualche assoluta spiaggia tropicale, ma abbiamo deciso di rilevare una galleria in piena crisi economica, ed essendo noi altri dei semplici ragazzi della working class sappiamo rispondere in un solo modo alla crisi: lavorando di più e meglio.

Traguardi tanti e incontestabili, ora parliamo di sfide. Prossimi progetti, mete e sogni nel cassetto?

Abbiamo nomi davvero grossi in ballo e le indiscrezioni in questo mestiere sono spesso pericolose. A giugno porteremo a Roma Jan Saudek e la moglie Sarah. Per noi è un onore e una grande emozione avere un pezzo di storia dell'arte del Novecento nella nostra galleria. Un artista che ha vissuto la propria vocazione come provocazione, sguardo teso e indagatore, il sesso come metafora, come carne e sangue, una vita intera in trincea, di sentinella. Un artista sconvolgente che in pieno regime socialista fu "autorizzato" dallo Stato

ad esercitare la sua arte per quanto "oscena" e che dopo la caduta del Muro fu invece censurato in Germania Ovest. Ironia della sorte in un mondo bizzarro. Tra gli altri progetti che abbiamo a cuore una mostra nel maggio 2012 che si chiama "100 artisti vedono Dio". Vogliamo esorcizzare la clamorosa rimozione del Sacro nell'arte contemporanea. Sarà una mostra a tema religioso, che coinvolgerà artisti di tutto il mondo. Non ci interessa l'ironia o il sarcasmo, ci interessa l'assoluto. Questa che stiamo attraversando è un'epoca perduta in cui ogni cosa appare relativa e, in ultima analisi, priva di valore e significato. Non è così, e l'arte serve anche a dire questo. ■

[v.a.]

INFO

Mondo Bizarro Gallery

Via Reggio Emilia 32 c/d
 www.mondobizzarrogallery.com

IL MEDITERRANEO COSTE E COSTELLAZIONI

Al Museo Nazionale di Villa Pisani a Stra la mostra del giovane artista di Catania reduce dal successo di palazzo Ducale a Genova. Itinerari visti dall'alto di città avvolte nella nebbia. Un labirinto di case e strade che brillano di luci notturne



A SINISTRA: ATLANTE DEL CIELO, PIANO INCLINATO -2010 -OST CM 200X230
IN BASSO: CIELO DI PRIMAVERA, 2010, O.S.T. CM 60X50

■ Il Mediterraneo, la calura del sud fatta di luci e colori, l'arsura estiva e le calde tonalità siciliane lasciano il posto, nelle visioni di Giuseppe Puglisi (Catania, 1965), al crepuscolo o alle prime luci dell'alba, quando il sonno e i sogni si muovono ancora nell'aria. È un sud Italia fatto di spazi infiniti e silenzi onirici che si staglia nelle grandi tele dell'artista nella mostra "Il Mediterraneo. Coste e costellazioni" dal 7 aprile 2011 al Museo Nazionale di Villa Pisani a Stra (Venezia) dopo il successo del percorso a Palazzo Ducale a Genova.

Una mostra che si rivela nel silenzio fatto di un naturalismo visibile nella materia che crea una mappatura di città viste dall'alto, un'immagine di terreno percepito da un satellite dove si creano superfici che ricordano lo spazio reale ma per proporzioni e realtà sembrano appartenere al mondo dei sogni.

Si rivelano come mondi fantastici dove si traccia uno spazio geometricamente scrupoloso quasi tridimensionale, come una carta geografica. È un modo nuovo di vedere la città, dal cielo, l'osservazione dall'alto rende piccole le cose e si perde la presenza umana, l'uomo non esiste e la sua muta presenza è chiarificatrice solo nelle trame ordite dal labirinto fatto di case e strade; lo sfavillio delle luci notturne che si accendono piano piano al tramonto trovano il proprio corrispettivo nel cielo stellato che si svela nel corso dell'avanzare dell'o-

scurezza.

È una notte cristallina che diventa l'alter ego dello spazio terreno: un cielo capovolto.

Il curatore della mostra, Marco Goldin, introducendo Puglisi sottolinea infatti come la pittura dell'artista sia "colma di silenzio, immensità e dilaganti chiarori, contempla una bellezza straziata senza misure, l'inquinamento dell'aria, i fumi che salgono dalle ciminiere e illuminano il cielo notturno."

Impossibile non rimanere affascinati dagli itinerari visti dall'alto di queste città avvolte nella nebbia ambrata che avvolgono e svelano nuove trame.

I quadri realizzati nel 2007 sono dedicati alla notte, dove le luci delle città emergono dalla terra verso lo spazio stellato: la luce delle stelle si confonde con la luce artificiale della città.

Tra il 2009 e 2010 la pittura di Puglisi è a confronto con il rapporto terra-mare: è il Mediterraneo che si svela attraverso una pittura calligrafica, complessa e "composta di brandelli, di strappi, di sagome umane dove la materia pittorica è bellissima, preziosa, come si trattasse di diaspri, lapislazzuli, ametiste, smeraldi" come ricorda Paolo Nifosi nell'antologia critica presente nel catalogo della mostra.

Un mare che diventa un unico elemento primordiale da cui nasce la vita e dove si affaccia la terra popo-

lata dall'uomo.

Il mare Mediterraneo, chiamato dai latini *Mare Nostrum*, il cui significato sta nell'etimologia di "in mezzo alle terre" ben si sposa con la rappresen-

tazione di Puglisi: in mezzo alle terre emergono le acque e le coste delle città del sud investite dalla brezza marina.

Vengono mostrate organizzazioni complesse, sorta di piante catastali dove le strutture squadrate sono le incisioni che l'uomo geometra ed edificatore applica sulle anse irregolari del paesaggio.

Vi è esaminata, in modo libero ed evocativo, la modalità in cui l'uomo si insedia in un territorio adattandosi alle zone sghembe concesse dal terreno diffondendovi la propria geometria.

Si tratta di una sorta di Land Art dipinta, racchiusa in progetti, in partiture da eseguire mentalmente.

Una costruzione nelle grandi tele che diventa dinamica quando è animata da luci e ombre e allo spettatore si richiede uno sforzo visivo tridimensionale, la tela non è più solo supporto su cui poggiano semplici materiali e colori, è la sospensione nello spazio e con il complicato intreccio ottenuto, quasi un labirinto, supera la superficie pura, bianca, lontana.

È un'esistenza quasi metafisica quella che si presenta poiché è assente la partecipazione dell'uomo ma rimangono i suoi simboli, le sue costru-

zioni: le navi che solcano il mare, le case, le fabbriche.

Nella serie delle costellazioni lo sguardo si sposta dalla terra al cielo assumendo un significato magico e religioso perso nel tempo, quasi un puro gioco mentale fatto da punti di luce, galassie lontane perse nell'infinito. Il fascino di fronte alle opere di Puglisi è visibile. Le sue tele risultano purificate e ricercate, c'è una cura di eleganza quando lascia bene in vista la materia che crea le forme e da dove scaturisce un segno che rende ancora più complessa la loro costruzione. ■

[massimiliano sabbion]

info

dal 7 al 25 aprile 2011

Stra (Venezia),

Museo Nazionale di Villa Pisani

Info: www.lineadombra.it

Tel. +39 0422 3095;

Fax +39 0422 309777

info@lineadombra.it

www.lineadombra.it

IL MARE DI STELLE DI GIUSEPPE PUGLISI



Il suo essere visionario, onirico, creatore di un mondo del sogno, è caratteristica di molti artisti. L'aspetto surreale e trasognato della sua produzione artistica pensa sia collegabile alle sue origini?

"È difficile dire cosa e come avrei dipinto se fossi nato in un paese diverso. Istantivamente direi le stesse cose, è chiaro che ciò che vedo mi influenza e seppure la mia pittura appare sognata, è ciò che ho davanti agli occhi sotto la pura superficie del visibile".

Quali sono gli artisti contemporanei e del passato con cui sente di avere maggiori affinità?

"Ho molto amato la luce di Vermeer, Caravaggio (dal quale ho appreso l'insegnamento per gli spazi vuoti), Degas per la tecnica e il colore. Tra gli artisti contemporanei hanno avuto una certa influenza, soprattutto nel passato, Lorenzo Tornabuoni ma anche Mark Rothko con le emozioni del silenzio attraverso i colori e comunque tutti quegli artisti che ho incontrato e che non hanno paura del vuoto".

Perché la scelta di non rappresentare mai l'uomo nelle tele dedicate al mare?

"Non ho mai dipinto l'assoluto del mare ma è sempre stato il confine di una città, una cerniera tra la terra e il cielo. Provo a misurare con lo sguardo lo spazio infinito e a colmarlo di significato. La descrizione dell'uomo in questo caso mi sembra superflua e, d'altra parte, la figura rientra nel campo di indagine del mio lavoro come è stato ad esempio nel ciclo delle piscine o nelle figure di amanti".

Le costellazioni e la rappresentazione di "un mare di stelle" è un punto di contatto con le luci mediterranee rappresentate nelle tele dedicate alle città e alle coste?

"Le città illuminate sono certamente un riflesso del cielo stellato, una specie di ribaltamento che ci costringe ad abbandonare le regole prospettiche e a muoverci nello spazio in tutte le direzioni possibili e desiderabili. È quasi un modo di abbandonare le nostre certezze per nuovi orizzonti". (ms)

Jas Gawronski è celebre per il suo forziere di interviste ai più grandi personaggi del mondo (da Fidel Castro a Margaret Thatcher a Giovanni Paolo II) e per la sua presenza all'europarlamento. In questa intervista ci mostra l'altra faccia della medaglia, parlandoci del programma della Quadriennale di Roma, di cui è stato recentemente eletto Presidente, ponendo particolare accento sulle iniziative indirizzate ai giovani, la pregevolezza dell'archivio, le caratteristiche del progetto *Artista chiama Artista*. Senza dimenticare i tagli alla cultura...

QUADRIENNALE PASSAGGIO DI SCETTRO



JAS GAWRONSKI
COURTESY OF QUADRIENNALE DI ROMA

Uno dei temi più scottanti di questa stagione vede come protagonisti i fondi per la cultura o meglio, quel che resta dei fondi: come si colloca la Quadriennale di Roma in questo quadro più volte definito come desolante?

Siamo messi male. Tutto il mondo della cultura, è scontato dirlo, è a rischio. Ultimamente si è verificato un altro allarme: anche gli istituti di cultura all'estero sono a rischio chiusura. Queste sono scelte drastiche, tragiche direi. D'altra parte quando i soldi non ci

di grande formato, di cui è uscito il primo volume. Si tratta di una riproduzione fotostatica molto divertente di tutti i cataloghi che sono usciti sul futurismo. E' un archivio fotocopiato, reperibile in due formati: quello stampa e quello elettronico. Per tutto questo lavoro, un grazie particolare va alla sezione archivio della Quadriennale.

Rimanendo in tema, ARBIQ (Archivio Biblioteca Quadriennale) è il vostro archivio on line per l'accesso al patrimonio documentario della fondazione, dichiarato nel 2001 di notevole interesse storico dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Quanto è importante conservarla per arrivare al futuro? Come crede che la ricerca e la presa di coscienza dell'arte e moderna e contemporanea possano fare da ponte tra presente e futuro?

La conservazione del patrimonio storico è molto importante. Nell'ambito della ricerca poi si continuano a fare ritrovamenti di tipo archeologico. La cultura e la tradizione di un popolo e di una nazione dipendono necessariamente dall'archiviazione, dal ricordo che si ha del passato ed anche del presente. Mantenerne le tracce è essenziale per poterci costruire sopra un futuro. In questo senso l'archivio della Quadriennale è un gioiello d'efficienza e bellezza. Le persone che ci lavorano dentro sono tutte altamente competenti. Devo aggiungere inoltre che molti studiosi attingono al nostro archivio per le loro ricerche.

La sua versatilità nel mondo della informazione l'ha portata a ricoprire diverse cariche nel corso della sua lunga carriera: corrispondente Rai da mezzo mondo, collaboratore di Mediaset, portavoce governativo e parlamentare. Questo suo eclettismo è per caso indice di impronta artistica?

Nella mia vita come per quest'ultimo episodio, della Quadriennale intendo, ho sempre cercato il cambiamento. Mi è capitato spesso di cambiare mestiere cercando sempre di seguire ciò che mi piaceva fare. Credo nell'idea che cambiare sia un vantaggio, solo nel caso in cui il cambiamento si colloca alla pari e non in peggio rispetto alle esperienze precedenti, allora ne vale la pena. ■

■ Si è ritagliato un cantuccio da spettatore attivo nel mondo dell'arte contemporanea questo celebre giornalista del nostro tempo. Con tono genuino ed affabile parla dell'entusiasmo derivante dal suo cambiamento di indirizzo. Ritiene contemporaneo tutto ciò che tangibilmente desta attenzione, e si ricrede sul micromondo degli artisti...

Agnese-Gawronski: passaggio di testimone. Quali sono le principali novità in seno alla Quadriennale di Roma che avranno luogo in seguito a questa rilevante attribuzione di ruolo?

Inizio col dirle che il passaggio di consegna è stato molto morbido.

Il presidente Gino Agnese è una persona di grandissime qualità. Prima di prendere l'élève da lui non lo conoscevo molto bene, solo in un secondo momento mi sono reso conto di quanto, nei suoi otto anni di guida della Quadriennale, il suo operato sia stato proficuo. Devo aggiungere che mi è stato molto prezioso il suo aiuto durante le mie prime settimane d'inserimento.

Tra le novità principali va sottolineato che è stato avviato un diverso sistema di selezione degli artisti invitati a partecipare alla Quadriennale che si terrà l'anno prossimo, rimanendo quindi sempre nei parametri dei quattro anni. Se prima i pittori erano selezionati da cinque critici d'arte, ciascuno scelto da un membro del consiglio d'amministrazione a cui rispondeva, ora i pittori, saranno soltanto tre, tra cui sicuramente compariranno Paladino, Pistoletto e un al-

“L'idea del progetto *Artista chiama Artista* è un pò alla base del nuovo schema di lavoro che ci siamo prefissati, soprattutto per quanto riguarda la scelta degli invitati alla Quadriennale, dove tre artisti invitano quelli che saranno gli espositori della quadriennale successiva”

tro non ancora identificato. L'idea del progetto *Artista chiama Artista* è un pò alla base del nuovo schema di lavoro che ci siamo prefissati, soprattutto per quanto riguarda la scelta degli invitati alla Quadriennale, dove tre artisti invitano quelli che saranno gli espositori della quadriennale successiva. Certo, non mancano le note dolenti che fanno diretto riferimento al fatto che ci siano sempre meno soldi.

Tra le iniziative della Quadriennale di Roma di maggior spicco brilla *Artista chiama Artista*: nel mese di maggio prossimo Loris Cecchini sarà l'artista tutor che accompagnerà il percorso espositivo di Margherita Moscardini. Qual è il vostro criterio nella scelta degli artisti tutor?

Questa è tra le iniziative di punta nate sotto la presidenza di Gino Agnese. Non so bene quali fossero i suoi criteri adottati per le scelte, ma immagino che, come avviene adesso che ci sono io, se ne discute e se ne parla nell'ambito del consiglio di amministrazione, dove l'unico, non esperto di arte, sono io.

Qual è il filo conduttore attraverso il quale la Quadriennale di Roma si propone con rinnovato entusiasmo di captare la vivacità delle nuove leve?

Stiamo seguendo degli schemi ben precisi. Abbiamo deciso di porre un limite d'età agli invitati, non ci saranno artisti sopra i 40 anni.

Un tetto anagrafico obbligatorio. In un paese in cui i vecchi trionfano ed i giovani hanno molta difficoltà, porre un limite significa praticamente agire in un mondo di artisti che sono per lo più sconosciuti. In Italia per emergere, essere giovani appare quasi più come uno svantaggio. Un'altra iniziativa che a me piace moltissimo è quella di dedicare una parte dell'esposizione all'arte dei bambini, fino ai 14/16 anni.

Questa è una cosa a cui tengo molto. Ho visto le opere di questi ragazzini ed alcune sono veramente pregevoli. So che in Norvegia c'è un museo dedicato all'arte dei bambini (Museo Internazionale dell'Arte Infantile a Oslo), indirettamente un sostegno ai futuri maestri della pittura.

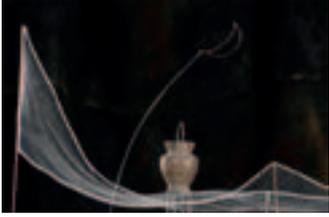
sono bisogna operare dei tagli ma preferirei che questi non toccassero affatto la cultura, o per lo meno non in questa maniera. A mio avviso, piuttosto che sforbicare qua e là, togliere un po' ai musei un po' ai teatri i finanziamenti, sarebbe meglio a questo punto sacrificare alcuni teatri o musei chiudendoli per mantenere in vita degli altri in modo più dignitoso. Il rischio è che colpendo in modo diffuso l'intero settore culturale si abbasserebbe drammaticamente la vitale offerta culturale del paese. Per non parlare poi degli inevitabili riflessi sul turismo.

Nel 2004 dopo trent'anni di assenza dal campo dell'editoria sono stati ripresi i *Quaderni della Quadriennale*: gloriosa collana di libri, edita da De Luca, dedicata all'attualità dell'arte, nella quale brillano autori come Argan, Baldini, Bellonzi, Carandente, Enzo Carli, Pierre Courthion. Quanto è importante annotare l'arte visiva?

E' molto importante. Nell'ambito di questa iniziativa ora la Quadriennale sta gestendo quella sul futurismo: una storia documentata in 6 volumi

bologna

CHE NE E' DEL SOGNO



Una grande e articolata mostra per un artista di razza. Peccato soltanto che una delle tre sezioni chiuda prima delle altre. La tranche al Museo Morandi è infatti necessaria per comprendere un artista a tutto tondo come **Pier Paolo Calzolari** (Bologna, 1943; vive a Fossombrone, Pesaro-Urbino), nella cui ricerca l'installazione ambientale ha un ruolo centrale.

Il sontuoso Palazzo d'Accursio offre ai visitatori - nella sala ottagonale adiacente alla meravigliosa Sala Farne - un'opera inedita ed emblematica. Realizzata in ferro combusto, piombo, rete metallica, composta da una brocca in rame, una vasca e una struttura ghiacciante, è il compimento di quell'ossimoro utilizzato dalla critica recente, che esprime efficacemente la poetica di Calzolari, inaugurata nel '65 a Bologna, ovvero del "materialismo spiritualistico". Da laico innamorato della materia, Calzolari dà un'anima agli elementi fisici dalla caratteristica mutante ed è tra i primi neo-avanguardisti a utilizzare fuoco, acqua gelata, gas, a investire di significato l'elemento "luce".

L'installazione al Morandi, tuttavia, stride inevitabilmente con il contesto, spingendo a chiedersi se sia sempre efficace il dialogo fra antico e contemporaneo o se il primo possa distrarre, ad esempio, dal godimento di un'opera già complessa come questa. Si rivela perciò più riuscita, organica e rigorosa l'esposizione in galleria, che ben incarna il titolo evocativo della mostra, *Che ne è del sogno*, costituita da un gruppo di opere prodotte tra il 1976 e il 2010.

Marie chante, come una *marie* ben più nota, ha il vetro come fulcro concettuale; è una video-installazione in cui i materiali si accompagnano al suono e all'immagine, con un alternarsi di apparizione e sparizione che investe di pathos l'ambiente, evidenziando il concetto di sospensione, "momento in cui si forma la riflessione dello sguardo e dunque l'immaginario del pensiero". La sua tavolozza "allargata a tutti i materiali", come Calzolari ribadisce, la ritroviamo nei monocromi alle pareti, ritorno alla pittura con e su materiali non convenzionali, dove il bianco salino sostituisce quello "relativo" della pittura, come avviene, al negativo, con il nero morbido del sale combusto e del piombo, messi in relazione con il banale mondo degli oggetti, fra staticità e dinamismo.

Di tutt'altra temperie la rassegna video al Mambo: qui, attingendo agli archivi della cineteca, sono state ricostruite memorabili azioni dei primi anni '70, l'altra faccia dell'esperienza di Calzolari, anticipazione dell'arte relazionale come del teatro e della cinematografia sperimentale. Primo fra tutti, l'estenuante e storico progetto *Canto Sospeso - Amore usura misericordia*, accompagnato dalla ricostruzione del delicato work in progress. Diversamente, divertenti per l'azione provocatoria e il gusto dell'assurdo si rivelano le brevi chicche come *Naso Patata Piano*, *Aeroplano*, *Tutti questi animali*, *Il trenino*, *La sveglia*, *Pianto*, *Lettere di Tiziano*, spesso frutto di un paziente lavoro di recupero di fotogrammi spaiati.

Il tutto presentato al pubblico con l'intelligente soluzione di una tripla videoproiezione simultanea, che schiva l'effetto "monotonia" che tali cortometraggi datati potrebbero generare.

[giusy caroppo]

MAMBO, MUSEO MORANDI, GALLERIA FOSCHERARI

Pierpaolo Calzolari
Che ne è del sogno
a cura di Pier Giovanni Castagnoli
Catalogo disponibile
tel. +39 0516496611
fax +39 0516496600
info@mambo-bologna.org
www.mambo-bologna.org

milano

SHRIN NESKAT



La mostra giusta nel posto giusto. L'installazione dell'artista e regista persiana **Shrin Neshat** (Qazvin, 1957; vive a New York e in Iran) si basa sui *germi* del suo film *Women without men*, uscito nel 2009 e a sua volta tratto dal romanzo di Shahrnush Parsipur, vietato in patria dal 1989.

Viene allora da chiedersi dove stia il valore innovativo di questa operazione. Per scoprirlo bisogna sperimentare il rapporto con il contesto. Quello dei 15 pannelli fra loro: 5 video con 5 protagoniste intervallati da teli fotografici che le ritraggono. Quello della Sala delle Cariatidi con le opere: mitiche figure femminili che sopportano, che resistono alla guerra e sgretolate incorniciano in trasparenza i volti delle protagoniste, stanchi e disillusi (Faezeh), beatamente folli (Mahdokht), nervosamente fragili (Zarin), consapevolmente sconfitti (Farkh Legha) o trasportati da un'ideale immortale (Munis).

Si assume la responsabilità di questo match l'assessore alla cultura di Milano, Massimiliano Finazzer Flory. Viene allora da riconoscergli il merito, condiviso con l'artista, di aver dato luogo a una mostra che va oltre il rapporto uno a uno fra arte e spettatore. Colpisce infatti la modalità di fruizione: i video si accendono uno al termine dell'altro, trasportando i visitatori in un percorso comune, in un fluttuare al ritmo onirico delle proiezioni. Quasi non si bada alla comodità dei divanetti posizionati di fronte agli schermi, così rilassati dal clima di condivisione e sospensione del tempo e del giudizio, da potersi sedere persino a terra.

L'affluenza è notevole in una domenica sera verso l'orario di chiusura, probabilmente anche per la brevità temporale dell'evento, e decisamente composita: non di sole *femministe*, ma di uomini e donne di tutte le età. Oltre all'interesse per la condizione femminile nel mondo arabo, si percepisce, non solo nell'artista che da anni persegue questa poetica, ma anche nel pubblico, la fiducia che tale argomento possa generare arte e cultura. Nonostante il coinvolgimento che generano e l'indirizzamento che potrebbero operare sull'opinione dei visitatori, queste opere si sforzano di non essere tendenziose.

Il video dedicato a Munis stimola curiosità verso la storia, spingendo a guardare più in là rispetto a un'immagine senza tempo di donna musulmana sottomessa e a riflettere sul fatto che l'Iran non sia stato sempre quello di oggi. La scena di Zarin nell'hammam smitizza questa giovane donna anoressica, ritrae poco prima come una Madonna dal velo azzurro, inserendola in un contesto dove donne formose sembrano essere a proprio agio nella loro femminilità e nel loro ruolo sociale. Più che mettere in discussione la tradizione, le protagoniste aprono gli occhi sull'effimerità di un essere donna definito da valori che non si sentono propri. Tale consapevolezza porta però alla scoperta dolorosa di essere persone comuni - non più ninfa ma prostituta (Zarin), non angelo del focolare ma oggetto di uno stupro (Faezeh) - e allo smarrimento di senso per la propria vita.

[anita fumagalli]

PALAZZO REALE

Piazza Duomo, 12

Shrin Neshat
Women without men. Donne senza uomini
Sala delle Cariatidi
Catalogo Charta
tel. +39 0248194494
www.changeperformingarts.com

milano

TERRE VULNERABILI



Terre Vulnerabili è il titolo dell'ambizioso progetto ideato da Chiara Bertola e curato con Andrea Lissoni; il luogo è l'Hangar Bicocca, recentemente segnalato nella prestigiosa lista del *New York Times* fra i *must see* del capoluogo lombardo.

Perché ambizioso? Da un lato perché lo spazio presenta tali peculiarità che un approccio tradizionale nell'allestimento e nell'accrochage è da ritenersi pressoché impossibile. In secondo luogo perché ogni opera inserita nella grande navata dell'hangar deve sempre, in un modo o nell'altro, relazionarsi con i *Sette Palazzi Celesti* di Kiefer, ossia quello che molti vedono come il vero, grande monumento contemporaneo (ben più del dito di **Cattelan**) offerto alla città di Milano negli Anni Zero.

Se questo è il quadro di partenza, risulta ben ponderato il progetto dei due curatori che, conoscendo le dinamiche e le problematiche che accompagnano lo spazio, decidono un approccio sperimentale e non conflittuale con i grandi ambienti. E se il tema è proprio quello della vulnerabilità, la maggior parte delle opere scelte dei 24 artisti finora esposte sembrano mostrarsi appena, come per proteggersi, talvolta scomparendo e altre proliferando in una formula quasi parassitaria con gli spazi che occupano. Facendo di necessità virtù, la debolezza, la fragilità e la precarietà di alcune forme diventano il filo conduttore formale e concettuale dei lavori, come la grotta-scultura vernacolare di **Invernòtomu**, *Wax Relax*, ricoperta di cera destinata a dissolversi e che sembra dialogare all'estremo opposto delle grandi torri con i vasi di ghiaccio di **Elisabetta di Maggio**, che sciogliendosi vengono raccolti negli stampi che li hanno forgiati. Oppure il labirinto di **Yona Friedman**, *Le Ville Spatiale*, che per ciascuna fase di *Terre Vulnerabili* diventerà una sorta di project room per un altro artista, in questo caso **Margherita Morgantini**. I lavori in mostra talvolta assumono l'aspetto di "strategie" elaborate dagli artisti per indagare il luogo e per giocare con la scala e le diverse proprietà dei materiali, come l'esilissima scultura di **Christiane Löhr**, che sembra contrapporsi e dialogare con quella precedentemente esposta di **Alice Cattaneo**: la prima creata con un materiale quasi impalpabile, la seconda che mostra la sua natura cangiante attraverso le ombre che proietta. Attendendo il definirsi di questa mostra attraverso le 4 fasi "lunari" previste e i 30 artisti che vi esporranno, *Terre Vulnerabili* può essere già salutato come il primo vero tentativo di confrontarsi intimamente con la magnifica cattedrale industriale milanese, grazie alla volontà di un gruppo curatoriale, finalmente riconoscibile, d'impegnarsi nella realizzazione di una mostra che tenta di descrivere un processo e l'individuazione di un tema. Infine, l'opera apparentemente più naïf è quella che invece silenziosamente ma puntualmente espone e riassume tutti i dubbi e le fragili posizioni di un'artista che approccia l'Hangar. Nel percorso di feltri beuysiani ai piedi delle imponenti torri, **Adele Prosdocimi** annota, ricamandole, frasi che echeggiano come consigli e suggerimenti per una mostra in divenire come questa e per lo spazio che la ospita: "rimanere fuori dalla spettacolarità", "rimangono attivi tutti i livelli, concettuale, politico, formale, estetico". Ma soprattutto "umanizzare lo spazio".

[riccardo conti]

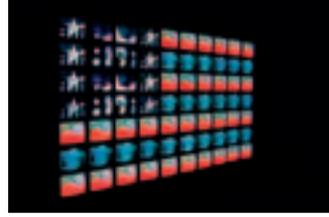
FONDAZIONE HANGAR BICOCCA

Via Chiese 2

Terre vulnerabili #2 - Interrogare ciò che ha smesso per sempre di stupirci
a cura di Chiara Bertola e Andrea Lissoni
tel. +39 0266111573
fax +39 026470275
info@hangarbicocca.it
www.hangarbicocca.it

roma

NAM JUNE PAIK



La mostra dedicata a **Nam June Paik** (Seul, 1932 - Miami, 2006) è la prima del 2011 del ciclo intitolato *Fluxus Biennial*, e la quarta dopo quelle dedicate a **George Maciunas**, **George Brecht** e **Wolf Vostell**.

Niente di criptato, anzi tutto chiaro sin dall'ingresso. Il primo segno è quello indelebile di **John Cage**, che per Paik è stato maestro e chiave di lettura di un mondo fatto di suoni e silenzio. *Cage in cage*, installazione del 1989, cattura l'essenza concreta del compositore e lo riveste di quell'aura che solo lui riuscì a conferirgli. L'immagine del musicista contemporaneo scorre sotto gli occhi del fruitore mentre la gabbia raccoglie simbolicamente, in un vuoto d'aria chiuso, la componente Fluxus alla quale Paik si legò immediatamente.

Perché come racconta Achille Bonito Oliva - curatore e ideatore della *Fluxus Biennial* - "Fluxus è togliere e dare, o meglio, all'opera finita viene tolta l'aura per darle tensione ed energia". Nella sala posteriore, il tributo è non solo a Paik, ma a tutta la sua videoarte, il video che, conferma ancora Bonito Oliva, "è passaggio, comunicazione ed erotismo dell'immagine".

Hommage to Pythagoras, opera del 1990 di proprietà della Fondazione Mudima di Gino di Maggio, racconta l'arte, la vita e la società moderna secondo Paik. Nelle sale, attraverso queste due significative installazioni, è facile percepire quel senso di tempo riletto in chiave Fluxus, tempo inteso come elemento in divenire, che fluisce in un ciclo perenne, continuo. Nell'immagine video di Paik, il tempo assume visibilità concreta e diventa colore, mentre il suono diviene, attraverso quel profondo legame con Cage, *allegoria* del disturbo.

Ecco come l'arte da Fluxus a Paik si riveste di una nuova valenza, una concettualità innovativa, e abbraccia ragioni della vita, che forse prima nessuno - escludendo **Marcel Duchamp** - aveva contemplato. Fluxus, come movimento neodadaista, è tutto e niente, e Paik coglie la radice di questo tutto mentre intrappola il niente in immagini e suoni, in concetti e riflessioni.

Il flusso a cui costantemente fa riferimento invade lo spazio, attraverso un susseguirsi di immagini che avvolgono l'ambiente, contribuendo così ad annullare la distanza fra chi osserva e l'opera d'arte, secondo le indicazioni proprie del movimento.

Siamo davanti a un uomo che è stato capace, a torto o ragione, di dar consapevolezza piena del nostro tempo, restituendoci l'esatta rappresentazione delle nuove forme di comunicazione che oggi sono centro e mezzo delle nostre relazioni. Paik si pone in questo modo come un anticipatore di un tempo nuovo, pregi e difetti inclusi.

[alessandra fina]

AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA

Viale Pietro De Coubertain 34

Nam June Paik
Fluxus Biennial #04
a cura di Achille Bonito Oliva
Orario: tutti i giorni ore 11-18
Ingresso libero
Orario: da lunedì a venerdì ore 17-21; sabato, domenica e festivi ore 10-21
Catalogo Nero
tel. +39 0680241436
info@musicaperroma.it
www.auditorium.com

brindisi

MANZÙ: L'ARTISTA



Superata l'iniziale delusione di molti appassionati per la mancata presenza dello storico dell'arte Maurizio Calves ("assente giustificato per motivi di salute") che avrebbe dovuto presentare la mostra, il numeroso pubblico convenuto nella sala conferenze del palazzo della cultura brindisino si è lasciato conquistare dal *mondo in 3D* di **Giacomo Manzù** (Bergamo, 1908; Roma, 1981). Il percorso espositivo, allestito con un'anteprima nel cortile interno del palazzo, presenta subito quattro opere di grandi formato, aventi come protagonisti due dei simboli più forti dell'opera dell'artista: la sedia e la figura femminile. La sedia, forte ancoraggio alla realtà, una sorta di continuo richiamo alla terra e alle proprie origini, regalo di sua madre che Manzù tenne sempre esposta nel suo studio, qui si intreccia con le figure di donne mitologiche e mitiche, su di essa morbidamente e spesso provocantemente adagiate. Ma lancia anche un altro tema, successivamente approfondito, quello della natura morta su inusuale supporto.

Al primo piano l'esposizione prosegue con una raccolta di disegni, dalla linea molto stilizzata, che assume una connotazione decisamente erotica nella serie *Amanti*, spudorato omaggio alla moglie Inge, sua modella e musa. Qualche esemplare della serie *Striptease* introduce l'uso del colore, in delicate tonalità pastello, decisamente gradevoli.

Quasi in un vero e proprio crescendo si passa attraverso la serie dei bassorilievi con le *Deposizioni* e *Crocifissioni*, nei quali i temi religiosi assumono una valenza critica nei confronti della guerra e dei regimi totalitaristici, fino agli studi preparatori alla realizzazione delle varie porte che l'artista realizzò nel corso degli anni per alcune delle più importanti cattedrali europee.

Ma il clou dell'esposizione è rappresentato dalle sculture: la serie dei Cardinali, ieratici studi sulla geometria piramidale, prima ancora che racconto di gerarchie religiose; gli *Amanti*, divenuti infine tridimensionali; e inoltre le tante teste e busti di donna, culminanti nella gigantesca *Testa di Medusa* che troneggia quasi a fine percorso.

A corollario dell'esposizione è inserita anche una raccolta di immagini fotografiche realizzate da Aurelio Amendola, che ritraggono l'artista al lavoro a Campo del Fico, ad Ardea.

Realizzata dal Comune di Brindisi in collaborazione con la Fondazione Manzù, a cura della figlia dell'artista, Giulia, la mostra riporta la programmazione culturale del Comune di Brindisi nel giusto binario del percorso espositivo intrapreso fin dall'inaugurazione, percorso leggermente incrinatosi con la penultima proposta (la *Gioconda* e variazioni sul tema) non esattamente all'altezza delle precedenti.

[Iliaria oliva]

PALAZZO NEREGNA

via Duomo 12-16

Manzù: l'artista.
Giacomo Manzù: 1908-1991.
Orario: dal martedì alla domenica ore 9.30-13.00/16.30-20.30
lunedì chiuso
Ingresso gratuito
visite guidate su prenotazione
catalogo in mostra
tel. 0831.229.647-643-696
mob.: 348.8809607
sediculturali@comune.brindisi.it

forlì

MELOZZO DA FORLÌ



È blu, il colore dell'arte rinascimentale a Forlì. Il colore della grande emme tridimensionale all'ingresso del San Domenico, il colore degli stendardi che presentano la mostra. Blu, è il colore dominante nei dipinti di Melozzo di Giuliano degli Ambrosi, detto Melozzo da Forlì, (Forlì 1438, Forlì 1494), è il colore che fa da sfondo alla irraggiungibile, superba bellezza dei suoi famosi angeli. Sogno e segno di perfezione, che rimanda al divino, incarnato nelle sembianze di un Angelo Annunciatore, di un Angelo che suona la viola, di un Angelo che suona il liuto. Coro, di metafisica bellezza, che assume le caratteristiche della bellezza umana: lunghi capelli dai vaporosi riccioli d'oro, l'incarnato vivo, le labbra morbide, gli occhi profondi che parlano all'interlocutore. Lo sguardo, che racconta il mistero. E, quel cielo, da cui pare udire, un pigolio di stelle.

Prestiti nazionali ed internazionali, per 95 opere grandiose e il sommo Raffaello, che rimase sicuramente colpito dal lavoro di Melozzo. Senza Melozzo, il cinquecento di Raffaello e Michelangelo non sarebbe mai esistito. Lo afferma, Antonio Paolucci, presidente del comitato scientifico, curatore dell'evento, insieme a Daniele Benati e Mauro Natale. Ed ecco, sfilare capolavori di Mantegna, del Beato Angelico, di Paolo Uccello, di Perugino, di Piero della Francesca con la Madonna di Senigallia. Una mostra, che contempla la geniale ricostruzione virtuale di una opera inamovibile del Melozzo: la cappella di Loreto. Un allestimento superbo e, l'antico convento, diviene scrigno che accoglie tutte le opere "mobili" del pittore forlivese: la mostra più completa, dopo quella del 1994 e quella del 1938, inaugurata alla presenza del re Vittorio Emanuele II. Il filo conduttore di questa nuova esposizione, dice ancora Paolucci, è l'idea di collocare Melozzo nel suo tempo, il tempo dei papi di Roma, cercando di rendere visibile una invisibile bellezza, espressione di qualcosa che sta più in alto. Melozzo, elabora la lezione di Mantegna, per incontrare lo stile che fu di Piero della Francesca. Maestro, nel rappresentare le figure con lo scorcio dal basso, fu molto studioso delle cose dell'arte, e particolarmente mise molto studio e diligenza in fare gli scorti, disse di lui il Vasari. Lo spazio e le figure delle sue opere sono il risultato di un calcolo, di un equilibrio e misura, che guarda ad un nuovo codice espressivo, sono il prodotto di una straordinaria luce e limpidezza coloristica, di armonia e perfezione, dove regna il tema dell'umana bellezza. Di una straordinaria bellezza prospettica, è l'opera intitolata Bartolomeo Platina rende omaggio a papa Sisto IV, fulcro del percorso espositivo. Un affresco, che fu, in origine nella Sala Latina della biblioteca, voluta da papa della Rovere, Sisto IV. Staccato e trasferito su tela, oggi è conservato nei Musei Vaticani, da cui esce dopo 530 anni. Una sezione espositiva, una mostra nella mostra, che si apre con il sontuoso busto in marmo di Pio II Piccolomini, opera di Paolo Romano, è dedicata a testimonianze, che raccontano l'importanza dell'arte per il papato. Con l'insuperabile lezione nel trasferire il divino nell'umano, è Raffaello, a chiudere il percorso, nella sala che accoglie San Sebastiano, Busto d'Angelo, l'Eterno Padre. Scia di bellezza, in uno spazio, che ospita un'opera di un altro grande artista della bellezza: Canova.

[cecilia ci]

MUSEI SAN DOMENICO

Piazza Guido Da Montefeltro 2

fino al 12 giugno 2011
Melozzo da Forlì - L'umana bellezza tra Piero della Francesca e Raffello
a cura dello studio Wilmotte et Associes
Catalogo Silvana Editoriale
tel. +39 0543712659 fax. +39 0543712658
museisandomenico@comune.forli.fc.it

torino

MARIO MERZ



In tempi di tagli alla cultura si fa di necessità virtù, e la mostra alla Fondazione Merz fa con quello che ha in casa, ma lo fa bene. La mostra indaga infatti un altro aspetto del complesso e poliedrico lavoro di **Mario Merz** (Torino, 1925-2003).

Che cos'è una casa? si sofferma sulla capacità dell'artista di modulare i propri lavori in base ai luoghi che li hanno ospitati. Lo spunto è una mostra che l'artista tenne nel 1999 alla Fundação de Serralves di Porto, a cura di Vicente Todolí; in quell'occasione l'artista realizzò, nelle eleganti sale della villa, una serie di sagome di animali che "abitavano" gli spazi espositivi e che erano circondati e sostenuti dai famosi tavoli e igloo, i quali diventavano abitanti silenziosi di una casa che si trasformava in un paesaggio e in cui si manifestava una nuova natura.

Figure primordiali che popolano lo spazio architettonico e lo sovvertono, poiché sono in grado di espandersi e fornire nuova energia al soggetto.

Tale ambiente è stato ricreato in occasione della mostra attualmente visitabile negli spazi della Fondazione. Figure nere che si stagliano su sfondi bianchi, le quali sembrano percorrere o attraversare una linea invisibile e capaci, allo stesso tempo, con la loro forza, di circondare e riempire il campo visivo dello spettatore.

Come capita spesso con i lavori di Merz, la sensazione è quella di trovarsi di fronte ai principi essenziali dell'Arte Povera, che si manifestano con il ricorso a materiali "poveri", che evocano le strutture originarie del linguaggio, e all'utilizzo dell'installazione, che mette in relazione l'opera e l'ambiente circostante. Come affermò Celant, l'Arte Povera consiste proprio "nel ridurre ai minimi termini, nell'impoverire i segni, per ridurli ai loro archetipi". La mostra si conclude con un bel video di un'intervista a Mario Merz, in cui egli stesso spiega il proprio lavoro, le proprie convinzioni e motivazioni di uomo e artista. Il percorso d'indagine sui lavori di Merz è iniziato nel 2005 in occasione della mostra inaugurale della Fondazione, che presentò una panoramica sulle varie forme di espressione presenti nel lavoro dell'artista, a cui seguirono altre mostre che si soffermavano sull'importanza della pratica del disegno e delle produzioni pittoriche. Quest'ultima pone, in modo particolare, l'attenzione su come il lavoro di Merz non potesse prescindere dalla sua volontà di reinventare e rimettere in gioco ogni volta il proprio lavoro, connettendolo con il contesto circostante.

[donatella galasso]

FONDAZIONE MERZ

Via Limone, 24 (Borgo San Paolo)

Che cos'è una casa?

Orario: da martedì a domenica ore 11-19
Ingresso: intero € 5; ridotto € 3,50
gratuito ogni prima domenica del mese
tel. +39 01119719437
fax +39 01119719805
info@fondazionemerz.org
www.fondazionemerz.org

firenze

DAMIEN HIRST



Come pellegrini intenti a rendere omaggio a una reliquia, i visitatori in coda sostano prima all'interno dello Studiolo di Francesco I de' Medici, osservando incuriositi gli antichi dipinti e con un senso di attesa per accedere al "tesoro". Tenda nera, sala completamente buia, bagliori che investono lo sguardo da ogni lato, proiettando piccole stelle sulle pareti scure e al centro lui, *For the Love of God*. Per l'amor di Dio.

Basterebbe questo, solo il titolo, che è invocazione, espressione di stupore ed estrema provocazione. Una bomba. Il teschio di diamanti di **Damien Hirst** (Bristol, 1965; vive a Devon e Londra) deflagra nella saletta di Palazzo Vecchio e lascia attoniti, sbigottiti.

È forse una delle pochissime opere realizzate negli ultimi decenni a potersi connotare come un "capolavoro": non per la preziosità degli 8.601 diamanti purissimi, non per l'ancor più prezioso diamante rosa centrale detto "Stella del Teschio", piantato quasi come un terzo occhio di orientale memoria. È l'insieme di simbolo e materia, di aura ormai leggendaria e di custodia gelosa che ne fanno un mito dell'oggi.

Del resto Hirst è solito a stupire tramite i suoi lavori, molti dei quali già celebri: lo squalo (1991), *Pharmacy*, la serie *Natural History* con gli animali sezionati immersi entro bacheche piene di formaldeide. L'artista non è inoltre nuovo al confronto con la caducità della vita biologica, con la fragilità umana e la malattia, oltre che con l'anatomia dei corpi (*Hymn*, 2000).

Un uso spregiudicato del dolore, della perdita, che nel teschio esposto a Firenze viene sublimato in un sistema di contrasti e rimandi storici: ciò che più rappresenta la fragilità umana, il contenitore di quanto vi è di più profondo nella persona, è svuotato, "riversato" in platino e trasfigurato mediante la pietra più dura e resistente che esista.

Una mutazione alchemica che però ha innegabili legami con la storia dell'arte e della religiosità di tutti i tempi: dalle reliquie medievali contenute in ricche teche tempestate di pietre preziose ai trionfi della morte di tante chiese del Nord, ai dipinti fiamminghi raffiguranti veri e propri *memento mori*, i teschi sono da sempre presenti nell'immaginario collettivo. Hirst ne ha recuperato il senso, il valore della riflessione sulla fine della vita e, certo consapevolmente, attraverso l'opera egli dichiara con forza la propria immortalità. Al di là del tempo e dello spazio.

E ben lo comunica Francesco Bonami, curatore dell'esposizione, attraverso il saggio di presentazione: stralcio del diario di Nigar Rafibelyli, immaginario Soprintendente dei tesori azerbaigiani che, nel 3040, si ritroverà a dover recuperare *For the Love of God* tra catastrofi ecologiche e zone contaminate da radiazioni nucleari. "Solo adesso capisco quanto sia limitato il concetto di bellezza", scrive Bonami. "Quel teschio era il nostro eroe, ci ha salvato non solo dalla disperazione personale ma anche da quella collettiva: eravamo invischiati in un incubo e ci ha liberato per portarci in un sogno".

[marta santacatterina]

PALAZZO VECCHIO

Piazza della Signoria, 1

fino al primo maggio
For the Love of God

a cura di Francesco Bonami
Orario: da venerdì a mercoledì ore 9-24; giovedì ore 9-14
Ingresso: intero € 10; ridotto € 8
Catalogo Other Criteria
tel. +39 055055
www.hirst.it

roma

LORENZO LOTTO



Lorenzo Lotto (Venezia 1480 - Loreto 1556), il pittore che amava le Marche, è in mostra a Roma. A fare gli onori di casa è la monumentale Pala di San Domenico proveniente dal Museo di Recanati. A chiudere la prima parte dell'esposizione, nel suo abbraccio di colori e con uno straordinario getto di petali di rose, è la Madonna di Cingoli. Mentre al piano superiore l'Annunciazione di lesi e quella di Recanati si stagliano al centro della sala e a chiudere il percorso della mostra è la presentazione dei Gesù al tempio di Loreto. Colori baluginanti su un monocromo e che racconta proprio gli ultimi giorni di vita di Lotto che morì lasciando incompiuta questa sua incredibile tela.

Le Marche sono le grandi protagoniste, sia per le opere prestate che per gli altri capolavori rimasti sul territorio ad accogliere i visitatori che sceglieranno di vedere dal vivo i dipinti che Lotto ha realizzato a lesi, Monte San Giusto, Loreto, Ancona. Nelle Scuderie del Quirinale si resta colpiti dal genio del Lotto, dalla sua attualità, dal suo essere modernissimo nell'analizzare il "dentro" degli uomini per poi raccontarlo nell'occasione di un ritratto. Ma è forse ancora più importante quello che scopriamo dopo aver visto la mostra, ovvero il suo intimo e profondo legame con le Marche. Infatti Lotto, veneziano di formazione, approda a Roma per le importanti committenze papali, passa dalle Marche, lavora a Bergamo e poi sceglie di finire la sua vita e la sua carriera d'artista proprio nella nostra regione. Una scelta, un amore, un'unione di «sensibilità» che lega profondamente Lotto alle Marche. E questo lo si scopre nei colori che cambiano e si trasformano. Nelle iconografie che si fanno sempre più intime e quasi "colloquiali". E Lotto si rivela e racconta di una vita e di una serenità trovata proprio qui: in queste terre dove ha disseminato capolavori in chiese ed oratori. E quel suo voler sempre andare oltre, non fermarsi alle apparenze, indagare e scandagliare l'animo degli uomini trova nelle Marche un rifugio ed una casa. Questa terra rappresenta per Lotto l'approdo. E le opere che qui nascono raccontano questa pacata riflessione intessuta di arte e natura, di fede, di azioni e di opere. La carriera artistica del Lotto intreccia il colorismo veneto alla prospettiva fiorentina e alla magniloquenza romana. Fonde nei ritratti l'accuratezza nordica con la tradizione classica rinascimentale: ma sempre per Lotto è fondamentale la vividezza, la vitalità, la grande curiosità che lo muove come uomo e come pittore. E la parabola esistenziale racconta che Lotto finisce i suoi giorni proprio a Loreto dove realizza le sue ultimissime opere. Straordinarie, altissime, lancinanti di vita a pochi passi dalla morte. Proprio come l'arte che sa essere immortale perché non ha paura del tempo che passa.

[giulia ferrari]

SCUDERIE DEL QUIRINALE

Via XXIV Maggio, 16

fino al 12 giugno

Lorenzo Lotto

a cura di Giovanni Federico Villa
Orario: da domenica a giovedì dalle 10 alle 20
venerdì e sabato dalle 10 alle 22.30
Ingresso: intero 18 euro
ridotto 15 euro
Catalogo: Silvana Editoriale
Info: tel. 06.39967.500
info.sdq@palaexpo.it

bari

IL GIARDINO SEGRETO



Sebbene destinato a sede del Museo Archeologico Provinciale di Bari, il convento di Santa Scolastica è stato spesso deputato al contemporaneo, a progetti con l'imprimatur dalla Provincia, che insieme alla Regione Puglia e all'Accademia di Belle Arti è partner dell'iniziativa. Un'esposizione che attinge a quel collezionismo locale, frutto di un investimento più colto rispetto "al mattone" nonché denominatore comune di un certo status sociale, barese e dell'hinterland. Ed è questo aspetto che la mostra - dal titolo ispirato a Burnett - non rivela apertamente: non si intravede indagine sociologica, offrendo esclusivamente una piacevole panoramica di un parterre di artisti di fama clamorosa, attivi negli ultimi cinquant'anni.

Frutto della perseveranza di Lia De Venere, in collaborazione con Antonella Marino e Giustina Coda, tutte docenti dell'accademia, questo progetto *low budget* rappresenta un bignami sulla storia dell'arte più recente, frutto di una ricognizione, iniziata qualche anno fa, delle collezioni più interessanti del territorio e materializzate attraverso settanta opere, prodotte dagli anni '60 a oggi. Mancano totalmente all'appello testimonianze dalla straordinaria collezione di Angelo Baldassarre, impossibilitato a collaborare per la tarda età; ma l'assenza giustificata suggerirebbe una futura rassegna, dedicata solo al suo tesoro.

Nelle sale del convento sono allineate opere di discrete dimensioni, secondo un percorso tematico, diviso in sei aree, cadenzato da "pratiche" analogie tra linguaggi o soggetti, che generano un certo effetto pot-pourri. Una sequenza cronologica o comunque un rigore maggiore nella selezione avrebbe sicuramente esaltato la forza di alcune opere più interessanti, ingoiate dalla moltitudine di generi, supporti e livelli qualitativi differenti.

Si coglie con piacere che alcuni collezionisti - tutti anonimi sulla carta - abbiano investito, in tempi non sospetti viste le datazioni, negli allora emergenti **Bee-croft, Arienti, Chiesi, Cagol, Saraceno, Bianco-Valente, Botto & Bruno, Perino & Vele**, o in classicisti ammiccanti come **Mariani e Montesano**; altri hanno puntato alla ricerca ormai storicizzata, quella concettuale, poverista, informale - da **Pascali, Boetti, Festa, Isgrò, Angeli, Arman, Rotella, Salvo, Schifano, Paladino, Beuys, Ceroli, Chia, De Maria, Pistoletto, Kounellis, Sol LeWitt, Pizzi Cannella, Agnetti, Ben, Accardi, Andre** - chi ha ceduto a un più modaiolo investimento, alla fotografia come alla pittura, acquisendo opere di **Basilico, Abdul, Mapplethorpe, Morimura, Brus, Fen o Dormice, Brown, Quinn, Hatoum, Hirst, Haring, Plensa, Fischli & Weiss**.

Sono esposte testimonianze di artisti di area pugliese di ogni generazione, tra cui, veramente apprezzabili, quelle di **Capogrosso, Spagnulo, Dellerba, Zaza, Albanese, De Gennaro, Teofilo**. E la scoperta che alcuni noti artisti autoctoni non siano rappresentati ha scatenato l'ira degli assenti. Ma il collezionismo è soprattutto "gusto", empatia naturale che orienta frequentemente anche la curatela. E del gusto, è inutile dirlo, non si discute.

[giusy caroppo]

MUSEO ARCHEOLOGICO

Via venezia

Il giardino segreto.
Opere d'arte dell'ultimo cinquantennio nelle collezioni private baresi
a cura di Lia De Venere
tel. +39 0805235786
extrartes@gmail.com

siena

TRACEABLE



Traceable, ovvero una collettiva che riunisce i lavori di otto artisti internazionali. La mostra indaga sulle nuove tracciabilità dell'arte, sul segno come carattere distintivo che può uniformare un'opera alla sua valutabilità e alla sua rintracciabilità.

Il perturbante spaesamento che si avverte nella prima sala conduce alla complessità del segno rappresentato, nel caso di **Heike Weber**, da una linea sinuosa che si muove su due grandi fogli di carta. Nei *Kilims*, l'artista tedesca esalta le trame delicate del tappeto persiano: un omaggio alla tradizione ornamentale e decorativa orientale. Nella stessa sala, **Andreas Marti** propone *Left over*, wall-drawing in cui il segno sembra scomporsi e distruggersi in piccoli frammenti, confondendo e distraendo lo spettatore. Di fronte, *Changed conditions*, la fotografia in negativo di una nuvola che trasforma il suo aspetto per tramutare la sua natura. Accanto, *Kleine Vergrößerung*, composta da una serie di cinque graffiti su carta che si alternano fra strutture aperte, analogie e simmetrie. Al centro, a terra, *Fireplace* dei gemelli **Markus e Reto Huber**, idoli africani carbonizzati, ammucciati e circondati da pietre, come tracce di un falò tribale.

Nell'altra stanza, la multidimensionalità di *Wurzeln Statuen Pflanze*, una natura morta scomposta in un collage, le cui componenti si sovrappongono su vari livelli, comunica una inaspettata tendenza manieristica. Nello stesso ambiente, **Jorg Nittenwil** esalta il suo segno in un vorticoso wall-drawing. *Vortex* trasporta con sé l'entropia del vortice smithsoniano, scaricandola sulla totalità della parete. In alto, la traccia dell'artista viene trasposta e compattata in *Palla*, una sfera in vetroresina e smalto avvitata al muro. Il segno talvolta può tendere all'effimero, come nel caso di *Breve braise*, dove **Manon Bellet** fissa al muro pezzi di carta di seta bruciata, frammenti di una profonda emozione che, col tempo, va inevitabilmente a esaurirsi e a depositarsi al suolo; inoltre, nel dittico *Still light*, l'artista delinea il suo passaggio bruciando il centro di alcune delicatissime carte giapponesi. In mostra anche due video: il primo è di **Martin Skauen**, *Kukanka*, rappresenta un percorso visivo tra luci e ombre nel quale il segno dell'artista è costantemente in primo piano. Il secondo, di **Christian Niccoli** e intitolato *Der Weg zur Freiheit*, è una riflessione sulla visione del concetto di libertà nella società occidentale. Una nuvola di nebbia viene intrappolata in una struttura fredda e geometrica composta da prismi quadrangolari che si lasciano attraversare lentamente. Una serie di restrizioni e compartimenti ingabbiano, rallentano e dividono una leggera entità che procede faticosamente. Accanto sono esposti *Untitled#10-25* e *Untitled#10-42*, due piccoli disegni eseguiti con la penna che, attraverso la loro infantilità, rimandano al concetto generale di autonomia e indipendenza personale.

[valentina bartarelli]

GALLERIA ZAK

Via San Martino, 25/27

Fino all'8 aprile

Traceable

a cura di Fabio Migliorati

Orario: tutti i giorni ore 11-14 e 15-20

Ingresso libero

Info: tel. +39 05771656902

fax +39 3469437211;

infogalleriazak@gmail.com

www.galleriazak.com

roma

LUCA MARIA PATELLA



Stand Here. L'invito dell'artista a prendere posizione all'interno del cerchio, appena oltrepassata la porta della galleria Maria Grazia Del Prete, è esplicito. Esattamente da quel punto - ovvero a una distanza compresa tra un metro e sessanta centimetri e un metro e ottanta - l'effetto ottico di prospettiva forzata permetterà di vedere il *Letto Wrong* nella sua visione di lettino "normale", al centro di una stanza paradossale. Da tempo, **Luca Maria Patella** (Roma, 1934) ci ha abituati a questo tipo di cortocircuito, in cui illusione e ironia - elementi essenziali della sua arte colta e complessa - si prendono per mano. Nella galleria romana, la prima citazione è il ready made *Apolinère enameled* di **Duchamp**, seguita dall'amato Rimbaud. "*Ô cette chaude matinée de février. Le Sud inopportun vint relever nos souvenirs d'indigents absurdes, notre jeune misère*", scrive l'artista di suo pugno - citando l'inizio di *Ouvriers* - sulla parete bianca di fronte a lo *Specchio scritto*, in cui tornano le stesse parole. Il "gioco" di rimandi è calibrato, in perfetta sintonia con il titolo della mostra: *mi raggio*. "*Lancio un raggio di me stesso*", afferma Patella, "*e poi, forse, è tutto un miraggio, la verità, la realtà...*". È miraggio l'immagine del lettino che si riflette nella specchiera dell'antica *Psyche*; ma lo è anche *Rifletto nella Psyche* (1977), autoritratto fotografico di Luca Maria Patella doppiamente riflesso nel mobile antico.

La fotografia ha un ruolo fondamentale nel suo lavoro. Un po' prima della metà degli anni '60 comincia a usarla in maniera "protoconcettuale", insieme ai film in 35 o 16 millimetri, che definisce "*molto costruiti, ma anche liberi, non documentazioni di performance*". Patella sperimenta senza mai alterare l'immagine, costruendo da sé apparecchi fotografici e obiettivi, lavorando instancabilmente per ore e ore e guardando anche ai pionieri della fotografia, come **Louis Ducos du Hauron**, che già nell'Ottocento realizzava fotografie a colori, prima ancora dell'invenzione della pellicola a colori.

Nelle foto di Montefolle vediamo, infatti, come i bicchieri in primo piano siano un omaggio al francese che, per ottenere i filtri colorati, ricorreva a bicchieri o ampolline contenenti dei colori e li metteva davanti al foro stenopeico. In questa foto l'artista impiega i quattro colori che Jung assegna alle funzioni psicologiche: "*rosso, sentimento; verde, sensazione; blu, pensiero; giallo, intenzione; colori che, allo stesso tempo, sono quelli ottici che si trovano nei raggi della luce*".

Tra le opere esposte, anche alcune "*autofoto sbadate*", tra cui *Proserpina* o *Euridice* e *3 Rose*, entrambe del '66. Nella prima, l'autore, munito di macchina fotografica insegue Rosa Foschi - sua moglie e musa - mentre un'altro apparecchio sul treppiede immortalava la scena: "*Rosa è l'altro da me, sul piano psicologico diciamo che è l'anima junghiana*".

In conclusione, la mostra è una sorta di macchina del tempo, in cui lo spettatore - coinvolto nel circuito degli oggetti in sé e della loro raffigurazione all'interno delle immagini fotografiche - si confronta con la percezione del mondo di cui Patella è artefice, ma anche guida.

[manuela de leonardis]

MARIA GRAZIA DEL PRETE

Via di Monserrato, 21 (zona Campo de' Fiori)

Luca Maria Patella

Mi raggio

tel. +39 0668892480

info@galleriadelprete.com

www.galleriadelprete.com

roma

MAGDA STANOVA



L'arte è una sequenza di decisioni consapevoli che seguono un intento iniziale. Questa è la riflessione di partenza dell'artista slovacca **Magda Stanová** (Presov, 1981; vive a Roma) e del suo progetto esposto nella project room della galleria capitolina.

Una riflessione debitrice di Edgar Allan Poe che, nel saggio *La filosofia della composizione*, descrive il processo della nascita del famoso poema *Il Corvo*. Lo scrittore spiega che il suo pezzo è la conseguenza delle varie decisioni seguite all'intenzione iniziale. Magda Stanová ha applicato questa premessa nel processo della creazione dell'arte visiva, riflettendo inoltre su temi come kitsch, copyright, intuizione e illuminazione.

La sua opera si propone come momento di mediazione tra la sua visione del mondo e il mondo stesso: "*L'arte è il mio mezzo per comunicare alcune piccole cose che ho scoperto sul mondo. Queste sono spesso situazioni banali, prese dalla vita quotidiana ma che contengono una poesia nascosta*". E l'artista prosegue: "*Osservando i vari posti in cui ho vissuto negli ultimi anni, mi sono trovata ad annotare particolari poco appariscenti ma interessanti quasi sempre in relazione con i paesaggi architettonici o naturali. Trasformo queste osservazioni in disegni, fotografie e testi perché diventino una guida per piccole esperienze personali... Collezione queste osservazioni è un processo lento, non è possibile pianificare le scoperte. Le cose interessanti appaiono inaspettatamente*".

Nel progetto *Algoritmi nell'arte* (2010-11) osserva i principi che portano l'artista alla creazione, spesso considerati il frutto dell'intuizione, del subconscio e di qualcosa di trascendentale. Stanová, invece, con un'analisi quasi scientifica, rigorosa, afferma che la creazione è spesso un processo decisionale, razionale e prevedibile. Nella decifrazione di questo mistero ha usato le strategie ispirate dalla neuroscienza, dalla matematica, dalla biologia e dalla logica. Infatti, *Algoritmi nell'arte* prende forma attraverso testi, diagrammi, schemi e disegni minimalistici.

E se il lavoro di Magda Stanová si caratterizza per la sua precisione e profondità, non mancano un intelligente senso dello humour e una realizzazione peculiare, a metà fra il disegno e la scrittura. La serie *Algoritmi nell'arte* consiste infatti in 24 disegni, un oggetto (una sedia con una bilancia per seduta) e dei volantini.

Precedentemente ha realizzato il progetto *Nell'ombra della fotografia*, basato su un principio simile, visualizzando il discorso attorno al mezzo fotografico.

[angela valenti]

VM21ARTECONTEMPORANEA

Via della Vetriera, 21 (zona piazza Navona)

Magda Stanová

Algoritmi nell'arte

a cura di Lýdia Pribišová

tel./fax +39 0668891365

info@vm21contemporanea.com

www.vm21contemporanea.com

roma

GREGORY CREWDSON



"*In queste immagini attingo alla calma e al mistero che avvolgono i set cinematografici abbandonati. Come in gran parte del mio lavoro, ho osservato l' indefinita linea di confine fra realtà e finzione, natura e artificio, bellezza e decadenza*", sostiene **Gregory Crewdson** (New York, 1962). È lo stesso artista a presentare, in questo modo, la sua prima mostra personale nella sede capitolina di Gagosian, che vede 41 scatti, realizzati nei set cinematografici di Cinecittà, come spazi di attesa, malinconia e inquietudine.

Sebbene nella produzione del fotografo americano siano forse più note le serie a colori, in cui il soggetto rimane in bilico tra il dramma e la passività, in questo caso la sua completa assenza e soprattutto il ritorno al bianco e nero, dopo la serie *Hover*, crea una maggior tensione visiva e soprattutto suscita un forte stato di malinconia. Infatti, abbandonando la costruzione del dramma umano per concentrare l'attenzione su un'archeologia di taglio foucaultiano, l'artista elabora una realtà nascosta, quasi dimenticata, attraverso elementi preesistenti come gli studi cinematografici di Cinecittà una volta finite le riprese.

Il senso di decadimento e l'inquietante assenza di vita vengono incrementati attraverso l'attenzione dello sguardo verso gli elementi del paesaggio naturale che incombono e diventano tutt'uno con quelli artificiali. Pozzanghere, erba che cresce senza controllo, statue trascurate o strutture che, noncuranti della sua funzione attuale, rimangono in attesa di un destino incerto. Solo una persona si intravede all'ingresso degli studi, una presenza che con il suo atteggiamento segna una mancanza di ruoli e di partecipazione nella scena, come sorvegliante di un'illusione mai così reale.

In quest'ottica, è lecito dire che la mostra di Gregory Crewdson diventa una delle più riuscite e interessanti della programmazione della galleria fin dagli esordi a Roma. Non solo perché la necessità di spettacolarità, che troppe volte penalizza le mostre, in questo caso diventa raccoglimento e considerazione verso la poetica dell'artista, ma anche perché l'allestimento, i formati e la disposizione dei lavori creano uno sconfinamento che porta al visitatore ad addentrarsi come soggetto nella finzione creata negli scatti.

Ed è proprio quella mancanza dell'individuo nelle foto che concede una sorta di primato a chi guarda, provocando la sua completa immersione nelle sceneggiature.

[angel moya garcia]

GAGOSIAN GALLERY

Via Francesco Crispi, 16 (centro storico)

Gregory Crewdson

Sanctuary

tel. +39 0642746429

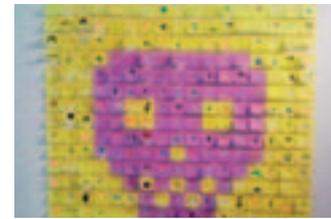
fax +39 0642014765

roma@gagosian.com

www.gagosian.com

padova

AMATEURS



Ultima mostra per la galleria Perugi Artecontemporanea, chiude a Padova un centro focale per l'arte contemporanea, punto essenziale per le nuove generazioni cresciute ad MTV, facebook, youtube ed internet. La galleria Perugi continuerà il suo percorso nella nuova sede nel comune di Mulazzo in Toscana, Piazza Dante n. 4, a partire da Settembre 2011. La sfida contemporanea basata sulla freschezza della contemporaneità dei giovani artisti continuerà ad evolversi e a portare creatività, vivacità ed immediatezza anche nella nuova sede.

La mostra inaugurata a Padova il 18 marzo mette in risalto il lavoro di quattro artisti che da tempo collaborano con la galleria: **Damiano Nava**, **Antonio Guiotto**, **Kensuke Koike** e **Laurina Paperina**

Il titolo *Amateurs* si riferisce ad "*nuova creatività a bassa definizione, o meglio a definizione bassissima: ruvida, aspra, grossolana*" in cui dalle parole del curatore Guido Bartorelli viene ricordato come il mondo delle nuove generazioni si scontri ogni giorno con i sistemi dei Social Media canali di comunicazione di massa quali blog, wiki, siti di sharing e social network dove viene abbattuto il confine tra dilettante e professionisti. *Amateurs* per definizione è il prodotto basso di una produzione non professionistica di materiale pornografico fatto da dilettanti, voyeur mediatici che si filmano o si fanno filmare per mettere il loro risultato di performance a disposizione della rete internet. Una nuova produzione definita dall'inglese Charles Leadbeater Pro-Am (Professional-Amateurs) Revolution. **Kensuke Koike** in mostra presenta il video *Cocktail* del 2003, girato come una sorta di diario rivolgendolo la telecamera su se stessi e amici creando un effetto di Neorealismo dove, come nei film neorealisti, gli attori sono non professionisti.

Laurina Paperina propone un video del 2008 *Braindead Apocalypse* fatto di disegni animati al computer dove un gigantesco tritacarne fa a pezzi miti mediatici quali star, marchi, colonne sonore...mescolando anche miti dell'arte contemporanea riconoscibili solo ad un pubblico colto che li identifica.

Logical Sequence n°1: "Once We Wew Children..." video del 2001 di **Antonio Guiotto** mette in scena il gioco infantile delle associazioni mentali riproposto per fare ricordare l'ampia rete dell'enciclopedia.

In mostra gli scatti stereoscopici visibili attraverso apposito visore di **Damiano Nava** con l'opera *Sofia*, una sorta di antenato del costoso e diffuso 3D cinematografico in cui la percezione visiva è data semplicemente dalla profondità e dal rilievo dell'immagine dalla visione binoculare del sistema visivo umano. Le immagini fotografiche di **Nava** si immergono a paragone con gli album fotografici on line che i siti di social network ci hanno abituato a vedere e condividere, taggando gli amici cioè segnalare la presenza di una persona all'interno di una foto oppure di un video.

[massimiliano sabbion]

PERUGI ARTECONTEMPORANEA

via G. Bruno 24/b

Fino al 30 aprile

Amateurs

Proposal on rough definition, with

four examples:

Damiano Nava, Antonio Guiotto,

Kensuke Koike, Laurina Paperina

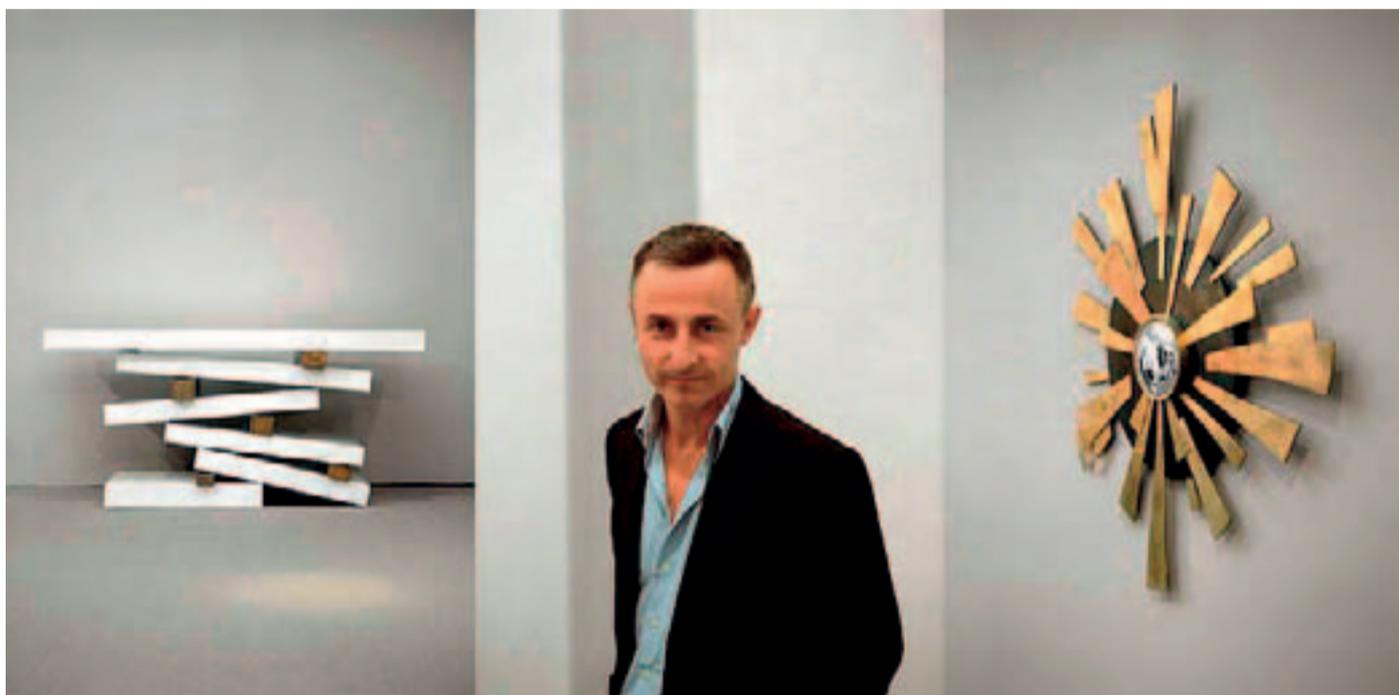
a cura di Guido Bartorelli

info@perugiartecontemporanea.com

HVDS è solito ricevere negli spazi della sua galleria nel cuore di Parigi. Qui mi incontra e parla dei suoi gioielli, delle sue creazioni per la donna, del suo lavoro al palazzo dell'Eliseo. E fa il punto su una carriera a tutto tondo nel mondo dell'arte e della creatività

Hervé Van Der Straeten

Una VITA nel SEGNO del DESIGN



COURTESY OF
HERVÉ VAN DER STRAETEN

Si può dire che lei si sia rapportato a molteplici tipologie di design nel corso della sua carriera, variando dall'arredamento alle confezioni per profumo e gli involucri dei rossetti. Che cosa comporta il concetto di design per Hervé Van Der Straeten?

Il mio lavoro ha svariate sfaccettature: ho cominciato come creatore di gioielli 25 anni fa dopo aver conseguito un diploma alla scuola delle Beaux Arts a Parigi. Studiavo nella sezione della pittura ed ho cominciato il mio mestiere realizzando oggetti piuttosto piccoli, per me si trattava di un laboratorio, dove avevo la possibilità di sperimentare tutte le tipologie di forme e volumi. In un secondo momento ho cominciato a sviluppare alcuni oggetti in metallo. Circa dodici anni fa ho aperto la mia galleria personale ed è lì che ho iniziato a creare oggetti in larga scala, aggiungendo nuovi materiali, abilità e conoscenze nella composizione dei miei pezzi. Effettivamente mi occupo di gioielleria, illuminazione, arredamento, involucri per cosmetici. Ogni tipo di progettazione diventa un'occasione per riversare le mie idee in un nuovo ambito. Posso avvalermi della mia immaginazione, trasferendola in tutti i campi in cui opero. Per me l'idea del design si basa innanzitutto sull'indagine, ogni pezzo è una nuova sfida e sono sempre alla ricerca di nuove forme, nuovi materiali, nuove direzioni. Lavoro abbondantemente utilizzando strutture base, che rinforzo con materiali e colori. Imposto il mio lavoro partendo dai miei schizzi: è lì che risiedono la creatività e l'istintività che posso apportare all'opera. Sono completamente libero nella scelta dei

miei collaboratori e nelle tempistiche, giacché lavoro in proprio e questo è a mio vantaggio.

Il suo stampo tutto personale, che ricorda l'artigianato da bottega, è rintracciabile anche negli oggetti con produzione di massa che concepisce...

“Ogni tipo di progettazione diventa un'occasione per riversare le mie idee in un nuovo ambito. Posso avvalermi della mia immaginazione, trasferendola in tutti i campi in cui opero. Per me l'idea del design si basa innanzitutto sull'indagine, ogni pezzo è una nuova sfida e sono sempre alla ricerca di nuove forme, nuovi materiali, nuove direzioni. Lavoro abbondantemente utilizzando strutture base, che rinforzo con materiali e colori. Imposto il mio lavoro partendo dai miei schizzi: è lì che risiedono la creatività e l'istintività che posso apportare all'opera”

Avvalendomi del mio laboratorio, ho sempre avuto modo di seguire in maniera molto vicina tutte le tappe riguardanti la creazione dei miei pezzi, mentre quando lavoro con delle compagnie esterne faccio molta attenzione, esigo che il sentimento della lavorazione artigianale sia trasmesso al pubblico. Le nostre bozze sono piene di irregolarità e ci teniamo a mantenerle nella resa finale del prodotto dopo averle trasferite nel formato 3D. Ecco cosa fa la differenza.

Osservando le sue creazioni, esse sembrano basate su sogni ad occhi aperti. Quali sono le fonti

oniriche alle quali attinge quando porta a termine una selezione degli oggetti che decorano la sua galleria?

Realizzo una mostra ogni anno e mezzo in collaborazione con un altro artista, generalmente preparo un gruppo di pezzi che seguano il concetto generale, ma poi lavoro con

pezzi che si parlano, si contrastano e si equilibrano gli uni con gli altri. Ad esempio metto in corrispondenza qualcosa di molto delicato con qualcosa di molto solido; lavoro parecchio con la fusione di diversi pezzi. In un certo modo m'ispiro a qualcosa di musicale, nelle mie creazioni c'è sempre un elemento sorpresa.

Design a tutto campo: ci illustri il suo lavoro nell'illuminazione. Recentemente le è stato commissionato un compito per il Palazzo dell'Eliseo?

Ci sono vari miei pezzi sia all'Eliseo che al Ministero della Cultura, fanno

tutti parte della collezione di arredamento nazionale: io ho fornito il mio contributo occupandomi di candelabri e lampade. Per me la luce è una condizione basilare per ogni tipo di ambiente. Per quanto mi riguarda, ho delle luci abbastanza spettacolari, scultoree.

La varietà di prodotti firmati Hervé Van der Straeten è decisamente democratica, si parte da gioielli del valore di \$200 fino a frammenti di arredamento in serie limitata dal prezzo molto elevato. Questa indiscriminazione è applicabile anche nella sua creatività?

Non penso mai in termini di ricchezza della mia clientela. Cerco di fare pezzi per tutte le tasche, questo è il mio tipo di professionalità. In qualche modo rispecchia la mia personalità: innanzitutto lavoro per farmi piacere, quindi sono molto severo con me stesso, ci sono sempre nuove direzioni perché sono naturalmente

curioso. Ecco perché finisco col far piacere agli altri.

In questo momento ha fatto un gallery swap con una celebre galleria di St. Moritz. Di cosa si tratta?

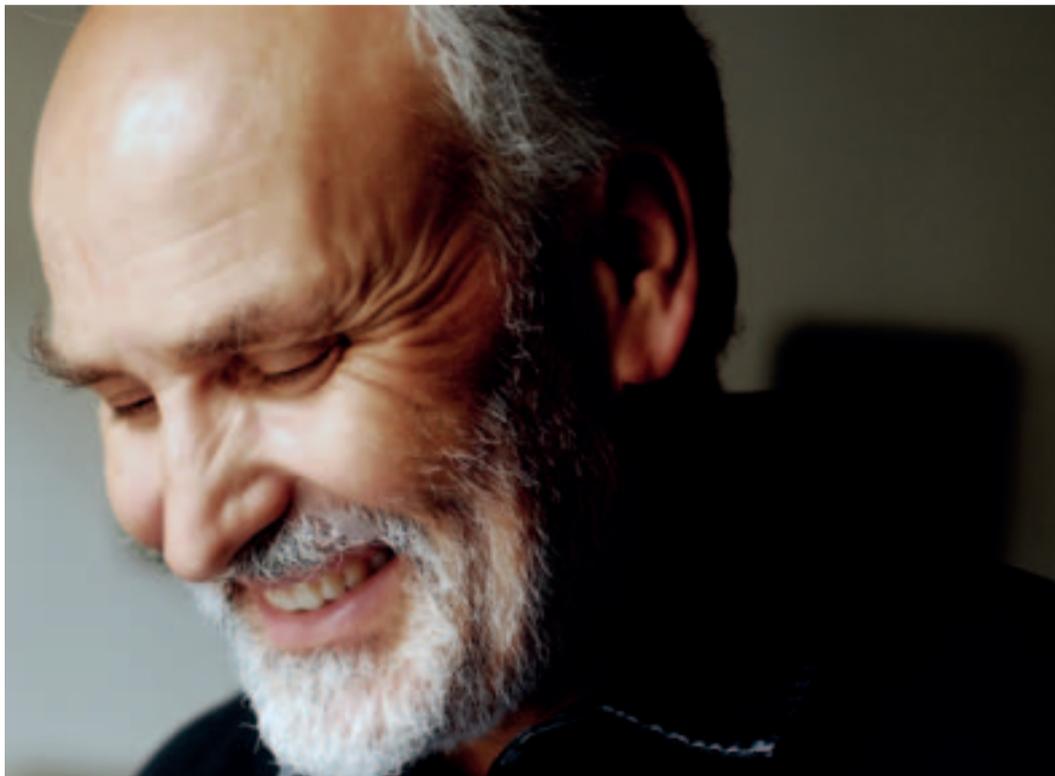
E' la Karsten Grave a Saint Moritz, ci siamo trovati perché adottiamo una simile filosofia, le opere delle nostre gallerie dialogano tra loro, adoriamo entrambi il lavoro di Xavier Vielhan. Ma sono appena stato anche alla TEFAF di Maastricht, ospite della galleria di Flore de Brantes con un candelabro nero in patina di bronzo.

Ultimamente c'è stata una grossa protesta indetta da un gruppo di monarchici contro l'esposizione del lavoro di Murakami nel castello di Versailles. Come reagirebbe se le fosse proposto di concepire un'opera d'arte da inserire nel bel mezzo della Parigi storica?

Ne sarei lieto, trovo sia piuttosto curioso che il pubblico si lamenti per operazioni del genere. Specialmente in un luogo come Versailles: è cosa nota che il Re Sole era un gran fautore del suo contemporaneo, si adoprò per l'innovazione ed era sempre alla ricerca di nuove tendenze. Questa è semplicemente una modalità operativa sulla stessa linea. Se mi prospettassero di lavorare sulla *ville lumière*, farei qualcosa sul bordo della Senna. Lo sciabordare dell'acqua si accosta al movimento insito nella mia creazione. Tefaf with flore Gallery.

Quando il mondo arriva dentro di noi fino al punto di ispirarci una particolare esperienza di elevazione o quando generiamo qualcosa direttamente o siamo di fronte a qualcosa che altri generano, ma anche quando siamo presi e catturati da un paesaggio, da un tramonto, da una persona o da un fiore, ci troviamo nello spazio della meraviglia, dell'oltre, del non ancora. Quello spazio è l'esperienza estetica

MENTE ed ESPERIENZA ESTETICA



COURTESY OF UGO MORELLI

L'arte e l'esperienza estetica rappresentano un terreno di prova particolarmente valido non solo per comprendere alcuni degli aspetti più distintivi e caratteristici degli esseri umani, ma anche per cercare le vie attraverso le quali possiamo affrontare le esigenze di innovazione e cambiamento che il mondo in cui viviamo ci pone innanzi. È il valore generativo della bellezza che ci interessa analizzare, se intendiamo la bellezza come quell'esperienza che emerge, allo stesso tempo, dentro noi e nelle relazioni con gli altri e il mondo. Si tratta di percorrere un cammino alla ricerca del senso e dei significati della bellezza nell'esperienza umana, riconoscendo che ci troviamo, con ogni probabilità, di fronte ad uno dei tratti distintivi della specie, una delle dimensioni peculiari mediante la quale ogni individuo della specie diventa se stesso. Prendendo il via dall'ipotesi che la bellezza possa essere, infine, intesa come un sentimento particolarmente compiuto di risonanza incarnata che confermi o estenda il modello neurofenomenologico del sé, possiamo comprendere come essa emerge, si presenta e la sentiamo, con un doppio processo, interno e esterno. La stessa dinamica corporeo-psichica può generare esperienze del terrore e dell'orrore se quelle esperienze minacciano o pregiudicano il modo di sentirsi nella vita e nel mondo. L'arousal o attivazione è, probabilmente, alla base della tensione rinviante all'esperienza di bellezza e decisivo è studiare le soglie dalla cui elaborazione dipende l'accessibilità alla bellezza. L'ipotesi più accreditata con cui l'esperienza estetica viene analizzata, utilizza-

“La creatività, l'arte e l'innovazione sono perciò intimamente connesse. L'ipotesi più oggi più accreditata è che la nostra sia una specie naturalmente creativa, contraddistinta da una distinzione, la tensione rinviante, che ci porta a creare costantemente i mondi che abitiamo, fino alla creatività artistica che è uno dei vertici della creatività umana”

do in particolare gli approcci delle neuroscienze cognitive e della fenomenologia, è che l'accessibilità alla bellezza, intesa come espressione sufficientemente buona del proprio mondo interno nella relazione con gli altri e il mondo, sia possibile e difficile allo stesso tempo, perché la bellezza è ambigua e accedervi esalta il suo contrario, non lo supera ed elimina. Più s'intensifica la luce, più aumenta la sua separazione dall'ombra; i margini divengono confini e, perciò, più difficili da attraversare. Più alta è l'esperienza di bellezza che si para innanzi, più sembrano ridursi le possibilità e lo spazio del significato e del linguaggio per accedere all'espansione interna richiesta: quell'accesso esige un'apertura all'immediatezza dell'indicibile e allo stesso tempo riduce la resilienza degli equilibri e degli ordini di senso esistenti, esaltando il valore rassicurante di questi ultimi. È forse in questa dinamica che si situa uno dei principali ostacoli alla creatività e all'innovazione. Eppure l'arte ci mostra costantemente e in modo infinito che la generazione dell'inedito, quello che ancora non c'è, non solo è concepibile e possibile, ma effettiva

e concreta.

Se si considerano gli ultimi dieci anni di ricerca nel campo delle scienze cognitive e della psicologia della creatività e dell'innovazione, con un assiduo dialogo con i risultati delle ricerche neuroscientifiche applicate all'esperienza relazionale umana e all'esperienza estetica, è possibile accedere ad una visione meno mentalista ed idealista della creatività umana. A partire da un'attenzione al tempo profondo dell'evoluzione, rispetto al quale, in epoche recentissime, abbiamo cominciato a creare segni per un altro, mostrando di sentire quello che l'altro sente, noi possiamo ora riconoscere di aver elaborato la nostra distinzione biologico-evolutiva verso una fenomenologia in cui l'immaginazione e la creatività hanno un ruolo costitutivo e generativo. Non nella ricognizione e rappresentazione del reale consiste l'esperienza del creare e del conoscere, ma nella considerazione della realtà in quanto cifra, codice rinviante all'ulteriorità del senso, a cui l'incompletezza di ogni esperienza e la mancanza rimandano, proponendo già l'oltre e il possibile. Quella mancanza propria di

noi esseri che nasciamo neotenici, incompleti e incompiuti, e che all'incompletezza dobbiamo lo spazio del possibile divenire e della capacità di creare mondi con l'immaginazione e la creatività. Nella rottura di ogni orizzonte in cui potrebbe concludersi, sta sia il compimento della chiarezza razionale del conoscere, che la sua generativa incompletezza creativa che rinvia al "non ancora". Fra tendenza alla semplificazione e tensione rinviante, si generano la creatività

di elevazione o quando generiamo qualcosa direttamente o siamo di fronte a qualcosa che altri generano, ma anche quando siamo presi e catturati da un paesaggio, da un tramonto, da una persona o da un fiore, ci troviamo nello spazio della meraviglia, dell'oltre, del non ancora. Quello spazio è l'esperienza estetica. E' in quello spazio esistenziale che ci rendiamo conto che la bellezza fa venir voglia di creare. Proprio in simili circostanze possiamo riconoscere che la creatività per noi è composizione e ricomposizione almeno in parte originale di repertori disponibili. Quando il mondo arriva dentro di noi fino al punto di ispirarci una particolare esperienza di elevazione o quando generiamo qualcosa direttamente o siamo di fronte a qualcosa che altri generano, ma anche quando siamo presi e catturati da un paesaggio, da un tramonto, da una persona o da un fiore, ci troviamo nello spazio della meraviglia, dell'oltre, del non ancora. Quello spazio è l'esperienza estetica. Tutto dipende da quanto spazio, per la libertà d'immaginazione e di innovazione nelle relazioni interne abbiamo lasciato vivere nei luoghi dell'educazione, del lavoro e della vita. La creatività, l'arte e l'innovazione sono perciò intimamente connesse. L'ipotesi oggi più accreditata è che la nostra sia una specie naturalmente creativa, contraddistinta da una distinzione, la tensione rinviante, che ci porta a creare costantemente i mondi che abitiamo, fino alla creatività artistica che è uno dei vertici della creatività umana. L'esperienza della creatività umana si connette, inoltre, all'innovazione sociale, intesa come un processo di condivisione della creatività, mediante l'elaborazione dei vincoli e delle possibilità del riconoscimento.

[**ugo morelli**]

Quando ci perdiamo in un quadro o nelle forme di una scultura cosa ci sta accadendo? Perché creare o affrontare l'inedito, quello che prima non c'era, ci attrae e ci fa paura allo stesso tempo? Come può un verso di una poesia risuonare dentro di noi fino al pianto? Di che cosa parliamo quando parliamo di arte e di esperienza estetica? Quando il mondo arriva dentro di noi fino al punto di ispirarci una particolare esperienza

Ugo Morelli, è autore del libro *Mente e Bellezza. Arte, creatività e innovazione* post-fazione di Vittorio Gallese Umberto Allemandi & C., Torino 2010.

Dell'IMPURTANZA di essere SPETTATORE



DA SINISTRA A DESTRA: SOL LEWITT AL MOMA - ANDY WARHOL AL MOMA - POLLOCK AL MOMA; PHOTO KATTIA SIMMI

■ **Penso** che l'uomo che guarda l'arte, in quest'epoca affogata d'informazione e svuotata di senso, è da considerarsi già arte. Mentre felice e affannata mi muovo in una memoria divisa tra le immagini che ritornano, i suoni che rimbalzano, le sensazioni che rivivono, tutto si fonde nell'atto unico del "guardare", dell'aver guardato, in solitudine o in compagnia, che resta l'unica esperienza rimarchevole, che l'opera mi sia piaciuta o non, che l'abbia "capita" o non.

Nel tour virtuale della memoria, il tempo perde linearità: spazio libera, nel cielo nero di Sol LeWitt, avverto gli odori di capra, di pesce, di Gino De Dominicis, mi vedo riflessa negli specchi di Pistoletto, che si confondono con le proiezioni liquide di Bill Viola., nel polveroso ma glorioso Palazzo delle Esposizioni di Roma.

Lo spazio espositivo invece acquista concretezza diventa la membrana attraverso cui mi integro nell'opera e una volta uscita dai riflessi mi ritrovo appesantita da tanta presenza architettonica al Maxxi, sono una bambola russa stupefatta, al cospetto di tanta magnificenza, un doppio luogo oltre al mio guardare che mi fa apprezzare sì ma anche distrarre, da me, dall'opera, come un suono distorto di una famosa ballata.

Cammino, con la testa alzata, tra le case dalle facciate mute, dei palazzi parigini di Sante Monachesi, veloci e duri, i suoi colori nitidi.

Ancora in alto, seduto sotto il tetto di Palazzo Reale a Milano, trovo il ragazzino dal tamburo di latta di Maurizio Cattelan.

Ora sono ombra tra gli altri, nelle stanze buie del sesto piano del Museo d'Arte Moderna di New York, sono un altro volto pallido davanti ai neon dei ritratti luminosi di Warhol, tra i volti spauriti della Arbus, col desiderio di voler toccare lo spessore di quei colori che disegnano una mappa lunare nelle grandi tele di Pollock.

Mi accorgo che è estate dalle matasse colorate di sole e di grano di Van Gogh, sono l'ennesima Arlesienne dallo sguardo morbido ma cupo in quel centro commerciale di cemento nella ventosa Amsterdam.

La memoria della mia presenza ha montato le immagini in un percorso in cui sono diventata artefice dello svolgersi del mio tempo, un mezzo stesso di comunicazione, al di là del "comunicato", anche così fortemente variegato.

Lo spettatore è stato integrato nell'opera d'arte. La sua presenza nei luoghi dell'arte è sublimazione dell'arte stessa. Il superamento del rapporto passivo tra opera d'arte e spettatore, così come nelle migliori espressioni dei mezzi di comunicazione di massa, è necessario. Mai come oggi lo spettatore, con la sua presenza, nell'atto stesso del suo irripetibile 'guardare', è il mezzo e il fine dell'opera stessa.

Improvvisamente mi rendo conto che il risultato di questa memoria condivisa con me stessa è già "opera d'arte", la mia qualità di spettatrice a prescindere dalle mie conoscenze è già di per sé il risultato che l'arte mi rende; in quanto spettatrice posso solo decidere attraverso le mie cognizioni cosa rimarrà di questo sguardo 'altro', alto o basso che sia, che io faccia parte della masscult o midcult, ciò che rimarrà avverrà dopo, nella traduzione intellettuale dei miei ricordi. Ma è nell'atto, non già formale del mio guardare ma nella mia presenza fisica davanti all'opera d'arte, che io compio il gesto di cui l'arte stessa necessita, l'essere guardata e vissuta attraverso la mia presenza.

"L'evoluzione dei media ha diminuito l'importanza della presenza fisica nella esperienza della gente e rispetto agli eventi...lo spazio fisicamente circoscritto è meno significativo nel momento in cui l'informazione può sempre più attraversare i muri e superare d'un colpo grandi distanze [...] noi CACCIAMO e RACCOGLIAMO informazioni anziché cibo" Joshua Meyrowitz 'No Sense of Place: the impact of electronic media on social behaviour' Oxford Press New York 1985.

Il mio luogo di partenza, prima della visione dell'opera, non conta più, il mio "bagaglio culturale" non contrappesa più la mia posizione di spettatrice, il mio luogo di appartenenza è

il desiderio stesso di confrontarmi con l'opera, attraverso l'emozione di quell'esperienza visiva.

Non cerco lo shock della visione, non opero *voyeristicamente* la mia capacità di assistere, *"Oggi, resta ben poco da trasgredire. E la provocazione può apparire un'arma spuntata. Ma la volontà di rompere le conven-*

tosufficiente, 'icastica' "(1988).

La tangibilità della presenza dello spettatore, nei luoghi dell'arte, di fronte ad un'opera d'arte fa sì che l'opera stessa riprenda ciò che nell'"epoca della sua riproducibilità tecnica" (Walter Benjamin) stava rischiosamente perdendo, il fine ultimo dell'artista, lasciare l'opera allo

Lo spettatore e l'opera: un riconoscersi per ritrovarsi

zioni ha sempre abitato l'arte. D'altro canto, esistono molti artisti di valore che non praticano il linguaggio dello scandalo" dice la neodirettrice della Biennale Bice Curiger a venerdì di repubblica del 18/3/2011- io voglio essere qualsiasi messaggio che l'opera mi rimandi, perchè la mia necessità di spettatrice, deve rimanere l'esperienza di quel momento, il luogo fisico e mentale del mio guardare. Non voglio che tra me e l'opera ci sia una mediazione 'altra', un altro mezzo di comunicazione che non sia io, la mia fisicità nel constatare che tra me e l'opera ci siano i miei sensi, le mie emozioni, ora, che sono 'paragonabili' soltanto ai sensi, alle emozioni, dell'artista, ieri.

Oggi che gli *elenchi* in tv sono più noti di quelli letterari ripenso a Calvino che nelle sue Lezioni Americane in piena società dell'immagine annota *"[...]se ho incluso la visibilità nel mio elenco dei valori da salvare è per avvertire del pericolo che stiamo correndo, di perdere una facoltà umana fondamentale: il potere di mettere a fuoco visioni ad occhi chiusi, di far scaturire visioni e forme dall'allineamento di caratteri alfabetici neri su una pagina bianca, di pensare per immagini. Penso ad una possibile pedagogia dell'immaginazione che abitui a controllare la propria visione interiore senza soffocarla e senza d'altra parte lasciarla cadere in un confuso, labile fantasticare, ma permettendo che le immagini si cristallizzino in una forma ben definita, memorabile, au-*

sguardo dello spettatore, riservando alle sue capacità o incapacità, alle sue qualità reali o fittizie, la possibilità di drenare emozioni.

Guardando l'arte cerco un approdo, un porto che mi accolga al di là delle mie conoscenze, della mia preparazione nello specifico, ed è nel futuro che compio, in ciò che formerà la mia memoria che quello sguardo diverrà imprescindibile per la mia personale esperienza tanto che mi porterà al prossimo sguardo, di fronte alla visione di un'opera 'altra' che verrà, che vedrò.

Quella visione è la tessera mancante di un mosaico che non mi mostra l'uscita ma mi rende parte integrante di un labirinto culturale ed esistenziale, che l'arte stessa mi regala facendomi diventare parte consistente di un'altra emozione, di un'altra esperienza, quella dell'artista.

In quanto spettatori siamo la parte attiva, viva, più o meno consapevole, di ciò che l'opera finita, potrà rappresentare.

Ho bisogno come essere umano in generale e come spettatore in particolare che quella emozione, l'atto della visione passata, vissuta, mi porti al prossimo desiderio, in un altro luogo, verso un'altra opera, e sarà l'emozione stessa a pagare Caronte per guardare il fiume della mia conoscenza.

Ho bisogno che l'opera d'arte mi renda 'nervosa', ("The real art has the capacity to make us nervous" scrive Susan Sontag) partecipe, per

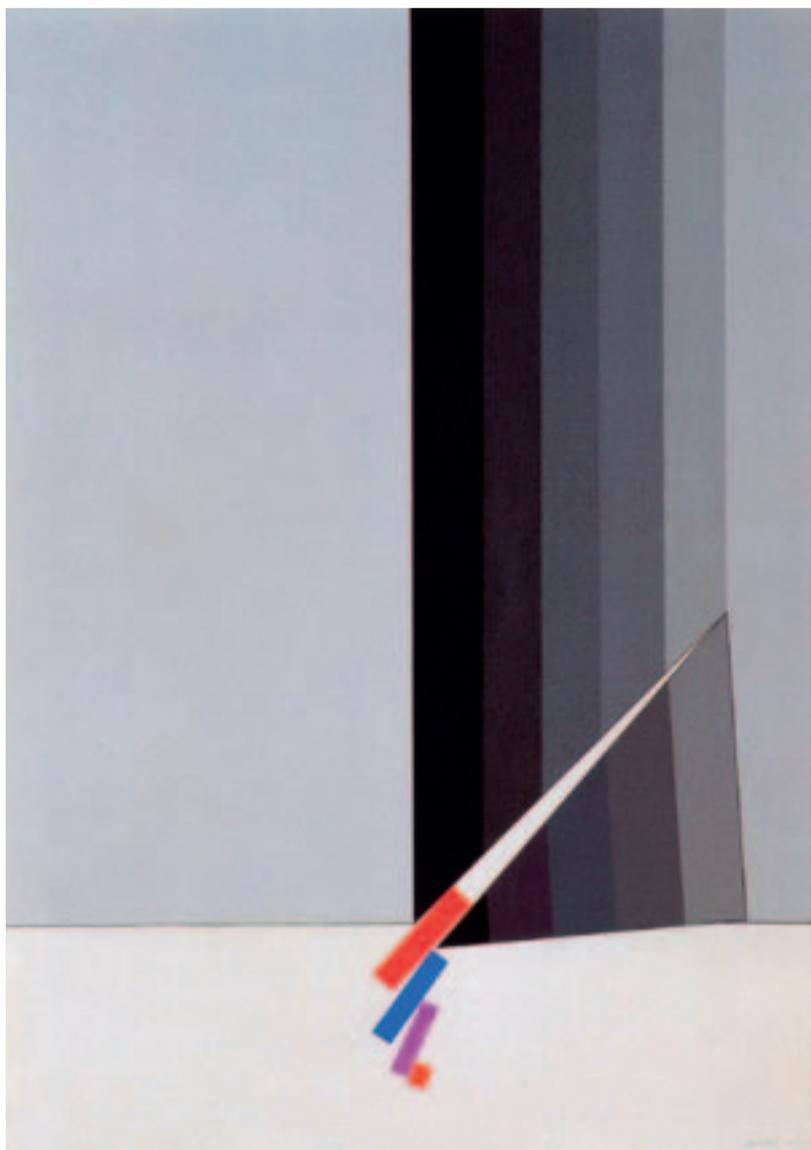
springermi altrove, verso la prossima. Indosserò il mio profumo al peperoncino, Shostakovich risuonerà nelle mie orecchie, avrò l'arsura per un amore perduto ma diverrò, nel momento in cui guardo un'opera d'arte, che mi attragga o mi respinga, l'importanza del suo riflesso, perchè di fatto, di me necessita e con me si compie. Se è quindi vero, quanto io credo sia vero, soprattutto rispetto all'arte contemporanea che *"i mass media incoraggiano una visione passiva ed acritica del mondo (e) viene scoraggiato lo sforzo personale per il possesso di una nuova esperienza"* Umberto Eco, Apocalittici e Integrati, 1964, ben riconosco, nella completezza di questa partecipazione, non solo la mia libertà, ma anche quella dell'artista, che ha l'onere, attraverso la sua creazione, di darmi quella spinta, quell'afflato di curiosità e interesse che toglie l'ancoraggio dalle derive culturali nell'era della globalizzazione.

A questo spettatore integrato nell'opera d'arte, va reso omaggio in quanto testimone irripetibile dell'emozione nell'esperienza dell'altro, l'artista. Che questo si compia all'interno dei luoghi d'arte in un luogo che l'artista ci restituisce trasformato o che avvenga in una piazza o nello spazio privato della propria memoria non ha importanza perchè è nell'atto di quell'incontro, nella capacità stessa della gestualità immobile dello sguardo, che si forma l'occasione di arricchire la conoscenza comune in una definitiva consapevolezza, il tentativo di realizzare un modo migliore di vivere e pensare, che punta ad una società meno egoista, più attiva e partecipe.

Lo spettatore che guarda l'opera non è più inconsapevole. Sa di innescare quel meccanismo sociale che rende una seconda via d'apprendimento e di crescita anche in quel modo che deve essere necessariamente per dirla ancora con Calvino *"rischioso, (che) esige attenzione ed apprendimento continuo, (...) cercare di sapere riconoscere di chi e che cosa in mezzo all'inferno non è inferno e farlo durare e dargli spazio"* (Le città invisibili, 1972). ■

L'arte è avvertimento del nuovo, il prodotto di una spinta interiore, di un processo creativo che mira a sovvertire le regole, ad anticipare qualcosa che poi tutti sentiranno. Un'opera d'arte può essere letta come in un sogno, afferma Paul Klee. E chi la legge individua la passione che l'ha originata...

L'esperienza della VISIONE e l'arte in movimento di CARMÌ



una dimensione di circonferenze sospese, di piani inclinati, di ombre, di luci, di colore, di fasce con diverse sfumature, di tracciati, di spazi vuoti e mai tali. Di quadrati dinamici che paiono in bilico, poi si muovono, spingono, si appoggiano, trafiggono, fuggono, oltrepassano. E il movimento pare di vederlo: "Tutto intorno a noi è movimento", dice Carmi, che si nutre di un'intensa espressività del segno e del colore.

I suoi cerchi non hanno sempre una sola cromia, ma bande grigie, gialle, rosse, blu; sembrano brandelli di un geometrico arcobaleno, forme dall'equilibrio instabile, sono in bilico su un letto di strisce colorate. Un quadrato rosso, nell'opera Ribellione, evoca forza e passione, rispetto

al grigio della quiete circostante.

Il rosso, conferma l'indiscutibile ragione, che la visione del colore, sia il tramite di forti elementi espressivi e, in questo caso il rosso, richiama per associazione le connotazioni del fuoco, del sangue della violenza. Tuttavia, occorre sottolineare che i non vedenti, sembrano avere l'idea dei colori attraverso sensazioni termiche e la questione rimane aperta.

Poi, dello stesso autore, un Triangolo ribelle, un titolo che mira a confermare l'espressività del movimento, s'insinua acuto, fra una serie di fasce grigie, ne modifica l'assetto. E, si resta a guardare, un quadrato che non c'è, ripensando alle leggi gestaltiche della percezione visiva.

Il termine espressività, secondo alcuni autori come Bonaiuto e Massironi, è riferito ad un insieme di contenuti attribuiti agli oggetti, senza che corrisponda a ciò necessariamente un effettivo processo di espressività. Un contesto, che risulta di fondamentale interesse sia per quanto riguarda le qualità emotive, espressività di sentimenti, emozioni, sia per quanto riguarda intenzioni,

compromesso fra due diverse curvature fa apparire al tempo stesso flessibilità e durezza.

E, quando Van Gogh esegue due disegni, uno intitolato Dolore, in cui una figura di donna nuda, seduta nasconde il capo tra le braccia. Il secondo, è uno schizzo di alberi spogli dalle radici contorte. L'autore stesso, ebbe occasione di spiegare che voleva con entrambi, raccontare l'attaccamento appassionato alla terra ed esprimere la lotta per la vita, sia nella pallida figura femminile, sia nelle nere e nodose radici. Messaggio, che, in questo caso, è più efficacemente trasmesso dalle radici rispetto alla figura.

Se riteniamo l'espressione qualcosa da riferire al comportamento umano, si comprende ad esempio, l'attribuzione di tristezza al salice piangente. Un dato fenomenico come quello del salice, non si percepirebbe come triste perché sembra una persona triste, bensì, la forma, la direzione, la flessuosità dei rami, indicano l'espressione passiva del penzolare: solo in un secondo tempo si impone il confronto con lo stato d'animo della tristezza, di corpo strutturalmente simile.

Come non ricordare, in questo contesto, il potere evocativo di certe opere dell'arte povera, di elementi come le espressive reti di Pier Paolo Calzolari che rimandano ad una sorta di amaca, di letto sotto la luna. E, là vicino, brocche d'acqua per bere.....

Per tornare al colore, che abbiamo lasciato come fattore di espressività

I suoi cerchi non hanno sempre una sola cromia, ma bande grigie, gialle, rosse, blu; sembrano brandelli di un geometrico arcobaleno, forme dall'equilibrio instabile, sono in bilico su un letto di strisce colorate

■ Un'opera d'arte, è sempre, per chi la realizza, il prodotto di forze cui partecipano tutte le energie dell'uomo, quelle della passione, della ragione, quella della spinta alla creatività, alla Libertà. L'arte, è avvertimento del nuovo, il prodotto di una spinta emotiva interiore, di un processo creativo che mira a sovvertire le regole, a raccontare, anticipare qualcosa che poi tutti sentiranno, gli occhi dell'artista diventano i nostri e noi possiamo vedere la realtà come non l'abbiamo mai vista prima.

Un'opera d'arte, può essere letta come un sogno, afferma Paul Klee. E, chi la legge, raccoglie, individua la passione, la ragione che l'hanno originata.

L'opera, nell'immediatezza dell'esperienza percettiva e cognitiva dell'osservatore, comunica qualcosa che appaga lo spirito e, più che mai, conferma il carattere di necessità dell'arte nel contesto della vicenda umana.

Nel significato che si attribuisce ad un quadro, ad una scultura, sta il suo contenuto espressivo, un fattore insito nelle cose tutte e non solo in quelle dell'arte.

Espressivi, sono l'aspetto, le attività del corpo umano, la configurazione, le proporzioni del viso, delle mani, l'andatura, i gesti. Elementi di espressività, possono essere colti anche negli oggetti inanimati, come montagne, nuvole, automobili, e, non aggiungiamo nulla di nuovo pensando all'espressività delle forme astratte, dei colori stessi.

Una delle componenti fondamentali nella formazione dell'esperienza estetica è rappresentata, secondo R. Arnheim, proprio dall'espressività, anche se, occorre dire, non risulta necessariamente estetico tutto ciò che è espressivo.

Per quanto riguarda la possibilità di immaginare e descrivere qualcosa che nell'opera non c'è, è necessario ricordare, che la nostra mente opera in campo percettivo in maniera determinante e fa' sì, che l'atto della percezione non risulti solo come fatto visivo.

Nel contesto dell'arte contemporanea, ci offre un esempio il lavoro del maestro Eugenio Carmi. Ed è allora che noi, possiamo cogliere il movimento nei suoi dipinti calati in

è possibile ricordare un esempio, dove il colore non è più utilizzato come qualità costitutiva di un'opera, bensì assume carattere fenomenico e diviene sostanza, come nel lavoro di Ettore Spalletti, dove le fresche tonalità dei rosa, dei grigi e ancor più i colori dell'azzurro, sono interpreti e protagonisti in una solitudine superba. Sono opera essi stessi.

Azzurri, stesi come cipria, velluto nato dalle mani, perché, la bellezza è come il cielo azzurro, che è lì, svegliandoti la mattina.

L'arte è in movimento, anche noi siamo in movimento, aveva detto Eugenio Carmi.

Un auspicio, un augurio. ■

Classe 1933, vive con la compagna Cinzia Sarto in un borgo medievale tra le terrecotte degli anni '50 e i suoi "animalacci" di metallo arrampicati sui muri. Autore di performance acrobatiche "infuocate" come quella recente in piazza del Duomo, a Milano, quando girava a cavalcioni della sua bicicletta in fiamme protetto da elmetto e armatura metallica

PAOLO BUGGIANI

tra ICARO e la REVOLUTION



■ Isola Farnese (Roma)

Paolo Buggiani (Castelfiorentino 1933) prepara l'"acqua cotta" come la cucinava la mamma, con la scorza di parmigiano nel pentolone di verdure.

Quando non è a New York - dove ha vissuto stabilmente a partire dal 1962 - è qui che vive con la compagna Cinzia Sarto, anche lei artista e filmmaker (è autrice, tra l'altro, del video *IN/EXIT*, in cui è protagonista il Minotauro di Buggiani).

La casa è oltre l'arco, nel borgo antico, facilmente riconoscibile per via di quegli "animalacci" di metallo, come l'autore definisce i suoi esseri pseudopreistorici, arrampicati sui muri.

In giro per la sala, alcune sue opere - le terracotte degli anni '50 realizzate in Calabria, un dipinto del '63 di matrice materica, alcune sculture "sottovuote" con cui vinse, nel '68, il premio Guggenheim per la scultura, un Minotauro in miniatura... - dialogano, in particolare, con i graffiti di Keith Haring e le pietre incise dal giapponese Ken Hiratsuka.

Tre nomi fondamentali del movimento della Street Art, a cui recentemente è stato dedicato il volume *Trespass. A history of Uncommissioned Urban Art* (Taschen 2010).

Prima di essere un'abitazione - Buggiani ce l'ha dalla fine degli anni Sessanta - era una torre medievale e poi un forno, come ricorda quel piccolo ambiente voltato, adiacente al salotto, dove in altri tempi si cucinava il pane.

Non è un caso che sia proprio il fuoco l'elemento che l'artista sente

appartenergli. Famose le sue performance acrobatiche, a partire da *Unsuccessful Attack to the World Trade*

Center (1979), fino a *Icaro e Arianna* (1981), *Trojan Horse* (1983-84), *Urban mythology - Italia* (1986-87) e,

tra le più recenti (primavera 2010), quella milanese, in cui girava per piazza del Duomo a cavalcioni della

sua bicicletta in fiamme, protetto da elmetto e armatura metallica.

New York, Cartagena, Milano, Rendsburg, Castelfiorentino... luoghi diversi in cui il performer irrompe nel quotidiano, lanciando teatralmente il suo messaggio infuocato: "L'idea, comunque, è quella di sorprendere la gente con eventi straordinari che interrompono le costanti del quotidiano." - spiega - "Andando in una galleria o in un museo si è già predisposti all'incontro con l'arte o, comunque, ad essere provocati; camminare per strada e vedere all'improvviso qualcosa di particolare è cosa diversa. L'osservatore è costretto a porsi dei perché."

Le ingombranti armature, come gli "animalacci" ed altri lavori metallici, Buggiani le costruisce tutte da sé con materiali di riciclo. Sono nello studio, un ex capannone industriale immerso nel verde del Parco di Veio, a una manciata di chilometri dall'abitazione.

Quanto a pigmenti, bombolette spray, pennelli, tele e tools di ogni genere si trovano anche in casa, lungo le scale imbiancate di fresco che portano ai piani superiori, sul terrazzo e nella stanza-archivio. L'arte non ha confini, come suggerisce l'immagine-icona di Icaro, fulcro della poetica della mitologia urbana buggianese.

Vicino al camino, la sagoma metallica di un braccio - con una mano che impugna tre pennelli illuminati dai colori primari - recita *Revolution*. Una sorta di ex voto moderno, in cui il gesto è come un mantra. ■

Africa: See you, See me di Manuela De Leonardis



Un incrocio di sguardi che sintetizzano colori, odori, suoni d'Africa. Non sguardi edulcorati, ma spontanei e consapevoli quelli di *Africa: See You, See Me*. Il progetto è impegnativo, come sottolinea il curatore Awam Amkpa, quando ci incontriamo a New York nel gennaio scorso.

Prodotta dal Dipartimento di Studi Africani della New York University per la fondazione portoghese Africa.cont, la collettiva che riunisce circa 200 opere di oltre trenta artisti, tra cui Malick Sidibé, J.D. Okhai Ojeikere, Zanele Muholi, Malik Nejmi, Cedric Nunn, Deborah Willis, Zak Ové, Majida Khattari, Angèle Etoundi Essamba, Hassan Hajjaj e gli italiani Patrizia Maïmouna Guerresi, Marco Ambrosi, Daniele Tamagni, Matteo Danesin e Aldo Sodoma è concepita sia come mostra itinerante, che work in progress.

Dopo l'inaugurazione al Museu da Cidade di Lisbona, nell'ottobre 2010, e la prima tappa italiana a Firenze alla Fondazione Studio Marangoni e alla New York University La Pietra (fino al 22 aprile), l'esposizione giungerà a Roma da Officine Fotografiche (4 maggio-4 giugno).

A Firenze, dove Amkpa era coadiuvato da Madala Hilaire, egli ha sottolineato come le barriere culturali, spesso eredità del colonialismo, abbiano creato distanze tra un paese e l'altro, che non consentono circolazione di informazioni e, più in generale, conoscenza.

Paradossalmente è più facile che i fotografi africani conoscano il lavoro dei loro colleghi in Europa o negli Stati Uniti, benché un punto di riferimento consolidato siano i Rencontres de Bamako, la biennale di fotografia africana che a novembre, sotto la rinnovata direzione artistica di Michket Krifa e Laura Serani, esplorerà il tema *Pour un monde durable*.

Nello stesso mese anche Paris Photo 2011 (9-13 novembre) avrà come ospite d'onore proprio la fotografia africana, da Bamako a Città del Capo.

Ma, tornando al titolo *Africa: See you, See me*, il curatore nigeriano, spiega di averlo catturato da un'immagine vista in una strada del suo paese: "Il furgone aveva superato l'auto che stavo guidando, sputando un pestilenziale fumo nero dal suo motore diesel, lasciandoci come ultima immagine due occhi incorniciati da una mappa dell'Africa striata di pittura. All'interno della sagoma dell'Africa si leggeva la frase 'See You, See Me!'. Mentre incrociava la nostra strada, la frase ispirò gli occupanti del mio lento veicolo a immaginare come noi africani vediamo e ci immaginiamo noi stessi e come vogliamo che gli altri ci vedano."

Un volume che in 368 pagine divise in 35 saggi, facendo perno sulla oltre quarantennale attività intellettuale di Achille Bonito Oliva attraversa discipline e settori diversi del sapere - la critica d'arte, il teatro, la filosofia, l'epistemologia, l'architettura, il design, la scienza, la letteratura, il mito - per indagare in modo non convenzionale né didascalico i movimenti invisibili e le immagini latenti del pensiero contemporaneo. Quei movimenti e quelle immagini nei quali la riflessione di A.B.O. ha saputo inserirsi con salda originalità, guidata da una sintetica, irrazionale intelligenza...



BONITO OLIVA Il "corpo critico"

parte, l'oggetto nascosto continuamente intuito e annullato, inseguito e negato dal pensiero contemporaneo, e che ora insistentemente riemerge in questo volume: da *L'immaginazione selvaggia* della pittura di Picasso, che Stefano Chiodi rivela nella sua valenza di idolo apotropico dell'artista contro l'ignoto ostile dei suoi demoni interiori; alle cupe emozioni che Hirst enigmaticamente sintetizza in quello che Rudi Fuchs ha definito il *Barocco minimalista* della sua arte.

Ricorrendo, in sintonia con la teorizzazione critica bonitoliviana, a «una pratica di riattraversamento oscillatorio del tempo» (Balmas), i saggi selezionati colgono questioni nodali del nostro presente. Primo fra tutti il paradigma della visualità: respinto da Arthur Danto (*Oltre quel che vede l'occhio*); indagato da Paolo Bertetto attraverso l'esplorazione della «visione soggettiva» di Stan Brakhage (ricca della profondità ricreativa di un pensiero senza coscienza assolto da sovrastrutture culturali e codici consolidati); stigmatizzato da Paul Virilio in relazione all'attuale «patologia della percezione immediata», prodotta dal trattamento digitale dell'immagine e dall'importanza oggi acquisita dalla visione oculare tecnologicamente assistita. Se Francesco Poli e Angelo Trimarco indagano la rottura dei canoni della rappresentazione pittorica, tanto sul piano tematico quanto del linguaggio, messo in atto da Edvard Manet agli albori della modernità; altri autori muovono alla ricerca di una possibile zona resistenziale dell'utopia, tanto in arte (Lóránd Hegyi) quanto in architettura (Fulvio Trace), anche dopo la crisi dei grandi sistemi interpretativi del Novecento - Comunismo in testa - e il successivo trionfo *glamour* della società dello spettacolo (Viktor Misiano, Jean-Jacques

Lebel). Dove i rapporti fra individuo e ambiente sociale sono veicolati dall'oggetto di consumo prodotto in serie, che ora ispira «il "cinismo" creativo e progettuale di Jeff Koons» e, prima, ha aperto lo spazio dell'immaginario artificiale, impersonale e tecnicamente riproducibile di Andy Warhol (Germano Celant).

Tale raccolta non è solo un omaggio ad A.B.O., ma rappresenta anche *il territorio magico* di scambi culturali e sotterranea comunicazione da lui percorso o intercettato dalla sua riflessione. Un territorio silenziosamente signoreggiato da Nietzsche con la sua intuizione di un «uomo oltre» capace di accettare gioiosamente l'essenza vitale, dionisiaca, della propria natura, procedendo al di là delle convenzioni e dei pregiudizi che da l'attanagliano. Anzi, si potrebbe dire che il progetto intellettuale messo in atto da A.B.O. in questi 40 anni di militante scrittura espositiva e performativa sia stato quello di confutare programmaticamente il destino avverso riservato a Dioniso dalla Ragione cartesiana: il mancato riconoscimento o la pazzia, la morte o il suicidio. Da qui «l'inscindibilità tra personalità umana e personalità critica» rilevata da Balmas, ma anche quella tra pensiero e corpo, che A.B.O. sembra riaffermare con improvvise incursioni massmediatiche non prive di protagonismo né, tanto meno, di divertita indifferenza alla morale. Al di là di questo, che è certo l'aspetto più spettacolare della sua personalità, A.B.O. è riuscito a distillare una consequenziale linea di ricerca, a partire dalla capacità della poesia di rinnovare non tanto il significato letterale, quanto il senso latente delle parole. Discorso questo affrontato nello specifico da Pietro Doriano che, sulla scorta di Gottlob

Frege, ribadisce in *Senso e immagine* la necessità, ai fini di una ricerca scientifica della verità, di concetti (significati) non vuoti. Di A.B.O., infatti, è l'espressione «sistema dell'arte», per indicare nel rapporto imprescindibile tra opera, pubblico e mercato il ruolo della produzione artistica all'interno della società tardo-capitalista. Così come a lui, «precursore e interprete a caldo della Postmodernità» (Balmas), si deve il riconoscimento della dimensione linguistica dell'arte, tanto più evidente nel momento in cui ad essa viene meno la possibilità d'incidere sul reale. Ha riaperto la discussione critica sul Manierismo, per immaginare una strategia comunicativa nuova, a partire dalla soggettività dell'artista e dalla rielaborazione del suo disagio interiore. Ha teorizzato con la Transavanguardia un modello di «progettualità dolce», per traghettare la ricerca estetica oltre la Modernità. Dolce perché libera dal fardello ideologico delle Avanguardie, non più ancorata all'ascetismo formale, né a una evoluzione darwinianamente lineare. Ma per questo pensile nei confronti della storia e degli stimoli ambientali, disponibile all'ascolto delle tensioni interiori, ricettiva nei confronti non solo del proprio passato, ma di una molteplicità di tradizioni culturali «altre» sia alte che basse. ■

[francesca franco]

ABO *Arte e le teorie di turno*
Omaggio ad Achille Bonito Oliva
a cura di Paolo Balmas
e Angelo Capasso
Electa 2011
Pagg. 368, 38 euro
ISBN 9788837064349
www.electaweb.com

■ 368 pagine contenenti 35 saggi dei massimi esponenti della scena culturale attuale, accompagnati dalle 2 introduzioni dei curatori, Paolo Balmas e Angelo Capasso. Questo il corpo del nuovo volume edito da Electa, che facendo perno sulla oltre quarantennale attività intellettuale di A.B.O. attraversa discipline e settori diversi del sapere - la critica d'arte, il teatro, la filosofia, l'epistemologia, l'architettura, il design, la scienza, la letteratura, il mito - per indagare in modo non convenzionale né didascalico i movimenti invisibili e le immagini latenti del pensiero contemporaneo. Quei movimenti e quelle immagini

nei quali la riflessione di A.B.O. ha saputo inserirsi con salda originalità, guidata da una sintetica, irrazionale intelligenza. L'unica in grado di superare la paura di Platone per l'arte, di attraversare il suo corpo labirintico, mettendo in atto con una parola demiurgica la fatidica «fuga dall'impossibile verso il possibile più possibile», scrive Rossella Bonito Oliva prendendo spunto dalla lezione di Artaud. La stessa lezione che ha ispirato, racconta Norman Rosenthal, la ricerca di George Baselitz tesa a ribaltare il rapporto tradizionale tra spirito (parassita) e corpo (meritevole). Questa irrazionale intelligenza è, d'altra

Beuys Voice

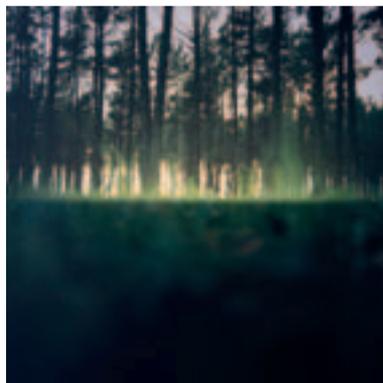


differenti razze, origini, religioni, di diversi stati sociali, economici, politici e culturali, legati da una solida e libera collaborazione. Il 13 maggio al 14 agosto 2011 alla Kunsthhaus di Zurigo verrà inaugurata un'inedita Mostra dal titolo: *Joseph Beuys - Difesa della Natura* curata da Lucrezia De Domizio Durini, tra i maggiori studiosi del pensiero beuysiano, e da Tobia Bezzola, storico dell'arte.

Il 12 maggio 2011 ricorre il 90° anniversario della nascita di Joseph Beuys (1921- 1986). La Kunsthhaus di Zurigo rende omaggio al Maestro tedesco con un importante evento internazionale, parte integrante della Mostra.

Beuys Voice di Lucrezia De Domizio Durini
Joseph Beuys - Difesa della Natura una mostra alla Kunsthhaus di Zurigo
Kunsthhaus di Zurigo e da Electa

Elisa Sighicelli



Electa pubblica la prima monografia dedicata all'artista **Elisa Sighicelli**, nota a livello internazionale per il carattere sperimentale delle sue opere, volte principalmente all'utilizzo della fotografia, del lightbox e del video.

Il volume presenta le opere dell'artista ordinate per cicli tematici e formali, non seguendo l'andamento strettamente cronologico; descrive la poetica dell'artista e gli elementi principali delle sue opere, come la **costruzione delle inquadrature dominate dalla linea orizzontale, dai giochi d'ombra e di luce riflessa che mettono in risalto il vuoto**, la personalissima interpretazione della tecnica del **lightbox** e l'**utilizzo del video**. La monografia

raccoglie i saggi di Cecilia Alemani e Elio Grazioli, oltre ad un'intervista curata da Mark Godfrey. Il volume è realizzato in collaborazione con SACE che nell'ambito del progetto "Sace e l'arte" offre il proprio contributo alla diffusione di opere contemporanee, attraverso la promozione di eventi espositivi e la pubblicazione di libri d'arte.

AUTORI: AA.VV.
EDITORE: Electa
PAGINE: 244
ILLUSTRAZIONI: 260
PREZZO: 90 euro
IN LIBRERIA: marzo 2011

Paesaggi del cambiamento



Maxxi Architettura. Fotografia. Le Collezioni non è solo un catalogo, ma il racconto della filosofia stessa di work in progress che accomuna intenti, luogo, soggetti. Partiamo, intanto, dalla collezione di fotografia del Maxxi Architettura - circa 1.000 stampe, sia in formato espositivo che d'archivio - frutto di una politica di acquisizioni iniziata nel 2003 e legata ai tempi specifici del paesaggio e dell'architettura italiana. "Un dato molto importante", spiega Francesca Fabiani, responsabile delle collezioni di fotografia di Maxxi Architettura e curatrice del volume, "è che le opere sono state tutte acquisite dal Maxxi e, prima che esistesse questa fondazione, dalla DARC - Direzione Generale per l'Architettura e l'Arte Contemporanea, con progetti di committenza mirati. Non si tratta, quindi, di opere acquisite perché disponibili sul mercato, ma nate all'interno di progetti elaborati dal museo che hanno coinvolto fotografi a svilupparne i contenuti".

Il primo progetto di committenza è datato 2003 (*Atlante Italiano 003. Ritratto dell'Italia che cambia*) e ha visto trenta fotografi coinvolti

chiamati a indagare dieci temi relativi ai "paesaggi del cambiamento", circoscritti geograficamente: **Mimmo Jodice** con la sopraelevata di Genova; **Paola De Pietri** con l'aeroporto milanese della Malpensa; **Giuseppe Leone** con lo stretto di Messina; **Martino Marangoni** con il Polo Scientifico di Sesto Fiorentino; **Antonio Biasucci** con il cantiere del Maxxi...

È la documentazione di mutamenti talvolta radicali, non certo l'immagine stereotipata da cartolina, che ogni artista cattura con il proprio sguardo e nella più totale libertà espressiva, che sia una spiaggia, un borgo medievale snaturato, una riserva naturale.

Materiale molto diverso, a seconda del tema e soprattutto dell'autore che l'ha trattato. Fotografi affermati e giovani talenti, generazioni a confronto: **Olivo Barbieri, Mario Cresci, Claudio Gobbi, Raffaella Mariniello, Walter Niedermayr, Gianni Berengo Gardin, David Farrell, Giovanni Chiamonte, Bruna Biamino, Francesco Jodice, Jordi Bernadó...**

"Il catalogo illustra in ordine alfabetico il lavoro di ciascun autore, attraverso una scheda più

critica che biografica, cercando di dare una chiave di lettura che possa aiutare nella comprensione del loro lavoro".

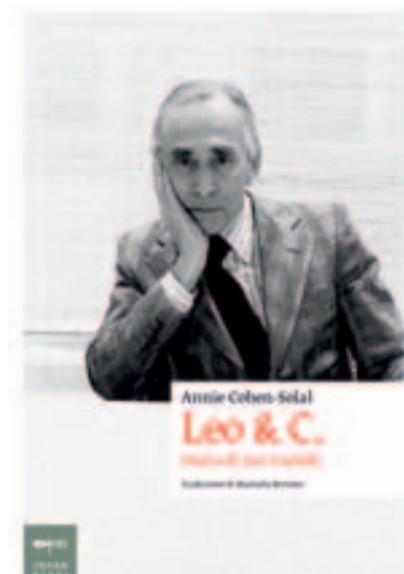
In questo racconto per immagini sulle trasformazioni del Belpaese, che non sono solo urbanistico-architettoniche, ma investono - travolgono - gli aspetti sociologici, salta agli occhi a pagina 337, la foto a colori scattata a Roma, nel 2002, da **Ippolita Paolucci**.

È il ritratto di un clown con la valigia, sullo sfondo la Fontana dei Quattro Fiumi e in primo piano souvenir con l'icona del Colosseo. Un'immagine emblematica e quanto mai attuale.

[manuela de leonardis]

Francesca Fabiani (a cura di)
Maxxi Architettura. Fotografia. Le Collezioni Electa, Milano 2010
Pagg. 415, euro 30
ISBN 9788837075897

Leo Castelli, una vita da leggenda



Personaggio leggendario del panorama dell'arte contemporanea, stratega e, nello stesso tempo, entusiasta cultore del buon gusto e delle buone maniere, scopritore di talenti e amante del presente. Ma anche *persona di buon cuore* e commerciante *sui generis* che ha fatto del mondo dell'arte (e del mercato dell'arte) il luogo privilegiato del proprio discorso, Leo Castelli è pietra miliare di un racconto che intreccia, lungo il cammino dell'arte, una sfilata di nomi, luoghi e occasioni di straordinaria bellezza e natura intellettuale.

Bobi Bazlen, Gillo Dorfles, Leonor Fini. Trieste, appunto, lasciata all'età di 24 anni, e l'infanzia felice. Ma anche l'Austria di **Schiele**, la Parigi surrealista, la Bucarest moderna e la volta di New York. E poi, via via, **Robert Rauschenberg, Jasper Johns** (la sua prima mostra alla Castelli Gallery - un appartamento sulla 77esima - è del 1958), **Andy Warhol** (il suo più grande pentimento), **Oldenburg, Richard Serra, Rosenquist, Cy Twombly, Roy Lichtenstein**. E, ancora, Ileana Sonnabend, Ivan Karp, Alan Solomon. L'avventura della Biennale del '64 e il Leone d'oro a Rauschenberg, il conflitto col MoMA e le donazioni (memorabile è, tra le

altre, quella al presidente Kennedy), Soho, la Terra Promessa a Sud di Houston Street e il dominio incontrastato della scena planetaria dell'arte.

Con *Leo & C. Storia di Leo Castelli*, tradotto in Italia da Manuela Bertone, Annie Cohen-Solal racconta, avvalendosi di una fitta rete di documenti e ricordi, non solo la storia minuziosa di un uomo che ha saputo trasformare, grazie a una innata sensibilità e a un intuito pungente, l'arte in America e nel mondo, ma anche la storia di alcune famiglie e di alcuni eventi internazionali legati a una lunga storia che parte dalla seconda metà del XVI secolo, dalla comunità ebraica di Monte San Savino (in Toscana) dove i Castelli vissero uno dei primi casi di ghettizzazione, e giunge, via via, all'Europa d'inizio Novecento, alle energie delle avanguardie storiche, alle guerre mondiali, alla storia dell'arte d'oggi. Dopo una serie di informazioni relative alle vicende delle famiglie Castelli e Crausz, Cohen-Solal apre un esemplare spaccato della Trieste variopinta e cosmopolita, "città perturbante, dove non è certo banale essere nati". E proprio in una giovanissima Trieste, porto franco costruito per volere dell'imperatrice d'Austria

(1769), nel 1799, comincia un'avventura che parte da Giacobbe Castelli (il primo Castelli a Trieste) e, via Aronne, il "perfetto triestino" della famiglia, arriva a intrecciare, dopo un secolo, nel settembre del 1900, la figura di Ernesto Krausz (giovane banchiere originario di Göntér, vicino a Siklos, in Ungheria), marito di Bianca Castelli e, naturalmente, padre di Leo Castelli, l'uomo che visse, sempre, "con un'altra identità, quella di Leo Krausz".

In tre capitoli e trenta paragrafi fittissimi di documenti, comunicati stampa introvabili, interviste, viaggi e importanti testimonianze, Annie Cohen-Solal monta, così, una serie di storie avvincenti che catturano il lettore e lo portano, stanza dopo stanza, a scoprire un passato collettivo e, d'altro canto, un presente sempre più vivace, suadente, coinvolgente.

[antonello tolve]

Annie Cohen-Solal
Leo & C. Storia di Leo Castelli Johan and Levi, Milano 2010
Pagg. 464, euro 33
ISBN 9788860100443

Alla scoperta dell'universo futurista



In principio furono gli *Archivi del Futurismo* (1958 e 1962), due volumi curati da Maria Drudi Gambillo e Teresa Fiori per la Quadriennale di Roma. Vennero poi, tra la seconda metà degli anni '70 e gli anni '80, i numerosi reprint anastatici di cataloghi di mostre, libri e manifesti futuristi, pubblicati dalla Studio per Edizioni Scelte di Firenze su iniziativa di Luciano Caruso. Infine, nel 2001, furono dati alle stampe i due tomi del *Dizionario del Futurismo*, coedizione Mart-Vallecchi curata da Ezio Godoli.

Gli imprescindibili della bibliografia futurista si arricchiscono ora del più vasto lavoro di documentazione sul Futurismo mai intrapreso, i *Nuovi Archivi del Futurismo*, promossi dalla Fondazione La Quadriennale di Roma in collaborazione col CNR e curati da Enrico Crispolti. Un'opera composta da ben sei volumi, il primo dei quali, fresco di stampa, è dedicato ai cataloghi delle esposizioni futuriste; seguiranno un volume sui manifesti programmatici, due volumi dedicati alla Ricostruzione futurista dell'universo (dalla pittura alla fotografia, dal design all'illustrazione), un volume su letteratura, musica e periodici, infine un volume di registi, bibliografia e fondi archivistici futuristi.

Il primo tomo costituisce di fatto un *catalogo dei cataloghi* futuristi. In oltre 800 pagine, attraverso oltre 5mila immagini che riproducono anastaticamente i cataloghi in edizione originale, scorrono pagina dopo pagina tutte le esposizioni futuriste, personali e collettive, tenutesi tra il 1909 - anno di nascita del Futurismo - e il 1944, anno di morte di **Marinetti**. Accanto alle esposizioni ufficiali del movimento, sono altresì documentate le partecipazioni di artisti del gruppo nelle principali esposizioni italiane e internazionali, come le Biennali veneziane o le Quadriennali romane.

In caso di mostre prive di cataloghi, il curatore è ricorso a documentazione d'archivio, come ritagli stampa di recensioni, locandine, inviti e perfino manoscritti. È questo il caso, per fare solo un esempio, della personale di **Gino Severini** nel 1917 alla galleria newyorchese 291 di **Alfred Stieglitz**, priva di catalogo, testimoniata solo da una lista delle opere esposte, custodita dalla Beinecke Rare Book & Manuscript Library di Yale.

La sequenza delle riproduzioni dei cataloghi è cronologica, scandita in decenni, tutti introdotti da un testo di presentazione tradotto anche

in inglese, che ben inquadra le peculiarità del periodo. Ogni catalogo è poi accompagnato da una specifica scheda, completa di dati editoriali. Da segnalare anche i preziosi indici, che permettono agili rimandi fra titoli, luoghi e nomi, così come tra concetti e termini.

Un meticoloso lavoro d'indagine, non c'è che dire, compiuto attraverso capillari ricerche in biblioteche pubbliche e private non solo italiane, che immerge lo studioso, ma anche il semplice curioso, in quella che Crispolti chiama "*storiografia orizzontale*", ovvero un'ottica *in medias res* delle esposizioni futuriste, capace di far rivivere, evento dopo evento, il divenire del movimento marinettiano.

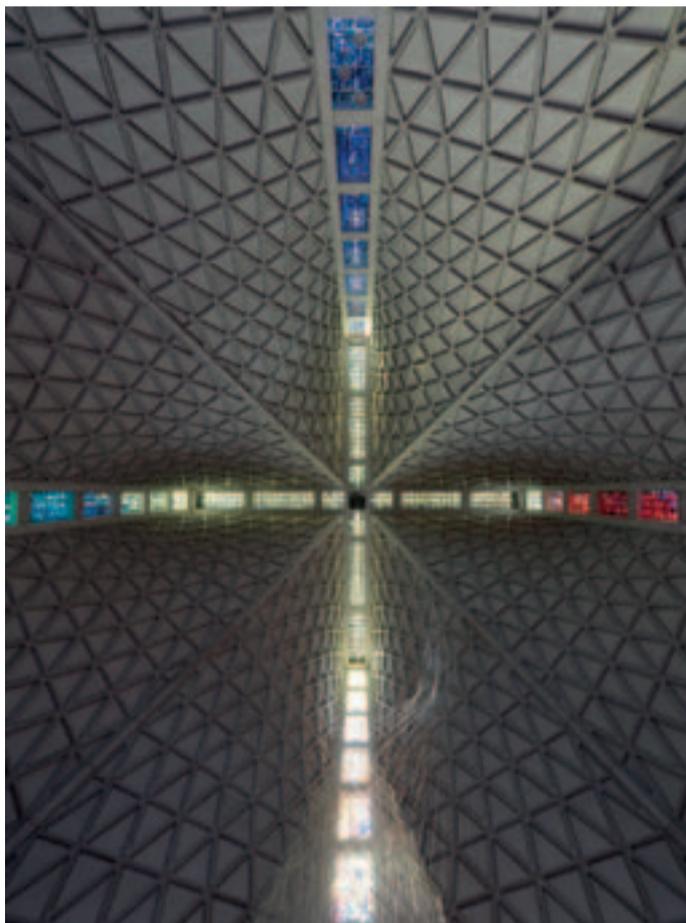
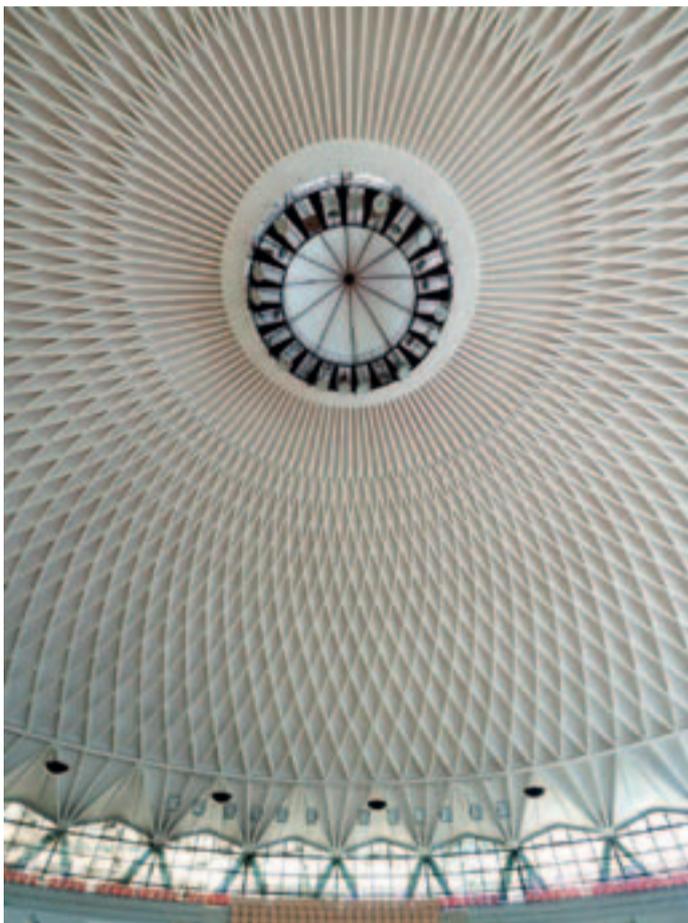
[duccio dogheria]

Enrico Crispolti (a cura di)
Nuovi Archivi del Futurismo. I. Cataloghi di esposizioni De Luca Editori d'Arte, Roma 2010
Pagg. 864, euro 180
ISBN 97888880169932

Dal 29 aprile a Torino è offerta un'occasione unica: conoscere meglio un'esperienza umana, intellettuale, professionale che è impossibile circoscrivere al solo campo dell'ingegneria civile, ma occorre ricondurre alla storia dell'architettura nel senso più lato del termine. Perché, paradossalmente, l'«ingegner» Nervi è stato un grande architetto

PIER LUIGI NERVI

L'ingegnere che divenne architetto



A SINISTRA: COPERTURA PALAZZETTO DELLO SPORT ROMA
A DESTRA: CATTEDRALE ST. MARY DI SAN FRANCISCO
PHOTO © MARIO CARRIERI

■ Pier Luigi Nervi (Sondrio, 1891 – Roma, 1979) è stato ingegnere, autore d'icone assolute dell'ingegneria del Novecento, dagli hangars aeronautici in Toscana all'ambasciata italiana a Brasilia. Il ciclo di mostre intitolato «Pier Luigi Nervi. Architettura come sfida», coordinato da Carlo Olmo, sta provando a delinearne la figura, grazie all'apporto fornito dalla Associazione Pier Luigi Nervi Research and Knowledge Management Project (Bruxelles), nonché dalla documentazione custodita presso il Museo Nazionale delle Arti del XXI Secolo/MAXXI (Roma) e il Centro Studi e Archivi della Comunicazione/CSAC (Parma). Il percorso è stato avviato nel 2010 con una prima esposizione a Bruxelles ed è proseguito a Venezia e Roma, ogni volta aggiungendo nuovi tasselli a un mosaico straordinariamente complicato.

Dal 29 aprile a Torino è offerta un'occasione unica: conoscere, guardare, studiare le opere di Pier Luigi Nervi all'interno di uno spazio disegnato e costruito da Pier Luigi Nervi, il salone di Torino-Esposizioni ai margini del Parco del Valentino. Qui saranno presentati dodici casi emblematici nella sua produzione, insieme a altri materiali inediti o poco conosciuti, volti a esplorare tre campi d'indagine: Nervi e la grande committenza industriale italiana, quella che nel secondo dopoguerra ha avuto il suo cuore proprio a Torino (Fiat certamente, ma anche Burgo, Italcementi, Pirelli, Lancia, L'Oréal...); Nervi e gli architetti italiani, con il tessuto fitto di relazioni interpersonali decisivo per il progetto e la realizzazione di edifici celeberrimi, come il Grattacielo Pirelli a Milano;

Il salone di Torino-Esposizioni ai margini del Parco del Valentino (disegnato e costruito da Nervi) ospita dodici casi emblematici nella sua produzione

infine Nervi e la cultura politecnica milanese e torinese, relazione costante e duratura, essenziale per la definizione di un percorso progettuale e costruttivo che rimarrà esemplare nel mondo.

Nervi dentro Nervi, dunque, per conoscere meglio un'esperienza umana, intellettuale, professionale che è impossibile circoscrivere al solo campo dell'ingegneria civile, ma occorre ricondurre alla storia dell'architettura nel senso più lato del termine. Perché, paradossalmente, l'«ingegner Nervi» è stato un grande architetto: alcuni indizi lo suggeriscono con evidenza.

Primo indizio. Quando Paolo VI, accompagnato a visitare la nuova aula per le udienze, appena completata accanto alla basilica di San Pietro in Vaticano, si rivolge con affettuosa cordialità a Pier Luigi Nervi chiamandolo architetto. Di certo sarebbe stato imbarazzante correggere il Pontefice, ma il dettaglio curioso è che non è questa la prima né l'ultima volta che tal equivoco capita. L'ingegnere italiano per eccellenza, che con avveduta pazienza è riuscito a costruire la propria fama sulla qualità del proprio specifico disciplinare contribuendo a rivoluzionare la nozione stessa d'in-

ingegnere civile nel Novecento, non disdegna di farsi scambiare per architetto.

Secondo indizio. Benché sia laureato nel 1913 presso la Scuola di Applicazione per gli Ingegneri della Regia Università di Bologna, Pier Luigi Nervi è architetto honoris causa per innumerevoli università italiane e straniere, a cominciare da quella di Buenos Aires che gli conferisce il titolo già nel 1950. D'altronde è soltanto presso la Facoltà di Architettura dell'Università «La Sapienza» di Roma che l'ingegnere insegna tra il 1946 e il 1961, contribuendo a educare al sapere costruttivo un'intera generazione di nuovi maestri dell'architettura italiana, da Carlo Aymonino a Paolo Portoghesi.

Terzo indizio. Pier Luigi Nervi è uno dei pochi ingegneri a conquistare uno spazio di riguardo sulle maggiori riviste di architettura, non solo italiane, del Novecento. Anche grazie alle intuizioni di personaggi eterodossi, come Giulio Carlo Argan, Giuseppe Pagano, Piero Maria Bardi e Gio Ponti, fin dai primi anni trenta «Architettura», «Quadrante», «Domus» o «Casabella» riservano un'attenzione alle opere nerviane che mai verrà meno anche nel secondo dopoguerra. Quando poi

la fama avrà varcato i confini nazionali, dopo il duplice exploit delle Olimpiadi nel 1960 e del Palazzo del Lavoro nel 1961, saranno soprattutto le riviste americane a rendere omaggio a un autore che è divenuto ormai un'icona, al pari della propria opera. Quarto indizio. Nel 1997, la casa editrice milanese Città Studi Edizioni decide di dare alle stampe una nuova edizione di *Scienza o arte del costruire?* Caratteristiche e possibilità del cemento armato, opera seminale pubblicata da Nervi nel 1945: dell'introduzione si occupa non un ingegnere, bensì uno degli architetti italiani all'apparenza più distanti dalle retoriche della costruzione e del cantiere, Aldo Rossi, che lo definisce «uno dei pochi testi che ho sempre consigliato ai miei studenti», verosimilmente di *Composizione Architettonica*.

Nonostante l'avviso contrario di un tenace detrattore come Bruno Zevi, Nervi è un ingegnere che fa architettura, quasi sempre e soprattutto nelle sue opere migliori: gli architetti o anche soltanto coloro che amano l'architettura l'intuiscono con facilità. La strabiliante capacità di controllo sperimentale della morfologia strutturale e l'altrettanto strabiliante abilità nel concepire spazi dalle dimensioni eccezionali con un numero assai esiguo di elementi dalle geometrie elementari rendono Pier Luigi Nervi un modello quasi inarrivabile. Eredi di una tradizione gloriosa che, tuttavia, vedono inesorabilmente modificata (quando non tradita) dai nuovi modelli formativi e dalle nuove consuetudini professionali, gli architetti italiani guardano a Pier Luigi Nervi come all'ultimo dei grandi costruttori del

passato, da Brunelleschi a Antonelli. Le sue opere, per giunta, sembrano risolvere un conflitto che ha lacerato l'architettura moderna: funzione e rappresentazione, struttura e decorazione magicamente paiono diventare tutt'uno, senza prevaricazioni, nel rispetto di un'economia che è innanzitutto scelta morale.

Anche in virtù di tali caratteri, tenacemente coltivati lungo tutta una vita, Pier Luigi Nervi ha ricoperto un ruolo eccezionale nella cultura architettonica del Novecento: riscoprirlo all'interno di una delle sue opere migliori è un'occasione imperdibile. ■

[sergio pace]

info

PIER LUIGI NERVI – *Architettura come sfida*. Torino, la committenza industriale, le culture architettoniche e politiche italiane
Torino Esposizioni Salone C
Via Petrarca 39/B
Itinerari guidati gratuiti alla scoperta di Nervi a Torino:
in collaborazione con Urban Center
Metropolitano di Torino:
info: www.urbancenter.to.it
info@urbancenter.to.it
Informazioni:
www.pierluiginervi.org
info.mostranervi@gmail.com
cell. 348 7150322

29 aprile 17 luglio 2011
inaugurazione 28 aprile ore 18
con ingresso libero



"Nero inaspettato"
particolare - resina - 2011

fotografia di Sirio Gori

FROM SEA TO SEA

installazioni di CARLO LAURICELLA

a cura di Giulia Ingarao

MUSEO de ARTE e HISTORIA - Durango (Spagna)

dal 5 al 30 maggio 2011

orari visite: da martedì a venerdì 11/14 - 16/20 ; sabato 11/14 - 17/20 ; domenica 11-14

e-mail, museo@durango-udala.net • www.lauricellacarlo.com • e-mail, carlolauricella@gmail.com

“Il Grinta” dei Fratelli Coen perde all’Accademy ma fa vincere il Western. Almeno quello di qualità. Uno strepitoso Jeff Bridges nei panni del personaggio che già regalò l’Oscar a John Wayne...

Elogio dell’epica MODERNA



Realizzare un film western nel 2011 può essere un’idea suicida. Troppo datato il genere, troppo lontani certi sentimenti, in realtà, tra l’altro, mai appartenuti realmente alla retorica italiana. Se poi hai vinto un Oscar appena due anni fa, decidere di fare un western può essere interpretato come una simbolica variante artistica del concetto di follia: l’Accademy non ha mai amato i pistolieri, solo in tre occasioni un film del genere ha preso la statuetta dorata come miglior film (‘I pionieri del West’ nel 1931, ‘Balla coi lupi’ nel 1991 e ‘Gli spietati’ due anni dopo). Se però hai la fortuna di essere conosciuto come ‘Fratelli Coen’ e qualche critico matto ti ritiene massima espressione del postmoderno nel cinema contemporaneo, tutto ti è concesso. Anche prendere un cast stellare e buttarti nel remake de ‘Il Grinta’, film che, tra l’altro, regalò l’unico Oscar a sua maestà John Wayne. Ovviamente, l’Accademy non ha gradito, ‘Il Grinta’ era candidato a dieci statuette e non ne ha portata a casa nemmeno una, stracciato dalla storia di un re balzubiente e dalla diva Natalie Portman. In realtà, però, questa riedizione del Grinta è una perla rara, uno di quei film che fanno gridare al miracolo, nel senso che probabilmente il cinema non è ancora destinato a morire

d’inedia, anzi, le cose fondamentali sono ancora vive e vegete. Alla faccia del postmoderno, i fratelli Coen hanno ancora chiara in testa la definizione di ‘grande narrazione’, una trama ben definita e un tema che più classi-

Una storia che si collega alle epopee di John Ford e che restituisce vigore ad un genere che si credeva ormai tramontato

co non si può: il viaggio, quell’orizzonte estremo e mai raggiungibile che richiama direttamente la Bibbia... Il plot è molto aderente al libro di Charles Portis (‘un Cormac McCarthy più divertente’, come lo hanno definito): la zitella Mattie Ross (interpretata da una giovane e bravissima Elizabeth Marvel) narra come suo padre fu ucciso da un bandito chiamato Tom Chaney (Josh Brolin) e di come lei, in compagnia di un’allegria brigata formata dal vecchio sceriffo ubriacone Reuben ‘Rooster’ Cogburn (uno stratosferico Jeff Bridges) e da un Texas Ranger chiamato LaBoeuf (Matt Damon), lo siano andati a ripescare nel bel mezzo del territorio indiano. Che l’Oscar fosse comunque fuori portata era cosa nota a molti anche non addetti ai lavori già prima dell’u-

scita del film, colpa di una serie di fattori: prima di tutto, i Coen avevano già vinto tutto nel 2008 con ‘Non è un paese per vecchi’ e Jeff Bridges ha ottenuto il riconoscimento come miglior attore protagonista appena un anno fa, con ‘Crazy Heart’, la storia del rilancio di un cantante country caduto in disgrazia. Poi, era evidente che l’Accademy avrebbe privilegiato ‘Il discorso del Re’ (una pellicola sfornata proprio per stravincere gli Oscar, con ambientazione, trama e recitazione fatti ad hoc) e ‘The Social Network’, la storia di Facebook raccontata dall’eternamente sottovalutato David Fincher. Senza considerare il fatto che, come detto, il western non è mai piaciuto all’industria cinematografica americana, o meglio, a quella frangia a vocazione ‘chic’, per il resto, le storie ambientate nelle desolate praterie americane popolate da intrepidi sceriffi e ineffabili banditi al botteghino hanno sempre sfondato alla grande. Così, non c’è stata trippa per gatti, tutto era appaltato: ‘Il Grinta’ è stato freddato, senza sorpresa, nel duello finale hollywoodiano, con Jeff Bridges ridotto al ruolo di bella statua e i mitici fratelli Coen impassibili a guardare l’esultanza della concorrenza. Si sa, la notte degli Oscar sta al cinema un po’ come Sanremo sta alla

musica (con le dovute differenze di statura tra i partecipanti all’una e all’altra rassegna): non vince mai il migliore, chi ha la meglio è sempre chi si pone in maniera più appetibile nei confronti delle major. Il western ha un valore cinematografico in sé, rappresenta la grande storia che buca lo schermo, esce dal suo tempo e attraversa alla velocità di una galoppata il cuore e i pensieri di chi lo guarda e partecipa all’eterno viaggio di un pioniere che batte vie sconosciute. Lo stereotipo dello scontro finale, poi, è la rappresentazione moderna dell’epica antica: Ettore contro Achille con la pistola al posto della spada. Nella prima fase della cinematografia western, quella di John Ford per intenderci, i buoni, alla fine, stravincono sempre sui cattivi, senza tentennamenti né indugi. Nella fase di mezzo, con Sergio Leone e l’arrivo della corazzata Made in Italy, il confine tra buoni e cattivi si è via via sfumato notevolmente, con il sangue che andava a sporcare le mani di tutti, anche se era chiaro da che parte stava il bene e da quale il male. Alla fine, nei malinconici crepuscoli di Sam Peckinpah, semplicemente i ruoli di buoni e cattivi erano interscambiabili, c’era sempre un gruppo da ‘tifare’, per il quale sperare nella salvezza finale, ma era difficile poi fare una seria distinzione tra chi avrebbe meritato di scamparsela e chi, invece, avrebbe fatto bene solo a scendere nel profondo degli inferi a bruciare con dia-

voli e peccatori vari. I fratelli Coen, non solo per il fatto di aver ripreso un film con John Wayne (l’eterno buono del quale non si può dubitare mai), si associano, di fatto, alla prima categoria descritta: Reuben Cogburn, nelle sue stranezze, nel suo alcolismo, nel suo mood caciaron e scanzonato, è un buono che lotta ‘dalla parte giusta della barricata’, su questo non ci piove. Nello sviluppo della pellicola, però, c’è spazio anche per qualche citazione, come nell’episodio in cui un bandito taglia le dita a un suo ‘collega’, evidente rimando agli Spaghetti Western, o come nel finale, che parla apertamente della fine di un’era (De Gregori avrebbe detto ‘diminuzione dei cavalli, aumento dell’ottimismo’), tematica comune ai film americani degli anni ‘80. Si è più volte parlato di ‘fine dei western’, ricordando certe pellicole come capolavori di un’epoca purtroppo tramontata. ‘Il Grinta’ dei Coen è arrivato nelle sale a dimostrare il contrario, proponendosi come ‘best of’ del genere e gettando le basi per una futura rinascita: anche nel mondo ultramoderno degli incontri virtuali e delle bombe intelligenti, c’è ancora spazio per corse selvagge nella prateria e per le dosi massicce di pallini di piombo. Tanto, il mondo continua a dividersi in due categorie: chi ha la pistola carica e chi scava... ■

A Bergamo divide lo studio con Adrian Paci e Giovanni de Lazzari. Al centro del suo lavoro, prevalentemente video, c'è la ricerca d'individualità nella folla. Raduni, concerti, persino funerali diventano il "palcoscenico" per le sue indagini sul "rituale", sul senso di appartenenza. Quasi sempre i titoli corrispondono alla data di un evento, dove l'artista ruba piccoli gesti, azioni, corpi, a volte le tracce del loro passaggio e dove il dettaglio si fa (quasi) morboso.

EMMA CICERI



14 DICEMBRE 2010, 2011, SERIE DI 6 FOTOGRAFIE, STAMPA FOTOGRAFICA SU ALLUMINIO, 27X18 CM. COURTESY L'ARTISTA.

■ Che libri hai letto di recente?

Sto leggendo *La Conquista dell'Inutile* di Werner Herzog e *Poesie a Casarsa* di Pier Paolo Pasolini. Ho terminato *Riti e Rituali Contemporanei* di Segalen Martine e *Lettere* di Hetty Hillesum.

Che musica ascolti?

Seleziono molto la musica che ascolto, ha un ruolo importante nella mia vita e nel lavoro. Due presenze in particolare sono diventate una passione: Fabrizio De André e Giovanni Lindo Ferretti. Le musiche e i testi di De André hanno partecipato alla mia formazione umana e professionale. Personaggi, suoni, storie ascoltate dialogano con ciò che ricerco nel mio lavoro. Nell'opera di Ferretti riconosco una continuità nel mutamento e una complessità che mi affascina. In entrambi amo l'osservazione continua dell'umana vicenda, il semplice indagato intensamente che diventa universale.

Città che consiglieresti di visitare e perché.

In primis la città in cui si è nati cercando di scoprirla e conoscerla, poi tutte le città che non si sono visitate. Douala, in Camerun, per me è stata la prima possibilità di vedere con i miei occhi una realtà molto diversa da quella in cui sono cresciuta.

I luoghi che ti hanno particolarmente affascinato.

Il mare del Nord la sera, le Dolomiti

bellunesi all'alba, molti rifugi di notte e la mattina presto; la casa in un piccolo paese di montagna dove mi sono sposata e dove mi rifugio per cercare silenzio, La Valle dei templi in Sicilia. L'abbazia romanica nel paese in cui sono nata, Piazza San Marco a Venezia la notte, lo stadio di San Siro e Piazza San Pietro affollati. Un bosco, una montagna con neve fresca non calpestata, la Collina delle Croci in Lituania, il Monte Subasio, l'Isola di Torcello a Venezia, la Balena: uno scoglio sull'Isola d'Elba, il deserto sorvolato.

Le pellicole che hai amato di più.

Dove Sognano le Formiche Verdi e *Fitzcarraldo* di Werner Herzog. *Uccellacci Uccellini* di Pasolini, *L'albero degli Zoccoli* di Ermanno Olmi, *Il Cielo Sopra Berlino* di Wim Wenders, *Il Pranzo di Babette* di Gabriel Axe.

Le mostre visitate che ti hanno lasciato un segno.

William Kentridge al Castello di Rivoli, Adrian Paci allo spazio Eldorado GAmc di Bergamo, il Museo Morandi di Bologna. Da piccola, una mostra di Monet a Parigi e una mostra sulle strade romane a Cremona.

Gli artisti del passato per i quali nutri interesse.

Masaccio, Leonardo, Vermeer, Pellizza da Volpedo, Morandi, Helen Levitt.

E i giovani artisti a cui ti senti vicini,

no, artisticamente parlando

Nessuno.

Che formazione hai?

Liceo artistico, Accademia di Belle Arti di Bergamo; biennio specialistico presso Brera.

A Bergamo dividi il tuo studio con altri artisti. Credi nella condivisione del sapere e nel confronto con altri artisti?

Divido lo studio con Adrian Paci e Giovanni de Lazzari. Credo che ci siano diversi livelli di condivisione del sapere e di confronto. Quest'esperienza di condivisione dello spazio di lavoro mi porta quotidianamente a mettere in circolo pensieri, problemi, soddisfazioni che mentre si vivono nutrono la ricerca individuale, ma anche le relazioni.

Lavori prevalentemente col video. Raduni, concerti e manifestazioni di vario genere diventano il "palcoscenico" per le tue indagini. Che cosa ti interessa di quei luoghi votati al "rituale"?

I luoghi della moltitudine sono per me dei pretesti. Ciò che voglio è ricercare l'individualità nella folla. Per il fatto stesso di trovarsi insieme, le persone sviluppano e manifestano comportamenti non visibili in contesti disgregati. Il luogo diviene quindi il contenitore momentaneo di un gruppo con una propria identità, data dalla somma dei singoli e dalle finalità che li fa riunire.

Azioni che si ripetono, piccoli gesti, momenti anonimi di condivisione dello spazio e dell'esperienza. Che cosa ti spinge a registrare la "collettività"?

Sono affascinata dalla tensione che si crea tra l'affermazione di sé e l'appartenenza a un gruppo. Non mi interessa la massa caratterizzata da comportamenti stabili e uniformati, ma la folla, un gruppo che si raduna con una motivazione comune. Il motivo, nella mia indagine, passa in secondo piano lasciando spazio all'osservazione del singolo, ai suoi comportamenti e alla manifestazione delle tensioni e delle emozioni che in questi contesti sembrano amplificati. Sin da quando ero molto piccola i raduni di persone erano per me motivo di osservazione ed emozione. Questo stupore è tutt'oggi il motore iniziale che mi spinge a cercare nuovi contesti ed eventi da analizzare. La videocamera è un'alleata, la folla ne "legittima" la presenza e mi permette di avvicinarmi a persone sconosciute. È un filtro che anziché creare distanza mi lascia avvicinare pur registrando le tensioni mie e degli altri.

Che ruolo ha il sonoro nei tuoi video?

Il sonoro accompagna le immagini. Lavoro modificando collages di pezzi altrui o sui suoni della presa diretta. In realtà vorrei che diventasse una presenza sempre più silenziosa.

I video sono volutamente "pri-

mordiali", nel senso che sono lontani da sofisticazioni del mezzo. L'immagine è sgranata, la camera a mano disturba. Pensi che quest'approccio paradossalmente faccia emergere di più un senso di "intimità" in un momento invece di esposizione pubblica?

Non escludo l'utilizzo di mezzi più sofisticati in futuro. Oggi l'uso di una piccola videocamera mi permette di intrufolarmi in situazioni in cui non è permessa la registrazione e di avvicinarmi molto ai soggetti. Registrare le immagini in una situazione di tensione, in una zona precaria e delicata, credo che sia un nutrimento per il lavoro. Per ora prediligo questa tensione a un'attrezzatura più raffinata.

Hai cominciato un lavoro in progress sulle cancellature. Di cosa si tratta?

Anche questo lavoro ha origini nella mia infanzia. Già allora collezionavo innumerevoli ritagli di giornali che custodivo dentro alcune scatole. A un certo punto ho sentito la necessità di cancellarne alcune parti. È un tentativo paradossale di eliminazione: vorrei attivare il processo inverso rispetto a quello della produzione di immagini. Togliere per sottolineare, per poter dire. È un processo continuo: raccolgo immagini, le seleziono, cancello e conservo i ritagli cancellati tra due pezzi di vetro.

Su che progetti stai lavorando?

Oltre al processo di cancellatura, sto lavorando ad alcune riprese fatte durante la manifestazione studentesca del 14 di dicembre 2010 e in Piazza San Pietro in occasione dell'Angelus. ■

ecco una selezione di point dove trovare free Exhibart.onpaper (se siete così tirchi da non abbonarvi o andare in edicola)

ALESSANDRIA

ZOGRÀ - Corso Roma 123

ALTAVILLA VICENTINA ^(MI)

GALLERIA ATLANTICA - Vi a Piave 35

ASCOLI PICENO

LIBRERIA RINASCITA - Piazza Roma 7

ASTI

FONDO GIOV-ANNA PIRAS - Via Brofferio 80

BARI

TAVLI BOOK BAR / ART CAFE' - Strada Angiola 23

BENEVENTO

PESCATORE SAS - Via San Pasquale 36

BERGAMO

ACCADEMIA CARRARA DI BELLE ARTI - Piazza Giacomo Carrara 82d

ARS ARTE + LIBRI - Via Pignolo 116

GAMEC - Via San Tomaso 52

LOG - Via San Bernardino 15

THOMAS BRAMBILLA - Via del Casalino 25

BIELLA

CITTADELLARTE GLOCAL RESTAURANT - Via Serralunga 27

BOLOGNA

ART TO DESIGN - Via Porta Nova 12

BETTY & BOOKS - Via Rialto 23a

BRAVO CAFFÈ - Via Mascarella 1

CAMERA CON VISTA - Via Santo Stefano 14/2a

CAR PROJETS - Viale Pietro Pietramellara 4/4

CONTEMPORARY CONCEPT - Via San Giorgio 3

FABIO TIBONI ARTE CONTEMPORANEA - Via del Porto 50

GALLERIA FORNI - Via Farini 26

GALLERIA MARABINI - Vicolo della Neve 5

LIBRERIA IL LEONARDO - Via Guernazzi 20

LIBRERIA MODD INFOSHOP - Via Mascarella 24b

L'INDE LE PALAIS - Via de' Musei 6

MAMBO - Via Minzoni 4

NEON>CAMPO BASE - Via Zanardi 2/5

OTTO GALLERY - Via D'Azeglio 55

BOLZANO

ANTONELLA CATTANI - Rosengartenstrasse 1a

AR/GE KUNST GALLERIA MUSEO - Via Museo 29

CENTRO CULTURALE TREVÌ - Via Cappuccini 28

LIBRERIA GOETHE 2 - Via della Mostra 1

MUSEION - Via Dante 6

BRESCIA

FABIO PARIS ART GALLERY - Via Alessandro Monti 13

GALLERIA MASSIMO MININI - Via Luigi Apollonio 68

CAGLIARI

EXMÀ - Via San Lucifero 71

CAMOGLI ^(GE)

FONDAZIONE REMOTTI - Via XX Settembre 1

CAMPOBASSO

GALLERIA LIMITI INCHIUSI - Via Muricchio 1

CAPANNORI ^(LU)

TENUTA DELLO SCOMPIGLIO - Via di Vormo 67

CARRARA

CASTELLO MALASPINA - Via Papiriana 2

CATANIA

FONDAZIONE BRODBECK - Via Gramignani 93

FONDAZIONE PUGLISI COSENTINO - Via Vittorio Emanuele II

CATANZARO

L'ISOLA DEL TESORO - Via Francesco Crispi 7

CINISELLO BALSAMO ^(MI)

MUFOCO - Via Frova 10

CITTÀ DELLA PIEVE ^(PG)

IL GIARDINO DEI LAURI - San Litardo

COMISO ^(RG)

GALLERIA DEGLI ARCHI - Via Calogero 22

COMO

LIBRERIA DEL CINEMA - Via Mentana 15

CORTINA D'AMPEZZO

LIBRERIA SOVILLA - Corso Italia 118

FIRENZE

BASE - PROGETTI PER L'ARTE - Via di San Niccolò 18r

CASA DELLA CREATIVITÀ - Vicolo di Santa Maria Maggiore 1

CIVICO69 - Via Ghibellina 69

CUCULIA - Via dei Serragli 1r / 3r

FRITTELLI ARTE CONTEMPORANEA - Via Val di Marina 15

GALLERIA ALESSANDRO BAGNAI - Via del Sole 15r

GALLERIA IL PONTE - Via di Mezzo 42b

GALLERIA POGGIALI E FORCONI - Via della Scala 35a

GRAN CAFFÈ GIUBBE ROSSE - Piazza della Repubblica 13

EX3 - Viale Giannotti 81

LIBERA ACCADEMIA - Piazza di Badia a Ripoli 1a

LIBRERIA BRAC - Via dei Vagellai 18r

LIBRERIA CAFFÈ LA CITÉ - Borgo San Frediano 20r

LIBRERIA DEL PORCELLINO - Piazza del Mercato Nuovo 1

MUSEO MARINI - Piazza di San Pancrazio

SAN GALLO ART STATION - Via Fra' Giovanni Angelico 5r

SANTO FICARA - Via Ghibellina 164r

SOCIETÀ DELLE BELLE ARTI - Via Santa Margherita 1

SOCIÉTÉ ANONYME - Via Giovan Battista Niccolini 3f

STROZZINA - Piazza degli Strozzi 1

TEATRO DEL SALE - Via de' Macci 111r

VILLA ROMANA - Via Senese 68

FOGGIA

LIBRERIA UBIK - Piazza Giordano 74

FOLIGNO ^(PG)

CIAC - Via del Campanile 13

GALLARATE ^(VA)

CIVICA GALLERIA D'ARTE MODERNA - Viale Milano 21

MAGA - Via Egidio De Magri 1

GENOVA

DAC - Piazzetta Barisone 2r

DOUCE - Piazza Matteotti 84r

GALLERIA GUIDI & SCHOEN - Vico della Casana 31r

PINKSUMMER - Piazza Matteotti 9

VILLA CROCE - Via Ruffini 3

ZONAFRANCA - Via XXV aprile 16

LA SPEZIA

CAMEC - Piazza Cesare Battisti 1

LIBRERIA IL CONTRAPPUNTO - Via Galileo Galilei 17

PALAZZINA DELLE ARTI - Via del Prione 236

LECCE

PRIMOPIANO - Viale Guglielmo Marconi 4

LIVORNO

FACTORY DESIGN - Via Michon 24

LUCCA

LU.C.C.A. - Via della Fratta 36

MANTOVA

CENTRO BOMA - BORSA - Piazza Vifredo Pareto 1/2

MATERA

LIBRERIA PALAZZO LANFRANCHI - Via Ridola Domenico 47

MERANO

KUNSTMERANQARTE - Via Portici 163

MILANO

ACCADEMIA DI BRERA - BRERA 2 - Viale Marche 71

ANTONIO COLOMBO - Via Solferino 44

ARMANI - Via Manzoni 31

ARTBOOKBOVISA - Via Lambruschini 31

ARTE STUDIO INVERNIZZI - Via Domenico Scarlatti 12

BAR MONO - Via Lecco 6

BOND BAR - Via Pasquale Paoli 2

BOOKS IMPORT - Via Achille Maicocchi 11

BROWN PROJECT SPACE - Via Bartolomeo Eustachi 3

CAFFÈ JAMAICA - Via Brera 32

CAFFETTERIA DEGLI ATELLANI - Via della Moscova 28

CARDI BLACK BOX - Corso di Porta Nuova 38

CHARTA - Via della Moscova 27

COMBINES XL - Via Montevideo 9

CJRTI / GAMBUIZZI & CO.- Via Pontaccio 19

DOMUS ACADEMY - Via Giacomo Watt 27

DREAM FACTORY - Corso Garibaldi 117

EFFEARTE - Via Ponte Vetero 13

ENOCRATIA - Via Sant'Agnese 14

FEDERICO LUGER GALLERY - Via Dornodossola 17

FLUXIA GALLERY - Via Ciro Menotti 9

FONDAZIONE ARNALDO POMODORO - Via Adda 15

FOOD&DRINKS 35 - Via Panfilo Castaldi 35

FORMA - LIBRERIA - Piazza Tito Lucrezio Caro 1

FRANKLINS\MARSHALL - Corso Porta Ticinese 76

FRIDA - Via Antonio Pollaiuolo

FRIP - Corso Porta Ticinese 16

GALLERIA 1000 EVENTI - Via Porro Lambertenghi 3t

GALLERIA ALESSANDRO DE MARCH - Via Rigola 1

GALLERIA ARTRA - Via Burlamacchi 1

GALLERIA CA' DI FRA' - Via Carlo Farini 2

GALLERIA CARDI & CO - Corso di Porta Nuova 38

GALLERIA FRANCESCA KAUFMANN - Via dell'Orso 16

GALLERIA FRANCESCA MININI - Via Massimiano 25

GALLERIA GALICA - Viale Bligny 41

GALLERIA GIO MARCONI - Via Alessandro Tadino 15

GALLERIA LIA RUMMA - Via Stilocone 19

GALLERIA MASSIMO DE CARLO - Via Giovanni Ventura 5

GALLERIA MILANO - Via Manin 13

GALLERIA MONICA DE CARDENAS - Via Francesco Viganò 4

GALLERIA NICOLETTA RUSCONI - Corso Venezia 22

GALLERIA NINA LUMER - Via Carlo Botta 8

GALLERIA PACK - Foro Buonaparte 60

GALLERIA PATRICIA ARMOCIDA - Via Antonio Bazzini 17

GALLERIA PIANISSIMO - Via Giovanni Ventura 5

GALLERIA RAFFAELLA CORTESE - Via Alessandro Stradella 7

GALLERIA RICCARDO CRESPI - Via Mellerio 1

GALLERIA RUBIN - Via Borvesin de La Riva 5

GALLERIA SUZY SHAMMAH - Via San Fermo

GALLERIA WABI - Via Garigliano 3

HANGAR BIODCCA - Viale Sarca 336

HOME-MADE - Via Tortona 12

HOTEL STRAF - Via San Raffaele 3

IRERIMONTI GALLERY - Via Gustavo Modena 15

IMPRONTE - Via Montevideo 11

ISTITUTO MARANGONI - Via Pietro Verri 4

IULM - Via Carlo Bo 4

JEROME ZODD CONTEMPORARY - Via Lambro 7

LE BICICLETTE - Via Giovanni Battista Torti

LE CASE D'ARTE - Via Circo 1

LIBRERIA DERBYLIUS - Via Pietro Custodi 16

LIBRERIA ELECTA KOENIG - Via Dogana 2

LIBRERIA HOEPLI - SECONDOPIANO - Via Ulrico Hoepli 5

LIBRERIA SKIRA TRIENNALE - Viale Alemagna 6

LIBRERIA UTOPIA - Via della Moscova 52

LIFE GATE CAFFÈ - Via Commenda 43

LORENZELLI ARTE - Corso Buenos Aires 2

MALO - Via della Spiga 7

MARCOROSSI ARTE CONTEMPORANEA - Corso Venezia 29

MI CAMERA - Via Medardo Rosso 19

MILANOLIBRI - Via Giuseppe Verdi 2

MIMMO SCOGNAMIGLIO - Corso di Porta Nuova 46b

MOM - Viale Monte Nero 51

MUSEO DEL NOVECENTO BOOKSHOP - Via Marconi 1

NABA - NUOVA ACCADEMIA DI BELLE ARTI - Via Darwin 20

NOWHERE GALLERY - Via della Moscova 15

O'ARTOTECA - Via Pastrengo 12

OPEN CAFE' - FRIGORIFERI MILANESI - Via Piranesi 10

PAC - Via Palestro 14

PALAZZO DELLE STELLINE - Corso Magenta 61

PALAZZO REALE - Piazza del Duomo 12i

PAPER & PEOPLE - Via Friuli 32

PEEP HOLE - Via Panfilo Castaldi 33

PINACOTECA DI BRERA BOOKSHOP - Via Brera 28

PRIMO MARELLA GALLERY - Via Valtellina

PROJECT B CONTEMPORARY ART - Via Borgonuovo 3

PROMETEOGALLERY - Via Giovanni Ventura 3

REFEEL - Viale Sabotino 20

REVEL - SCALO DISOLA - Via Thaon di Revel Genova 3

RIVA RENO GELATO - Viale Col di Lana 8

SOTTOCORNONOVE STUDIOGALLERIA - Via Sottocorno 9

SUPERSTUDIO - Via Tortona 27

SPAZIO CRAPAPELADA - Via Savona 12

SPAZIO ROSSANA ORLANDI - Via Matteo Bandello 14

STUDIO CANNAVIELLO - Via Stoppani 15

STUDIO GUENZANI - Via Eustachi 10

THE FLAT - MASSIMO CARASI - Via Frisi 3

VERGER - Via Varese 1

VIAFARINI - DOCVA - Via Procaccini 4

VISIONNAIRE DESIGN GALLERY - Piazza Cavour 3

W - Via Washington 51

WOK - Viale Col di Lana 5a

ZERO... - Via Tadino 20

ZONCA & ZONCA ARTE CONTEMPORANEA - Via Giovasso 4

MODENA

CAFÉ LIVRE - Via Emilia Centro 103

GALLERIA CIVICA DI MODENA - Corso Canalgrande 103

EMILIO MAZZOLI - Via Nazario Sauro 62

NAPOLI

ANNARUMMA404 - Via Carlo Poerio 98

CAFFÈ LETTERARIO INTRAMODENIA - Piazza Bellini 70

DINO MORRA - Via Carlo Poerio 18

FRANCO RICCARDO ARTIVISIVE - Piazzetta Nilo 7

GALLERIA ALFONSO ARTIACO - Piazza dei Martiri 58

GALLERIA CHANGING ROLE - Via Chiatamone 26

GALLERIA FONTI - Via Chiaia 229

GALLERIA LIA RUMMA - Via Vannella Gaetani 12

GALLERIA T293 - Via Tribunali 293

IL PERDITEMPO - Via San Pietro a Maiella 8

MADRE BOOKSHOP - Via Luigi Settembrini 79

NAI ARTE CONTEMPORANEA - Via Chiatamone 23

NENNAPOP - Via Nardones 22

KOOB - Via Luigi Poletti 2
 LA DIAGONALE - Via dei Chiavari 75
 LA QUADRIENNALE - Piazza di Villa Carpegna
 LIBRERIA ALTROQUANDO - Via del Governo Vecchio 80
 LIBRERIA BIBLI - Via dei Fienaroli 28
 LIBRERIA BOOKABAR - Via Milano 15/17
 LIBRERIA BORGHESE - Via della Fontanella di Borghese 64
 LIBRERIA DEL CINEMA - Via dei Fienaroli 31d
 LIBRERIA FAHRENHEIT451 - Campo de' Fiori 4
 LIBRERIA FERRO DI CAVALLO - Via del Governo Vecchio 7
 LIBRERIA NOTEBOOK ALL'AUDITORIUM - Via de Coubertin 30
 LIBRERIA RINASCITA - Via Savoia 30
 LIMENOTTOCINGHIE - Via Tiburtina 141
 LIPANJEPUNTIN ARTE CONTEMPORANEA - Via di Montoro 10
 LO YETI - Via Perugia 4
 MACRO BOOKSHOP - Via Nizza 138
 MACRO FUTURE - Piazza Orazio Giustiniani
 MAM - MAGAZZINO D'ARTE MODERNA - Via dei Prefetti 17
 MAXXI - Via Guido Reni 4a
 MAXXI BASE - Via Guido Reni 4a
 MIA MARKET - Via Panisperna 225
 MELBOOKSTORE - Via Nazionale 252
 MONDO BIZZARRO GALLERY - Via Reggio Emilia 32c/d
 MONITOR - Via Sforza Cesarini 43a-44
 NECCI - Via Fanfulla da Lodi 68
 NOMAS FOUNDATION - Viale Somalia 33
 ODRADEK LA LIBRERIA - Via dei Banchi Vecchi 57
 OFFICINE - Via del Pigneto 215
 OFFICINE FOTOGRAFICHE - Via Giuseppe Libetta 1
 OPEN BALADIN - Via degli Specchi 6
 OPEN COLONNA RISTORANTE - PALAEXPO Via Nazionale 194
 OREDARIA ARTI CONTEMPORANEE - Via Reggio Emilia 22-24
 PALAEXPO - Via Nazionale 194
 PARAPHERNALIA - Via Leonina 6
 PASTIFICIO SANLORENZO - Via Tiburtina 196
 PAVART - Via dei Genovesi 12a
 PRIMO - Via del Pigneto 46
 S.T. - FOTOLIBRERIA GALLERIA - Via degli Ombrellari 25
 SALOTTO 42 - Piazza di Pietra 42
 SCHIAVO MAZZONIS GALLERY - Piazza di Montevercchio 16
 SCUDERIE DEL QUIRINALE BOOKSHOP - Salita di Montecavallo 12
 SECONDOMO - Via degli Orsini 26
 SETTEMBRINI CAFFÈ - Via Settembrini 27
 SOCIÉTÉ LUTÈCE - Piazza di Montevercchio 16
 STUDIO PINO CASAGRANDE - Via degli Ausoni 7a
 STUDIO STEFANIA MISCETTI - Via delle Mantellate 14
 STUDIO TRISORIO - Vicolo delle Vacche 12
 SUPER - Via Leonina 42

TAD - Via del Babuino 155a
 THE GALLERY APART - Via della Barchetta 11
 THE CRYSTAL BAR - HOTELART - Via Margutta 52
 TREEBAR - Via Flaminia 226
 UNOSUNDOVE ARTE CONTEMPORANEA - Via degli Specchi 20
 VM21ARTECONTEMPORANEA - Via della Vetrina 21
 WINE BAR CAMPONESCHI - Piazza Farnese
 WONDERFOOL - Via dei Banchi Nuovi 39
 ZZO GALLERIA - Via dei Querceti 6

ROVERETO (TN)

MART BOOKSHOP - Corso Angelo Bettini 43
 NEROCUBO HOTEL - Via per Marco

SALERNO

GALLERIA TIZIANA DI CARO - Via Bottaghelle 55

SAN CANDIDO (BZ)

KUNSTRAUM CAFÉ MITTERHOF ER - Via Peter Paul Rainer 4

SAN GIMIGNANO (SI)

GALLERIA CONTINUA - Via del Castello 11

SARZANA (SP)

CARDELLI & FONTANA - Via Torrione Stella Nord 5

SASSARI

LIBRERIA DESSI - Largo Felice Cavallotti 17

SESTO SAN GIOVANNI (MI)

GALLERIA CAMPARI - Viale Antonio Gramsci 141

SIENA

ALDESWOLF.GALLERY - Via del Porrione 23

GALLERIA ZAK - Via San Martino 25/27

PUNTO EINAUDI - Via di Pantaneto 66

SANTA MARIA DELLA SCALA - Piazza del Duomo 2

SPOLETO

PALAZZO COLLICOLA - Via Loreto Vittori 11

TARANTO

LIBRERIA DICKENS - Via Medaglie d'Oro 129

TERAMO

PIZIARTE - Viale Cruciali 75a

TERNI

CAOS - Viale Luigi Campofregoso 98

PLACEBO - Via Cavour 45

TORINO

ARTBOOK LINGOTTO - Via Nizza 230

BOURSIER - Piazza Camillo Benso Conte di Cavour 2

CAFFÈ CESARE - Corso San Maurizio 69

DOKS DORA - ENNE DUE BAR - Via Valprato 82

ERMANNINO TEDESCHI GALLERY - Via Carlo Ignazio Giulio 6

FONDAZIONE 107 - Via Andrea Sansovino 234

FONDAZIONE MERZ - Via Limone 24

FONDAZIONE SANDRETTO RE REUBADENGO - Via Modane 16

FRANCO SOFFIANTINO - Via Rossini 23

GALLERIA ALBERTO PEOLA - Via della Rocca 29

GALLERIA FRANCO NODRO - Via Giulia di Barolo 16d

GALLERIA GLANCE - Via San Massimo 45

GALLERIA IN ARCO - Piazza Vittorio Veneto 3

GALLERIA SONIA ROSSO - Via Giulia di Barolo 11h

GAM BOOKSHOP - Via Magenta 31

GAS ART GALLERY - Corso Vittorio Emanuele II 90

GUIDO COSTA PROJECTS - Via Giuseppe Mazzini 24

IL TASTEBOOK - Corso Vittorio Emanuele II 58

KM5 - Via San Domenico 14/15

LA DROGHERIA - Piazza Vittorio Veneto 18

LIBRERIA COMUNARDI - Via Bogino 2

LIBRERIA OOLP - Via Principe Amedeo 29

MOOD LIBRI E CAFFÈ - Via Cesare Battisti 3e

NORMA MANGIONE GALLERY - Via Matteo Pescatore 17

ROCK'N'FOLK - Via Bogino 4

SCUOLA HOLDEN - Corso Dante 118

TO.LAB - Piazza Madama Cristina 2bis

VERSO ARTE CONTEMPORANEA - Via Pesaro 22

WE - Via Maddalene 40b

YOU YOU - Piazza Vittorio Veneto 12f

TRAVERSETOLO (PR)

FONDAZIONE MAGNANI-ROCCA - Via Mamiano 4

TRENTO

A.B.C. ARTE BOCCANERA CONTEMPORANEA - Via Milano 128

BUONANNO ARTE CONTEMPORANEA - Via Roggia Grande 5

FONDAZIONE GALLERIA CIVICA - Via Belenzani 46

STUDIO D'ARTE RAFFAELLI - Via Livio Marchetti 17

TRIESTE

KNULP - Via Madonna del Mami-re 7a

LIBRERIA IN DER TAT - Via Diaz 22

LIPANJEPUNTIN ARTE CONTEMPORANEA - Via Diaz 4

STUDIO TOMMASEO - Via del Monte 2/1

UDINE

VISIONARIO - Via Fabio Asquini 33

VENEZIA

CENTRO CULTURALE CANDIANI - Piazzale Luigi Candiani 7

FONDAZIONE BEVILACQUA LA MASA - Dorsoduro 2826

FONDAZIONE CLAUDIO BUZIOL - Cannaregio 4392

GALLERIA A+A - Calle Malipiero 3073

IUAV BIBLIOTECA CENTRALE TOLENTINI - Santa Croce 191

JARACH GALLERY - Campo San Fantin 1997

LIBRERIA DEL CAMPO - Campo Santa Margherita 2943

LIBRERIA EDITRICE CAFOSCARINA - Calle Foscarini 3259

LIBRERIA TOLETTA - Dorsoduro 1214

MISAEI - Galleria Porti 3

MUSEO CORRER - San Marco 52

MUSEO GUGGENHEIM - Dorsoduro 701

PALAZZO GRASSI - Campo San Samuele 3231

VERBANIA

CRAA - CENTRO RICERCA ARTE ATTUALE - Corso Zanitello 8

VERONA

ARTE E RICAMBI - Via Antonio Cesari 10

GALLERIA DELLO SCUDDO - Vicolo Scudo di Francia 2

LIBRERIA GHEDUZZI - Corso Sant'Anastasia 7

STUDIO LA CITTÀ - Lungadige Galtarossa 21

VICENZA

C4 - VILLA CALDOGNO - Via Giacomo Zanella 3

LIBRERIA LIBRARI - Contrà delle Morette 4

VILLORBA (TV)

FABRICA - Via Ferrarezza - Fraz. Catena

VITERBO

POP STORE - Via Saffi 94

Hai un bar, una libreria, un ristorante di tendenza, un locale, una struttura ricettiva o turistica, una palestra, una beauty farm, un cinema, un teatro? Fidelizza la tua clientela distribuendo gratuitamente Exibart.onpaper. Diventa anche tu Exibart.point: point.exibart.com

abbonamenti
exibart

Se vuoi ricevere **Exibart.onpaper** direttamente a casa ti sarà richiesto di pagare le **spese di spedizione** per gli invii di un anno.

tipologie di invio posta

- Italia - Posta agevolata 24,00 euro/anno**, tempi di consegna dipendenti da Poste Italiane ca. 6 - 9 giorni.
- Italia e Europa - Posta prioritaria 50,00 euro/anno**, tempi di consegna: 48 ore Italia, 72 ore Europa.
- Resto del mondo - Posta prioritaria 75,00 euro/anno**, tempi di consegna: 3 - 6 giorni.

Per abbonarti: inserisci i tuoi dati IN STAMPATELLO LEGGIBILE

Se rinnovi seleziona: Exibart.code

Azienda

Nome*

Indirizzo*

Prov*

Nazione*

Tel

Cognome*

CAP*

Città*

E-mail

P.IVA/C.Fiscale o data e luogo di nascita*

*campi obbligatori

consento l'uso dei miei dati come previsto dall'art. 13 del Dlgs 196/03, La informiamo che i dati personali raccolti nel presente modulo di registrazione saranno utilizzati allo scopo di inviare le informazioni che Le interessano. Il conferimento dei Suoi dati personali contrassegnati da un asterisco è pertanto necessario per l'invio del materiale informativo da Lei richiesto. - La compilazione dei campi del modulo non contrassegnati dall'asterisco sono facoltativi e potranno essere trattati, previo Suo consenso, per definire il Suo profilo commerciale e per finalità di marketing e promozionali proprie del sito stesso.- I Suoi dati non saranno comunque oggetto di comunicazione né di diffusione a terzi e saranno trattati con l'ausilio di supporti informatici e/o cartacei idonei a garantire sicurezza e riservatezza. - Titolare del trattamento è Emmi Srl Lei potrà in qualsiasi momento esercitare tutti i diritti previsti dall'art.7 del Dlgs 196/03 qui di seguito allegato.

data ____ / ____ / ____

Firma _____

l'abbonamento verrà attivato dopo che avrai inviato per fax al **0553909937** questo modulo e il bollettino postale / bonifico effettuato sul conto corrente postale numero **C/C 000050168525** (codice IBAN IT35 0 076 0102 8000 0005 0168 525)

intestato a **EMMI srl**, via Giuseppe Garibaldi, 5 - 50123 Firenze, nella causale ricordati di inserire - nome e cognome abbonamento Exibart.onpaper -

date di stampa e ulteriori informazioni: onpaper.exibart.com

se non volete andare alla posta, potete registrarvi, effettuare un bonifico o pagare con carta di credito: onpaper.exibart.com

Alla ricerca di stimoli, provocazioni e riletture intelligenti e provocatorie dell'arte. Tre eventi da non perdere in Svizzera. Viaggio tra Lugano, Zurigo e Basilea sulle tracce dei grandi protagonisti del '900.....

GENIO ED IRONIA, ECCO A VOI MAN RAY

Al Museo d'Arte di Lugano dove, dal 26 marzo, il protagonista è il poliedrico artista americano, fra le personalità più influenti del secolo scorso, nato a Filadelfia nel 1890 e scomparso a Parigi, la sua città di elezione, nel 1976. La retrospettiva, curata da Guido Comis, Marco Francioli e Janus, è stata resa possibile grazie alla collaborazione della Galleria Marconi di Milano, depositaria di una delle più importanti raccolte al mondo dell'artista

"Con Man Ray _ scriveva l'amico dadaista Hans Richter _ ci si sente sempre in buona compagnia". Questo artista, infatti, fotografo e pittore, ma anche creatore di film e di oggetti sperimentali, trasforma il mondo che lo circonda portandolo da una dimensione di utilità a uno stato di "non-utilità" e, proprio per questo, le cose ci toccano più da vicino, rivelano la loro liricità e gli oggetti diventano - non senza ironia -, "oggetti d'affezione". Così, il ferro da stiro, attraversato da una fila di 14 chiodi, diventa quel "Cadeau" del 1921 che l'artista portò in regalo a Soupault, il proprietario della Librairie Six di Parigi dove tenne la sua prima mostra. O il celebre fondoschiena di Kiki di Montparnasse, nella fotografia scattata nel 1924, si trasforma in "Violon d'Ingres", una vera e propria icona di tutto il '900.

Questo e anche molto di più si può vedere al Museo d'Arte di Lugano dove, dal 26 marzo, il protagonista è il poliedrico artista americano, fra le personalità più influenti del secolo scorso, nato a Filadelfia nel 1890 e scomparso a Parigi,



gi, la sua città di elezione, nel 1976. In realtà, Man Ray si chiamava Emmanuel Radnitzky, ma, con acuta lungimiranza, scelse più tardi lo pseudonimo di "Uomo Raggio".

L'importante retrospettiva, curata da Guido Comis, Marco Francioli e Janus, è stata resa possibile grazie alla collaborazione della Galleria Marconi di Milano, depositaria di una delle più importanti raccolte al mondo dell'artista.

Divisa in tre sezioni, nella mostra si ritrova non solo la documentazione a tutto tondo della sua ricerca, ma anche la ricostruzione della sua vita

e dei suoi incontri, si svelano le sue passioni, si mostrano le sue sperimentazioni fotografiche dove è evidente come il suo interesse non riguardasse tanto il modello che aveva di fronte quanto ciò che egli immaginava o, piuttosto, voleva farci immaginare. E se la prima parte, fino al 1921, riguarda gli anni della formazione fra New York e il New Jersey nell'eccentrica colonia di artisti a Ridgefield dove Man incontrò Marcel Duchamp, centrale è il periodo parigino, fino al 1940, vissuto a stretto contatto con i maggiori protagonisti di quegli anni come Paul Eluard e la moglie Nusch, la fotografa Lee Miller, la modella Kiki di Montparnasse e gli artisti come Picasso, De Chirico, o i musicisti come Igor Stravinskij, tutti immortalati in una serie di straordinarie fotografie. E poi ci sono i suoi celebri "rayogrammes", le "scritture con la luce" come le aveva definite lo stesso Man Ray, e anche le sezioni dove sono messi a fuoco i suoi altri "amori", come il gioco degli scacchi, la relazione fra la realtà e la finzione, le maschere, le libere associazioni più estrose e

imprevedibili, il passaggio alla sperimentazione cinematografica, naturalmente surrealista. E, per offrire un'ulteriore documentazione del contesto di quell'epoca irripetibile, sono esperte persino alcune opere dei suoi compagni di strada come Duchamp e Picasso, Jean Arp, Picabia e Brancusi.

Ma la mostra non è solo tutta da vedere. E' anche tutta da ascoltare. Attraverso un'audioguida, infatti, possiamo sentire la viva voce di Man Ray che ci racconta, con tono mai retorico e spesso scanzonato, la genesi delle sue opere.

INFO

"Man Ray"

Museo d'Arte, Lugano

fino al 19 giugno

Tel. 0041/(0)588667219

Fax 0041/(0)588667497

LA DIFESA DELLA NATURA DI JOSEPH BEUYS

In mostra a Zurigo l'opera "Olivestone". Donata nel 1992 proprio alla Kunsthaus dagli amici e mecenati Buby Durini e Lucrezia De Domizio l'opera, costituita da 5 vasche di pietra dell'inizio del XVIII secolo, diventa un messaggio per richiamare alla memoria le attività dell'artista tedesco a Bolognano, il paesino nelle montagne abruzzesi dove Beuys ha creato e lasciato il suo messaggio di "scultura sociale"



Alla Kunsthaus di Zurigo, dal 13 maggio al 14 agosto, nell'ampia rassegna "Difesa della Natura" dedicata a Joseph Beuys, si può vedere la grandiosa opera "Olivestone" esposta per la prima volta nel contesto in cui è nata. Donata nel 1992 proprio alla Kunsthaus di Zurigo dai suoi amici e mecenati Buby Durini e Lucrezia De Domizio l'opera, costituita da 5 vasche di pietra dell'inizio del XVIII secolo, diventa un messaggio per richiamare alla memoria le attività dell'artista tedesco a Bolognano, il paesino nelle montagne abruzzesi dove Beuys ha creato e lasciato il suo messaggio di "scultura sociale". Questo infatti il proposito e la tesi di fondo di questo protagonista dal cappello

di feltro: la sua opera scultorea deve aiutare il mondo occidentale corrotto dal materialismo e suggerire la collaborazione fra tutti gli abitanti del pianeta in una forma di interdipendenza che travalichi i differenti stati sociali, politici, religiosi ed economici. Nei 900 metri quadri della Kunsthaus, secondo le indicazioni del curatore Tobia Bezzola assieme a Lucrezia De Domizio Durini, ci si aggira in una sorta di viaggio che non è solo artistico ma anche profondamente umano: si attraversano le varie azioni e i gesti di Beuys dove anche un suo piccolo lavoro e intervento, come ad esempio le foto dell'azione "7000 Querce" diventa un documento e un ricordo ma anche un suggerimento di grandissima attualità particolarmente utile. Accompagna l'esposizione un'ampia pubblicazione, "Beuys Voice" curata da Lucrezia De Domizio Durini ed

edita da Electa che raccoglie l'importante documentazione proveniente dall'Archivio storico oltre ai contributi più significativi degli studiosi che si sono occupati dell'artista.

INFO

"Joseph Beuys. Difesa della Natura"

Kunsthaus, Heimplatz 1 8001 Zurigo

Dal 13 maggio al 14 agosto.

Orari: sa/do/ma: 10/18; me/gio/ve: 10/20

Tel. 0041/401442538484

www.kunsthaus.ch

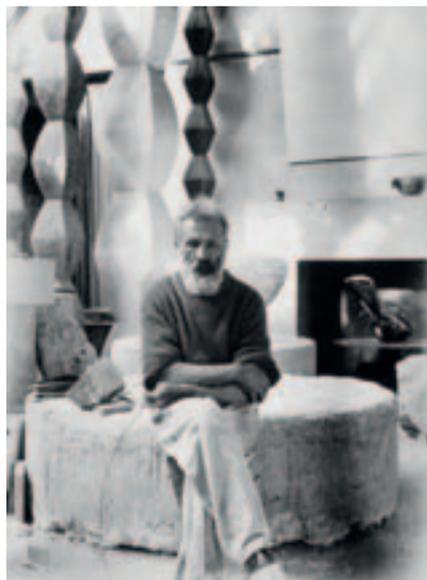
Immagini Electa

BRANCUSI E SERRA: DIALOGO SULLA SCULTURA

Il rumeno Brancusi ha aperto la strada alla scultura astratta con la sua ricerca verso l'essenzialità della forma; l'americano Serra ha dato una nuova definizione all'applicazione della scultura ponendo l'osservatore direttamente all'interno della propria opera. E, per entrambi gli artisti, questa mostra spettacolare, curata da Oliver Wick in collaborazione con il Guggenheim di Bilbao è la loro "prima volta" in Svizzera

Alla Fondation Beyeler il grande evento dell'estate è dedicato ad un incontro singolare fra i due massimi interpreti della scultura moderna e contemporanea. "Constantin Brancusi e Richard Serra", dal 22 maggio al 4 settembre, dialogano infatti a tu per tu in una rassegna che sicuramente lascerà il segno. Il rumeno Brancusi (1876/1957) ha aperto la strada alla scultura astratta con la sua ricerca verso l'essenzialità della forma; l'americano Serra (1939) ha dato una nuova definizione all'applicazione della scultura ponendo l'osservatore direttamente all'interno della propria opera.

E, per entrambi gli artisti, questa mostra spettacolare, curata da Oliver Wick in collaborazione con il Guggenheim di Bilbao dove la mostra verrà trasferita successivamente, è la loro "prima volta" in Svizzera. Di Brancusi sono allineate 35 opere, divise per soggetto, che documentano i punti essenziali della sua ricerca. In mostra, oltre a diverse versioni dei capolavori della sua arte come "Il bacio", "Muse addormentate", "Uccelli nello spazio", ci sono anche alcuni lavori non sempre esposti al pubblico,



come "Princesse X" e "Negresse blanche" oltre alla "Colonna senza fine". Ma a completamento



della rassegna non mancano le sue spirituali sculture in legno, i gessi e i calchi in cemento.

Richard Serra, poi, è presente con 10 sculture e una recentissima serie di lavori su carta di grande formato. Dalle prime opere in gomma e piombo come "Belts" e "Leads Props" fino alle maestose sculture in acciaio e al suo lavoro recente dedicato a "Fernando Pessoa". L'interesse della rassegna è dato dunque dalla scoperta di una distanza ma anche di una prossimità nei lavori di questi due colossi della scultura. Richard Serra, del resto, nel 1965, visitando a Parigi la ricostruzione dell'atelier di Brancusi, ebbe modo di studiare a fondo la sua opera rimanendone fortemente impressionato. E il risultato è questo straordinario accostamento di forze che si stagliano nello spazio.

INFO

"Constantin Brancusi e Richard Serra"

Dal 22 maggio al 4 settembre

Fondation Beyeler, Baselstrasse 101,

Riehen/Basilea

Tutti i giorni dalle 10/18; mercoledì fino alle 20

www.fondationbeyeler.ch

una selezione degli eventi più interessanti in corso nella penisola
l'elenco completo è su exibart.com e ogni giorno nella vostra casella di posta con exibart.niusletter

ABRUZZO**Pescara**

dal 12/02/2011 al 23/04/2011

PETER FEND - RICCHEZZE D'ITALIA
Tramite un lavoro di misurazione e mappatura Fend intende dimostrare come sia possibile per il nostro Paese produrre energie rinnovabili. In un'ottica circolare e ciclica, l'artista suggerisce "il ritorno al mare, al fiume" come rinascita della civiltà.

da lunedì a sabato ore 10-13 e 16-20
galleria cesare manzo
via umbria, 48

+39 085297206

www.galleriamanzo.it

info@galleriamanzo.it

CAMPANIA**Sant'Agata De Goti (bn)**Dal 16 aprile al 5 giugno
ABSENCE OF WATERvenerdì -domenica 16 -21
altri giorni su appuntamento
Galleria Il ritrivo
di Rob Shazar
Via Diaz 26 - 82019
info: +39 0823717772
mob 339 1532484
shazar@virgilio.it
www.galleriashazar.it**Caserta**

dal 26/02/2011 al 10/04/2011

SHOZO SHIMAMOTO
KAMIKAZE DEL COLORE

Nella mostra verrà presentata una serie di opere del periodo recente del fondatore del Gruppo Gutai, che hanno, come elemento centrale, il gesto dell'artista nella liberazione del colore verso la superficie della tela.

a cura di Massimo Sgroi

martedì giovedì sabato

10-13 e 16,30-20

venerdì 16,30-20

nicola pedana
arte contemporanea

via don bosco, 7

ilcaravaggiopn@libero.it

Casoria

dal 19/03/2011 al 24/04/2011

FAR WEST ARTE DI FRONTIERA

Il Far West è la terra di frontiera, sobborgo del mondo e realtà a sé, dove il vissuto diventa esperienza esclusiva. Dall'arte di arrangiarsi all'arte contemporanea che strizza l'occhio alla solitudine, ma anche alla delicata bellezza di una vita vissuta ai margini.

a cura di Antonio Manfredi

martedì, mercoledì,

giovedì, domenica 10.00/13.00

sabato 17.00/20.00

cam

via duca d'aosta, 63a

+39 0817576167

www.casoriacontemporaryartmuseum.com

info@casoriacontemporaryartmuseum.com

Napoli

dal 24/02/2011 al 24/04/2011

JOTA CASTRO - MEMENTO MORI
Jota Castro, analizzando le dinamiche socio-economiche dell'Europa, descrive i fallimenti del sistema ed i disturbi di percezione che ne derivano, per mostrare i limiti e rivelare quanto questi siano questioni strutturali che minacciano la sussistenza dell'identità e dell'economia europea.

da lunedì a sabato ore 15-20
mattina su appuntamento**umberto di marino****arte contemporanea**

via alabardieri, 1

+39 0810609318

www.galleriaumbertodimarino.com

info@galleriaumbertodimarino.com

dall' 11/03/2011 al 29/04/2011

KARL HAENDEL**GLENN SORENSEN**

mostra doppia personale

da martedì a venerdì

ore 11-13.30 e 15-18.30

galleria raucchi/santamaria

corso amedeo di savoia, 190

+39 0817443645

www.raucciesantamaria.com

info@raucciesantamaria.com

dal 19/03/2011 al 2/05/2011

LUIGI GRASSI**MASSIMO PASTORE****(...)O SI È ASSUNTI IN CIELO**
O SI PRECIPITA

La galleria PrimoPiano è lieta di presentare la doppia personale dei fotografi/artisti Massimo Pastore e Luigi Grassi con la partecipazione di Antonella Raio (scultura), in un progetto curatoriale di Antonio Maiorino. Commento musicale originale composto da Mario Petracca. a cura di Antonio Maiorino

da martedì a venerdì dalle 15.30-19
sabato e domenica su appuntamento
primopiano homephotogallery

via foria, 118

+39 08119560649

www.primopianonapoli.com

primopianonapoli@gmail.com

dal 2/04/2011 al 25/04/2011

ROBERTO CODA ZABETTA**LAVORI RECENTI**

L'idea di questa mostra nasce proprio mentre l'artista si trovava in Indonesia, nei giorni in cui il vulcano Merapi esplose, liberando in cielo una nube densa. Ed è stato in quel momento che lui ha legato idealmente l'immagine dell'energia del Merapi a quella del Vesuvio, foriero di morte ed al contempo di tensione vitale.

a cura di Claudio Composti, Maria Savarese, Igor Zanti

feriali: 9.30-19.30

festivi: 9.30-14.00

chiuso il martedì

pan - palazzo delle arti napoli

palazzo roccella - via dei mille, 60

+39 0817958605

www.palazzoartinapoli.net

info@palazzoartinapoli.net

dal 25/03/2011 al 25/04/2011

ROSARIA IAZZETTA**NOTHINGNESS**

È la mancanza di qualsiasi valore che determina il piacere per il sopruso. Esistono diverse modalità per raccontare la verità, ma per far alzare la testa e ricominciare a lot-

tare, la giovane artista napoletana ne conosce solo una: gridare con il ferro della lamiera e lo spaesamento della fotografia.

dal lunedì al venerdì ore 11-20

franco riccardo artivise

piazzetta nilo, 7

+39 0814288249

www.riccardoartivise.it

info@riccardoartivise.it

Salerno

dal 12/03/2011 al 14/05/2011

NICOLÀS PALLAVICINI
PRAXIS-MIMESIS

In una riflessione filosofica che elude l'esperienza teorica pura, per riversarsi su quella formale, Pallavicini sviluppa l'idea di 'catastrofe', legata al pensiero di Deleuze; l'aspetto intellettuale è pretesto per parlare di strutture precarie, demolite dalla forza incontenibile della pittura.

da martedì a sabato ore 15-20

galleria tiziana di caro

via delle botteghe, 55

+39 0899953141

www.tizianadicaro.it

info@tizianadicaro.it

EMILIA ROMAGNA**Bologna**

dal 19/02/2011 al 29/05/2011

BROKEN FALL (ORGANIC)Cadere è una delle metafore - e insieme delle pratiche - ricorrenti della modernità. Cadere si differenzia, per toni, accenti e risultati dal più generalista volare a cura di Giovanni Iovane, Alessandra Pace
da martedì a sabato 10-13 / 15-19
domenica e lunedì su appuntamento
galleria astuni via iacopo barozzi, 3
+39 0514211132
www.galleriaastuni.com
info@galleriaastuni.it

dal 12/03/2011 al 28/05/2011

COLLEZIONARE FOTOGRAFIA

"Collezione fotografia è collezione il mondo" Susan Sontag. L'idea è azzardata e quindi affascinante, dare corpo e anima alle idee e alle immagini raccolte in un libro dedicato al collezionismo fotografico.

a cura di Denis Curti

da martedì a venerdì 16-20

sabato 10.30-13 e 16-20

domenica e lunedì su appuntamento

spazio gianni testoni la2000+45

via d'azeglio, 50

+39 051371272

www.giannitestoni.it

la2000+45@giannitestoni.it

dal 18/03/2011 al 21/05/2011

ETTORE FRANI - LIMEN

Prima personale di Ettore Frani presso la galleria L'Ariete artecontemporanea di Bologna. L'artista presenta una serie di opere pittoriche dell'ultimo intenso periodo di ricerca, segnato dalla profonda riflessione sul senso dell'immagine, intesa come soglia e mistero. a cura di stefano castelli, Massimo Recalcati

da lunedì a sabato ore 15.30 - 19.30

l'ariete artecontemporanea

via d'azeglio, 42

+39 3489870574

www.galleriaariete.it

info@galleriaariete.it

dal 18/03/2011 al 30/04/2011

FRANCESCA PASQUALI**SCOPAMI**

Scopa/Mi è il provocatorio imperativo che titola l'installazione site specific di Francesca Pasquali che occuperà l'intero spazio della galleria creando al suo interno un ambiente nuovo, da guardare, toccare e calpestare.

a cura di Denitza Nedkova

da martedì a sabato - 11-13 e 17-19.30

oltre dimore - palazzo rusconi

via d'azeglio, 35/a

+39 051331217

www.oltredimore.it

info@oltredimore.it

dal 12/03/2011 al 7/05/2011

LUIGI CARBONI**SEMBIANZE DI COSE**

Una trama intricatissima di segni si addensano sulla superficie pittorica costruendo un tessuto complesso di immagini in cui la riconoscibilità figurativa si disperde nell'identificazione dei piani prospettici e nella totale assenza di una spazialità tradizionale.

da martedì a sabato ore 10.30-13 e 16-20

otto gallery

via d'azeglio, 55

+39 0516449845

www.otto-gallery.it

info@otto-gallery.it

dal 26/01/2011 all' 1/05/2011

MATTHEW DAY JACKSON**IN SEARCH OF...**

Il progetto espositivo, a cura di Gianfranco Maraniello, ha come filo conduttore l'omonimo video basato su una popolare serie televisiva americana andata in onda dal 1976 al 1982, che indagava misteri e fenomeni paranormali. A partire dalle domande fondamentali sull'esistenza umana - chi siamo, da dove veniamo, cosa ci riserva il futuro - l'artista mette in atto un'esplorazione delle mitologie personali e collettive attraverso una selezione di lavori realizzati tra il 2007 e il 2010.

a cura di Gianfranco Maraniello

martedì, mercoledì

e venerdì ore 12-18

giovedì ore 12-22

sabato, domenica e festivi ore 12-20

mambo - museo d'arte moderna**di bologna**

via don giovanni minzoni, 4

+39 0516496611

www.mambo-bologna.org

info@mambo-bologna.org

Reggio nell'Emilia

dal 7/05/2011 al 31/07/2011

GREEN WHITE RED.**A PERFUME OF ITALY INTO****THE COLLECTION****OF FRAC AQUITAINE**

In mostra un articolato percorso all'interno della storia della fotografia europea e americana, dalla fine delle avanguardie degli anni Trenta ai giorni nostri.

giovedì e venerdì 14.30-18.30

sabato e domenica: 10.30-18.30

collezione maramotti - max mara

via fratelli cervi, 66

+39 0522382484

www.collezionemaramotti.org

info@collezionemaramotti.org

Traversetolo

dall' 11/03/2011 al 26/06/2011

ANTONIO LIGABUE**GENIO E FOLLIA**

La mostra proporrà più di cento opere, un esemplare excursus su tutte le diverse anime d'artista: una ampia selezione dei suoi ce-

lebrì oli, un nucleo di disegni e di incisioni e alcune delle sue intense sculture realizzate con il fango del Po che l'artista masticava a lungo per renderlo duttile.

a cura di Augusto Agosta Tota aperto anche tutti i festivi. orario: dal martedì al venerdì orario continuato 10-18 (la biglietteria chiude alle 17) - sabato, domenica e festivi orario continuato 10-19 (la biglietteria chiude alle 18). lunedì chiuso.

fondazione magnani rocca

via fondazione magnani rocca, 4

+39 0521848327

www.magnanirocca.it

info@magnanirocca.it

FRIULI-VENEZIA GIULIA**Trieste**

dal 12/03/2011 al 14/05/2011

DALL'O I GIACON I RIELLO -
DOWN THE RABBIT HOLE

LipanjePuntin artecontemporanea ha il piacere di presentare Down the Rabbit Hole, una mostra di Arnold Mario Dall'O, Massimo Giacom e Antonio Riello che tra reale e fantastico si inserisce nel filone tipicamente contemporaneo di ridefinizione del rapporto tra l'uomo e il mondo animale.

da martedì a sabato ore 15.30-19.30

lipanjepuntin arte contemporanea

via armando diaz, 4

+39040308099

www.lipanjepuntin.com

info@lipuarte.it

LAZIO**Latina**

dal 9/04/2011 al 29/05/2011

CARLO CANE - GHIACCIO NOVE

Il paesaggio contemporaneo svela il suo "ghiaccio nove", ovvero, la sua ambiguità morale, il punto interrogativo sul domani, la versione non finita del presente.

a cura di Italo Bergantini, Gianluca Marziani

lunedì 16/19,30

dal martedì al sabato 10/13 - 16/19,30

romberg arte contemporanea

via le corbusier,

+39 0773604788

www.romberg.it

artecontemporanea@romberg.it

Roma

dal 6/04/2011 al 6/05/2011

A DORA

Nei suoi quattro anni di attività Dora Diamanti ha saputo comunicare al pubblico l'importanza dell'arte come strumento di confronto, di dialogo e soprattutto di unità.

a cura di Micòl di Veroli

dal lunedì al sabato

10.30-13.00 / 16.00-19.30

dora diamanti arte contemporanea

via del pellegrino, 60

+39 0668804574

www.doradiamanti.it

info@doradiamanti.it

dal 23/02/2011 al 12/06/2011

DANTE GABRIEL ROSSETTI
EDWARD BURNE-JONES.**IL MITO DELL'ITALIA****NELL'INGHILTERRA VITTORIANA**
A distanza di 25 anni dalla fortunata retrospettiva dedicata a Burne-Jones, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna torna con una grande mostra sull'arte inglese del secondo Ottocento in cui sono espote

più di 100 opere, provenienti da prestatori privati e musei internazionali, molte delle quali per la prima volta in Italia.

a cura di Maria Teresa Benedetti, Stefania Frezzotti, Robert Upstone da martedì a domenica 8.30-19.30 (la biglietteria chiude alle 18.45) chiusura il lunedì

gnam - galleria nazionale d'arte moderna

viale delle belle arti, 131
+39 06322981
www.gnam.beniculturali.it
ss-gnam@arti.beniculturali.it

dal 24/03/2011 all' 1/05/2011

**HOWARD SCHATZ
NEW YORK SHOTS**

mostra personale
a cura di Gabriele Tinti
martedì-domenica ore 11.00-22.00
la biglietteria chiude un'ora prima
macro - museo d'arte contemporanea di roma
via nizza,
+39 06671070400
www.macro.roma.museum
macro@comune.roma.it

dal 25/02/2011 al 28/04/2011

**LUCA VITONE
ISOLE RECLUSE. OTTOLOGIA DELLA VILLEGGIATURA**

L'artista seguita nella ricerca sull'idea di luogo e sulle modalità di rappresentazione e percezione dello stesso, ripartendo da una sua personale indagine sul monocromo iniziata nel 1988 con l'opera L'Invisibile informa il visibile.
da martedì a venerdì ore 16-20
sabato ore 10-13
galleria cesare manzo
vicolo del governo vecchio, 8
+39 0693933992
www.galleriamanzo.it
roma@galleriamanzo.it

dal 9/03/2011 al 29/05/2011

**MIKHAIL KOULAKOV
LA SPIRITUALITÀ DEL SEGNO. OPERE DAL 1960 AL 2010**

Una personale del pittore Mikhail Koulov (Mosca 1933). La mostra ne ricostruisce il percorso artistico a partire dalla produzione degli anni Sessanta in Russia per poi analizzare quella successiva al suo trasferimento in Italia nel 1976, ponendo in evidenza lo stretto legame esistente tra l'opera di Koulov e la sua attività nell'ambiente artistico e culturale italiano.
a cura di Matilde Amatore
da martedì a domenica 9.30-19.30 (ultimo ingresso alle 19.00)
chiusura il lunedì
museo hendrik christian andersen
via pasquale stanislao mancini, 20
+39 063219089
www.gnam.arti.beniculturali.it
s-gnam@beniculturali.it

dal 18/03/2011 al 18/05/2011

MOTION OF A NATION

Artisti di diversa provenienza e nazionalità raccontano la storia, il significato, i mali e le distorsioni di un simbolo antico come la bandiera.
a cura di Antonio Arévalo
da lunedì a venerdì ore 11-19.30
sab ore 16.30-19.30
vm21artecontemporanea
via della vetrina, 21
+39 0668891365
www.vm21contemporanea.com
info@vm21contemporanea.com

dal 10/03/2011 al 10/04/2011

PERINO & VELE - ARE YOU HERE?
Edicola Notte inaugura l'installazione di due giovani artisti dallo straordinario talento che da tempo lavorano a quattro mani: Perino & Vele. Edicola Notte rappresenta l'indelebile traccia di un percorso

che li vede protagonisti prima di approdare a Milano con una mostra dal titolo "Luoghi comuni" alla Fondazione Arnaldo Pomodoro.

installazione visibile dalla strada tutti i giorni
dalle ore 20:00 alle ore 3:00
edicola notte
vicolo del cinque, 23
www.edicolanotte.com
edicolanotte@edicolanotte.com

dal 2/03/2011 al 27/04/2011

ROBERT SAGERMAN

L'opera di Sagerman, come scrive l'artista nel testo introduttivo al catalogo della mostra alla Ermanno Tedeschi Gallery di Torino (2009) nasce dal misticismo ebraico fondato sul ni-ente.
da lunedì a venerdì 10-13 e 15-19
sabato e domenica su appuntamento
ermanno tedeschi gallery
via del portico d'ottavia, 7
+39 0645551063
www.etgallery.it
info.roma@etgallery.it

dall' 8/04/2011 al 18/06/2011

SIMONE BERGANTINI - ALPHABET
Prima personale a Roma del fotografo Simone Bergantini. In Alphabet l'artista registra un personale campionario di significati. Il progetto racconta infatti la volontà di definire un microuniverso di simboli autoreferenziali, necessari all'articolazione progressiva del proprio percorso artistico.
da lunedì a venerdì 11-19
sabato 16-19
co2 contemporary art
via piave, 66
+39 0645471209
www.co2gallery.com
info@co2gallery.com

dal 25/03/2011 al 7/05/2011

YAYOI KUSAMA
mostra personale
da martedì a sabato 10.30-19.00
e su appuntamento.
gagosian gallery
via francesco crispi, 16
+39 0642086498
www.gagosian.com
roma@gagosian.com

viterbo

dal 19 al 27 marzo
ABOUT US - MARTA CZOK



Immagine Life of your average Caesar
acrilico e grafite su tela

tutti i giorni 10-13 e 16-19
Palazzo dei Papi
Piazza San Lorenzo n. 9,
01100 Viterbo,
cell 339-4382094
www.ingranaggidarte.com,
volpeuva.arte@gmail.com

LIGURIA

Camogli

dal 16/04/2011 al 19/06/2011
NICO VASCELLARI - LAGO MORTO
Nico Vascellari (1976) presenta Lago Morto, un'opera che l'artista ha

realizzato nel 2009 come contributo alla mostra Rock - Paper - Shissors presso la Kunsthaus Graz a cura di Diedrich Diederichsen e che qui per la prima volta viene presentata nella sua interezza.

a cura di francesca pasini
giovedì e venerdì 16.00-19.00
sabato e domenica 10.30-12.30
16.00-19.00 e su appuntamento
fondazione pierluigi e natalina remotti
via castagneto, 52
+39 0185772137
www.fondazioneremotti.it
info@fondazioneremotti.it

Genova

dal 10/03/2011 al 29/04/2011

**JOAN MIRÒ
COME UN GIARDINIERE**

Una trentina di opere grafiche originali, coloratissime litografie, raffinate incisioni, acquetinte e carborundum di straordinario impatto visivo realizzate a partire dagli anni Cinquanta, offrono una suggestiva visione di insieme del lavoro dell'artista spagnolo.
da martedì a sabato
a cura di Ambra Gaudenzi
9.30-13.00 / 15.30-19.30
lunedì 15.30-19.30
galleria d'arte il vicolo
salita pollaiuoli, 37r
+39 0102467717
www.galleriailvicolo.it
info@galleriailvicolo.it

dal 27/11/2010 all' 1/05/2011

**MEDITERRANEO.
DA COURBET A MONET
A MATISSE**

80 sceltissimi dipinti, provenienti da musei e collezioni private di tutto il mondo, per rivivere il fascino che il Mediterraneo, la sua luce e il suo colore ebbero, assieme al suo immediato entroterra provenzale, su almeno cinque generazioni di artisti, dalla metà del Settecento e sino ai primi quattro decenni del Novecento, passando ovviamente attraverso la grande stagione impressionista.
a cura di Marco Goldin
da martedì a domenica 9-19
lunedì chiuso
palazzo ducale
piazza giacomo matteotti, 9
+39 0105574000
www.palazzoducale.genova.it
palazzoducale@palazzoducale.genova.it

LOMBARDIA

Bergamo

dal 12/02/2011 al 30/04/2011

**VITO ACCONCI
SPACE OF THE BODY
OPERE 1969-1986**

La galleria Fumagalli di Bergamo presenta "Space of the body", una personale di Vito Acconci, tra i maggiori protagonisti della scena artistica internazionale che, sin dagli anni Sessanta, ha imposto le sue sperimentazioni nell'ambito della poesia, del video e della Body Art.
da lunedì a sabato ore 10-12.30 e 14.30-19.30
galleria fumagalli
via giorgio e guido paglia, 28
+39 035210340
www.galleriafumagalli.com
info@galleriafumagalli.com

Brescia

dal 2/04/2011 al 21/05/2011
BASILICO I CARIELLO I GRAHAM

In occasione delle mostre sarà presentato il libro 'Dan Graham - Gabriele Basilico Unidentified Modern City. Globalized Brescia' edito da JRP Ringier, con un testo di Maurizio Bortolotti e il libro 'Letizia Cariello Don-Don' edito da Euroteam, con un testo di Andrea Viliani e Silvano Fausti.
a cura di Maurizio Bortolotti da lunedì a venerdì 10-19.30
sabato 15.30-19.30.
galleria massimo minini
via luigi apollonio, 68
+39 030383034
www.galleriaminini.it
info@galleriaminini.it

dal 5/03/2011 al 22/04/2011
**CARLOALBERTO TRECCANI
IN GOOGLE WE TRUST**

La mostra raccoglie gli esiti recenti di due progetti distinti, ma accomunati da un'analogia riflessione su come i mezzi di comunicazione stiano cambiando in maniera irreversibile la nostra percezione del territorio e della sua rappresentazione simbolica.
a cura di Domenico Quaranta
tutti i giorni 15-19
fabio paris art gallery
via alessandro monti, 13
+39 0303756139
www.fabioparisartgallery.com
fabio@fabioparisartgallery.com

dal 10/02/2011 al 12/06/2011

**HENRI MATISSE
LA SEDUZIONE
DI MICHELANGELO**

Attraverso 180 opere - dipinti, sculture, disegni, incisioni, gouaches découpées - che coprono l'intera vicenda artistica di Matisse, si analizzerà l'opera del grande artista francese da un punto di vista mai tentato finora in un'esposizione: la relazione con l'opera di Michelangelo.
a cura di claudia beltramo ceppi
lunedì-giovedì: 9.00-20.00
venerdì e sabato: 9.00-21.00
domenica: 9.00-20.00.
museo di santa giulia
via dei musei, 81/b
+39 0302977834
www.bresciamusei.com
santagiulia@bresciamusei.com

Gallarate

dal 5/03/2011 al 5/06/2011

**ALBERTO GIACOMETTI
L'ANIMA DEL NOVECENTO**

Sculture, dipinti, disegni. Tutti appartenenti ad una medesima collezione, mai esposta in Europa nella sua completezza da quando ha lasciato lo studio parigino di Alberto Giacometti.
a cura di Michael Peppiat
9.30-19.30 da martedì a domenica
lunedì chiuso
maga - museo d'arte di gallarate
via egidio de magri, 1
+39 0331791266
www.museomaga.it

Milano

dal 15/03/2011 al 4/05/2011

ARMIN BOEHM - CHIFFON ROUGE

Nella sua nuova mostra, Chiffon Rouge, Armin Boehm persevera con l'idea di un vuoto che circonda l'uomo colto e prosegue le sue analisi sulla sottile linea tra l'esistenza e la non esistenza così come l'investigazione delle aree di confine sociali e scientifiche, punti di partenza dei suoi dipinti.
da martedì a sabato ore 11 - 19:30
galleria francesca minini
via massimiano, 25
+39 0226924671
www.francescaminini.it
info@francescaminini.it

dal 14/04/2011 al 9/09/2011

FUORI! ARTE E

SPAZIO URBANO 1968-1976
La mostra presenta i momenti emblematici del rapporto tra arte e spazio urbano in Italia tra 1968 e 1976.
a cura di Silvia Bignami,
Alessandra Pioselli
lunedì 14.30-19.30
martedì, mercoledì, venerdì e domenica 9.30-19.30
giovedì e sabato: 9.30-22.30
museo del novecento
piazza del duomo,
+39 0288444061
www.museodelnovecento.org
c.museo900@comune.milano.it

dall' 1/03/2011 al 19/06/2011
IMPRESSIONISTI. CAPOLAVORI DELLA COLLEZIONE CLARK

Sarà Palazzo Reale di Milano la prima tappa dell'eccezionale e inedito tour mondiale dei capolavori della famosa collezione americana dello Sterling and Francine Clark Art Institute, di Williamstown, Stati Uniti che comprende grandi opere francesi del XIX secolo, con stupendi dipinti di Pierre-Auguste Renoir, Claude Monet, Edgar Degas, Édouard Manet, Berthe Morisot e Camille Pissarro.
a cura di Richard Rand
lunedì 14.30-19.30
martedì, mercoledì, venerdì e domenica 9.30-19.30
giovedì e sabato 9.30-22.30
la biglietteria chiude un'ora prima
palazzo reale
piazza del duomo, 12
+39 02875672
www.comune.milano.it/palazzoreale/

dal 23/03/2011 al 19/06/2011

L'ULTIMO MICHELANGELO

Dopo aver documentato il suo apporto nel campo dell'architettura con Michelangelo Architetto (aperta fino all'8 maggio nelle sale Viscontee), la nuova mostra si propone di raccogliere intorno alla Pietà Rondanini, conservata nella sala 15 del Museo del Castello, l'ultima produzione artistica e letteraria del Buonarroti.
a cura di Alessandro Rovetta
da martedì a domenica 9-17.30
ultimo ingresso ore 17.00
castello sforzesco
piazza castello,
+39 0288463700

dal 10/03/2011 al 7/05/2011

MICHAEL BEVILAQUA - CATASTROPHE BALLET FEATURING DEAN SAMESHIMA IN PASSING

Una mostra complessa e articolata, che sviluppa la contrapposizione tra concetti, simboli e livelli di lettura. Dipinti, percorsi dalla solita carica iper-pop venata però da una malinconia che sa farsi anche, a tratti, minacciosa.
da martedì a sabato ore 14-19.30
festivi su appuntamento
the flat - massimo carasi
via paolo frisi, 3
+390258313809
www.carasi.it
carasi-massimo@libero.it

dal 12/04/2011 al 7/05/2011

MILANO-CINA

un'esposizione di progetti sul dialogo interculturale tra l'Italia e la Cina, realizzati da studenti dei dipartimenti di Fashion e Design dell'Accademia (direttrici Nicoletta Morozzi e Italo Rota).
da martedì a venerdì dalle 11.00 alle 19.00, sabato dalle 15.00 alle 19.00
docva - documentation center for visual arts
via giulio cesare procaccini, 4
+39 023315800
www.docva.org
info@docva.org

como

Dal 30 aprile al 11 giugno
VALERIO GAETI
Reggo lo specchio alla natura



Sabato 30 aprile 2011, dalle ore 18, Roberta Lietti Arte Contemporanea e Benzoni Gioielli presentano "Reggo lo specchio alla natura", mostra personale di Valerio Gaeti. Il titolo della mostra unifica le due presentazioni e dà voce al "catalogo/diario/album", edito per l'occasione, che riassume il lavoro dello scultore dal 1971 ad oggi. Tema principale delle opere dell'artista è la natura nella sua essenza ancestrale e il suo lavoro scultoreo evidenzia le infinite possibilità creative dell'arte.

Galleria: da martedì a sabato 15.30-19 chiuso lunedì e festivi

Gioielleria: da martedì a sabato 9.30-12.30 / 15.30-19.30 chiuso lunedì e festivi

Galleria Roberta Lietti Arte Contemporanea

Gioielleria Benzoni Gioielli

Via A. Diaz, 3 - 22100

Tel./fax 031242238

info@robertalietti.com

www.robertalietti.com

Gioielleria:

via Adamo del Pero, 20

info@benzoni gioielli.it

tel 031 264481

dal 4/04/2011 al 22/04/2011

OSKAR ZIETA - ZIETA BAZAIR

In occasione del 'Salone del Mobile' di Milano 2011, la galleria Card Black Box presenta Zieta Bazair, un'installazione site-specific del designer polacco Oskar Zieta.

a cura di Maria Cristina Didero

da lunedì a sabato 10-19

cardi black box

corso di porta nuova, 38

+39 0245478189

www.cardblackbox.com

gallery@cardblackbox.com

dal 6/04/2011 al 17/07/2011

PERINO & VELE - LUOGHI COMUNI

Venticinque opere di grandi dimensioni ripercorrono diciassette anni di carriera del sodalizio nato nel 1994, composto da Emiliano Perino (New York, 1973) e Luca Vele (Rotondi, AV, 1975).

a cura di Lorenzo Respi

mercoledì-domenica ore 11-19

giovedì ore 11-22

fondazione araldo pomodoro

via andrea solari, 35

+39 0289075394

www.fondazionearnaldopomodoro.it

info@fondazionearnaldopomodoro.it

dal 22/02/2011 al 4/05/2011

PIETRO D'ANGELO

Attraverso la sua sperimentazione e la sua poetica dell'oggetto, l'artista propone sculture realizzate con assemblaggi di graffette, creando così un nuovo linguaggio artistico capace di rappresentare la frantumazione di ogni senso unitario delle cose.

da martedì a venerdì 11-13 e 15-19

sabato e domenica su appuntamento.

ermanno tedeschi gallery

via santa marta, 15

+39 0287396855

www.etgallery.it

info.mi@etgallery.it

dal 18/03/2011 al 12/06/2011

TONY OURSLER

La prima grande mostra in Italia dedicata al noto artista americano, ideatore della video-scultura, che ha esposto nei più grandi musei internazionali dal MOMA di New York alla Tate Gallery di Londra.

a cura di Gianni Mercurio,

demetrio paparoni

lunedì 14.30-19.30

martedì, mercoledì, venerdì

e domenica 9.30-19.30

giovedì 9.30-22.30

pac - padiglione**d'arte contemporanea**

via palestro, 14

+39 0276020400

www.comune.milano.it/pac

dal 22/03/2011 al 6/05/2011

TRISTANO DI ROBLANT**SETTE SCULTURE**

Di Roblant in occasione di questa mostra espone la sua ultima produzione di sette sculture in vetro soffiato realizzate appositamente per la galleria presso i laboratori specializzati di Murano (VE).

da lunedì a venerdì 11-19

paolo curti/annamaria gambuzzi & co.

via pontaccio, 19

+39 0286998170

www.paolocurti.com

info@paolocurti.com

PIEMONTE**Biella**

dal 25/06/2010 al 30/04/2011

ARTEALCENTRO 2010**VISIBLE. WHERE ART LEAVES ITS OWN FIELD AND BECOMES VISIBLE AS PART OF SOMETHING ELSE**

visible è un progetto di ricerca nell'ambito dell'arte contemporanea, avviato da Cittadellarte - Fondazione Pistoletto in collaborazione con Fondazione Zegna. La pubblicazione presenta 41 pratiche artistiche, che non si limitano all'analisi delle problematiche urgenti della realtà contemporanea, ma che intervengono direttamente per innescare processi di trasformazione.

a cura di Angelika Burtscher, Cecilia Canzani, Anna Colin, Elvira Dyngani Ose, Hu Fang, Emiliano Gandolfi, Julieta Gonzalez, Raimundas Malasauskas Mihnea Mircan, Gabi Ngcobo, Judith Wielander

cittadellarte - fondazione pistoletto

via giovanni battista serralunga, 27

+39 01528400

www.cittadellarte.it

fondazionepistoletto@cittadellarte.it

Rivoli

dal 21/02/2011 al 19/06/2011

JOHN MCCRACKEN**RETROSPETTIVA**

La retrospettiva di McCracken al Castello di Rivoli, realizzata con il contributo della Fondazione CRT, è sviluppata in stretta collaborazione con l'artista e presenta circa sessanta lavori storici a partire dalle prime tele degli anni Sessanta, esposte per la prima volta al pubblico.

a cura di Andrea Bellini

da martedì a venerdì 10-17,

il sabato e domenica 10-19

lunedì chiuso

castello di rivoli**museo d'arte contemporanea**

piazza mafalda di savoia,

+39 0119565222

www.castellodirivoli.org

info@castellodirivoli.org

Torino

dall' 11/03/2011 al 30/04/2011

FATMA BUCAK**FIGLIA DELL'UOMO**

Prima mostra personale in Italia di Fatma Bucak.

da lunedì a sabato ore 15.30-19.30

galleria alberto peola

via della rocca, 29

+39 0118124460

www.albertopeola.com

info@albertopeola.com

dall' 1/03/2011 al 9/04/2011

GIANCARLO PACINI**UNIVERSI DI LUCE**

La Galleria Weber & Weber rende omaggio, a vent'anni dalla sua scomparsa, all'artista Giancarlo Pacini, con una mostra di lavori degli anni '80.

da martedì a sabato 15.30-19.30

weber & weber arte moderna e contemporanea

via san tommaso, 7

+39 01119500694

alberto.weber@libero.it

dal 25/03/2011 all' 8/05/2011

GREATER TORINO #2**LUDOVICA CARBOTTA****MANUELE CERUTTI**

Gli artisti invitati alla seconda edizione di Greater Torino sono Ludovica Carbotta (Torino, 1982) e Manuele Cerutti (Torino, 1976). Entrambi si sono formati all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, e sono oggi attivi protagonisti della scena torinese e italiana, con recenti, significative esperienze internazionali. Tramite mezzi e strategie espressive differenti, Carbotta e Cerutti elaborano immagini che interrogano il rapporto tra l'artista e l'opera e tra questa e lo spettatore, lungo una linea di riflessione che dal 2007 essi sviluppano anche nell'ambito del progetto Diogene.

a cura di Irene Calderoni, Maria Teresa Roberto

mar-merc-ven: 14 - 19

giovedì: 14 - 19.30. 20-23

ingresso libero sab-dom: 12-19

lun: chiuso

fondazione sandretto re rebaudengo

via modane, 16

+39 0113797600

www.fondsr.org

info@fondsr.org

dal 24/03/2011 al 3/07/2011

KARA WALKER**UN PROGETTO SULLA MEMORIA IL MITO L'IDENTITÀ E GLI STEREOTIPI**

La mostra è incentrata sulla memoria mitica che prende forma nel suo lavoro, una memoria in costante metamorfosi in cui la dimensione biografica si colloca in connessione con l'esperienza collettiva.

a cura di Olga Gambari

da martedì a domenica 11-19

lunedì chiuso

fondazione merz

via limone, 24

+39 01119719437

www.fondazionemerz.org

info@fondazionemerz.org

dal 17/03/2011 al 21/05/2011

MARIO SCHIFANO**GLI ANNI '60 E '70**

La galleria In Arco ripropone - a tre anni di distanza dalla precedente esposizione di opere degli anni '80 - una mostra di opere relative agli anni '60 e '70.

da martedì a sabato

ore 10-12.30 e 16-19.30

galleria in arco

piazza vittorio veneto, 3

+39 0118122927

www.in-arco.com

info@in-arco.com

dal 16/03/2011 al 30/04/2011

Small Paintings. Il piccolo formato. Una mostra collettiva con oltre 60 opere dedicata ad artisti del '900 italiani ed internazionali che si sono espressi con opere di piccole dimensioni.

dal martedì a sabato:

10-12.30 e 15.30-19.30

galleria biasutti & biasutti

via alfonso bonafous, 71

+39 0118173511

www.biasuttiebiasutti.com

info@biasuttiebiasutti.com

Venaria Reale

dal 17/03/2011 all' 11/09/2011

LA BELLA ITALIA.**ARTE E IDENTITÀ****DELLE CITTÀ CAPITALI**

I grandi maestri dell'arte italiana dall'antichità all'Unità d'Italia: oltre 350 opere negli straordinari scenari della Citroniera e della Scuderia Grande di Filippo Juvarra.

a cura di Vincenzo Abbate, Cristina Acidini, Piero Boccardo, Pietro C. Marani, Pierluigi Leone de Castris, Andrea Emiliani, Carla Enrica Spantigati, Antonio Paolucci, Alessandra Rodolfo, Giandomenico Romanelli, Michela Scolaro, Maria Sframeli

orari dal 17 marzo al 2 giugno, e dal 19 settembre al 20 novembre

2011: lunedì: dalle ore 9 alle 16

martedì, mercoledì, giovedì, venerdì: dalle ore 9 alle 18 sabato:

dalle ore 9 alle 21.30 domenica:

dalle ore 9 alle 20.4) orari dal 3

giugno al 18 settembre, e dal 22

novembre 2011: lunedì: chiusura

(tranne eventuali giorni festivi, che

hanno gli stessi orari della domenica)

martedì, mercoledì

reggia

piazza della repubblica, 4

+39 0114992333

www.lavenariareale.it

posta@reggiavenariareale.it

SICILIA**Catania**

dal 5/02/2011 al 12/06/2011

CARLA ACCARDI**SEGNO E TRASPARENZA**

La mostra di Carla Accardi, a cura di Luca Massimo Barbero, offre una occasione straordinaria: l'artista ne è infatti doppiamente protagonista, con le sue opere ma anche con la sua personale interpretazione delle architetture e degli spazi dello storico Palazzo Valle, capolavoro del Vaccarini.

a cura di Luca Massimo Barbero

da martedì a domenica:

ore 10.00 - 13.00 e 16.00 - 19.30

sabato chiusura: 21.30

chiuso lunedì, e il 24 aprile (giorno

di pasqua) aperture straordinarie

su prenotazione

fondazione puglisi cosentino**palazzo valle**

via vittorio emanuele ii, 120

+39 0957152228

www.fondazionepugliscosentino.it

info@fondazionepugliscosentino.it

TOSCANA**Fiesole**

dal 16/04/2011 al 19/06/2011

BÖCKLIN I DE CHIRICO I NUN-**ZIANTE - ISOLE DEL PENSIERO**

Böcklin, de Chirico, Nunziante. Tre artisti connessi da una linea ideale intessuta di comunanze di temi, espressioni, sensibilità. Un percorso lungo quanto i 130 anni che separano la prima edizione dell'Isola dei morti dai lavori più recenti di Nunziante. Passando per de Chirico, qui assunto come esempio, alto e rarefatto, dell'enorme influenza che l'opera di Arnold Böcklin riverberò su molti importanti artisti del Novecento europeo: da Edvard Munch a René Magritte, da Max Ernst a Salvador Dalí, tra i tanti.

a cura di Giovanni Faccenda

10 - 19 tutti i giorni

palazzo comunale

piazza mino da fiesole, 26

Firenze

dal 5/03/2011 all' 8/05/2011

DAVIDE BRAMANTE**LAST NEW YORK**

In mostra oltre venti fotografie originali e realizzate appositamente per questa mostra, con la tecnica delle doppie e più esposizioni ottenute in fase di ripresa, rigorosamente non digitali e fatte sulla stessa porzione di pellicola.

a cura di Marco Meneguzzo

da martedì a sabato

10-13.30 / 15.30-19

domenica e lunedì chiuso

galleria poggiali e forconi

via della scala, 35a

+39 055287748

www.poggialieforconi.it

info@poggialieforconi.it

dall' 11/03/2011 al 17/07/2011

PICASSO MIRÓ DALÍ. GIOVANI E ARRABBIATI: LA NASCITA DELLA MODERNITÀ

In mostra più di sessanta opere della produzione giovanile di Picasso, Miró e Dalí e oltre cento schizzi picassiani. Una rassegna strutturata come un film composto da flashback che rinviano a una serie di incontri e incroci tematici e formali tra i tre grandi pittori spagnoli, "ripresi" all'inizio della loro avventura di artisti.

a cura di Eugenio Carmona

palazzo strozzi

piazza degli strozzi, 1

+39 0552776461

www.fondazionepalazzostrozzi.it

info@fondazionepalazzostrozzi.it

dall' 1/04/2011 all' 1/05/2011

REINER RUTHENBECK**DOKUMENTATION**

mostra personale

a cura di Francesca Bertolotti

da martedì a venerdì 15-19

e su appuntamento

villa romana

via senese, 68

+39 055221654

www.villaromana.org

info@villaromana.org

dal 18/02/2011 al 15/04/2011

RENATO RANALDI**FUORIQUADRO**

La galleria Il Ponte dedica, a distanza di cinque anni dalla precedente, una nuova mostra a Renato Ranaldi esponendo quindici di opere-dipinti Fuoriquadro ed un'installazione Axis. Si tratta di una nuova serie di opere realizzate dall'artista negli ultimi tre anni di lavoro.

a cura di Bruno Corà

da lunedì a venerdì ore 15.30-19

dal 19/02/2011 all'8/05/2011
SUSPENSE. SCULTURE SOSPESE
Una mostra a cura di Lorenzo Giusti e Arabella Natalini, che vuole esplorare il concetto di "sospensione" in relazione alla produzione scultorea contemporanea.

a cura di Lorenzo Giusti,
arabella natalini
da mercoledì a domenica 11-19 - venerdì fino alle 22
chiuso il lunedì e il martedì.

ex3
centro per l'arte contemporanea
viale donato giannotti, 81/83/85
+39 0556288966
www.ex3.it
info@ex3.it

dal 18/02/2011 all'1/05/2011
TALENTI EMERGENTI 2011
L'esposizione propone i lavori dei 16 giovani artisti selezionati da 4 tra i più affermati critici e curatori italiani. Una successiva selezione, operata da una giuria internazionale, premierà uno di essi col finanziamento di una pubblicazione monografica.

a cura di Luca Massimo Barbero,
Chiara Bertola, Andrea Bruciati,
Giacinto di Pietrantonio
da martedì a domenica 10-20,
giovedì 10-23. lunedì chiuso
cccs - centro di cultura contemporanea strozzi
palazzo strozzi
piazza degli strozzi, 1
+39 0552776461
www.strozzina.it
info@strozzina.it

Lucca

dal 26/02/2011 al 15/05/2011
FRAGILE: HANDLE WITH CARE
Quante sfaccettature ha la fragilità? E come rappresentare questo sentimento, segno distintivo dei nostri tempi? È proprio questo che la rassegna di videoarte "Fragile: Handle with care" si propone di indagare e scandagliare attraverso il lavoro di diciotto videoartisti di calibro internazionale
a cura di Carolina Lio
da martedì a domenica 10-19
chiuso lunedì
lu.c.c.a.
lucca center of contemporary art
via della fratta, 36
+39 0583571712
www.luccamuseum.com
info@luccamuseum.com

Pietrasanta

dal 26/03/2011 al 30/04/2011
FRANCESCO PIGNATELLI
REVERSED RENAISSANCE
In mostra l'artista milanese che utilizza la fotografia per reinterpretare - con Reversed Renaissance - la realtà pittorica.
10-13 15.30-19.30 chiuso il lunedì
flora bigai arte contemporanea
piazza duomo
piazza duomo, 37
+39 0584267191
www.florabigai.it
info@florabigai.it

Prato

dal 12/03/2011 al 30/04/2011
MICHAEL FLIRI
00°°°00°00°00
L'opera inedita presentata nella Project Room del Centro Pecci è un'azione ripresa in video che, come in altri lavori di Fliri, parte da una complessa costruzione e preparazione fisica per sviluppare con semplicità narrativa un'intensa visione immaginativa, in grado di trasportare situazioni e pratiche apparentemente consuete in una

dimensione poetica.
tutti i giorni dalle 10.00 alle 19.00;
chiuso il martedì
c.arte prato - centro per l'arte contemporanea luigi pecci
viale della repubblica, 277
+39 05745317
www.centroartepecci.prato.it
info@centroartepecci.prato.it

San Gimignano

dal 12/02/2011 all'1/05/2011
NASR I OZZOLA I PANCRAZZI
Mostra di tre personali: The Other Side of the Mirror, la nuova mostra personale dell'artista egiziano Moataz Nasr. Settecento, la nuova mostra personale che Giovanni Ozzola. Mentre Blow - Flow - Raw è il titolo della nuova mostra personale che Luca Pancrazzi.
da martedì a sabato, 14.00-19.00
galleria continua
via del castello, 11
+39 0577943134
www.galleriacontinua.com
info@galleriacontinua.com

Siena

il 26/03/2011
CONTEMPORARY. INTORNO AL CONTEMPORANEO #1
Ciclo di incontri promosso dall'associazione culturale Brick
a cura di Arabella Natalini
santa maria della scala
piazza del duomo, 2
+39 0577224811
www.santamariadellascala.com
infoscala@sms.comune.siena.it

TRENTINO-ALTO ADIGE

Bolzano

dal 29/10/2010 al 16/10/2011
STEFANO ARIENTI
MASSIMO BARTOLINI
2+3: LA COLLEZIONE DI MUSEION
L'operazione è imponente: saranno più di 1300 le opere dalla collezione di Museion -molte mai esposte prima -per la mostra che chiude la stagione espositiva 2010 del museo d'arte moderna e contemporanea di Bolzano. "2+3 ...": il titolo sembra evocare operazioni algebriche, è in realtà una sintesi della complessa azione di spostamento delle opere dai depositi del piano interrato (-2) agli spazi espositivi del terzo piano. Registi dell'operazione gli artisti Stefano Arienti e Massimo Bartolini, che Museion ha invitato a confrontarsi in veste di curatori con la propria collezione e la sua storia.
a cura di Frida Carazzato,
Letizia Ragaglia
da martedì a domenica 10.00-18.00, giovedì 10.00-22.00. ingresso libero dalle 17.00 alle 22.00 e visita guidata gratuita alle 19.00. lunedì chiuso. con un biglietto d'ingresso è possibile tornare a visitare la mostra quattro volte.
museion
via dante, 6
+39 0471312448
www.museion.it
info@museion.it

Rovereto

dal 17/12/2010 al 27/03/2011
AMEDEO MODIGLIANI
MODIGLIANI SCULTORE
Un nucleo di eccezionali sculture dell'artista, selezionate dopo un minuzioso lavoro di ricerca scientifica durato sei anni, sarà al centro di una mostra irripetibile. Queste opere, oggetto di studio e di ap-

profondimento per gli specialisti, saranno per il grande pubblico un'occasione unica per conoscere un capitolo ancora poco indagato della vita artistica del grande Modigliani
a cura di Gabriella Belli, Alessandro Del Puppo, Flavio Fergonzi
da martedì a domenica 10-18
venerdì 10-21 lunedì chiuso
mart
corso angelo bettini, 43
+39 0464438887
www.mart.trento.it
info@mart.trento.it

Trento

dall'8/04/2011 all'8/06/2011
AFFINITÀ ELETTIVE
L'esposizione "Affinità Elettive", mettendo a confronto quattro giovani emergenti con quattro maestri storici intende evidenziare la migrazione di motivi, di ipotesi, di composizioni tra l'ieri e l'oggi, tra energie antiche e nuovi quesiti.
a cura di Luigi Meneghelli
da martedì a sabato 10-13 / 16-19
a.b.c. arte boccanera contemporanea
via milano, 128
+39 0461984206
www.arteboccanera.com
arteboccanera@gmail.com

UMBRIA

Terni

dal 12/03/2011 al 15/04/2011
MATTEO BASILÈ
SEISENZANOME
Seconda volta protagonista presso la galleria Ronchini, l'artista presenta 6 opere che appartengono alla serie "THISORIENTED", progetto artistico presentato alla 53esima Edizione della Biennale di Venezia nel 2009.
da martedì a sabato
ore 9-13 e 16-20
ronchini arte contemporanea
piazza duomo, 3
+39 0744423656
www.ronchiniarte.com
info@ronchiniarte.com

VENETO

Venezia

dal 4/03/2011 all'8/05/2011
DI CAMERINO I PENSO I VENTURA
Il Museo riapre per la primavera proponendo contestualmente esperienze diverse, ma sempre in linea con la propria peculiare connotazione di spazio espositivo, Museo e Laboratorio, secondo una formula avviata ormai con successo, in cui opere di artisti differenti, per provenienza ed esperienza, si confrontano con il genius loci di Mariano.
tutti i giorni 10/18 (biglietteria 10/17); chiuso martedì e 1 maggio
museo fortuny
campo san beneto
(san marco), 3958
+39 0415209070
www.museiciviveneziani.it
fortuny@fmcvenezia.it

dall'8/04/2011 al 31/12/2011
ELOGIO DEL DUBBIO
La mostra, curata da Caroline Bourgeois su incarico affidatole da François Pinault, raccoglierà opere storiche e nuove produzioni che indagano la sfera del turbamento, la messa in discussione delle certezze in tema d'identità, il rapporto tra la dimensione intima, personale, e quella dell'opera.

a cura di Caroline Bourgeois
tutti i giorni dalle 10.00 alle 19.00.
chiuso il martedì. chiusura delle biglietterie alle ore 18.00.
centro d'arte contemporanea punta della dogana
dorsoduro, 2
+39 0415231680

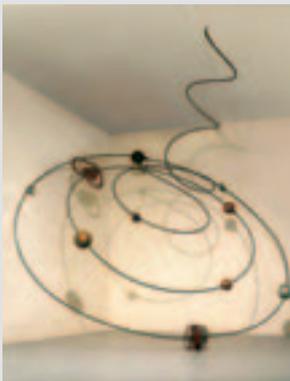
dal 28/01/2011 al 15/05/2011
I VORTICISTI:
ARTISTI RIBELLI A LONDRA E NEW YORK 1914-1918
La Collezione Peggy Guggenheim presenta, per la prima volta in Italia, una mostra interamente dedicata al Vorticism, movimento caratterizzato da uno stile figurativo astratto che unisce forme dell'era meccanica con l'immagine di energia suggerita dal vortice.
ore 10.00 - 18.00; chiuso il martedì tutti i giorni, alle 15.30, il museo organizza visite guidate gratuite alla mostra. non è necessaria la prenotazione.
a cura di Mark Antliff, Vivien Greene
collezione peggy guggenheim
dorsoduro, 701
+39 0412405411
www.guggenheim-venice.it
info@guggenheim-venice.it

dal 25/03/2011 al 10/05/2011
MIRCO MARCHELLI
IN CHE STATO
"In che stato" ci introduce nel tema della mostra, lo stato e il suo cenotario, una rivisitazione di vecchie bandiere italiane, con divagazioni cromatiche sul bianco, rosso e verde, ed esposizione di antichi reperti di una memoria collettiva riproposti artisticamente.
da martedì a sabato ore 15-19
galleria traghetto
campo santa maria del giglio, 2543
+39 0415221188
www.galleriatraghetto.it
galleria.traghetto@tin.it

dal 29/03/2011 al 15/05/2011
PIETRO GIUSEPPE TITO
SCULTURE
Lavorare la "figura" fino alle sue estreme conseguenze. Scavo, torture della materia per generare forme di conflitto. Il fare scultura di Pietro Giuseppe Tito ha come matrice un espressionismo senza tempo né precisa collocazione.
a cura di Giovanna Dal Bon
da mercoledì a domenica 10.30 - 17.30 lunedì e martedì chiuso
fondazione bevilacqua la masa palazzetto tito
dorsoduro, 2826
+39 0415207797
www.bevilacqualamasa.it
info@bevilacqualamasa.it

dal 16/03/2011 al 29/05/2011
VENEZIA CHE SPERA.
L'UNIONE ALL'ITALIA (1859-1866)
la mostra documenta gli avvenimenti più significativi del periodo compreso tra il 1859 e il 1866, ovvero dalla seconda Guerra d'Indipendenza fino all'annessione di Venezia e del Veneto al Regno d'Italia, attraverso la presentazione di un ricco apparato iconografico e di una cospicua selezione di documenti storici provenienti per lo più dalle importanti collezioni civiche risorgimentali, oltre che di un nucleo di opere giunte da altre importanti musei italiani, come il Museo del Risorgimento di Milano, il Castello di Miramare di Trieste e i Musei Civici di Udine e Pordenone.
10-17 (biglietteria 10-16);
dal 1 aprile 10-19 (biglietteria 10-18)
museo correr
san marco, 52
+39 0412405211
www.museiciviveneziani.it

verona
fino al 30 aprile
ELISEO MATTIACCI
Fabbrica del cosmo.
Opere 1976-2010



con fotografie
di Claudio Abate

Galleria dello Scudo
Via Scudo di Francia, 2
orario: da lunedì a sabato
ore 10-13 e 15.30-19.30
tel. 045 590144
info@galleriadelloscudo.com
www.galleriadelloscudo.com

Verona

dal 22/01/2011 al 30/04/2011
DANIELE GIRARDI
I ROAD
I ROAD, la personale che la galleria La Giarina dedica a Daniele Girardi (Verona, 1977), nasce da un sentire e da una volontà che è il filo conduttore della sua indagine e del suo vedere e "cercare" le immagini.
a cura di Elena Forin
da martedì a sabato ore 15.30-19.30
la giarina arte contemporanea
interrato acqua morta, 82
+39 0458032316
www.lagiarina.it
info@lagiarina.it

dall'11/12/2010 al 30/04/2011
ELISEO MATTIACCI
FABBRICA DEL COSMO
La Galleria dello Scudo, dopo la mostra site specific dell'inverno 2002, torna ora a rendere omaggio a Mattiacci proponendo una selezione di opere di grande formato realizzate tra il 1976 e il 2010, impennate sul tema delle possibili relazioni tra terra, spazio e corpi astronomici, oggetto delle sue riflessioni da più di trent'anni.
da lunedì a sabato
10-13 / 15.30-19.30
galleria dello scudo
vicolo scudo di francia, 2
+39 045590144
www.galleriadelloscudo.com
info@galleriadelloscudo.com

Vicenza

dal 14/04/2011 al 21/05/2011
JACQUES VILLEGLÉ
OPERE DAGLI ANNI '60 AI 2000
Jacques Villeglé a 85 anni gode meritatamente del riconoscimento istituzionale internazionale, consacrato nel 2008 dalla retrospettiva al Centre Pompidou di Parigi. Il 14 aprile l'artista sarà presente all'inaugurazione della sua personale. È l'unico artista francese esposto al Moma di New York.
a cura di Dominique Stella
da martedì a sabato 15.30 - 19.30
yvonne artecontemporanea selection
contrà porti, 21
+39 3391986674
yvonne@yarc.eu

6 - 8 MAGGIO 2011

MACRO Testaccio, Piazza Orazio Giustiniani, 4 - Roma

Venerdì e Sabato ore 15 - 22 / Domenica ore 12 - 22

ROMA.
THE
ROAD
TO
CONTEMPORARY
ART

Promosso da:

ASSOCIAZIONE
ROMA CONTEMPORARY

Con il patrocinio di:



In collaborazione con:

Sozialtendenza al Beni Culturali
di Roma Capitale



ORGANIZZAZIONE: REVOLUTION SRL
WWW.ROMACONTEMPORARY.IT / WWW.ROMARADICARTFAIR.IT



PICASSO MIRÓ DALÍ

GIOVANI E ARRABBIATI:
LA NASCITA DELLA MODERNITÀ

FIRENZE
PALAZZO STROZZI

12 MARZO
17 LUGLIO
2011

ALL TEXTS
IN ENGLISH
ATTIVITÀ
PER LE
FAMIGLIE

**VIENI A SCOPRIRE COME
TUTTO EBBE INIZIO!**

ORARIO MOSTRA
TUTTI I GIORNI 9.00-20.00
GIOVEDÌ 9.00-23.00

INFO T. +39 055 2645155

PRENOTAZIONI
T. +39 055 2469600
PRENOTAZIONI@CSCSIGMA.IT

 ENTE
CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE

WWW.PALAZZOSTROZZI.ORG

 PALAZZO
STROZZI

 strozzina | cc
PALAZZO STROZZI centro di cultura contemporanea a palazzo strozzi

TALENTI EMERGENTI 2011

Centro di Cultura Contemporanea Strozzina, Palazzo Strozzi, Firenze
martedì-domenica 10.00-20.00 / speciale giovedì gratuito 18.00-23.00

Giorgio Andreotta Calò, Meris Angioletti, Riccardo Benassi, Rossana Buremi, Ludovica Carbotta, Alessandro Ceresoli
Loredana Di Lillo, Patrizio Di Massimo, Valentino Diego, Luca Francesconi, Invernomuto, Margherita Moscardini
Giovanni Ozzola, Luigi Presicce, Antonio Rovaldi, Alberto Tadiello

GIOVANE ARTE ITALIANA / 19.02 – 01.05.2011

Info: +39 055 2645155 / www.strozzina.org